

Rainer M. Cremonte

# UNA PRESENZA RINNOVATA ATTRAVERSO I SECOLI

*Storia degli italiani a Ginevra*





RAINER M. CREMONTE è nato il 14 maggio 1942 a Giessen, in Germania, da padre italiano e madre tedesca. Attualmente vive a Ginevra, sposato con una cittadina svizzera e padre di tre figli. Insegnante di tedesco ed italiano dal 1971, si dedica con particolare interesse al problema della scolarizzazione degli emigrati.

Nel 1986 viene nominato dal Conseil d'Etat (governo cantonale) di Ginevra membro della *Communauté de travail pour l'accueil et l'intégration des étrangers*, commissione consultiva dello stesso Consiglio di Stato; pochi anni dopo ne presiede la sottocommissione *enseignement*.

Cinquantenne, affianca il suo insegnamento ad ulteriori studi in Germanistica presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Ginevra e consegue nel 1996 il *Brevet* in tale materia.

È redattore di *Presenza Italiana*, l'unico mensile in lingua italiana del Cantone di Ginevra (12.000 copie), in cui tratta argomenti di cultura e attualità tendenti a favorire l'integrazione della collettività italiana all'interno del contesto locale nel rispetto dell'identità socio-culturale d'origine.

Nel 1986 la Regione Piemonte e l'Associazione Piemontesi nel Mondo gli conferiscono la medaglia d'oro, riconoscimento riservato a piemontesi o figli di piemontesi che hanno contribuito a tener alto all'estero il prestigio della Regione.

Per il suo impegno culturale a favore dell'emigrazione viene nominato Cavaliere Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana nel giugno 1992.

Rainer M. Cremonte

# UNA PRESENZA RINNOVATA ATTRAVERSO I SECOLI

*La storia degli italiani a Ginevra  
dal medioevo ai nostri giorni*

Presentazione di

ALVISE MEMMO

*Console generale d'Italia a Ginevra*

Centro Studi Emigrazione Roma  
Roma, 1997

BD

8.5

C8

Questo volume è stato  
pubblicato sotto gli auspici  
del Com.It.Es. di Ginevra

**Presentazione**

di Alvise Memmo, Ministro plenipotenziario e Console generale d'Italia a Ginevra	7
<b>I – Una tradizione di scambi e contatti</b>	11
Mercanti di moneta «lombardi» e banchieri fiorentini a Ginevra	12
I «bourgeois» tra il Vescovo e i Savoia	16
<b>II – Ginevra, città d'asilo</b>	19
I profughi del «Premier Refuge» (1550-1576): un arricchimento al contempo spirituale ed industriale	19
La Comunità protestante italiana di Ginevra	21
Le «pecore nere» del gregge caro al Riformatore	22
La forza motrice dello sviluppo commerciale e manifatturiero	25
L'apporto intellettuale	27
L'arte tipografica al servizio della nuova fede	29
Significative testimonianze di fedeltà alla patria di adozione	30
Il «secondo Rifugio» (1685)	32
<b>III – Carouge: un intreccio con la storia del futuro Regno d'Italia sulla riva sinistra dell'Arve</b>	33
<b>IV – Trasformazioni sociali e ingresso di Ginevra nella Confederazione</b>	35
Un periodo travagliato per la Repubblica di Ginevra	36
<b>V – Il risveglio della vita culturale nella città di Ginevra e gli influssi sulla letteratura italiana</b>	40
L'interesse di Jean-Jacques Rousseau per la cultura italiana	40
La «Bibliothèque italique» e la riscoperta dell'Italia da parte dei Ginevrini	44
Un architetto di Torino ridisegna la facciata della Cattedrale di Saint-Pierre	47
Continua nel XIX secolo l'interesse per la cultura italiana	49
L'influenza della ginevrina Henriette Blondel sulla maturazione spirituale del Manzoni	52
Dal Castello di Coppet influenze sul Romanticismo italiano	53

<b>VI – Ginevra, rifugio di esuli risorgimentali e centro del liberalismo internazionale nel XIX secolo</b>	56
Pellegrino Rossi, presidente del « <i>Conseil d'Etat</i> »	56
Filippo Camperio, una personalità complessa e contraddittoria	57
Giuseppe Mazzini: l'Europa delle patrie	59
Aspri contrasti tra Mazzini e Fazy	64
Cavour a Ginevra alla ricerca di « <i>un'atmosfera ristoratrice</i> »	67
Giuseppe Garibaldi al Congresso della Pace di Ginevra	71
<b>VII – Gli immigrati italiani nel secondo sviluppo industriale di Ginevra</b>	73
Profonde trasformazioni nel Cantone di Ginevra	73
I lavoratori immigrati si danno strutture di mutuo soccorso	76
Nasce la « <i>Colonia Italiana di Ginevra</i> »: un tentativo di ricreare all'estero le strutture comunali	78
Ginevra, « <i>ville des réfugiés politiques</i> »	79
- Gli anni del «rivoluzionario» Mussolini in Svizzera e a Ginevra	82
Mussolini, anàrchico e socialista	84
Verso la fine della sua permanenza in Svizzera	88
<b>VIII – L'emigrazione italiana a Ginevra all'inizio del XX secolo</b>	91
Le « <i>Scuole Italiane</i> », orgoglio della Colonia	92
Nasce la Missione Cattolica Italiana e prendono il via le sue Opere sociali	93
Influssi della prima guerra mondiale sulla collettività italiana di Ginevra	99
<b>IX – La crisi degli anni '30 e la spaccatura politica all'interno della popolazione ginevrina</b>	103
Operai ed esuli politici uniti nella lotta antifascista	105
I fascisti tentano la conquista della « <i>Dante</i> » e delle « <i>Scuole</i> »	107
Il valore di un insegnamento libero	110
La creazione della « <i>Colonia estiva per i bambini di Saint-Cergues</i> »: un impegno collettivo delle forze democratiche	112
A dispetto dei tentativi di condizionamento esercitati dal regime, continua l'opera della Missione	113
La svolta di Giuseppe de Michelis e la politica dell'«inquadramento»	114
I missionari «fra due fuochi»	115

<b>X – Alla vigilia della seconda guerra mondiale permangono le tensioni nel cantone di Ginevra</b>	120
Ginevra si trasforma in «città internazionale»	121
La solidarietà degli Italiani di Ginevra verso le famiglie dei richiamati e dei profughi di guerra	123
<i>"Uno scopo fra i più nobili della tradizione dell'ospitalità elvetica"</i>	125
Luigi Einaudi a Ginevra per difendere la sua <i>"dignità di uomo e di scienziato"</i>	128
L'arrivo dei Padri Scalabriniani alla Missione di Ginevra	129
<b>XI – Dal secondo dopoguerra ai nostri giorni</b>	131
La politica svizzera nei confronti degli stranieri	131
L'immigrazione massiccia e la paura dell'inforestieramento	133
Verso il «dissolvimento» del gruppo degli immigrati di lingua italiana?	137
<b>XII – Dopo i «tempi bui» l'associazionismo italiano di Ginevra riappare alla luce del sole</b>	141
Riprende il «cammino della speranza»	142
La situazione occupazionale di Ginevra intorno agli anni '50	143
Dall'Italia arrivano anche ragazze in cerca di lavoro	144
Le « <i>Colonie libere italiane</i> » in Svizzera e a Ginevra	145
L'associazionismo in emigrazione: gli Italiani di Ginevra alla ricerca di una loro « <i>polis</i> »	147
Si consolida la solidarietà tra Ginevrini e stranieri	150
Una collettività integrata ed affermata	154
Cittadini di due nazioni	157
Una scuola aperta ad altre culture	158
Il ruolo delle istituzioni scolastiche nel processo d'integrazione dei giovani italiani nella realtà locale	159
<i>"...und es kamen Menschen" (... e arrivarono uomini e donne)</i>	164
<b>Indice analitico dei nomi di persona</b>	165
<b>Indice analitico di enti, società, istituzioni, associazioni e periodici</b>	180
<b>Fonti iconografiche</b>	187

## PRESENTAZIONE

Con piacere mi accingo a redigere la presentazione di questo volume di Rainer M. Cremonte, che – come risulta dal suo titolo – è dedicato alla presenza attraverso i secoli della collettività italiana a Ginevra. Esso colma una lacuna nella storia della nostra emigrazione ed evidenzia sia l'importante apporto culturale e materiale dato da generazioni d'Italiani alla città e al Cantone, sia i significativi influssi ginevrini, di cui hanno beneficiato i connazionali qui residenti e che hanno anche avuto non pochi riflessi positivi sulla vita culturale del nostro Paese.

Ricordo di aver già letto con particolare attenzione una prima bozza di questa ricerca poche settimane dopo il mio arrivo a Ginevra e di averla subito trovata utile ed interessante, perché in uno spazio relativamente limitato racchiude un'attenta e circostanziata descrizione della nostra collettività, nonché dei vari e successivi flussi migratori e del non sempre facile, ma progressivo processo d'integrazione nel nuovo contesto sociale. Nella sua stesura definitiva il libro appare ora più ricco e completo nella materia trattata e più agile nell'esposizione: con l'attenzione dello studioso, pronto a cogliere anche i più lontani e dimenticati aspetti della convivenza tra Ginevrini e immigrati, e con la sensibilità del docente impegnato da anni all'elevamento socioculturale della comunità italiana di Ginevra, l'Autore non ha mancato di evidenziare il processo di simbiosi venutosi a realizzare col passare del tempo tra autoctoni e forestieri, sottolineandone le ripercussioni positive su ambedue le componenti dell'attuale popolazione ginevrina.

Sfogliando le pagine del libro il lettore vi troverà le tappe più significative della presenza italiana a Ginevra, iniziando dai tempi delle fiere medievali, quando vi confluivano i primi mercanti e banchieri, ai quali poi si sono aggiunti – dopo la Riforma protestante – uomini di cultura, teologi e liberi pensatori, costretti ad abbandonare il loro Paese per poter continuare a professare la propria fede. Un interessante capitolo è dedicato agli influssi culturali ginevrini su letterati italiani: si pensi in particolare all'impronta lasciata da Jean-Jacques Rousseau sul pensiero filosofico e letterario di tutta l'Europa ed in particolare del nostro Paese, all'apporto determinante della ginevrina Henriette Blondel alla maturazione spirituale del poeta Alessandro Manzoni, suo marito, e alle correnti innovative del romanticismo europeo che avevano trovato il loro fulcro irradiante nel Castello di Coppet. Nei primi decenni dell'Ottocento la poetica della ginevrina Mme de Staël riscontrò una vasta eco tra i letterati italiani, favorendo lo sviluppo del movimento romantico che ebbe – com'è noto – ripercussioni feconde sul processo di unificazione del nostro Paese.

Durante il periodo del Risorgimento diversi esuli politici italiani, come Giuseppe Mazzini, Pellegrino Rossi e Filippo Camperio, trovarono asilo nella *cié de refuge* e dalle pagine ad essi dedicate risultano chiare sia l'ospitalità

offerta sia le difficoltà incontrate, sia ancora l'impegno profuso da alcune di queste personalità nella vita politica del Cantone e della Confederazione.

Strettamente intrecciato con la complessa storia della città di Calvino e con il suo sviluppo industriale e commerciale appare l'arrivo di lavoratori d'Oltralpe, già massiccio a partire dalla fine del secolo scorso. Cremona ne presenta i sacrifici, l'esigenza di associarsi per far fronte alle difficoltà quotidiane e per allacciare legami di solidarietà con i conterranei, al fine di ricostruire delle comunità in cui far rivivere valori e sensibilità lasciati al paese; con lucidità vengono descritti i drammi della miseria, aggravati dagli eventi bellici della prima e della seconda guerra mondiale, nonché l'impegno della Missione cattolica italiana e della Colonia Libera per alleviare le sofferenze delle vittime più colpite. Alcuni capitoli sono dedicati in particolare alle ripercussioni subite dalla collettività italiana di Ginevra in seguito all'avvento del Fascismo nel nostro Paese e alle concrete testimonianze di solidarietà verso i rifugiati politici ed i profughi da parte sia della popolazione e delle autorità svizzere sia dei connazionali già residenti in questo Paese.

Nell'ultima parte del volume l'autore analizza le mutate condizioni di vita dei lavoratori italiani, aumentati nell'ultimo dopoguerra grazie ad una più favorevole situazione occupazionale e ai massicci ricongiungimenti familiari che, pur sollevando nuovi problemi, hanno contribuito all'integrazione della collettività italiana nel contesto sociale locale.

Certamente alcuni degli argomenti trattati in questo libro hanno già fatto oggetto di approfondite ricerche storiche e sociologiche: non mancano infatti pubblicazioni su determinati e specifici avvenimenti riguardanti la Svizzera, Ginevra e l'Italia, tuttavia non mi risulta che gli studi fino ad ora pubblicati abbiano focalizzato il loro interesse sulla presenza della collettività italiana nel Cantone di Ginevra, presentando il passato e il presente in un discorso unico, che metta il lettore nella condizione di collegare l'attuale situazione favorevole a relazioni allacciate già in tempi remoti. Questo mi sembra essere il merito principale del lavoro di Rainer M. Cremona, che, senza omettere di ricordare le difficoltà prodotte di volta in volta dall'incontro fra differenti culture e diversi modi di vita, ha voluto porre l'accento sui traguardi raggiunti, che - come lui stesso chiarisce nell'ultima pagina - non rappresentano un fatto concluso e conclusivo, bensì la tappa di un processo in costante evoluzione.

La ricerca è stata svolta in modo accurato e rigoroso, senza per questo risultare pedante ed ostica: grazie alla chiarezza dell'esposizione e alla semplicità del linguaggio, questo libro risulta di facile lettura e risponde certamente all'esigenza, sentita da molti, di conoscere con maggior esattezza la storia della collettività italiana di Ginevra; esso rappresenta un tassello della più vasta storia della nostra emigrazione e contemporaneamente un brano di quella del Cantone che ci ospita.

**Alvise Memmo**

*Console generale d'Italia a Ginevra*



*Dedico questo «sguardo» sulla storia degli Italiani di Ginevra alla memoria di Omobono Frateschi. È stato lui infatti che, paterno amico degli anni '70-80, mi ha fatto conoscere i diversi aspetti sociali e politici della nostra collettività e molti avvenimenti della sua storia più recente, ritrovati in seguito in testi e documenti. Nel corso di quelle conversazioni nella sua abitazione di rue de Carouge mi aveva anche suggerito di scrivere una storia degli Italiani di Ginevra (pensava in particolare all'esperienza dell'emigrazione durante gli ultimi cento anni), insistendo che doveva essere narrata "in modo semplice e comprensibile da tutti", perché riteneva importante che specialmente i giovani imparassero a conoscere il valore del contributo apportato dalla nostra comunità alla città che l'ha accolta.*

*A diversi anni di distanza ho cercato di mantenere fede alla promessa fatta allora, risalendo anche più indietro nei secoli, per evidenziare, seppure a grandi linee, quanto siano profondi e significativi quei legami tra popolazione autoctona ed immigrata, che hanno contribuito a fondere in un'unica società l'attuale convivenza costruttiva.*

**r.m.c.**

## Omobono Frateschi

*Omobono Frateschi ha fatto parte di quella schiera di emigrati "economico-politici", che, perseguitati durante gli anni difficili del fascismo, hanno dovuto lasciare l'Italia, trovando di che vivere a Ginevra o in altre località della Svizzera; non si è trattato soltanto della ricerca di un posto di lavoro, ma anche – e specialmente – della possibilità di portare avanti (seppur talvolta con difficoltà), confrontare e verificare la validità delle proprie scelte.*

*Nato nel 1901 a Fermignano, nelle Marche, Frateschi partecipò ancora giovanissimo alla I guerra mondiale in qualità di «operaio al fronte», perché non aveva l'età per arruolarsi come militare (persino per essere assunto come operaio ha dovuto falsificare la data di nascita su qualche documento). Iscritto alle prime organizzazioni operaie socialiste, non nascondeva le sue simpatie per il movimento anarchico e ciò gli procurò alcuni mesi di prigione quando, finita la guerra, fu chiamato a prestare il servizio militare.*

*Noto per le sue idee libertarie, incontrò difficoltà a trovare lavoro nella sua Fermignano, dove a più riprese fu anche aggredito e picchiato dalle camicie nere. Decise quindi di emigrare in Svizzera: dopo una prima permanenza in Vallese, si trasferì a Ginevra, dove incominciò a lavorare come piastrellista, lavoro che avrebbe continuato a svolgere fino all'età della pensione. Si impegnò attivamente nel sindacato locale e in diversi organismi democratici, come la «Lega dei diritti dell'uomo», l'associazione «La Sennatrice» e la società «Dante Alighieri», che difese contro le infiltrazioni nazionaliste. Benché ricercato dall'OVRA, la polizia fascista che aveva infiltrati anche nelle associazioni italiane di Ginevra, si impegnò nell'organizzazione della rete di solidarietà per accogliere gli esuli italiani.*

*Finita la seconda guerra mondiale, Frateschi continuò a vivere a Ginevra, partecipando attivamente alla vita sociale della collettività, con generosità e un profondo senso di solidarietà. "Dell'anarchismo mi è rimasto l'odio contro i tiranni – era solito ripetere – e l'amore per la grande libertà! Di qualsiasi colore sia il tiranno... ma i tempi cambiano, bisogna cambiare; intendiamoci, cambiare non significa rinnegare il passato, ma avere altre concezioni della vita".*

*Per il suo costante impegno democratico prima e dopo la guerra è stato insignito della Croce di cavaliere al Merito della Repubblica. Omobono Frateschi è morto a Ginevra il 7 marzo 1989.*

## UNA TRADIZIONE DI SCAMBI E CONTATTI

È sicuramente difficile, se non persino impossibile, tracciare la storia di Ginevra – anche solo a grandi linee – senza tenere conto dell'apporto culturale, economico ed industriale dato al suo sviluppo dagli abitanti della nostra Penisola, che sono venuti a contatto con la città sul Lemano o che vi si sono stabiliti nel corso dei secoli. Avremo modo di vedere che i contatti tra Ginevra e gli Italiani non si limitano, come si sarebbe tentati di credere, alle migrazioni più recenti, in particolare di questi ultimi cento anni, ma risalgono ad epoche lontane, fino a perdersi nel tempo del primo Medioevo.

D'altra parte, volendo dare uno sguardo alla storia della città e Cantone di Ginevra e ai suoi rapporti con persone provenienti da altri Paesi, dobbiamo considerare che, attraverso i secoli (dall'XI ad oggi), questa città è andata a più riprese trasformandosi, modificando il territorio e – in modo ancor più evidente – la sua impostazione politica, più o meno disponibile ad accogliere i forestieri.

In questo contesto preferisco utilizzare il termine *forestiero*, inteso come «colui che viene da fuori», piuttosto che quello di *straniero*, proprio per sottolineare il carattere meno istituzionale della parola, scevra così da ogni riferimento a tutta una serie di disposizioni d'ordine giuridico-amministrativo che regolano attualmente la permanenza di cittadini non elvetici nella Confederazione. Disposizioni che di volta in volta sono state cambiate, per funzionare da valvola di sicurezza nel mercato del lavoro, secondo le diverse congiunture economiche e che ancora oggi sono suscettibili di ulteriori modifiche, per adattarsi agli impegni internazionali che la Svizzera, in tempi più o meno brevi, potrà essere chiamata ad assumere. Anche Martine Boymond e Peter Tschopp, economisti ginevrini, hanno osservato che la nozione di straniero perde a Ginevra il suo significato, perché Ginevrini e stranieri completandosi a vicenda hanno insieme contribuito, attraverso i secoli, alla prosperità della città.<sup>1</sup>

È altresì evidente che il termine *Italiani* deve essere inteso, in questo contesto, nel senso di «abitanti della penisola italiana», piuttosto che di cittadini di uno Stato unitario, che – è il caso di ricordarlo – si è realizzato come tale solo nel secolo scorso.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Martine Boymond e Peter Tschopp, *Le rôle des étrangers dans l'économie genevoise*, in: *Encyclopédie de Genève*, vol. VIII, Genève, ville internationale, Genève, 1990, p. 91.

<sup>2</sup> È comunque fuori dubbio che, a dispetto delle separazioni politiche che hanno travagliato la Penisola attraverso i secoli, gli spiriti più eletti sentivano chiaramente, fin dal Medioevo, di appartenere ad una stessa comunità spirituale e linguistica. Tra i tanti basti ricordare Dante Alighieri, *De vulgari Eloquentia*, I, XVI, 3-4, che, alla ricerca di un idioma comune a tutti gli abitanti della nazione, specificava che essi, in quanto appartenenti allo stesso ceppo latino, avevano in comune alcuni segni essenziali di costumi, di atteggiamenti e di

Quanto premesso può in un certo senso complicare la nostra ricerca, ma d'altra parte ha il pregio di liberarla dal rischio di essere interpretata (o persino sospettata) come un'ingiustificata ed ingiustificabile rivendicazione di meriti a favore dell'una o dell'altra parte della popolazione. Unico scopo di questa ricerca su un particolare aspetto della storia ginevrina è quello di verificare e mostrare quanto i legami tra Ginevra e gli Italiani siano radicati nella storia e come essi sono andati consolidandosi attraverso i secoli, arricchendo l'intera comunità locale sul piano umano, culturale ed economico.

Del resto di tali legami si potrebbe già trovare un primo indice emblematico e quasi auspice nel nome stesso della città: «*Genua*», come suonava in latino e come appare per la prima volta in forma scritta nel *De bello gallico* di Giulio Cesare (58 a. C.).<sup>3</sup> I filologi concordano sulla sua origine ligure; in proposito è significativo che la denominazione richiami quella di una ben nota città italiana: Genova, chiamata anch'essa *Genua* dagli antichi romani.<sup>4</sup>

### Mercanti di moneta «lombardi» e banchieri fiorentini a Ginevra

Tuttavia, se vogliamo segnalare una prima presenza di abitanti della Penisola (che d'ora in poi per pura semplicità chiameremo *Italiani*) senza risalire alle legioni romane, dobbiamo arrivare al XII e XIII secolo, quando cioè la città di Ginevra – vero e proprio crocevia di strade congiungenti il nord col sud e l'est con l'ovest dell'Europa – viveva come centro di fiere e mercati un primo importante periodo di sviluppo commerciale e rappresentava un allettante richiamo per i mercanti dell'Italia settentrionale e centrale. Sono proprio loro, come afferma Jean-François Bergier, che di fatto hanno portato

idioma; questi segni, secondo il Poeta, non erano specifici di alcune città d'Italia, ma comuni a tutte: "[...] *in quantum ut homines Latini agimus, quedam habemus simplicissima signa et morum et habituum et locutionis, quibus latine actiones ponderantur et mensurantur. Que quidem nobilissima sunt earum que Latinorum sunt actiones, hec nullius civitatis Ytalie propria sunt, et in omnibus comunia sunt* [...]."

<sup>3</sup> Giulio Cesare, *De Bello Gallico*, 1,6,3.: "*Extremum oppidum Allobrogum est proximum-que Helvetiorum finibus Genua; ex eo oppido pons Helvetios pertinet*" (Ginevra è la città estrema del territorio degli Allobrogi e la più vicina a quello degli Elvezi; da questa città un ponte raggiunge gli Elvezi).

<sup>4</sup> Cfr. Paul Collart, *Les Peuples historiques: Hélvètes et Allobroges, Genève à l'époque gauloise*, in: *Histoire de Genève des origines à 1798*. Société d'Histoire et d'Archéologie de Genève, 1951, p. 23: "[...] *Le nom de Genève est donc, primitivement, identique à celui de Gênes, et comme lui d'origine ligure ou illyrienne* [...]". Cfr. pure Ernest Muret, *Les noms de lieux*. In: *Encyclopédie de Genève*, vol. I, *Le pays de Genève* p. 94: "[...] *Mais l'identité de ce nom avec celui de Gênes [Genova] permettrait aussi d'en chercher l'origine dans une entreprise de colonisation très ancienne partie de la côte méditerranéenne*".

i mercati ginevrini al rango di fiere internazionali.<sup>5</sup> Grazie ad una serie di salvacondotti, accordati nel 1293, dal conte di Genevois Amedeo II a mercanti italiani, è possibile conoscere il nome delle loro città di provenienza: Roma, Firenze, Lucca, Siena, Pistoia, Orvieto, Milano, Piacenza, Lodi, Genova, Venezia, Alba, Asti, Cugnano, Prato, Bologna e Parma.<sup>6</sup>

Insieme ai commercianti, che portavano merci prodotte nella Penisola o importate dall'Oriente, cominciarono ad affluire anche i mercanti di moneta (*manieurs d'argent*), provenienti specialmente da Asti, Chieri e Novara. Essi erano favoriti per la dimestichezza con i valichi alpini che si trovano vicino alle loro città e divennero ben presto i mediatori commerciali tra l'Italia settentrionale, il porto di Genova e le fiere a nord delle Alpi.<sup>7</sup> Erano per lo più usurai che, passati dal traffico di merci a quello di moneta, esercitavano i loro commerci ad un livello generalmente modesto. Alcuni di essi però, diventati dei veri e propri banchieri *ante litteram*, cambiavano danaro e lo imprestavano contro interesse. È così che nell'attiva città medioevale sul Lemano di quel periodo troviamo non solo cambisti ed usurai ebrei e caorsini, ma anche dei «Lombardi» (è così che venivano chiamati nel Medioevo indistintamente tutti gli abitanti dell'Italia settentrionale). Il primo documento storico relativo alla presenza di questi prestatori di moneta si riferisce ad un tributo versato dai Lombardi nel 1267-68 al conte di Savoia. Nel 1300 uno di loro, l'astigiano Beniamino Thomas, ottenne dal vescovo Martin de Saint-Germain persino l'incarico di battere moneta.<sup>8</sup>

Tra gli usurai piemontesi si distinse in particolare la famiglia degli Asinari, che in seguito ha saputo sviluppare oltre alle operazioni di prestito, anche attività bancarie vere e proprie, come il cambio e le lettere di credito. Gli Asinari hanno continuato ad operare in questa città anche nei secoli successivi, quando altri banchieri italiani, soprattutto i Medici e i Della Casa & Guadagni di Firenze, si erano stabiliti a Ginevra – spesso in zone già allora

<sup>5</sup> J.-F. Bergier, *Les foires de Genève et l'économie internationale de la Renaissance*. Paris, 1963, p. 279: "[...] *La participation des Italiens avait consacré le rang international des foires de Genève. Dès la fin du XIII<sup>e</sup> siècle, et pendant tout le XIV<sup>e</sup>, les marchands de Milan en avaient été les meilleurs clients. Au XV<sup>e</sup> siècle, les Italiens sont encore les meilleurs artisans de l'apogée des foires [...] les Florentins, initiateurs de la fonction financière des foires, prennent à Genève la première place*".

<sup>6</sup> J.-B.-G. Galiffe, *Le Refuge italien de Genève aux XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles*, Genève, 1881, p. 52.

<sup>7</sup> Cfr. Yves Renouard, *Les hommes d'affaires italiens du Moyen-Age*, Paris, 1949, pp. 65-66.

<sup>8</sup> Cfr. Louis H. Mottet, *Regards sur l'histoire des banques et des banquiers genevois*, Genève, 1982, p. 27.

di prestigio come la rue de la Corratierie<sup>9</sup> – sostituendo gran parte degli Astigiani che l'occupavano precedentemente.

Louis H. Mottet, banchiere ginevrino e membro della direzione generale della Société de Banque Suisse, afferma che *"l'art véritable de la banque nous est venu à cette époque du Midi ou plus exactement des villes italiennes, Venise, Gênes, Florence, Sienna, Lucques, Pise, Pistoia notamment, dont les citoyens avaient su tirer profit du développement des relations humaines et commerciales qui marquent les XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles"*.<sup>10</sup> In effetti, grazie agli intensi scambi commerciali delle Repubbliche marinare con l'Impero bizantino e i Paesi dell'Oriente e grazie anche al sorgere dei liberi Comuni e delle Signorie, in diverse città d'Italia si erano formate dinastie di banchieri tanto potenti da potersi ben presto installare nei diversi centri commerciali europei, tra cui appunto Ginevra, le cui fiere avevano raggiunto il massimo sviluppo intorno al 1450.<sup>11</sup> Banchieri fiorentini e genovesi vi si sono insediati sempre più numerosi in quel periodo, e il loro volume d'affari era tale da farli figurare tra i contribuenti più facoltosi della città. La già citata banca dei Medici, per esempio, vi aprì la sua succursale nel 1425 e già pochi anni dopo si rese indipendente dalla sede centrale. Ai primi nomi d'origine italiana, annotati già nella lista dei contribuenti più ricchi del 1449, come Simon Guadagni, Francesco Sasseti, Jacobus Farnacy, Martinus Grasso e il Banco dei Pazzi, se ne sono aggiunti altri nel 1464: come i Giustiniani e i Grimaldi di Genova, i Baroncelli, i De Pansano, i De Luna e i Nori di Firenze ed un certo Clerici, piemontese, che si faceva chiamare *"Clerc"*.

<sup>9</sup> Cfr. Bernard Lescaze, *La Corratierie*, Genève, 1993, p. 13.

<sup>10</sup> L. H. Mottet, op. cit. p. 28; cfr. pure Jean-François Bergier e altri, *La banque et la finance*, in: Encyclopédie de Genève, 1984 vol. 3, pp. 69, 70: *"La banque genevoise de la fin du Moyen-Age a néanmoins une singularité restrictive: elle n'est pas dans les mains des Genevois [...] Peu après 1400 le dernier pas est franchi: des banquiers italiens viennent s'installer à demeure au bout du Léman. Ils acquièrent des immeubles, engagent du personnel (dans la règle, italien aussi) et conduisent de là des affaires avec l'Europe entière"*.

<sup>11</sup> Cfr. J.-F. Bergier e altri, op. cit., p. 26: *"C'est précisément l'époque [fin du XIV<sup>ème</sup> et première moitié du XV<sup>ème</sup>] de l'essor des foires de Genève, où l'élément italien domine incontestablement, par la présence des marchands et des banquiers les plus considérables de la Péninsule"*.

Come a Londra la «Lombard Street» ricorda il contributo assicurato durante il Medioevo da banchieri di origine italiana allo sviluppo economico di quella città, così la «rue d'Italie» a Ginevra rappresenta una testimonianza, ancora viva nella toponomastica cittadina, dell'intensa attività di banchieri e commercianti transalpini, stabilitisi appunto qui a partire dal XIV secolo. Del resto, a conferma dell'espansione commerciale italiana nel Medioevo, possiamo ricordare la diffondersi della *lingua franca*, ricca d'italianismi, che serviva da mezzo di comunicazione tra i mercanti dell'Europa del nord. Ancora oggi buona parte della terminologia del mondo degli affari usata in molti Paesi è di derivazione italiana.

I banchieri e commercianti fiorentini si unirono nella *Nazione Fiorentina abitante a Ginevra*, una corporazione i cui statuti furono promulgati nel 1446 e che si è resa benemerita presso la popolazione locale, contribuendo generosamente al restauro di chiese e conventi e facendo sostanziose donazioni. In particolare curarono il restauro della *Chapelle de Notre-Dame du Pont du Rhône*, conosciuta come la *Chapelle des Florentins*, che, prima di essere distrutta all'epoca della Riforma, si trovava in una delle «rues basses» (l'attuale *rue de la Confédération*), accanto alla dimora della famiglia dei Medici. Una testimonianza della magnanimità di questa corporazione appare ancora oggi in due gruppi di alti scanni conservati nella chiesa di *Saint-Gervais*, un'opera di elevata sensibilità artistica eseguita probabilmente da scultori fiamminghi e destinata alla cappella fiorentina dell'antica chiesa dei Francescani a *Rive*. Su uno di questi scanni si può infatti ammirare un bassorilievo raffigurante un angelo che regge lo stemma di Firenze.

La decorazione artistica di molti luoghi di spiritualità veniva spesso affidata ad artisti ed artigiani di origine italiana, che "*venus régulièrement [en Suisse romande] depuis plus de deux millénaires au moins pour des multiples et très diverses raisons, [...] ont ensemencé et enrichi un patrimoine artistique bien plus abondant et intéressant qu'on ne le prétend trop souvent*".<sup>12</sup> Tra questi ricordiamo in particolare il pittore torinese Giacomo Jaquerio, che ha lavorato a Ginevra ed in Svizzera romanda intorno alla prima metà del XV secolo. Alla mano di questo pittore vengono infatti attribuiti gli affreschi raffiguranti alcuni angeli musicisti nella *Chapelle des Macchabées* della Cattedrale, eseguiti nel 1414, nonché quelli della cappella *Tous-les-Saints* della chiesa di Saint-Gervais di Ginevra, raffiguranti tre santi e una Vergine della Misericordia (la «*Vierge au Manteau*»), dipinti tra il 1440 e il 1449.<sup>13</sup> Quest'ultima immagine si riallaccia – come sottolinea Nicolas Schätti – alla tradizione francescana italiana del XIII secolo, che a sua volta aveva recepito il motivo del mantello protettore sia dall'arte votiva romana sia da quella

<sup>12</sup> Théo-Antoine Hermanès, *De l'Italie à la Suisse romande - A propos d'oeuvres, d'artistes et de commandes artistiques*. In: Angela Kahn-Laginestra, *Genève et l'Italie*, Genève, 1994, p. 211.

<sup>13</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 212; Claude Lepage, *Fragments du décor peint de la Chapelle des Macchabées*. In: Saint-Pierre, *Cathédrale de Genève. Un monument - une exposition*, Genève, 1982, pp. 72,73; Philippe Broillet et Nicolas Schätti, *L'église médiévale (XIII<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles) et le temple réformé*. In: *Le temple de Saint-Gervais*, Genève, 1991, pp. 41-44. Secondo questi Autori anche la ristrutturazione medioevale della chiesa di Saint-Gervais dovrebbe essere stata affidata a corporazioni di capomastri ed artigiani provenienti dal Piemonte, "*probablement relayés par des maçons-architectes régionaux*". Si tratta infatti di una costruzione in pietra apparente, tipica dell'architettura piemontese, che ha caratterizzato altri edifici ginevrini del tempo, come la Tour Baudet e la Tour Maîtresse, oggi distrutta.

bizantina, e lo aveva diffuso nell'Italia medioevale.<sup>14</sup> Sotto la protezione del mantello della Vergine, attorniata da quattro angeli, si trovano sul lato sinistro i rappresentanti del clero e su quello destro una ventina di laici. Ai piedi della Vergine, appaiono in primo piano il papa e l'imperatore e dietro di loro, da una parte, un cardinale e un vescovo, seguiti da sacerdoti e monaci; dall'altra si vede un giovane re accompagnato da personaggi corrispondenti ai vari ceti del mondo medioevale, facilmente distinguibili grazie agli abiti di cui sono rivestiti: i nobili, i borghesi e alcuni popolani.<sup>15</sup> Essendovi raffigurate le diverse classi sociali della società cittadina del tempo, questo affresco – oltre che a rappresentare una delle opere artistiche più importanti realizzate a Ginevra nel secolo XV<sup>16</sup> – costituisce una preziosa testimonianza storica.

### I «bourgeois» tra il Vescovo e i Savoia

Ma cosa rendeva le fiere di Ginevra tanto attraenti, da richiamare un numero così elevato di banchieri forestieri? Certo – lo si è già detto – la posizione geografica faceva di questa città un favorevole punto d'incontro delle grandi strade europee, ma ciò non sarebbe stato sufficiente. Il principale motivo d'interesse per i mercanti e cambiatori risiedeva nel fatto che questo Comune godeva di particolari privilegi: infatti, mentre le leggi canoniche del tempo proibivano il prestito con interesse (bollato come usura dai tribunali), a Ginevra tali operazioni erano autorizzate e non sussisteva dunque per loro alcuna preoccupazione di incorrere in sanzioni penali o religiose.

Fu il vescovo-conte Adhémar Fabri ad accordare nel 1387 speciali franchigie alla città, convalidando certe libertà, tra cui appunto anche quella di prestare danaro chiedendo interessi, che i cittadini si erano già precedentemente arrogate di propria iniziativa. Per quanto concerne i forestieri, le *franchises* prevedevano inoltre che essi svolgessero i loro commerci e soggiornassero nella città soltanto durante i giorni delle fiere; essi potevano però

<sup>14</sup> Nicolas Schätti, *Les fresques de la chapelle de Tous-les-Saints en l'église de Saint-Gervais à Genève*. Travail de mémoire pour l'obtention de la licence en histoire de l'art à la Faculté des Lettres de l'Université de Genève. 1986, p. 1.

<sup>15</sup> Ibidem, p. 112: "On peut reconnaître là le besoin qu'avait la noblesse de se démarquer de la riche bourgeoisie marchande: les simples bourgeois ne porteront ni soie ni fourrures plus précieuses que le putois, pas d'habits longs ni de chaussures pointues. Aux artisans est réservé l'agneau, alors que les paysans n'ont droit qu'à un drap plus inférieur encor et à un habit court et simple. A l'intérieur de la noblesse on retrouve la même hiérarchisation: drap d'or pour la maison ducal, velours d'argent pour les barons chevaliers, velour broché pour les barons écuriers, l'écarlate aux bannerets, la soie aux vasseurs écuyers et aux docteurs d'origine noble. Il en est de même pour la fourrure [...]"

<sup>16</sup> Ibidem, p. 83: *La qualité des fresques de Saint-Gervais en fait le témoin le plus prestigieux de l'art genevois du XV<sup>e</sup> siècle à côté du retable de Konrad Witz [...]*"

ottenere il diritto di dimorarvi stabilmente, se ne diventavano *bourgeois*, giurando cioè fedeltà al Comune e pagando una tassa di naturalizzazione, probabilmente non eccessiva rispetto ai benefici derivanti dalla nuova cittadinanza.

I privilegi previsti dalle *franchises* per i cittadini riguardavano la vita civile e giudiziaria; a questo proposito va precisato che i Ginevrini erano riusciti a costituirsi in libero Comune, sostenendo il Vescovo nella lotta contro il conte Amedeo V di Savoia. Siccome però il porporato non risiedeva in città, ma nel vicino convento domenicano di La Roche-sur-Foron, essi godevano, di fatto, di una maggior autonomia. I diversi servizi d'ordine pubblico ed i relativi benefici, tra cui la riscossione delle imposte, erano, per esempio, di competenza del Comune, il cui organo politico più importante era il *Conseil général*, l'assemblea dei cittadini e dei borghesi, che eleggeva i quattro sindaci.

L'economia ginevrina subì però un grave contraccolpo quando il duca di Savoia Amedeo IX, che mirava a riconquistare la città, convinse suo cognato, Luigi XI, re di Francia, a boicottarne le fiere, proibendo ai suoi sudditi di frequentarle ed indirizzandoli verso quelle di Lione. Gran parte dei banchieri italiani abbandonarono tra il 1460 e il 1470 Ginevra, per trasferirsi a Lione, i cui mercati venivano evidentemente a beneficiare del blocco commerciale contro la città sul Lemano.<sup>17</sup> Questa «fuga economica» non coinvolse tuttavia tutti i commercianti italiani qui residenti ed alcuni di loro preferirono restarvi; una testimonianza della loro presenza all'inizio del XVI secolo risulta anche dalla corrispondenza diplomatica che Niccolò Machiavelli ha indirizzato, appunto da Ginevra, alla Signoria di Firenze.<sup>18</sup>

Da studi recenti risultano comunque notevoli fluttuazioni demografiche all'interno della colonia Italiana nel XV secolo, essi evidenziano il particolare il calo delle loro presenze a partire dalla seconda metà del secolo. E. Wiliam Monter ha svolto un'analisi attenta della partecipazione alle elezioni annuali degli anziani e dei diaconi della Chiesa protestante italiana di Ginevra: secondo le sue stime la comunità italiana contava meno di cento persone nel 1552, per passare a circa un migliaio alla fine degli anni sessanta, scendendo

<sup>17</sup> Cfr. Richard Gaseon, *Grand commerce et vie urbaine au XVI<sup>e</sup> siècle - Lyon et ses marchands (environ de 1520-environ 1580)*, Paris - Grevenlage 1971, tome 1, p. 49: "Le véritable point de départ de l'essor de Lyon peut être fixé entre 1461 et 1466. C'est alors que les Médicis y transfèrent leur succursale de Genève. L'une des plus puissantes maisons manifestait ainsi, par ce choix, la valeur de Lyon et ses chances de devenir un grand centre d'affaires".

<sup>18</sup> Nella lettera, datata 25 dicembre 1507, scritta da Ginevra, dove aveva fatto tappa durante un viaggio in missione diplomatica a Costanza, Machiavelli scriveva infatti: "Sono ad Ginevra ed domattina parto per Costanza che vi sono septe giornate come mi ha detto Piero da Fossan che travaglia mercantie con Fiorentini". Documento citato in: Tindaro Gatani, *I rapporti italo-svizzeri attraverso i secoli*, vol. I, Marina di Patti, 1987, p. 116.

però successivamente (intorno al 1590) a circa 800 ed a 350 alla fine del secolo.<sup>19</sup> Questi dati trovano conferma nella ricerca di Alfred Perrenod, che li ha confrontati con i registri dei battesimi della Chiesa protestante italiana di quello stesso periodo.<sup>20</sup>

Benché la colonia italiana non fosse numerosa, la funzione da lei esercitata in quel secolo nella vita economica, culturale e scientifica di Ginevra è stata – come sottolinea lo stesso Autore – notevole. Si può inoltre supporre che essa abbia anche svolto, nel secolo successivo, un ruolo determinante nella diffusione della Riforma protestante nelle rispettive città italiane d'origine; ne potrebbe essere una conferma il fatto che, al tempo del *Premier Refuge*, molti profughi (per esempio i Lucchesi), abbiano cercato asilo a Ginevra, dove risiedevano famiglie di loro parenti o associati.

<sup>19</sup> E. William Monter, *The Italians in Geneva, 1550-1600*, in: Luc Monnier, *Genève et l'Italie* 1969, p. 57.

<sup>20</sup> Alfred Perrenod, *La population de Genève. XVI<sup>e</sup> - XIX<sup>e</sup> siècles*, Genève, 1979, pp. 256 e ss.: "La courbe des votants trouve son répondant dans les registres de Baptêmes de l'Eglise italienne: la symétrie des tracés est presque parfaite et les estimations de population obtenues par les deux sources se corroborent. Avec un taux de natalité constant de 40 pour 1000, la colonie italienne aurait compté environ 1025 personnes en 1566-1570; 775 en 1571-1580; 935 en 1581-1585; 490 en 1586-1595; 390 en 1596-1610; 325 en 1611-1620; 265 en 1621-1630".

## GINEVRA, CITTÀ D'ASILO

### I profughi del «Premier Refuge» (1550-1576): un arricchimento al contempo spirituale ed industriale

Tra il 1550 e il 1576 si sono riversate su Ginevra nuove ondate di forestieri: questa volta non si trattava di persone attratte dalla possibilità di lucrosi guadagni, ma di profughi protestanti che, perseguitati dalla Controriforma, chiedevano asilo nella città lemanica, divenuta – in seguito alla predicazione di Guillaume Farel e Jean Calvin – uno dei principali centri della Riforma. Accanto a migliaia di perseguitati religiosi francesi ed inglesi, c'era appunto anche un centinaio di famiglie che provenivano dall'Italia, in particolare da Lucca.<sup>21</sup>

Per molti profughi si trattò di una permanenza temporanea, in attesa che cessassero le persecuzioni in patria,<sup>22</sup> per altri invece, al bisogno iniziale di sfuggire alle sofferenze patite nelle rispettive città subentrò un desiderio più vivo d'integrarsi nel nuovo contesto sociale, politico e religioso; chiedevano pertanto di farne parte, assumendone i relativi diritti e doveri, tra cui quello di contribuire al benessere materiale e culturale della Città-Stato.

<sup>21</sup> I protestanti italiani appartenevano alla Chiesa valdese che ha preso il nome dal suo fondatore, Valdo (1140-1217). Questi era un ricco commerciante di Lione, che – superata una crisi religiosa – distribuì le sue ricchezze ai poveri, praticò l'assoluta povertà ed iniziò a predicare la parola di Dio, sostenendo con i suoi seguaci (detti «poveri di Lione») tesi considerate eretiche dal Tribunale dell'Inquisizione istituito dalla Chiesa romana; essi contestavano in particolare il sacerdozio e rifiutavano l'obbedienza al papa e al clero, inoltre si opponevano al giuramento, al servizio militare e alla pena di morte. Il movimento si diffuse nella Francia meridionale, in Boemia e nell'Italia settentrionale e i suoi seguaci furono scomunicati. La condanna della Chiesa però non diede i risultati previsti, contribuì anzi alla loro diffusione specialmente tra le classi più semplici. Si aggregarono inoltre con altri movimenti eretici e formarono una specie di «Chiesa del sottosuolo». Per scampare alle persecuzioni di Papa Innocenzo III (crociata contro gli Albigesi, altro movimento settario) i Valdesi italiani si rifugiarono nelle valli Perosa, Pragelato, San Martino, del Pelice e d'Angrogna (che più tardi sarebbero state chiamate Valdesi), altri si stabilirono a Lucca e in alcune zone della Calabria e della Puglia. Nel 1532, in occasione del sinodo protestante di Chanforan, essi consolidarono i contatti con la Chiesa riformata svizzera e la Chiesa valdese venne strutturata secondo il modello elvetico. Nel 1555 iniziò una persecuzione sistematica dei Valdesi della città di Lucca, che era stata considerata dall'Inquisizione romana «il luogo più infetto»; nel 1561 furono violentemente perseguitate e pressoché annientate dalla Controriforma le comunità in Calabria, mentre a partire da quello stesso anno in Piemonte il culto valdese veniva tollerato limitatamente alle Valli.

<sup>22</sup> Se consideriamo per esempio le presenze delle famiglie lucchesi rifugiatesi a Ginevra in quell'occasione, notiamo significative variazioni numeriche: erano 145 nel 1568, si riducono a 33 nel 1590. Cfr. Catherine Santschi, *Vingt siècles de contacts avec l'étranger*, in: *Encyclopédie de Genève*, vol. VIII, Genève, 1980, p. 24.

Essi, d'altronde, vi furono ben accolti anche perché la popolazione di Ginevra era andata riducendosi a partire dal 1541, da quando cioè Calvino, consolidando la Riforma protestante, aveva imposto una disciplina severa non solo nell'ambito religioso, ma anche in quello civico.<sup>23</sup> La paura di persecuzioni aveva di conseguenza indotto molte famiglie ginevrine, rimaste fedeli alla confessione cattolica, a lasciare la città e il *Consiglio di Ginevra*, per colmare i vuoti provocati da questo repentino abbandono, adottò una politica tendente ad una maggior integrazione dei forestieri. Già nel 1526 erano stati loro accordati diritti più ampi nel settore dei commerci e, a partire dal 1551, gli stranieri esercitanti un'attività commerciale o industriale erano tenuti a pagare un'imposta annuale, che però li metteva in condizione di ottenere la cittadinanza, dopo la permanenza di un anno e un giorno nel Comune. La possibilità di essere eletti membri del governo (*Petit Conseil*) veniva riservata a chi poteva vantare una permanenza di dieci anni nella Città-Stato.<sup>24</sup>

Anche se in numero relativamente modesto, i Lucchesi hanno svolto un ruolo importante nella vita cittadina<sup>25</sup> ed in particolare nella Chiesa riformata e nell'Accademia, fondata da Calvino nel 1559 per la formazione dei pastori (trasformatasi successivamente nell'attuale Università). Tra il XVI e il XVIII secolo molti di loro – come Giovanni Diodati (1576-1649), professore di teologia e lingua ebraica (tradusse la Bibbia in italiano e in francese), Francesco (1623-1687) e Giovanni Alfonso (1671-1737) Turretini e ancora Gian-Giacomo Burlamacchi (1694-1748) – sarebbero diventati pastori e professori di teologia stimati in tutti i Paesi a confessione protestante.

<sup>23</sup> Tommaso Riccardo Castiglione, *Un poeta siciliano riformato: Giulio Cesare Pascali, contributo alla storia dell'emigrazione protestante nel secolo XVI*, in: *Religio*, vol. XII, Roma, 1935 "Ginevra era diventata la repubblica teocratica «purgatissima» di ogni vanità. La città [...] era governata da tre Consigli e dai sindaci che sotto l'ispirazione calviniana le avevano dato nuovi ordinamenti, improntati al più severo puritanesimo. La mano ferrea dell'intransigente riformatore aveva finito per ristabilire, coll'ordine, una disciplina indiscussa."

<sup>24</sup> Questa politica di assimilazione più aperta verso gli stranieri non sarebbe durata però a lungo; anzi si invertì in seguito col sopraggiungere di difficoltà materiali, come il blocco delle merci e una guerra combattuta contro i Savoia, nonché dall'infuriare di quattro epidemie di peste.

<sup>25</sup> Cfr. Simonetta Adorni-Braccesi, Introduzione a: Vincenzo Burlamacchi, *Libro di Ricordi degnissimi delle nostre Famiglie* (pubblicato a cura di S. Adorni-Braccesi), Roma, 1993, p. 44: "[...] Si può affermare con certezza che dei circa 80 nominativi di esuli, oggi conosciuti, una quota cospicua appartiene al cerchietto, ovvero a quelle 24 case cittadine che, agli inizi del XVI secolo «si giravano fra loro come in un cerchio le dignità della Repubblica», cioè costituivano un'oligarchia interna al patriziato stesso [...]"

## La Comunità protestante italiana di Ginevra

Il primo predicatore in lingua italiana della comunità transalpina è stato Bernardino Ochino da Siena, al quale nel 1542 il Consiglio propose di predicare nella *Chapelle des Macchabées* della cattedrale di *Saint-Pierre*. Lo stesso fra Bernardino ha spiegato i motivi della sua fuga dall'Italia nell'introduzione ad una raccolta di prediche tenute nel 1542 e pubblicate a Ginevra: *"Ma ero venuto a termini tali ch'el mi bisognava stando in Italia tacere, immo mostrarmi inimico dell'Evangelio o morire. Et io non volendo negar Christo, siccome non dovevo, et non havendo spetiale revelatione, nè particolare spirito d'andare voluntariamente alla morte, per non tentare Dio, elessi partirmi, sì come m'ha insegnato Christo [...] et con la dottrina et con l'esempio, che ancho lui fuggì più volte, et in Egitto et in Samaria et in Galilea et più volte si nascose"*.<sup>26</sup>

Bernardino Ochino, già provinciale dei Francescani di Siena e vicario generale dei Capuccini, era stato inizialmente un valido propugnatore della Controriforma cattolica in Italia.<sup>27</sup> Dopo aver però subito l'influenza del predicatore protestante spagnolo Juan de Valdes, aveva difeso a Venezia un agostiniano accusato di eresia.<sup>28</sup> Convocato a Roma per essere interrogato in merito, preferì chiedere rifugio a Ginevra, dove appunto iniziò la sua predicazione nella Chiesa riformata. Sposatosi con una profuga lucchese, ha continuato la sua opera di apostolato in varie città europee, come Londra e Zurigo, da dove fu espulso perché professava idee ritenute devianti dalla dottrina calvinista. Trasferitosi in Polonia, subì la persecuzione da parte dei cattolici finché, nel 1564, colpito dalla peste, morì ad Austerlitz.

La Chiesa protestante italiana sorse a Ginevra nel 1552 principalmente per opera del marchese napoletano Galeazzo Caracciolo (nipote di Gian Pietro

<sup>26</sup> Citato da Giovanni Miccoli, *Crisi e restaurazione cattolica nel Cinquecento*, in: Storia d'Italia, Torino, 1973, vol 2°, I, p. 1030.

<sup>27</sup> Significativa appare a questo proposito la difesa della fuga di Bernardino Ochino scritta dal prelato Gian Maria Giberti, fervido antesignano della Riforma cattolica, al card. Ettore Gonzaga, che sollevò persino la possibilità che Ochino potesse essere condannato a torto dalla Curia romana: "[...] quanto al padre nostro fra' Bernardino, certo se lui era accusato a torto mi pareva che dovessi andare, et se a dritto ancora, sperando in primo caso in la sua innocentia, nel secondo di conoscere il suo errore che sia stato ammesso". Citato Ibidem, p. 1013.

<sup>28</sup> Juan de Valdes (da non confondere con Valdo) era un riformatore spagnolo nato a Cuenca intorno al 1490. Ispirandosi alla filosofia di Erasmo da Rotterdam, anticipò certe tesi della Riforma come il principio della giustificazione per la sola fede. Predicò in diverse città d'Italia e per un certo tempo ruotarono intorno a lui anche Bernardino Ochino, Pietro Vermigli e Pietro Carnesecchi, che avrebbero alimentato il movimento degli eretici italiani. Morì a Napoli nel 1541 senza mai essere condannato dalla Chiesa, che però lo sospettava di filoluteranesimo.

Carafa, elevato al soglio pontificio col nome di Paolo IV), ed ebbe come primo pastore il conte Celso Martinengo da Brescia. I primi culti venivano celebrati al *Vieux collège de Rive*, poi nella chiesa della *Madeleine* ed infine presso l'*Auditoire de Calvin*. Una particolare caratteristica della Chiesa riformata italiana di Ginevra, dove si sono celebrati culti, battesimi e matrimoni fino al 1792, risiede nel fatto che in essa si è continuato a parlare italiano anche dopo diverse generazioni.<sup>29</sup> Da un punto di vista economico – aspetto delicato in una collettività composta in gran parte da commercianti e banchieri – la comunità protestante italiana è sempre risultata autonoma da quella locale.<sup>30</sup>

### *Le «pecore nere» del gregge caro al Riformatore*

Fa notare Delio Cantinori che la Chiesa riformata italiana di Ginevra rappresenta "un capitoletto a parte, una piccola sezione in quel grande capitolo" che la città occupa nella storia religiosa del Cinquecento.<sup>31</sup> Infatti mentre alcuni suoi membri si sono dimostrati particolarmente fedeli ed ossequiosi nei confronti di Calvino, altri si opposero alle sue prese di posizione autoritarie, rifiutando di accettarne l'assolutismo intransigente. Queste

<sup>29</sup> cfr. S. Adorni-Braccesi, op. cit., p. 16: "Questi ultimi [gli «oriundi lucchesi»] conservarono fino al XVIII secolo inoltrato, una ben specifica identità culturale e «nazionale», grazie anche a rapporti affettivi e mercantili con la propria famiglia d'origine a Lucca e con quelle che la diaspora religiosa aveva disseminato in più città d'Europa, oltre che nella città sul Lemano." Cfr. pure: Catherine Santschi e Jean de Senarclens, *Un foisonnement de croyances*, in: *Encyclopédie de Genève*, vol. V, Les religions, Genève, 1986, p. 14. Questi due Autori presentano in grandi linee anche l'evoluzione della comunità protestante italiana di Ginevra dal 1792 ai nostri giorni, che può essere riassunta come segue. La predicazione in lingua italiana venne in seguito ripresa nel 1848, allorché un comitato italo-svizzero diretto dal colonnello Henri Tronchin si propose di predicare il Vangelo tra i profughi del Risorgimento, rifugiatisi in gran numero – come si vedrà in seguito – in questa città; in quella circostanza si distinse il predicatore Luigi Desanctis che per alcuni anni (dal 1853 al 1855) riuscì a mantener attiva una Chiesa evangelica di lingua italiana. Circa tre decenni dopo, nel 1886, la Chiesa metodista episcopale inviò il pastore Théophile Malan per formare nella città di Calvino una comunità che riunisse i protestanti d'oltralpe, divenuta nel 1955 la *Chiesa evangelica valdese* di Ginevra, aderente al *Rassemblement des Eglises et communautés chrétiennes de Genève* e dipendente dalla *Tavola valdese* di Roma.

<sup>30</sup> cfr. H. de Ziegler, *Genève et l'Italie*, in: L. Monnier, *Genève et l'Italie*, Genève, 1969, p. 8: "La Bourse Italienne [...] fondée en 1541 pour subvenir aux besoins du culte [...] servit plus tard à faciliter les études des protestants venus d'outremonts et ne disparut qu'en 1870, laissant vingt mille francs à la Bibliothèque publique et cent cinquantequatre à l'Hospice général".

<sup>31</sup> Delio Cantinori, *Quaderni italo-svizzeri*, n. 8, 1947, citato da Tindaro Gatani in: I rapporti italo-svizzeri attraverso i secoli, Vol. II. Tra Riforma e Controriforma, p. 45.

divergenze suscitarono in seno alla comunità protestante transalpina frequenti ed animate dispute d'ordine teologico. Molti inoltre contestavano il modo di vita rigorosamente puritano imposto anche nell'ambito della vita civile; ciò soprattutto nel 1553 dopo la condanna al rogo del medico spagnolo Michel Servet, accusato di eresia dalla Chiesa riformata.<sup>32</sup>

Particolarmente critico nei confronti del dogmatismo di Calvino sulla Trinità si rivelò il giurista padovano Matteo Gribaldi Mofa, detto *Mathieu Gribaud*, costretto per le sue idee considerate eretiche a ritirarsi nel *Pays de Gex*, dove morì nel 1564.<sup>33</sup> Già prima della sua morte – precisamente nel 1557 – le tesi del Mofa vennero riprese da due piemontesi, il medico Giorgio Blandrata e Paolo Alciati della Motta, che le discussero con lo stesso Calvino, senza però smuoverlo dalle sue posizioni. Nel 1558 anche il calabrese Valentino Gentile fu costretto a ritrattare le proprie affermazioni giudicate antidogmatiche; il suo gesto di sottomissione però non bastò all'intransigente Riformatore, che, in seguito ad un'ulteriore critica, lo fece imprigionare con la ferma intenzione d'inviarlo al rogo o "*de mitiguer la dicte poene en luy coupant la teste*". Gentile, liberato in extremis grazie alla mediazione di Giulio Cesare Pascali – certamente uno dei più influenti esponenti della Chiesa riformata italiana – e del conte Cattani, che fecero valere le sue precarie condizioni di salute durante il periodo della prigionia, andò a predicare in Polonia e Moravia; ritornò in Svizzera, fu decapitato a Berna nel 1566. Lo spirito più critico dell'assolutismo religioso dominante in città fu indubbiamente il già ricordato lucchese Simone Simoni, filosofo e professore di medicina che, sospettato di eresia, fu ammonito sia da Théodore de Bèze, rettore dell'Accademia e moderatore della *Compagnia dei pastori*, che da Cesare Balbani, capo della locale Chiesa italiana. Dopo essere stato imprigionato, dovette lasciare Ginevra e riparare a Parigi, dove, grazie alla sua fama di primo professore di medicina, ha potuto continuare ad esercitare la professione di medico e di docente.

Nel 1579 la Chiesa italiana di Ginevra accolse anche il filosofo napoletano Giordano Bruno, che aveva tentato di conciliare il cristianesimo con il neoplatonismo; per questo motivo fu tacciato di eresia dalla Chiesa romana

<sup>32</sup> Cfr: Arturo Pascal, *Bollettino della Società di Storia Valdese*, n. 64, aprile 1935: Più degli altri correligionari, molti Italiani "osarono alzare la voce di protesta contro di lui [Calvino] e intravidero nel rogo di Serveto un segnacolo di riscossa contro ogni forma di assolutismo religioso".

<sup>33</sup> Prima di stabilirsi a Ginevra Gribaldi Mofa aveva insegnato diritto nelle Università di Perugia, Tolosa, Valentia, Grenoble e Padova. Passato al protestantesimo, si trasferì a Ginevra, dove però ebbe contrasti teologici con Calvino e dovette riparare a Forges. Infatti, a proposito delle tesi del Riformatore ginevrino sulla Trinità scrisse in una lettera indirizzata agli Italiani di Ginevra che non riusciva a capire "*que concrètement et individuellement un fasse trois et trois un. Car il me semble que cela répuge à tout entendement*".

e, per sottrarsi ai rischi di un processo del Tribunale dell'Inquisizione, aveva lasciato l'Italia. Giunto a Ginevra, fu assistito dalla «*Bourse italienne*» e frequentò l'Accademia. Avendo però pubblicato un volumetto contenente delle affermazioni ritenute non allineate con l'ortodossia calvinista e critiche nei confronti di quanto affermato da un professore della stessa Accademia, dovette ben presto riparare in Francia.<sup>34</sup>

A proposito dei dissidenti italiani di Ginevra, T.R. Castiglione ha osservato che essi erano "*le pecore nere del gregge caro al Riformatore*", e che le loro contestazioni preoccupavano tanto Calvino da fargli esprimere un giudizio molto negativo su tutta la colonia. Tuttavia, ha acutamente aggiunto Castiglione, "*gli eretici tra gli eretici avevano le loro ragioni, come doveva dimostrare l'avvenire [...] essi gettavano le basi, con la loro esigenza di completa libertà di opinione, di una concezione religiosa e filosofica razionalista e di quella libertà di coscienza che è una conquista della società moderna*".<sup>35</sup>

Va tuttavia ricordato che uno dei più fedeli seguaci di Calvino era italiano: quel marchese Galeazzo Caracciolo, che ho già menzionato come il principale fautore della Chiesa riformata italiana di Ginevra. Giovane di nobile famiglia napoletana e destinato a servire l'imperatore Carlo V, era stato

<sup>34</sup> Giordano Bruno (1548-1600), destinato a diventare il simbolo del libero pensiero che si oppone ad ogni forma di tirannia religiosa o politica, aveva sviluppato i suoi studi giovanili sulla filosofia neoplatonica ed era approdato ad una visione panteistica della realtà, secondo la quale ogni aspetto della natura è organizzato, ordinato e sorretto da una forza vivente e "*preesistente alla materia*". Da qui gli derivò una convinzione immanentistica, in cui il divino si identifica con tutta la realtà naturale. Questa concezione lo portò a rifiutare ogni forma di religione rivelata, intesa come un insieme di superstizioni contrarie alla ragione e alla natura. Alla Chiesa cattolica, come a quella calvinista o luterana, rimproverò aspramente di voler guidare la vita morale dell'uomo con astratte formule tradizionali, mentre questi deve poter cogliere la profonda unità e infinità del tutto esclusivamente attraverso slanci intuitivi, da lui definiti "*eroici furori*". Elaborò questi concetti in numerose opere, cariche di profonda passione lirica e religiosa; tra le principali ricordiamo: *Spaccio de la bestia trionfante*, in cui rappresenta la purificazione dell'anima dai vizi, *La cena delle ceneri*, un dialogo polemico nei confronti dei filosofi aristotelici, *De l'infinito, universo e mondi*, dove sviluppa le teorie copernicane, sottolineandone il valore rivoluzionario rispetto alla visione cosmologica aristotelica, e gli *Eroici furori*, dialoghi morali che dimostrano come l'uomo di elevato intelletto prende coscienza che il divino è presente nel suo animo "*più ch'egli medesimo esser non possa*". In Inghilterra ed in Germania potè più facilmente professare le sue idee e pubblicare la maggior parte dei suoi scritti, infatti, dopo aver insegnato alla Sorbona di Parigi, passò a Londra e Oxford e poi in diverse città della Germania. Recatosi a Venezia, dove conobbe Galileo Galilei e Paolo Sarpi, fu arrestato per le sue idee ereticali e inviato a Roma per essere processato dal tribunale dell'Inquisizione. Durante sette anni soffrì il carcere aggravato dalle insistenze dei giudici che con tutti i mezzi lo esortavano a ritrattare le teorie religiose e filosofiche professate. Essendosi egli però rifiutato di sconfessarle, fu arso sul rogo il 16 febbraio 1600.

<sup>35</sup> Tommaso Riccardo Castiglione. In: *Il Veltro*, n.4-5, 1967.

colpito nel 1541 dai sermoni che Pier Martire Vermigli teneva nella chiesa di San Pietro ad Aram, frequentata da valdesi di Napoli. Dopo dieci anni trascorsi alla corte di Carlo V, abbandonò carriera e famiglia e si rifugiò a Ginevra. Qui, superate le iniziali diffidenze dovute ai servizi resi all'imperatore, divenne presto il pupillo di Calvino e nel 1555 fu il primo dei profughi italiani ad ottenere la *bourgeoisie* con la motivazione "qu'il est homme honorable et renommé, et prince et excellent en Italie, qui est venu ici pour l'Evangelii".<sup>36</sup>

Caracciolo è stato uno dei principali collaboratori di Calvino, al quale dedicò un commento all'*Epistola ai Corinzi* e la traduzione italiana delle *Institutions de la religion chrétienne*. Apprezzato mediatore tra la Chiesa italiana e quella ginevrina, venne eletto nel 1559 membro del Consiglio dei Duecento, l'organo deliberante della Repubblica. Successivamente entrò a far parte del Consiglio dei Sessanta, un collegio ristretto, che aveva il compito particolarmente prestigioso di preparare la lista dei candidati designati a presentarsi alle elezioni del Consiglio dei Duecento. Il suo viaggio segreto a Vico nel 1558 per convincere moglie e figli a raggiungerlo a Ginevra fu inutile ed altrettanto vani risultarono i loro tentativi di trattenerlo, per cui si separò definitivamente dalla famiglia. Del resto papa Paolo IV si era espresso in forma categorica nei confronti del pronipote eretico e, rifiutando qualsiasi tentativo di riconciliazione sottolineò la propria determinazione intransigente a colpire i miscredenti, aggiungendo persino che "se nostro padre fusse eretico, noi li portassimo fascine per abrucciarlo".<sup>37</sup>

## La forza motrice dello sviluppo commerciale e manifatturiero

Benché nella seconda metà del XVI secolo la colonia italiana rappresentasse appena il 6% del totale della popolazione, essa risultava la forza motrice dello sviluppo commerciale e manifatturiero ginevrino.<sup>38</sup> Infatti – secondo i calcoli di Monter – tra i 210 uomini d'origine italiana abitanti allora a Ginevra, 14 erano da considerarsi intellettuali (pastori, fisici, insegnanti e laici senza professione specifica), 51 mercanti, tra cui 12 farmacisti, denominati allora «*marchands-apothicaires*» e 145 appartenenti al ceto sociale inferiore, il 63% dei quali impiegati nell'attività manifatturiera di seta taffetà e velluto.

<sup>36</sup> Cfr. T. Gatani, op. cit., p. 113.

<sup>37</sup> Da un colloquio tra il papa Paolo IV e l'ambasciatore veneziano Nagavero svoltosi nell'ottobre 1557, riportato *Ibidem*, p. 114.

<sup>38</sup> Cfr. le già citate opere di E.W. Monter e A. Perrenoud. Vanno invece presi con cautela i dati risultanti dal lavoro di J.-B.-G. Galiffe (*Le refuge italien de Genève*), che nel 1881 tendeva a presentare in forma esagerata la presenza numerica della colonia italiana a Ginevra, al fine di sottolinearne l'impatto socio-culturale sulla realtà locale.

Determinante fu infatti nel settore industriale il contributo dato dagli Italiani – in particolare dai Lucchesi – alla produzione di tessuti pregiati: a loro, ed in primo luogo a Francesco Turrettini (1547-1628), va il merito di aver introdotto a Ginevra l'industria della seta. Questa attività, alla quale oltre a quello dei Turrettini sono legati anche i nomi delle famiglie Balbani e Micheli, produceva tutta una serie di tessuti di lusso (velluti, taffetà, passamaneria, ecc.). Essi si riunivano nella *Grande Boutique*, una specie di consorzio *ante litteram*, fondato intorno al 1570 da Francesco Turrettini, che continuò a prosperare tra il 1594 e il 1627. "*Prêtant aux aisés, secourant les pauvres, généreux et entreprenants, ils – sottolinea Liliane Mottu-Weber a proposito degli esuli «religionis causa» originari di Lucca – vivent un capitalisme, qui n'a qu'une lointaine parenté avec celui que devaient pratiquer plus tard les calvinistes puritains*".<sup>39</sup>

La *Grande Boutique* ebbe un tale sviluppo da occupare nel 1608 circa 8.000 dei 15.000 abitanti di Ginevra<sup>40</sup> e la fortuna economico-industriale raggiunta da Francesco Turrettini gli permise di diventare il banchiere del governo cittadino, dal quale ricevette l'incarico di riscuotere tasse ed imposte e per conto del quale organizzava la raccolta di fondi e collette anche a favore della Chiesa riformata. Fu evidentemente membro della Chiesa italiana di Ginevra, benefattore della città e rappresentò per molti "*un esempio allora perfettamente conforme a quelle che erano in Ginevra le più rigorose direttive morali di Calvino*".<sup>41</sup>

Chiusa la *Grande Boutique*, la tradizione commerciale ed industriale dei Lucchesi venne ripresa da un'altra compagnia comprendente gli eredi di Francesco Turrettini, Marco Micheli, Vincenzo Mintoli, Giacomo Micheli, Vincenzo Burlamacchi e Michele Lièna, e continuata in seguito da altre ancora. Grazie a stretti legami familiari, mantenuti vivi con i loro parenti e conterranei rifugiati in Olanda, Francia, Germania ed Inghilterra, questi nuovi imprenditori hanno saputo ricreare l'originaria rete di scambi commerciali che aveva caratterizzato il tempo delle fiere e fu certamente anche grazie alla loro intraprendenza che, all'inizio del XVII secolo, l'economia ginevrina ha potuto riprendersi da una grave crisi dovuta al declino delle fiere e alle costanti spese militari, intraprese per difendere l'indipendenza della città costantemente minacciata dai duchi di Savoia.<sup>42</sup> A dispetto delle difficoltà causate anche dalle guerre di religione, Ginevra conobbe un rinnovato periodo di benessere: ne sono tuttora testimonianza i ben conservati edifici dell'epoca,

<sup>39</sup> Liliane Mottu-Weber, *Economie et refuge à Genève au siècle de la Réforme: la draperie et la soierie (1540-1630)*. Genève, 1987, p. 339.

<sup>40</sup> Cfr. L. H. Mottet, op. cit., p. 60.

<sup>41</sup> S. Adorni-Braccesi, op. cit., p. 48.

<sup>42</sup> Cfr. J.-F. Bergier e altri, op. cit., p. 77.

alcuni dei quali, come per esempio i palazzi fatti costruire dalle famiglie Turrettini, Butini, Micheli e Calandrini, hanno lasciato un'impronta toscana e rinascimentale nel centro dell'antica città di Calvino.

Specialmente a partire dal 1558, i contatti tra i profughi ed i parenti e conoscenti rimasti in patria erano diventati più difficili in seguito all'entrata in vigore di due decreti del governo lucchese, con cui si proibiva ai cittadini di "trafficare e mantenere relazioni con gli antichi concittadini dichiarati eretici dalla santa Inquisizione e ribelli al Magnifico Consiglio" e si esortava persino ad "uccidere gli eretici lucchesi dappertutto dove li incontrassero".<sup>43</sup> Tuttavia i bandi emessi sotto la pressione dell'Inquisizione dalla Repubblica di Lucca si scontravano con sentimenti di solidarietà nazionale che animava sia gli esuli che i consanguinei rimasti in patria, i quali riuscivano ad eludere le leggi anche grazie alla complicità della classe dirigente. Di ciò era a conoscenza lo stesso vescovo, il card. Giulio Spinola, che nel 1679 inviò persino una lettera agli oriundi di Lucca residenti a Ginevra, invitandoli a rientrare in patria e promettendo l'assoluzione per coloro che fossero tornati alla fede originaria.<sup>44</sup>

Particolare significato assume il ruolo di alcuni personaggi femminili di quella colonia lucchese; ciò, a maggior ragione, se si tien conto della posizione generalmente subordinata e relegata all'ambito domestico, accordata in quel tempo alle donne. Simonetta Adorni-Braccesi, che ha commentato il *Libro di ricordi degnissimi delle nostre famiglie* osserva che tra le «*Memorie*» in esso contenute quelle relative a Michele Burlamacchi erano state scritte da Renea, sua figlia e "si collocano decisamente ad un livello letterario superiore rispetto alle altre per la vivacità dello stile e la felice struttura narrativa".<sup>45</sup> Nello stesso libro appare una descrizione della moglie Camilla tracciata da Francesco Turrettini, che ne loda le capacità imprenditoriali, precisando che riusciva in sua assenza a dirigere le attività produttive e mercantili dell'impresa. Sempre nel *Libro di ricordi degnissimi delle nostre famiglie* vengono ricordate varie figure di vedove, che – come Giovanna di Martino Cerami e Lucretia Balbani – hanno saputo assicurare un futuro anche economicamente sereno ai propri figli, grazie al "buon governo" degli affari familiari.

## L'apporto intellettuale

Benché Lucca fosse la città dalla quale era partito il numero più consistente di profughi italiani del *primo Rifugio*, bisogna precisare che i Lucchesi

<sup>43</sup> Documenti riportati da: T. Gatani, op. cit., p. 93.

<sup>44</sup> S. Adorni-Braccesi, op. cit., pp. 53 e ss..

<sup>45</sup> Ibidem, pp. 56 e ss..

non erano gli unici Italiani ad essere venuti in quell'occasione; gli altri provenivano dalle più svariate regioni settentrionali e meridionali: numerosi erano Piemontesi, Lombardi (originari in particolare di Cremona e della Valtellina) e Veneziani, altri ancora provenivano dalla Sicilia, dalla Calabria, dalla Campania e persino dalla Sardegna.<sup>46</sup> Molti di loro erano celibi e i matrimoni con Ginevrine hanno sicuramente reso più facilitate – osserva Henri De Ziegler – la loro integrazione in questa città. Del resto non pochi appartenevano ad un ceto socio-culturale equiparabile a quello della popolazione locale: accanto ai banchieri e commercianti vi erano letterati, scienziati, giuristi e filosofi, che partecipavano attivamente alla vita culturale della città.<sup>47</sup>

Già nel secolo XIV Francesco Sasseti aveva contribuito alla diffusione dello studio delle belle lettere nella città. Si deve infatti al Sasseti, umanista di profonda cultura, la creazione nel 1429 del famoso *Collège de François de Versonnex*, che prevedeva, tra l'altro, scambi culturali di giovani studenti ginevrini con quelli di altri Paesi.<sup>48</sup> Tra i tanti ricordiamo inoltre il medico calabrese Domenico Perpiglia, detto *Perpille*, distintosi per l'assistenza agli appestati durante l'epidemia del 1558-71, Simone Simoni, filosofo e primo professore di medicina all'Accademia, e il poeta siciliano Giulio Cesare Pascali, nominato cittadino onorario di Ginevra.

Non va neppure dimenticato il ruolo assunto tra il XV e XVI secolo dai farmacisti italiani, che in quel periodo detengono l'esclusiva di questa professione nella città di Ginevra.<sup>49</sup> Si pensi in particolare a Gerardino De la Rive (Della Rippa), *apothicaire* di Mondovì, emigrato a Ginevra nel 1444 (dove ottenne la *bourgeoisie* nel 1448), la cui famiglia per oltre un secolo affiancò

<sup>46</sup> Cfr. J.-B.-G. Galiffe, op. cit., pp. 6-7.: "Du revers des Alpes jusqu'à l'île de Malte, et de l'île de Sardaigne jusqu'aux possessions vénitiennes du Levant, il n'est pour ainsi dire pas une contrée et, dans quelques États, pas une bourgade qui n'ait fourni sa quote-part au Refuge italien. La prépondérance que nous attribuons traditionnellement aux réfugiés de Lucques n'est pas numérique."

<sup>47</sup> Cfr. Ibidem, pp. 17-19 "[...] Le Refuge italien est donc, dans son ensemble, un refuge éminemment distingué et aristocratique, dans le meilleur sens du terme [...]. Il n'y a pas à s'étonner de la supériorité de la colonie italienne sur les autres au point de vue de la conduite et des moeurs, même dans les classes inférieures, relativement peu nombreuses de la colonie; car celles-ci se composaient, en premier lieu, des fidèles serviteurs des deux sexes, qui avaient voulu suivre leurs maîtres [...]; en second lieu, des ouvriers qui avaient accompagné ou qui rejoignirent plus tard les Italiens qui s'appliquaient à introduire chez nous les grandes industries de leur pays: la culture, la préparation et la teinture de la soie; la fabrication des rubans, du velours, des satins, des taffetas et autres tissus précieux".

<sup>48</sup> Cfr. Catherina Santschi, op. cit., p.18.

<sup>49</sup> François Ledermann, *Biographie des pharmaciens suisses. Quelques éléments d'une histoire de la Société de Pharmacie*, Bern, 1993, p. 13, sottolinea "[...] le rôle capital des immigrants dans la pharmacie suisse, venus du Piémont d'abord [...]".

la tradizione della farmacia a diversi impegni politici.<sup>50</sup> Capostipite di un'altra famiglia di farmacisti ginevrini fu il piemontese Luciano Du Pan, nato a Vigone nel 1531 e stabilitosi a Ginevra con il fratello Michele. I loro discendenti, Amblard e Pierre-Paul, installarono due «*officines*» una *en la Rivière dessus* e l'altra sul *Pont de l'Île*. Claude, figlio di Luciano, era considerato uno degli amici più vicini a Calvino ed ebbe numerosi incarichi politici: a partire dal 1535 divenne membro del *Conseil* e nel 1546, 1550 e 1554 sindaco della città.<sup>51</sup> Il farmacista e medico Théodore Turquet de Mayerne, nato a Ginevra nel 1573 da una famiglia originaria di Chieri, viene considerato come uno dei grandi maestri di medicina e farmacia del suo secolo; dopo aver studiato a Ginevra, Heidelberg e Montpellier, ha insegnato le due discipline a Parigi ed è stato medico delle famiglie reali di Francia ed Inghilterra. Studiò con particolare interesse ed applicò i medicinali derivati da minerali e a lui viene attribuita l'invenzione di numerose medicine a base di mercurio, tra cui la «*lotio nigra*» e il «*Clyssus metallorum*». Una sua nipote introdusse a Ginevra "l'«*eau cordiale*» [pure inventata dallo zio] *qui fit la renommée de la pharmacie genevoise jusqu'au début du XIX<sup>e</sup> siècle*".<sup>52</sup>

## L'arte tipografica al servizio della nuova fede

Una delle conseguenze derivanti dagli stretti legami intercorrenti tra Stato e Chiesa riformata – segno del potere effettivamente esercitato dai pastori calvinisti anche nella vita civile – consisteva nell'importanza che veniva data ad impartire ai forestieri un'istruzione religiosa particolarmente accurata.<sup>53</sup> È evidente che per realizzare ciò era necessario disporre di testi scritti anche nella loro lingua; le pubblicazioni realizzate da una dozzina di profughi italiani, insediatisi a Ginevra tra il 1550 e il 1564 per svolgere la professione di tipografo-editore, si rivelarono più che mai indicate all'iniziazione religiosa dei nuovi venuti. D'altronde appare evidente che questa professione, legata specialmente alla diffusione di testi religiosi, venne ad

<sup>50</sup> Cfr. Georges Zegler, in: F. Ledermann, op. cit., pp. 88, 89.

<sup>51</sup> Cfr. Jean Buchs, in F. Ledermann, op. cit., p. 99.

<sup>52</sup> Georges Zegler, op. cit., pp. 344, 345.

<sup>53</sup> Le *Ordonnances ecclésiastiques* di Calvino del 1541 e del 1576 prevedevano che, prima di accedere al culto della «Santa Cena», tutti i nuovi arrivati venissero presentati alle autorità ecclesiastiche per essere attentamente esaminati. Cfr. Catherine Santschi, op. cit., p. 27.

assumere un ruolo delicato ed importante nella *Roma protestante* del XV e XVI secolo.<sup>54</sup>

Dalle tipografie ginevrine uscivano libri ed opuscoli che riportavano la Parola rivelata, redatti "*secondo la verità del testo Hebreo*", nonché le dottrine della religione riformata, destinate a raggiungere le comunità protestanti disseminate in tutta Europa. I tipografi italiani, costretti dalla ControRiforma a vivere lontani dalle loro città, pubblicarono con particolare zelo bibbie, salmi e catechismi, scritti in lingua italiana, allo scopo di "*instruire et ammaestrare i fanciulli ne la vera e pura dottrina christiana*" non solo nella Chiesa riformata di Ginevra, ma anche nelle comunità valdesi che erano sorte o stavano formandosi nella Penisola. Tra questi artigiani si distinsero, per qualità e numero di pubblicazioni, Giovanni Girardo (*Jean Gérard*) da Susa, stabilitosi a Ginevra nel 1540 come uno dei primi editori,<sup>55</sup> e il torinese Giovanni Battista Pinerolio (*Pinereul*), editore tra l'altro di un Vangelo bilingue (francese-italiano) curato da Gian Luigi Pascale e dei *Salmi di Davide* con partiture musicali, che rappresenta la prima raccolta di inni sacri adottata dalla Chiesa valdese. Altri tipografi-editori provenienti da differenti regioni della Penisola furono Francesco Tudesco, Giovanni Maria, Pietro Sermini e Gian Francesco Serralunga.

### Significative testimonianze di fedeltà alla patria di adozione

I profughi italiani provenivano per lo più da città e regioni in cui già da tempo si erano instaurate, grazie all'esperienza dei liberi Comuni e delle Repubbliche marinare, strutture civiche democratiche. Appare dunque comprensibile che, nella scelta dei luoghi ove rifugiarsi preferissero città libere come Ginevra "*qui leur rappelait le mieux les avantages qu'ils avaient dû abandonner chez eux, [...] parce qu'ils estimaient que ces asiles offraient plus de garanties que les autres à la sécurité et à la dignité individuelles*".<sup>56</sup>

Non sono d'altronde mancate da parte loro testimonianze di fedeltà, spirito di solidarietà e attaccamento alla nuova patria, proprio nei suoi momenti storici più drammatici, come per esempio quando Ginevra venne

<sup>54</sup> Enea Balmas, *Un libraire italien éditeur de Calvin*. In: L. Monnier, op. cit. p. 79: "*Genève, en effet, n'est pas une simple ville-refuge, où l'on trouve enfin abri et protection, elle est encore et surtout le centre de rayonnement d'une propagande systématique et bien organisée, le point de départ d'entreprises nombreuses [...] qui comportent une mise en accusation radicale du "vieux monde", que la plupart des immigrés ont quitté à regret et qu'ils sont loin d'avoir oublié*".

<sup>55</sup> Cfr. Henry Delarue, *La culture au XVI<sup>e</sup> siècle*, in: *Histoire de Genève des origines à 1798*. Publiée par la Société d'Histoire et d'Archéologie de Genève, 1951, p. 320: "[...] Gérard va être, pendant dix ans, le principal imprimeur de Calvin [...]".

<sup>56</sup> J.-B.-G. Galiffe, op. cit., p. 49.

aggredita dall'esterno o quando dovette far fronte a gravi epidemie. Il primo fatto risale all'*Escalade*,<sup>57</sup> quando – durante un'incursione notturna perpetrata dalle truppe sabaude – i profughi italiani residenti in città accorsero a difenderne le mura con lo stesso impegno degli altri abitanti; ne è una conferma significativa il fatto che tra i diciotto caduti da parte ginevrina, almeno quattro erano di origine transalpina.<sup>58</sup>

Oltre ai gravi danni provocati dal blocco delle merci prima e dalle azioni militari dopo, Ginevra dovette far fronte, tra il 1615 e il 1640, a quattro epidemie di peste, che hanno decimato la popolazione, mietendo circa 4.000 vittime. Anche in queste circostanze gli Italiani qui residenti si sono riveltati solidali ed animati di generoso altruismo: accanto all'opera – già menzionata – del medico calabrese Domenico Perpiglia, Galiffe ricorda anche il "*dévouement des médecins Rustici, Carrato et dal Spello aux pestiférés*" e aggiunge: "*Cette liste serait probablement plus complète si la francisation des noms ne jetait pas quelque doute sur la nationalité de quelques-uns que nous omettons*".<sup>59</sup>

Intanto continuava, seppur parzialmente modificata, l'attività degli industriali tessili: alla produzione della seta, la cui importanza si era ridotta verso l'inizio del 1600, è subentrata, intorno al 1680, quella della *dorure*, che utilizzava metalli nobili, come fili d'oro e d'argento, e pietre preziose per realizzare pregiati capi di abbigliamento.<sup>60</sup> Accanto ad industriali svizzeri e

<sup>57</sup> I Duchi di Savoia erano stati i signori di Ginevra nel Medioevo, ma ne vennero scacciati dalla borghesia nel corso del XIV secolo. Essi tuttavia non rinunciarono mai a riconquistarla ed intervennero con un blocco delle merci ed una serie di brevi, ma intensi ed estenuanti interventi armati di disturbo contro Ginevra. Una guerra, scoppiata nell'aprile 1589 tra Ginevra e il Ducato di Savoia, mise a dura prova i Ginevrini, che ne uscirono vincitori solo grazie all'appoggio dei Francesi. Il Trattato di Lione, firmato dai contendenti nel gennaio 1601, non chiarì però sufficientemente i rapporti tra i due Stati e, benché una parte delle terre fosse stata resa ai Savoia, le truppe sabaude tentarono, durante la notte tra l'11 e il 12 dicembre 1602, di conquistare la città scavalcandone le mura (*Escalade*). Questa azione militare fu vanificata dal pronto intervento degli abitanti. Solo dopo quest'ultimo fallimento, i Savoia riconobbero definitivamente la Repubblica di Ginevra (Trattato di Saint-Julien, 1603).

<sup>58</sup> cfr. J.-B.-G. Galiffe, op. cit., p. 26: "...trois [Italiens] au moins [se firent tuer] à l'*Escalade*. [Marc] Cambigue, [Pierre] Cabriol, et [Abraham] de Battista. Le vieux syndic [Jean] Canal, qui fut tué à la porte de la Tartasse, était sans doute un ancien Genevois, mais d'origine italienne...". Cfr. anche: Monique Bertossa, *Ceux de 1602*, pubblicato dal Services philatéliques de la Compagnie 1602, Genève, 1977, pp. 26-43. In questa pubblicazione vengono succintamente presentate le biografie dei diciotto caduti a difesa delle mura ginevrine; ne risulta che appartenevano tutti a famiglie installatesi solo da poche generazioni a Ginevra.

<sup>59</sup> J.-B.-G. Galiffe, op. cit., p. 26.

<sup>60</sup> Cfr. L.H. Mottet, op. cit., p. 72.

francesi vediamo impegnato in questa nuova attività Jean-Louis Calandrini, originario di Lucca, genero di quel Francesco Turrettini che tanto aveva contribuito allo sviluppo della seteria. Sempre in quel periodo erano particolarmente attivi come mercanti e banchieri i fratelli Rocco e Francesco Fatio.

Tra gli artisti si distinse nella seconda metà del Seicento il pittore di miniature ed incisore Francesco Diodati (1647-1690), nato a Ginevra, ma di origine lucchese, autore di numerose incisioni, tra cui «*Une vraye représentation de l'escalade*», la cui piastra di rame è conservata nel *Musée des Arts décoratives* di Ginevra. Diodati realizzò le illustrazioni per numerosi libri, come le opere di Giorgio Leti e Selleysel e rappresentò diversi monumenti<sup>61</sup> e panorami della città e delle zone circostanti: sua è la più bella tra le incisioni esposte nell'attuale sala del consiglio dell'*Hôtel de Ville*.<sup>62</sup> In questa stessa sala viene conservata anche una pittura raffigurante «*Les juges au mains coupées*» di Cesare Giglio, un pittore minore di origine vicentina, che ha lavorato a Ginevra all'inizio del 1600.<sup>63</sup>

## II «secondo Rifugio» (1685)

Quando nel 1685 il re di Francia Luigi XIV revocò l'editto di Nantes, proibendo l'esercizio della religione riformata negli Stati a lui sottoposti, numerosi Ugonotti si rifugiarono a Ginevra. L'esempio di Luigi XIV fu seguito un anno dopo anche dal duca di Savoia che, interrompendo la prassi di tolleranza vigente precedentemente, instaurò misure restrittive nei confronti dei suoi sudditi protestanti: quattromila Valdesi, perseguitati dall'Inquisizione, dovettero lasciare il Piemonte. Tra questi duemilacinquecento transitarono per Ginevra dove, arrivati in condizioni pietose, furono assistiti prima di essere orientati verso altri Cantoni evangelici.<sup>64</sup> A centocinquanta di loro venne comunque concesso di stabilirsi in questa città, dove vennero assunti come muratori per la fortificazione della cittadella. Tuttavia, in base ad accordi presi dalla Confederazione con Casa Savoia, i profughi valdesi del

<sup>61</sup> Del Diodati (1647-1690) è, per esempio, una delle due uniche stampe riproducenti l'originaria facciata della Cattedrale di Saint-Pierre, come appariva prima dei lavori di ristrutturazione avvenuti nel XVIII secolo.

<sup>62</sup> Cfr. Paul-E. Martin, *Les sciences, les Lettres et les Arts au XVII<sup>e</sup> siècle*, in: *Histoire de Genève*, op. cit., p. 397.

<sup>63</sup> Cfr. T.-A. Hermanès, op. cit., p. 213.

<sup>64</sup> Cfr. H. de Ziegler, op. cit. p. 10: «*Les pitoyables cortèges se succédèrent jusqu' à la fin du mois d'avril de 1687. Les habitants s'«entrebattaient», nous diton, à qui secourait ceux qui en avaient le besoin le plus évident*».

*Second Refuge* non poterono insediarsi definitivamente in Svizzera e la loro permanenza in territorio elvetico non durò dunque molto: un migliaio di loro cercò fortuna nei territori corrispondenti all'attuale Germania (Brandeburgo, Palatinato e Württemberg), mentre circa novecento, incoraggiati dall'anziano Javanel, una figura di patriarca biblico della comunità valdese, passarono le Alpi sotto la guida del pastore Henri Arnaud. In condizioni estremamente disagiate varcarono i colli del Bonhomme, dell'Iseran e del Moncenisio, fino a raggiungere il ponte di Salbestrand, da dove – dopo uno scontro vittorioso con la soldatesca savoiarda – poterono ritornare alle loro valli.<sup>65</sup> In seguito a quella spedizione definita un «glorioso ritorno», venne infine emanato nel 1694 l'editto di Tolleranza a favore dei Valdesi sudditi del Ducato di Savoia.

Dal canto suo Ginevra seppe impiegare in modo accorto i profughi rimasti, offrendo loro lavoro nei settori della tipografia e dell'orologeria, il nuovo artigianato introdotto dai profughi francesi che avrebbe più tardi portato tanta fortuna alla città.

## **CAROUGE: UN INTRECCIO CON LA STORIA DEL FUTURO REGNO D'ITALIA SULLA RIVA SINISTRA DELL'ARVE**

Intanto, proprio ai confini di Ginevra, sulla riva sinistra dell'Arve, si stava rinforzando il Comune di Carouge,<sup>66</sup> il quale era rimasto per diversi secoli una modesta e povera borgata. A partire dal 1773 esso è diventato, anche grazie all'intraprendenza del duca Vittorio Amedeo III di Savoia, un importante centro di fiere e mercati.

Per capire meglio l'interesse di Casa Savoia per quella piccola borgata, occorre ritornare indietro nel tempo e precisamente a quella notte tra l'11 e il 12 dicembre del 1602 (*Escalade*), quando – l'abbiamo già visto – Carlo Emanuele I non riuscì nell'ultimo tentativo di riconquistare Ginevra. Il trattato di Saint-Julien fece coincidere i confini nord-occidentali tra la città lemanica e il ducato di Savoia (destinato a diventare Regno di Sardegna nel 1720) col corso dei fiumi Rodano e Arve. Carouge, l'antica «*Quadrivium*», aveva tutte

<sup>65</sup> Cfr. Bernard Gagnebin, *Le XVII<sup>e</sup> siècle - la politique extérieure*. In: *Histoire de Genève*, op. cit., p. 383.

<sup>66</sup> La posizione geografica sul punto d'incontro di importanti assi stradali, è all'origine del nome di questa località, chiamata «*Quadrivium*» dai Romani in un'epoca in cui, prima ancora di Ginevra, era uno dei centri più importanti della regione. Cfr. Louis Blondel, *Carouge, villa romaine et burgonde*. Genève, 1940, p. 54. Durante tutto il Medioevo e nei secoli successivi però si era ridotta ad un villaggio, attraversato da eserciti stranieri e sottomesso successivamente a differenti signorie.

le caratteristiche per diventare un importante centro commerciale nella regione settentrionale del ducato, in grado forse di far concorrenza a Ginevra.

La storia della cittadina sulla riva sinistra dell'Arve si è così venuta ad intrecciare con quella della casa regnante che nel secolo XIX sarebbe stata chiamata a reggere le sorti dell'Italia unita. Per realizzare il loro progetto commerciale, i Savoia fecero ampliare la cittadina incaricando gli architetti Francesco Garella e Giuseppe Battista Piacenza di ridefinire l'urbanistica del Comune. Altri architetti inviati da Torino, come Vincenzo Manera, Giuseppe Viana, Lorenzo Giardino e Domenico Elia, si sono alternati per oltre un decennio nella costruzione di numerosi edifici pubblici, che ancora oggi caratterizzano la zona storica di Carouge, e hanno provveduto alla suddivisione dell'abitato in isolati regolari, gravitanti intorno alla rue Ancienne e alla place du Marché. L'attivo sviluppo edilizio accompagnato dal rifiorire dei commerci contribuì al sorgere di botteghe artigianali e di fabbriche manifatturiere, favorendo quindi anche l'aumento della popolazione.

Carouge, elevata nel 1786 al rango di città dal re di Sardegna Vittorio Amedeo III, si trasformò in un centro importante e divenne capoluogo di provincia: negli undici isolati, in cui si suddivideva la città, vivevano 3.188 abitanti, 839 dei quali erano Piemontesi e 31 provenivano da altre regioni italiane.<sup>67</sup>

Benché l'amministrazione sabauda fosse fuggacemente riapparsa a Carouge tra il 1814 e il 1816,<sup>68</sup> l'intreccio della sua storia con quella del futuro Regno d'Italia si è in effetti concluso circa mezzo secolo prima dell'unità politica della Penisola. Le truppe francesi, infatti, entrate in Carouge nell'autunno del 1792, portarono con sé lo spirito della rivoluzione (scoppiata tre anni prima con la presa della Bastiglia) segnando così la definitiva interruzione dei legami tra questa città e Casa Savoia.

A partire dal 1816 la storia di Carouge – come avremo modo di vedere in seguito – si salderà definitivamente con quella del Cantone di Ginevra, appena costituitosi, e la cittadina sull'Arve entrerà a far parte integrante della Confederazione elvetica.

<sup>67</sup> Cfr. Raymond Zanone, *Cap sur l'histoire de Carouge*, Carouge, 1983, p. 73, che cita il censimento del 1° luglio 1786.

<sup>68</sup> Per l'esattezza, il 22 settembre 1814, un anno dopo la caduta di Napoleone a Lipsia, le truppe del Regno di Sardegna ritornarono per un breve periodo a Carouge, visto che gli Accordi di Torino (23 settembre 1816) avevano stabilito che Carouge e 23 Comuni circostanti sarebbero entrati definitivamente a far parte del nuovo Cantone di Ginevra.

## TRASFORMAZIONI SOCIALI E INGRESSO DI GINEVRA NELLA CONFEDERAZIONE

Nel corso della storia di Ginevra si nota il ripetersi di uno stesso fenomeno ciclico: a periodi di prosperità economica, caratterizzati da una grande apertura ai forestieri, seguono periodi di crisi, durante i quali la città si ripiega su se stessa e chiude la porta a chi viene da fuori.<sup>69</sup> Ai profughi del *Second Réfuge* era stata all'inizio accordata una buona accoglienza, ma ben presto le cose cambiarono. In seguito ai danni causati dalle azioni militari e dalle quattro epidemie di peste nella seconda metà del XVII secolo, la città aveva conosciuto tempi di grave miseria; di conseguenza anche l'ottenimento della cittadinanza (la *bourgeoisie*) da parte degli stranieri era diventato sempre più costoso, ed era dunque riservato ad una cerchia ristretta di benestanti.

Per meglio capire la posizione sociale e politica degli stranieri (naturalizzati o meno) residenti a Ginevra nel XVIII secolo sembra importante precisare che la popolazione della città era suddivisa in quattro ceti sociali:

- *citoyens*, i Ginevrini a tutti gli effetti, appartenenti alle famiglie più antiche;
- *bourgeois*, gli stranieri che hanno ottenuto la cittadinanza ginevrina;
- *habitants*, gli stranieri recentemente venuti in città, e
- *natifs*, i figli e discendenti degli *habitants*, nati a Ginevra.

Questi diversi ceti sociali (o stati) godevano di diritti politici e civili differenti; l'ottenimento della *bourgeoisie* da parte di uno straniero, per esempio, non gli assicurava i pieni diritti politici, in quanto solo i *citoyens*, potevano far parte del *Petit Conseil*, che di fatto prendeva le principali decisioni in merito alla gestione dello Stato. I *bourgeois* potevano sedere, accanto ai *citoyens*, unicamente nel *Conseil général* e – in casi molto rari – nel *Conseil des Deux Cents*, organo intermedio tra i due; solo ai loro figli, una volta divenuti *bourgeois*, venivano concessi i pieni diritti. Si tenga inoltre in considerazione che le tendenze oligarchiche, che avevano trionfato già nella Ginevra del XVII secolo, avevano svuotato di ogni potere il Consiglio generale, cosicché la vera autorità decisionale risiedeva nei due Consigli superiori, i cui membri venivano designati per cooptazione.<sup>70</sup>

Il *Petit Conseil* accordava ai nuovi immigrati solamente un diritto di soggiorno, l'*habitation*; essi venivano iscritti nei *Livres d'Habitants* e ottenevano l'autorizzazione a svolgere un numero ristretto di professioni, la cui scelta – vista la crisi crescente – andava man mano restringendosi; essi

<sup>69</sup> Cfr. M. Boymond e P. Tschopp, op. cit., p. 91.

<sup>70</sup> Cfr. François de Capitani, *Vita e morte dell'Ancien Régime*, in: Nuova storia della Svizzera e degli Svizzeri, Lugano/Bellinzona, 1983, vol. 2<sup>a</sup>, p. 133.

potevano inoltre possedere dei beni in città ed avevano il diritto di sposarsi. Da notare che l'iscrizione teneva conto solo degli adulti di sesso maschile.

Oltre agli immigrati registrati v'erano anche degli stranieri che risiedevano a Ginevra senza essere dichiarati;<sup>71</sup> per regolarizzare queste situazioni illegali e per accordare annualmente – previa verifica del comportamento morale, dell'attività e delle disponibilità finanziarie del richiedente – un'autorizzazione, detta *lettres de domicile*, il *Petit Conseil* istituì nel 1782 un nuovo statuto, quello dei *domiciliés*.

Gli stranieri nati a Ginevra, figli e discendenti degli *habitants*, venivano chiamati *natifs* e, benché fossero sottoposti agli stessi oneri fiscali dei *bourgeois*, non godevano del diritto di essere eletti o di eleggere i propri rappresentanti al *Grand Conseil*. Il numero di questi immigrati, che oggi definiremmo della «seconda e terza generazione», aumentava da un decennio all'altro; come avremo modo di vedere in seguito, essi chiedevano con sempre maggior insistenza il diritto di voto, nella speranza di ottenere così anche condizioni di vita più eque.

Alfred Perrenod stima che tra il 1685 e il 1790 circa quindicimila persone siano immigrate a Ginevra: come registrati figurano infatti settemilacinquecento uomini (6.200 *habitants*, 1.300 *domiciliés*) ai quali l'Autore aggiunge un numero presumibilmente analogo di donne;<sup>72</sup> dalla tabella relativa alla provenienza degli *habitants* e dei *domiciliés* in quello stesso periodo risulta però che l'apporto numerico di Italiani (per l'esattezza dei Piemontesi) è piuttosto modesto: settantadue *habitants* (1685-1780) e quaranta *domiciliés* (1783-1790).<sup>73</sup>

## Un periodo travagliato per la Repubblica di Ginevra

La lotta tra le diverse classi sociali per il potere sulla Città-Stato ha caratterizzato la vita politica durante tutto il secolo XVIII fino all'epoca della rivoluzione francese, che influenzò anche Ginevra.

Va precisato che, all'inizio del '700, l'economia ginevrina risultava in piena espansione: l'orologeria e l'industria tessile delle «*indiennes*», tele di

<sup>71</sup> A. Perrenod, op. cit., p. 290, riporta un'interpellanza popolare del 1778 che denuncia il fatto «*que plusieurs étrangers même mariés sont établis dans la ville sans permission et contre la loi*» (AEG, Mss. hist., p. 205), e aggiunge che da un'inchiesta svolta in quella circostanza è risultato che 353 operai e 44 famiglie di religione cattolica, nonché 366 famiglie protestanti non erano iscritti nei *Livres d'Habitants* (AEG, RC 279, fol. 539, 17 novembre 1778).

<sup>72</sup> Ibidem, p. 291.

<sup>73</sup> Ibidem, p. 296.

cotone stampato, prodotte spesso nel contado da una manodopera meno cara,<sup>74</sup> occupavano buona parte della popolazione cittadina e rurale. Inoltre, grazie ad una rinnovata attività bancaria, Ginevra si stava affermando come la principale piazza finanziaria d'Europa.<sup>75</sup> Questa prosperità si ripercosse in modo appariscente nell'urbanistica della città: mentre in rue Calvin, alla Place du Grand-Mézel e in rue des Granges venivano edificate le sontuose abitazioni di famiglie aristocratiche, lo Stato ristrutturava numerosi siti, come le *Fortifications* e il complesso della *Treille*, dei *Bastions* e della *Port-neuve*, faceva sostituire gli scoli aperti con canalizzazioni sotterranee, costruiva condutture idriche per l'acqua potabile, abbellendo la città con sei nuove fontane. In quello stesso periodo venivano tracciate nuove strade nelle zone di Paquis, di Châtelaine ed in "*autres endroits de la banlieue*",<sup>76</sup> a fianco delle quali sarebbero stati in seguito costruiti diversi grandi edifici.

Se però l'afflusso di nuovi capitali aveva rafforzato ulteriormente la situazione finanziaria dei ceti più agiati, il costo della vita – specialmente a partire dalla seconda metà del secolo – era diventato insostenibile per le classi meno abbienti. In questo periodo infatti (precisamente nel 1759), la produzione industriale ginevrina venne frenata dal divieto di esportazione delle *indiennes* verso la Francia e l'industria locale dovette far fronte ad una concorrenza straniera tecnologicamente più evoluta, che ne riduceva la competitività sui mercati interni ed esteri. Questa congiuntura comportò massicci licenziamenti tra le maestranze locali, cosicché gli squilibri tra i vari livelli della popolazione divennero ancora più stridenti, provocando violente manifestazioni di piazza.

La piccola e media borghesia, composta per lo più di artigiani, reclamava maggiori diritti politici in quanto, rappresentata solo nel *Conseil général*, non

<sup>74</sup> Cfr. F. de Capitani, op. cit., p. 111,112: "[...] Tra il 1700 e il 1730, partendo da Zurigo e Ginevra, la tela di cotone si diffonde, relegando in secondo piano tutti gli altri tessuti. I forti investimenti necessari al settore concentrano il potere economico nelle mani di una piccola cerchia che dispone di capitali. I mercanti ginevrini acquistano la materia prima in Africa e nel Vicino Oriente, la importano attraverso scali dell'Italia settentrionale e della Francia e ne riforniscono tutto il paese [...]. Il bisogno di manodopera meno cara allontana progressivamente il lavoro dalla città, nella quale resta tuttavia l'imprenditore [...]. L'operaio/contadino partecipa ai rischi, ma ben poco ai profitti e dipende interamente dall'imprenditore, tanto per il rifornimento di materiale quanto per la vendita del prodotto [...]".

<sup>75</sup> Cfr. J.-F. Bergier, op. cit., p. 78: "*Cette internationalisation du capital genevois s'est accentuée dans la seconde moitié de siècle surtout*". Fu appunto nel 1798 che Alexandre Lombard, erede di un'antica famiglia di origine italiana che aveva ottenuto la *bourgeoisie* già nel 1589, fondò con suo cugino Henri Hentsch la «*Banque Hentsch & Lombard*», trasformatasi in seguito (1830) in «*Lombard, Odier & Cie.*».

<sup>76</sup> Cfr. Anne-Marie Piuz, *La Genève des Lumières*, in: Paul Guichonnet, *Histoire de Genève, Toulouse*, 1986, p. 229. Cfr. pure Bernard Lescaze, *Genève - Sa vie et ses monnaies aux siècles passés*, Genève, 1981, p. 61.

partecipava alla formulazione delle leggi e non aveva dunque gli strumenti per influenzare la gestione dello Stato. Pierre Fatio, dottore in giurisprudenza e figlio di un banchiere di origine italiana, si mise alla testa dei rivoltosi; questo giovane aristocratico dirigeva il partito democratico, che tra i suoi programmi prevedeva un'estensione dei diritti politici del *Conseil général*, primo fra tutti l'esercizio del potere legislativo.

Le tensioni sociali culminarono nel maggio 1707 in una sommossa che venne stroncata dalle truppe di Berna e Zurigo, chiamate dal governo ginevrino: Fatio e altri manifestanti furono arrestati e condannati a morte. Questa repressione cruenta non bloccò però le agitazioni, che proseguirono con ulteriori insurrezioni fino al 1738, quando il *Conseil général* divenne il detentore della sovranità statale: tra le prerogative riconosciutegli risultava anche l'azione legislativa. L'esempio della lotta condotta dai *bourgeois* e la constatazione delle conquiste da essi realizzate indussero i *natifs* ad insistere nelle richieste, mantenendo vivo lo stato di agitazione fino al 1781, allorché l'*Edit bienfaisant* riconobbe anche a loro l'esercizio dei diritti politici; l'editto stabiliva, infatti, la sostituzione del *Conseil général* con un'assemblea democratica, composta di *citoyens*, *natifs* e *habitants*, alla quale però si affiancava un *Conseil représentatif*, formato dai capifamiglia e dai proprietari.

Le potenze di Francia, Sardegna e Berna, alleate alla vecchia oligarchia e preoccupate che l'esempio della vittoria popolare a Ginevra potesse influenzare i loro sudditi, intervennero nel 1782 inviando le loro truppe, che ristabilirono l'ordine preesistente. L'*Edit de pacification* (più noto come «*Code noir*»), emanato in quell'occasione, non si limitava a revocare i diritti appena acquisiti dai *natifs*, ma ricostituiva il Consiglio generale ridimensionandone le prerogative. Inoltre le tre potenze straniere si impegnavano ad appoggiare l'aristocrazia ginevrina nel caso di nuove turbolenze; di fatto negli anni successivi si verificarono altri scontri tra democratici ed aristocratici, aggravati dalla presenza di truppe straniere sul suolo della Repubblica. Alle sommosse popolari contribuì, come nel rigido inverno 1788/89, anche la carenza di viveri. Come conseguenza delle varie e ripetute sommosse, le opposte fazioni si alternarono sovente al governo della città.<sup>77</sup>

<sup>77</sup> Non potendo per ragioni di spazio esporre i vari mutamenti del governo della Repubblica avvenuti in un lasso di tempo breve ma molto agitato, ci limitiamo a ricordare i fatti più salienti che, tra l'altro, hanno modificato i diritti degli stranieri residenti. Nel 1789 fu emanato un editto che stabiliva la libertà politica e accordava ai *natifs* il diritto di naturalizzarsi a partire dalla quarta generazione. Contemporaneamente veniva convocata un'Assemblea nazionale, incaricata di redigere una nuova Costituzione che avrebbe visto la luce nel 1790, ma la cui vita sarebbe stata di breve durata, perché un'ulteriore crisi economica e le notizie provenienti dalla Francia favorirono lo scoppio della rivoluzione anche a Ginevra, dove i rivoltosi scesero in piazza, nello stesso momento in cui le truppe francesi occupavano la vicina Savoia (1792). L'ordine pubblico all'interno della piccola Repubblica venne comunque assicurato da due organismi: un «Comitato provvisorio di

Dieci anni dopo, nel 1798, la città venne occupata dalle truppe napoleoniche e annessa alla Repubblica francese, diventando il capoluogo del distretto del Lemano. L'annessione alla Francia fece evidentemente perdere a Ginevra qualsiasi forma d'indipendenza e la città conobbe nuovamente una grave congiuntura economica, durata 15 anni.

Solo nel 1814 i Ginevrini, ritrovata l'indipendenza, si diedero una nuova Costituzione e nello stesso anno la Repubblica entrò a far parte, come 22° Cantone, della Confederazione svizzera. Grazie ad una serie di negoziati paralleli, condotti abilmente da Pictet-de Rochemont con la Francia ed il Regno di Sardegna,<sup>78</sup> Ginevra allargò i propri confini, includendovi Carouge e 26 Comuni, già appartenenti all'Alta Savoia.

sicurezza» e un «Comitato provvisorio amministrativo», che procedettero nuovamente all'elaborazione di una carta costituzionale; essa prevedeva la separazione dei poteri e riconosceva l'eguaglianza completa tra tutti i residenti: i borghesi, i *natifs* (considerati ormai cittadini a tutti gli effetti), gli *habitants* e i contadini. Come sottolineano Paul Guichonnet e Paul Waeber (*Révolution et restauration (1782-1846)*). In: *Histoire de Genève, Toulouse, 1986*, p. 260), a questi due Comitati va riconosciuto il merito di esser riusciti a convincere le forze politiche, schierate su fronti opposti, a non compromettere l'indipendenza della Repubblica invocando l'intervento di potenze straniere, solo per realizzare i propri piani di predominio locale. La situazione si aggravò nel 1794, allorché un «Comitato rivoluzionario», installatosi all'*Hôtel de Ville*, confiscò i beni appartenenti agli oppositori e procedette ad oltre 400 arresti e 11 pene capitali.

<sup>78</sup> Trattati di Parigi (19 aprile-8 giugno 1814 e 20 novembre 1815) e Conferenza di Torino (17 gennaio-16 marzo 1816). Charles Pictet-de Rochemont (1755-1824) partecipò, accanto ai rappresentanti della Dieta federale, al Congresso di Vienna (novembre 1814-giugno 1815), guidando la delegazione ginevrina. Durante il Congresso di Vienna, al quale partecipavano tutti i Paesi europei per ridefinire i confini dei singoli Stati, venne proclamata la neutralità della Svizzera (22 marzo 1815).

## IL RISVEGLIO DELLA VITA CULTURALE NELLA CITTÀ DI GINEVRA E GLI INFLUSSI SULLA LETTERATURA ITALIANA

### L'interesse di Jean-Jacques Rousseau per la cultura italiana

Se, come abbiamo visto, la vita politica della Repubblica ginevrina nel Settecento è stata contrassegnata da vari conflitti sociali (dolorosi, ma pur fruttuosi ai fini di una più ampia prospettiva di vita democratica), si deve anche tener presente che la città sul Lemano ha nello stesso tempo registrato un notevole risveglio culturale, tanto da essere annoverata a giusto titolo tra i centri più importanti del «secolo dei lumi».

Non per nulla è la città che ha dato i natali a Jean-Jacques Rousseau (28 giugno 1712), un pensatore e scrittore che si è imposto tra le figure di maggior spicco nel panorama dell'Illuminismo europeo e che non solo ha inciso genialmente sui vari campi delle scienze umane e dell'arte della sua epoca – filosofia, politologia, pedagogia, musica, letteratura –, ma ha suscitato fermenti di idee innovative che, contestate spesso dai suoi coetanei, agiranno poi sensibilmente nell'età del Romanticismo: si pensi alla fervida accoglienza che avranno il mito russoviano del «ritorno alla natura» e la valorizzazione, anch'essa preromantica, del sentimento, dei moti passionali del cuore e della fantasia (o della sognante fantasticheria – «*rêverie*» – cara agli spiriti solitari di contro all'astratto e freddo culto illuministico della «*raison*»). Si aggiunga che molte tematiche russoviane mostrano ancora oggi la loro vitalità: basti qui accennare a quanto deve gran parte della pedagogia moderna ai principi educativi esposti dallo scrittore ginevrino nell'*Emile*, fondati sul rispetto del naturale e spontaneo processo formativo dei fanciulli e sull'abolizione di imposizioni autoritarie e punitive da parte dell'educatore.

Tornando al '700 vanno segnalati in particolare i propulsivi influssi che Rousseau, insieme ad altri importanti illuministi francesi, esercitò sulla letteratura italiana nel momento che questa – rimasta per troppo tempo nel chiuso delle accademie e degli idillici e graziosi orticelli dell'*Arcadia* – sentì il bisogno di rinnovarsi e di maturare, in concorso con le dottrine d'Oltralpe, una sua propria esperienza illuministica.<sup>79</sup>

Ciò premesso resta da chiedersi se Rousseau a sua volta abbia tratto spunti e stimoli dalla cultura italiana del suo e dei precedenti secoli e se questi stimoli siano stati di qualche rilevanza agli effetti della sua formazione di

<sup>79</sup> Cfr. Natalino Sapegno, *Compendio di storia della letteratura italiana*, Firenze, 1996, p. 402. Per un esame più approfondito degli influssi di Rousseau sulla cultura italiana, vedasi: Pier Van Bever, *L'Italie du XVIII<sup>e</sup> siècle et J.-J. Rousseau*, in: *Revue de littérature comparée*, janvier-mars 1954, p. 16-23; Antonio Verri, *Cicli storici e rivoluzioni. Da Vico a Rousseau*, Galatina (Le), 1990; Giulio Carnazzi, *Alfieri satirico e l'odiosoamato Rousseau*, in: *Giornale storico della letteratura italiana*, Torino, 1994, pp. 481-498.

pensatore e scrittore. La risposta è più positiva di quanto comunemente si creda. A rivelarcelo c'è intanto l'interesse del Ginevrino per la figura e l'opera di Niccolò Machiavelli,<sup>80</sup> del cui *Principe* Rousseau è stato uno dei primi in Europa a riscoprire il valore, dopo che per lungo tempo quel libro era stato oggetto di incomprendimento o, piuttosto, di faziosa ed ipocrita denigrazione.

È certo che uno dei pensatori politici più frequentemente ed ammirativamente citati nel *Contrat social* è proprio Machiavelli, interpretato però da Rousseau secondo lo spirito umanitaristico e antitirannico del XVIII secolo, cioè come colui che, "*en feignant de donner des leçons aux Rois, [...] en a donné des grandes aux peuples*".<sup>81</sup> Si tratta, invero, di una visione del *Principe* storicamente erronea che influenzò anche poeti italiani fieramente antidispositivi come l'Alfieri e il Foscolo.<sup>82</sup>

L'odierna critica storico-letteraria – basandosi su quanto emerge dall'insieme delle opere di Machiavelli, specialmente dai *Discorsi sulla prima Deca di Tito Livio* – concorda nel riconoscerlo come fautore della forma repubblicana fondata sul consenso dei cittadini, da lui intesa come l'unica capace di assicurare maggior stabilità allo Stato; ciò tuttavia non permette di condividere l'interpretazione del *Principe* data da Rousseau, secondo il quale questo testo sarebbe da considerarsi come "*le livre des républicains*".<sup>83</sup>

<sup>80</sup> Basti, a titolo d'esempio, pensare che la presentazione degli Svizzeri come popolo di montanari, incorrotti, pieni di religione e forti di spirito guerriero, tracciata in più circostanze dal Machiavelli, potrebbe far di lui un precursore di certe tesi sulla innocenza della vita di natura care al Rousseau, senza per questo raggiungere i valori del mito romantico del popolo che troviamo nel Ginevrino. Cfr. Luigi Russo, *Machiavelli*, Bari 1966, pp. 202, 203.

<sup>81</sup> J.-J. Rousseau, *Du Contrat social. Livre III*, in: *Oeuvres Complètes*, vol. III, Paris, 1964, p. 409.

<sup>82</sup> Vittorio Alfieri, *Del Principe e delle Lettere*, II, 9. In quest'opera l'Autore ha ritenuto che "*le massime immorali e tiranniche [contenute nel «Principe»] sono messe in luce molto più per disvelare ai popoli le ambizioni ed avvedute crudeltà dei principi che non certamente per insegnare ai principi a praticarle*". Per quanto concerne Ugo Foscolo, sono ben noti i versi de *I Sepolcri* (vv. 154-158) che designano Machiavelli come: "*quel grande / che temprando lo scettro ai regnatori / gli allor ne sfronda, ed alle genti svela / di che lagrime grondi e di che sangue*".

<sup>83</sup> J.-J. Rousseau, op. cit. p. 409.

Contrariamente a quanto ritenuto da Rousseau, Machiavelli ha invece effettivamente scritto il *Principe* nell'intento d'insegnare ai potenti come creare e mantenere un organismo politico forte. Ciò perché il Fiorentino era cosciente della precaria situazione politica della Penisola, che nel XVI secolo era suddivisa in diverse Signorie relativamente deboli ed in conflitto tra loro; esse risultavano perciò incapaci di opporsi alle monarchie d'Oltralpe, intenzionate a conquistare l'intero Paese. Di fronte a questo pericolo reale (in seguito confermato dalla storia), Machiavelli auspicava – per quel determinato periodo – la

Tra i poeti italiani che più prese ad ammirare ed amare – e li amava perché sicuramente li sentiva più rispondenti alle sue propensioni spirituali – figurano Torquato Tasso, Francesco Petrarca e Pietro Metastasio.

Non mi pare un caso che ancora nelle *Rêveries d'un pomeneur solitaire* (scritte dal Rousseau in tarda età ed uscite postume) si possano avvertire echi della musa contemplativa e dell'amore della vita solitaria del Petrarca; o che in molte pagine passionali della *Nouvelle Héloïse* si colgano tracce dell'atmosfera patetica ed elegiaca che avvolge le storie di amori infelici narrate dal Tasso nella *Gerusalemme liberata*. E chissà che l'episodio di Erminia tra i pastori, nel quale il Tasso ci offre un quadro riposante di sobria e schietta vita bucolica, lontana da ogni tumulto di guerra e dai malfidi costumi delle corti, non abbia dato al Rousseau un primo vago impulso alla sua celebrazione della bontà della natura e alla sua denuncia dell'artificiosità e dei vizi della società troppo civilizzata. E molto di se stesso, e soprattutto del suo *penchant* sentimentale, deve aver trovato lo scrittore ginevrino nei melodrammi del Metastasio, da lui esaltato come il più grande dei poeti suoi contemporanei, anzi come «*le seul poète du coeur, le seul génie fait pour émouvoir par le charme de l'harmonie poétique et musicale*». <sup>84</sup> Fu proprio durante il suo primo soggiorno in Italia che – come avremo modo di costatare – il giovane Jean Jacques scoprì la sua passione per la musica.

Sui suoi rapporti più diretti con la cultura e, in questo caso con la società, italiane Rousseau ci ha lasciato personalmente notizie nelle *Confessions*, in cui il filosofo ginevrino si è proposto di descrivere fedelmente tutti i fatti della sua vita. <sup>85</sup> Da questo libro risulta che egli ebbe contatti con l'Italia in due occasioni: una prima volta quando sedicenne soggiornò diversi mesi a Torino ed in altre località del Piemonte, e una seconda volta, quindici anni dopo, quando si trattenne per un anno a Venezia come segretario dell'ambasciatore di Francia presso la Repubblica Serenissima.

formazione nella Penisola di uno Stato più potente e dunque capace di assicurare al Paese l'indipendenza di fronte ai sovrani stranieri. D'altra parte è altresì vero che, come risulta specialmente dai citati *Discorsi sulla prima Deca di Tito Livio*, Machiavelli considerava più vantaggiosa – per periodi storici più sereni – la forma di governo repubblicano.

<sup>84</sup> J.-J. Rousseau, articolo «Genie», in: *Dictionnaire de musique*.

<sup>85</sup> J.-J. Rousseau, *Les Confessions. Livre I*, in: *Oeuvres complètes*, Tome I, Paris, 1959, p. 5: «*Je dirai hautement: voilà ce que j'ai fait, ce que j'ai pensé, ce que je fus. J'ai dit le bien et le mal avec la même franchise. Je n'ai rien tu de mauvais, rien ajouté de bon, et s'il m'est arrivé d'employer quelque ornement indifférent, ce n'a jamais été que pour remplir un vide occasionné par mon défaut de mémoire [...]*». Per la verità – come risulta dagli studi di Victor Ceresole sulla sua permanenza a Venezia (*J.-J. Rousseau à Venise*, pubblicato da Théodore de Saussure, Genève - Paris, 1885, pp. 5-51.) – qualche discrepanza tra realtà storica e narrazione esiste, ma lo stesso Ceresole precisa a p. 24: «*[...] toutefois je me hâte à dire que les papiers d'Etat des archives de Venise confirment la plus grande partie des assertions de Rousseau*».

A Torino egli si era recato nel 1728 per essere accolto all'ospizio della confraternità dello Spirito Santo (un istituto per catecumeni) come gli aveva consigliato Mme Eléonore de Warens, la vedova svizzera ventinovenne abitante ad Annecy, a cui – dopo un'infanzia molto tormentata<sup>86</sup> – il giovane ginevrino era stato affidato; questa signora infatti, convertita alla religione cattolica, svolgeva azioni di proselitismo. Giunto a Torino, Jean-Jacques si convertì rapidamente, ma senza molta convinzione, al cattolicesimo e già dopo quattro mesi venne dimesso dall'istituto che lo aveva ospitato. Volendo proseguire il suo soggiorno nella capitale del Regno di Sardegna e non avendo di che mantenersi, accettò di buon grado impieghi modesti, tra cui quello di domestico: dopo aver lavorato come lacché presso una famiglia signorile, venne assunto con le stesse mansioni dal conte di Gouvon, che però, colpito dall'intelligenza del giovane, gli affidò incarichi di maggior prestigio, come quello di scrivere delle lettere per lui e per un suo fratello sacerdote. Fu proprio dall'*abbé* de Gouvon che il giovane ebbe modo d'imparare l'italiano e il latino e di scoprire i poeti italiani.<sup>87</sup> Questo primo incontro con la cultura italiana sarebbe stato decisivo per la formazione del suo «gusto» letterario: divenne un appassionato sostenitore della nostra lingua, di cui apprezzava lo stile puro e delicato, ma all'occorrenza anche vigoroso e dimostrò durante tutta la sua vita una spiccata predilezione per la poesia italiana. Tra i poeti da lui più citati figurano – accanto ad alcuni francesi – Torquato Tasso, che considerava il suo poeta e scrittore preferito, Francesco Petrarca e Pietro Metastasio.<sup>88</sup>

<sup>86</sup> Il piccolo Rousseau non ebbe una vita familiare serena e la sua prima formazione fu piuttosto irregolare: orfano di madre fin dalla nascita, venne prima allevato dal padre che già all'età di sei anni lo avviò alla lettura di romanzi, poi di storici e moralisti; in particolare lesse Plutarco, celebratore di una dimensione eroica dell'esistenza, che ben s'accordava con il culto della fiera repubblicana insegnatagli dal padre. Divenne così precocemente maturo e molto sensibile: il suo carattere si rivelò generoso, ma anche scontroso. Quando il padre, ricercato dalla polizia ginevrina in seguito ad una lite con un patrizio, dovette fuggire a Nyon, il bambino fu affidato nel 1722 al pastore protestante Lambercier di Bossey, che per due anni si occupò della sua istruzione. Tornato a Ginevra nel 1724, fu messo a bottega presso un incisore rozzo e violento, dal quale fuggì dopo tre anni di maltrattamenti per riparare ad Annecy, dove appunto Mme de Warens si prese cura di lui.

<sup>87</sup> Cfr. J.-J. Rousseau, *Les Confessions*, Livre troisième, op. cit., pp. 97, 98: "Il [l'abbé de Gouvon] avoit bien lu les poètes; il faisoit passablement des vers latins et italiens. En un mot il avoit le goût qu'il falloit pour former le mien et mettre quelque choix dans le fatras dont je m'étois farci la tête. [...] Non seulement j'appris ainsi l'italien dans sa pureté, mais je pris du goût pour la littérature et quelque discernement des bons livres qui ne s'acqueroit pas chez la Tribu, et qui me servit beaucoup dans la suite, quand je me mis à travailler seul".

<sup>88</sup> H. de Ziegler, op. cit., pp. 22, 23: "[...] *Le Tasse, dans lequel il semble plus ou moins impressionné de se reconnaître, Pétrarque et Métastase, le seul de ses grands contemporains [...] qu'il ait sans réserve admiré. [...] dans sa vieillesse, il se mettait, dit-il, tout en*

Dalle Confessioni risulta pure che, sempre durante la permanenza a Torino, il giovane Jean-Jacques scoprì, come già accennato, l'interesse per la musica: proprio nel periodo più difficile – tra la dimissione dall'ospizio dello Spirito Santo e la prima assunzione come valletto – era solito assistere ogni mattina alla messa del re, attratto essenzialmente dal fascino delle sinfonie eseguite da musicisti considerati tra i migliori d'Europa.<sup>89</sup> Il contemporaneo che Rousseau tenne maggiormente in considerazione, accanto al Metastasio, fu Giovanni Battista Pergolesi, musicista marchigiano formatosi a Napoli. La sua ammirazione per la musica italiana lo portò persino – osserva Henri de Ziegler – a diventare ingiusto nei confronti di quella francese,<sup>90</sup> che apprezzava di meno.

Il suo secondo contatto con la realtà italiana avvenne nel 1743, quando – dopo un periodo in cui aveva alternato gli studi con numerosi viaggi – fu assunto come segretario dal conte di Montaigu, ambasciatore del re di Francia a Venezia. Il soggiorno nella città sulla laguna durò soltanto un anno,<sup>91</sup> ma gli offrì l'occasione per studiarne le istituzioni politiche, che con quelle di Ginevra gli avrebbero offerto buona materia di riflessione nel *Contrat social*, pubblicato quasi vent'anni dopo (1762).

### La «*Bibliothèque italique*» e la riscoperta dell'Italia da parte dei Ginevrini

La fama di Ginevra come «Roma protestante» aveva richiamato in questa città, specie in occasione del primo e del secondo *Refuge*, non solo artigiani e commercianti, ma anche studiosi ed artisti, che avevano lasciato il loro Paese per sfuggire all'intransigenza della Chiesa romana e che avevano spesso trovato sulle rive del Lemano la loro seconda patria. Mentre nel secolo

*larmes à chanter les passages qu'il préférait de son poète favori. [...] Ce que Jean-Jacques semble avoir apprécié surtout dans Pétrarque, avec lequel il n'est, certes, pas non plus sans affinité, c'est le chantre de la nature et le créateur du subjectivisme littéraire. [...] Il savait par coeur Métastase, qu'il cite huit fois au moins dans la Nouvelle Héloïse".*

<sup>89</sup> J.-J. Rousseau, *Les Confessions*, Livre second, op. cit., p. 72: "[...] Je trouvois beau de me trouver dans la même chapelle avec ce prince et sa suite: mais ma passion pour la musique, qui commençoit à se déclarer, avoit plus de part à mon assiduité que la pompe de la Cour [...]. Le roi de Sardaigne avoit alors la meilleure symphonie de l'Europe".

<sup>90</sup> H. de Ziegler, op. cit., p. 23.

<sup>91</sup> Cfr. V. Ceresole, op. cit., p. 17: "Nous concluons ainsi que Rousseau n'est point arrivé à Venise avant le mois d'août 1743 et qu'il repartit le 22 août 1774. Il n'a donc passé dans cette ville qu'une seule année et non plus dix-huit mois, comme il le dit dans ses «*Confessions*».

precedente la sensibilità dei profughi aveva talvolta dovuto scontrarsi con la rigida ortodossia che dominava la città di Calvino, nel XVIII l'influenza della teologia calvinista sulla società cominciava a smussarsi.<sup>92</sup> A questo ridimensionamento dell'autorità dei pastori sulla vita pubblica e privata dei cittadini corrispose una liberalizzazione dei costumi, che, accompagnata da un più diffuso benessere, in particolare tra le classi agiate, contribuì ad aumentare l'interesse per la letteratura, le arti e la ricerca scientifica; le nuove condizioni di vita favorirono pure il desiderio ad intrattenere contatti con personalità della cultura e della scienza di altri Paesi e ad intraprendere viaggi.

A partire dal 1728 gli ambienti colti di Ginevra rilevarono un marcato interesse per la cultura italiana. È proprio in quell'anno che Marc-Michel Bousquet aveva iniziato la pubblicazione della *Bibliothèque italique*, una rivista trimestriale, che si proponeva di far conoscere le opere degli scrittori italiani dell'epoca, spesso poco conosciuti in Italia ed in Europa a causa della censura. La *Bibliothèque* ha continuato ad essere pubblicata per quasi dieci anni (fino al 1734 per l'esattezza); vi apparvero in francese opere di Muratori, Maffei, Vallisnieri, Calepio e dello storico e giurista Pietro Giannone nonché opere sull'Italia di autori stranieri. Anche dopo la fine della sua pubblicazione gli scritti di Giannone continuarono ad essere pubblicati a Ginevra: in quella Ginevra, si noti, alla quale era stata legata una parte della sua vita, perché lui pure, come Giordano Bruno, vi aveva trovato rifugio, dopo un soggiorno a Vienna. Può avere un certo sapore di rivalse spirituale il fatto che, nel 1742, mentre egli languiva nelle carceri di Torino (dove era stato attirato con un tranello), proprio l'*Istoria civile del regno di Napoli*, per la quale era stato perseguitato, usciva in traduzione francese a Ginevra: contributo prezioso alla vasta fama che l'opera ottenne in ambito europeo.<sup>93</sup>

Si aggiunga che, a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, si era andato sviluppando tra i ceti aristocratici e culturali ginevrini "un vero e

<sup>92</sup> Cfr. Paul Chaponnière, *Les Sciences, les Lettres et les Arts au XIII<sup>e</sup> siècle*, in: *Histoire de Genève des origines à 1798*. Société d'histoire et d'archéologie de Genève, 1951, p. 483: "En même temps, l'autorité de la théologie calviniste commence à diminuer, ou tout au moins à se transformer. [...] Ils [les Genevois] se piquent de diriger le mouvement des pensées et suivent les nouveaux venus en prenant l'air de leur montrer le chemin".

<sup>93</sup> Giannone (1676-1748) aveva dovuto lasciare l'Italia per sottrarsi alle persecuzioni a cui lo avevano esposto le sue audaci tesi anticurialistiche, oggetto della sua *Istoria civile del regno di Napoli*, per le quali era stato scomunicato. È importante ricordare che proprio a Ginevra Giannone portò a termine la stesura di un'altra sua opera: il *Triregno*. In essa egli riprende in forma più immaginosa, ma sempre robusta, la sua polemica contro le mire imperialistiche della Chiesa romana, le prevaricazioni del foro ecclesiastico nei confronti del foro civile e la sete di ricchezza del clero, tutte cause di degenerazione e decadenza dello spirito religioso, e auspica il ritorno del Cristianesimo alla purezza delle origini. Il *Triregno* circolò peraltro appena in forma manoscritta e giunse all'onore della stampa solo nel 1895.

*proprio interesse turistico per l'Italia*".<sup>94</sup> Già nel 1728 il giovane pastore calvinista Jacob Vernet si era recato in Italia per un viaggio durato oltre un anno, ma si trattava ancora di una vera e propria eccezione tra i Ginevrini. Infatti, mentre negli altri Paesi mitteleuropei le giovani élites avevano, fin dal XVII secolo, iniziato ad intraprendere il «grand tour» (comprendente quasi sempre anche la visita di numerose città e siti artistici ed archeologici italiani) per completare la loro formazione, nella «Roma protestante» l'Italia veniva considerata ancora come la culla della Controriforma, piuttosto che come la madre di tutte le arti.<sup>95</sup> Come osserva Jean-Daniel Candoux, il giovane Vernet sentì persino il bisogno di giustificare pubblicamente la sua scelta con una lettera scritta alla *Bibliothèque italique*, in cui precisava che *"le Voyage que je fais en ce Pays depuis sept mois me convainc de plus en plus que nous autres étrangers ne lui rendons pas assez de justice"*.<sup>96</sup>

I primi ad intraprendere il viaggio per scoprire direttamente sul posto non solo gli aspetti storici e naturali, ma anche quelli sociali e politici della realtà italiana furono alcuni scienziati, archeologi ed artisti. Tra gli artisti che vi si recavano per completare la loro formazione di pittori e scultori, ricordiamo in particolare Jean-Daniel Huber (nel 1774), Jean-Pierre Saint-Ours che, giunto a Roma nel 1780, vi rimase per dodici anni, Gabriel-Constant Vaucher e Pierre-Louis De la Rive (1784-85). I principali naturalisti, che svolsero importanti indagini geologiche, botaniche e di agronomia nella Penisola, furono il geologo Guillome Antoine Deluc, che nel 1756 studiò in Campania e in Sicilia la configurazione e il comportamento dei vulcani; l'agronomo Nicolas de Saussure, che scrisse il *Voyage a Volterre en mai 1761*, e suo figlio, Horace Benedict, recatosi in Italia nel 1772 con la moglie, sua figlia e il disegnatore Jean Jallabert.<sup>97</sup>

L'inizio vero e proprio di questa forma di «turismo culturale», che in seguito avrebbe coinvolto numerose famiglie aristocratiche e facoltose, è stato segnato dal viaggio intrapreso nel 1752 da Charles de Lubières, Jean-Jacques-André Bossier e da un non meglio definito Monsieur Lullin. I primi due

<sup>94</sup> Daniela Vaj, in: Amélie Odier, *Mon voyage en Italie (1811-1812)*, Edition présentée et annotée par D. Vaj, Genève, 1993, p. 11.

<sup>95</sup> D. Vaj, op. cit., p. 9: *"Le «Grand Tour» désigne initialement un circuit qui commence et se termine dans une même ville, après avoir traversé plusieurs pays européens. Le «grand touriste», jeune noble ou aristocrate, accompagné de son tuteur, tient un journal parfois illustré"*. Per quanto concerne il ritegno iniziale dei Ginevrini ad intraprendere viaggi in Italia vedasi anche: Jean-Daniel Candoux, *Du Mont-Cenis à Herculanium en 1752-53 ou le début du «Tourisme» genevois en Italie*, in: L. Monnier, op. cit., p. 150:

<sup>96</sup> Jean-Daniel Candoux, *Du Mont-Cenis à Herculanium en 1752-53 ou le début du «Tourisme» genevois en Italie*, in: L. Monnier, op. cit., p. 152.

<sup>97</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 152 e D. Vaj, op. cit., p. 12.

scrivevano al pastore ginevrino Ami Lullin, loro parente, delle lettere in cui descrivevano le tappe del viaggio: Torino, Genova, Firenze, Bologna, Milano, Venezia, Roma, Napoli, ecc..<sup>98</sup>

I resoconti di viaggio redatti da queste personalità e, più tardi, il romanzo *Corinne ou l'Italie* di Mme de Staël hanno contribuito a risvegliare negli ambienti aristocratici, anche tra le signore, l'interesse per il nostro Paese, suscitando in loro il desiderio di visitarlo personalmente.<sup>99</sup> Senza contare le numerose signore che hanno accompagnato i loro mariti, padri o altri membri della famiglia, vanno ricordate in particolare le «turiste» che vi si recarono spinte da un proprio desiderio personale, come "*Albertine Necker de Saussure, dont les connaissances en chimie dépassaient* – secondo lo scienziato italiano Alessandro Volta – *non seulement celles de son mari, Jacques Necker, mais aussi celles de son père, le fameux naturaliste Horace Bénédicte*", e altre signore di talento: Jeanne Marcet-Haldimand, Albertine De Broiglie, Valerie Bossier, nonché le pittrici Susanne-Elisabeth Eynard-Châtelain, Catherine Saint-Ours e la musicista Henriette Rath.<sup>100</sup>

### Un architetto di Torino ridisegna la facciata della Cattedrale di Saint-Pierre

Il rinnovato interesse per l'arte greco-romana e per uno stile già vagamente neoclassico diffusosi in Italia verso la metà del Settecento ha molto probabilmente contribuito all'approvazione da parte del *Petit Conseil* del progetto di trasformazione della facciata della *Cathédrale de Saint-Pierre* di Ginevra presentato nel 1751 dall'architetto piemontese Benedetto Alfieri; le autorità ginevrine preferirono questo progetto a quelli disegnati da architetti locali, considerandolo "*dans le goût de celui de la Rotonde à Rome [il Pantheon], qui est un des plus beaux restes de l'antiquité*".<sup>101</sup>

<sup>98</sup> Per una dettagliata descrizione delle interessanti osservazioni scritte dai tre viaggiatori sulle città, le bellezze artistiche ed archeologiche e sulle persone incontrate da loro, si rimanda alla già citata ricerca di J.-D. Candoux (op. cit. pp. 149-178).

<sup>99</sup> Germaine de Staël, *Corinne ou l'Italie*, Paris, 1807. Merita di essere ricordato il giudizio che Mme de Staël ha espresso (a p. 340 del I volume) sull'Italia e sugli italiani del suo tempo: "*les Italiens sont bien plus remarquables par ce qu'ils ont été et par ce qu'ils pourraient être que par ce qu'ils sont maintenant*"; aggiungeva inoltre: "*La division des états, si favorable en général à la liberté et au bonheur, est nuisible à l'Italie*".

<sup>100</sup> Cfr. D. Vaj, op. cit., p. 15.

<sup>101</sup> Citato da Livio Fomara, *Transformations de la cathédrale au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in: Saint-Pierre, Cathédrale de Genève - Un monument une exposition, Genève, 1982, p. 92. L'Autore commenta questa scelta osservando: "*Dans une ville où l'architecture française*

La trasformazione della facciata della cattedrale (che potrebbe comprensibilmente urtare i puristi dell'architettura)<sup>102</sup> non dipese tuttavia esclusivamente da scelte di stile, quanto piuttosto da motivi di statica: in effetti fin dalla fine del secolo XVII la facciata e le pareti della navata dell'antica chiesa rischiavano di crollare, mettendo in serio pericolo la stabilità di gran parte dell'edificio. Con la soluzione di rinforzare la facciata con un solido colonnato (del resto già previsto in un progetto precedente dell'architetto Jean-Louis II Bovet) l'Alfieri ha assicurato un sostegno all'insieme della cattedrale, evitando il ricorso a strutture di rinforzo, sia all'esterno, sia all'interno dell'edificio, proposte da esperti consultati precedentemente: tali strutture erano probabilmente funzionali,<sup>103</sup> ma tenevano in poco conto l'aspetto estetico e avrebbero rischiato di modificare le linee originarie di un maggior numero di parti della costruzione. Certo sovrapponendo il colonnato del XVIII secolo sull'originaria facciata del XII (munita di un portale gotico, in sintonia con l'interno della cattedrale),<sup>104</sup> è stato introdotto all'esterno del monumento un elemento architettonicamente estraneo al suo insieme, ma, in compenso, la parte interna ha potuto conservare in linea di massima il suo aspetto originario.<sup>105</sup>

*était dominante depuis près d'un siècle, il est intéressant de noter ce changement d'horizon culturel tourné pour une fois vers l'Italie, d'une part vers les sources de l'architecture classique et d'autre en ayant recours à l'architecte de la cour piémontaise, bien sûr catholique".*

<sup>102</sup> Jean-Etienne Genequand, *Saint-Pierre dans les textes*, in: *Saint-Pierre, Cathédrale de Genève - Un monument une exposition*, Genève, 1982, p. 126. L'Autore riporta la descrizione della cattedrale tracciata dalla famosa guida Baedeker del 1887, in cui tra l'altro si legge: "*La cathédrale [...] a été reconstruite à plusieurs reprises aux XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> s. et défigurée à l'extérieur au XVIII<sup>e</sup> s. par un portique corinthien*". Critiche analoghe si trovano anche in guide più recenti, come p. es.: Scott Charles, *Voir Genève*. Genève 1988, p. 94.

<sup>103</sup> Cfr. L. Fornara, op. cit. p. 91.: "*On [gli esperti interpellati tra il 1691 e il 1713] répondait que, pour arrêter le travail des voûtes, il fallait intervenir soit à l'extérieur en renforçant les contreforts, soit à l'intérieur en étré sillonnant au moyen de tirants de fer ou en contruisant des murs et des arcs de raidissement contre les piliers et les voûtes des premiers travées, etc...*".

<sup>104</sup> Due acqueforti – una realizzata da Francesco Diodati intorno al 1675, l'altra da Robert Gardelle intorno al 1745 – sono le uniche testimonianze iconografiche che ci permettono di avere un'idea piuttosto dettagliata della fisionomia della facciata prima delle trasformazioni intervenute nel XVIII secolo. Essa presentava le caratteristiche di una chiesa di stile romanico-gotico, corrispondente al periodo in cui era iniziata la costruzione della cattedrale (probabilmente, per quanto concerne la facciata, prima della metà del XII secolo). Al centro della facciata era collocato il portale sormontato da un arco leggermente inclinato a sesto acuto, al di sopra del quale si ergevano le statue di un Cristo benedicente attorniato dai Santi Pietro e Paolo. Tre finestre e l'orologio, che si vedono sulle due stampe, hanno sostituito un rosone, distrutto in occasione di un incendio divampato nel 1430.

Le autorità ginevrine del tempo furono molto soddisfatte della collaborazione dell'Alfieri e Jean-Louis Calandrini – membro della commissione governativa incaricata di controllare e coordinare i differenti progetti presentati dagli architetti, nonché autore con Gabriel Cramer di un dettagliato resoconto in merito alla restaurazione intrapresa – scrisse all'architetto torinese una lettera in cui esprimeva la gratitudine sua e delle autorità.<sup>106</sup>

## Continua nel XIX secolo l'interesse per la cultura italiana

Tra gli studi sul nostro Paese svolti da Ginevrini nei primi decenni dell'Ottocento, *L'Histoire des républiques italiennes du Moyen-Age* di Jean-Charles-Léonard Sismondi<sup>107</sup> risulta doppiamente importante: da un lato perchè ha influenzato positivamente il risveglio patriottico di molti Italiani e dall'altro perchè ha reso giustizia all'estero all'immagine della Penisola e dei suoi abitanti attraverso i secoli. L'*Histoire*, pubblicata in otto volumi tra il 1807 e il 1818, rappresenta il risultato di uno studio accurato sul Medioevo e sul Rinascimento italiano. Secondo l'Autore i liberi Comuni avrebbero potuto, attraverso la Lega lombarda, confluire in una federazione, grazie alla quale

<sup>105</sup> Cfr. Erica Deuber-Pauli e Théo-Antoine Hermanès, *La cathédrale des XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles*. In: Saint-Pierre, *Cathédrale de Genève - Un monument une exposition*, Genève, 1982, p. 31: "La cathédrale actuelle présente à l'intérieur un état très proche de celui qu'elle devait avoir au XIII<sup>e</sup> siècle, à l'époque de son achèvement".

<sup>106</sup> Lettera di J.-L. Calandrini a B. Alfieri (maggio 1753), parzialmente riportata in: L. Fornara, op. cit., p. 93: "Nous avons reçu de vous les secours les plus importants dans les circonstances où nous nous trouvions [...] où aurions pu trouver cette noblesse, cette majesté de composition, avec cette simplicité et cette correction qui brille dans toute les morceaux de cette ouvrage...".

<sup>107</sup> Jean-Charles-Léonard Sismonde, detto Sismondi, economista, letterato e storico svizzero, nato a Ginevra il 9 maggio 1773, affermava di discendere dalla famiglia pisana ricordata da Dante nel canto di Ugolino (Inferno XXXIII). Questa illustre genealogia è stata definitivamente smentita in particolare da Paul Waack; risulta invece per certo che la sua famiglia, di confessione protestante e di lontana origine italiana, si era stabilita in Francia tra il XV e il XVI secolo, da dove, dopo la revoca dell'editto di Nantes (1685), è fuggita per rifugiarsi a Ginevra. Nel 1792 il giovane Sismondi fu costretto a lasciare insieme ai suoi genitori Ginevra, turbata da movimenti rivoluzionari. Dopo essere stata in Inghilterra la famiglia si stabilì nell'estate del 1794 nella città di Pescia in Toscana, dove acquistò la tenuta di Valchiusa (risale a questo periodo il cambiamento del nome in Sismondi); qui Jean-Charles, alternando le attività agricole a studi di storia ed economia politica ha raccolto il materiale per la sua prima pubblicazione, il *Prospetto dell'economia toscana* stampata nel 1801 a Ginevra. Dovette infatti lasciare l'Italia perchè le sue ricerche erano state viste con sospetto dalle autorità austriache, che, nell'estate del 1799, non avevano esitato a denunciarlo come spia.

"l'Italie serait demeurée libre";<sup>108</sup> alcuni dei Comuni invece – faceva notare – si erano trasformati in Signorie, che pur avendo raggiunto fasi di alta cultura e di grande splendore artistico, non erano riuscite a realizzare l'unità di tutta la Penisola in un solo Stato.

Senza dubbio, scriveva il Sismondi nella prefazione all'edizione del 1817, gli Italiani del suo tempo si trovavano in una condizione complessa, "mais qu'on les remette dans des circonstances ordinaires, qu'on leur laisse courir toutes les chances que courent toutes les autres nations; alors on verra qu'ils n'ont pas perdu le germe des grandes choses et qu'ils sont dignes de figurer encore honorablement dans cette carrière qu'ils ont deux fois parcourue avec tant de gloire".<sup>109</sup>

Proprio un passo dell'*Histoire des républiques*, in cui Sismondi indicava la morale cattolica come la causa del decadimento nel nostro Paese e sottolineava la responsabilità del potere temporale della Chiesa romana nei destini della Penisola, è stato all'origine delle *Osservazioni sulla morale cattolica* di Alessandro Manzoni.<sup>110</sup> In quest'opera del 1819 lo scrittore italiano ha difeso la religione cattolica dall'accusa di oscurantismo. Nel tentativo di conciliare sul piano storico e filosofico Cristianesimo ed Illuminismo, il Manzoni ha illustrato il rinnovamento spirituale operato dalla fede, sottolineando come le esigenze di libertà, di uguaglianza, di fratellanza fossero state affermate, prima che da altri, dal Cristianesimo; egli non vedeva pertanto alcun ostacolo a conciliare la religione con l'amor di patria, e il Cattolicesimo con l'anelito dei popoli alla libertà. Pur confutando taluni giudizi del Sismondi, il Manzoni lo ha ammirato per aver nei suoi studi preso in considerazione l'intera società e non solo gli interessi della "miserabile politica" di pochi uomini, e per essersi preoccupato di studiare e descrivere quali avvenimenti storici avessero procurato il bene e quali il male dei popoli.<sup>111</sup>

Un elogio particolarmente accalorato per l'opera di Sismondi è stato espresso da un altro scrittore italiano, Ludovico di Breme: "Ce modeste savant auquel l'Italie reconnaissante consacrerait dès aujourd'hui une statue, si en Italie il yeût un seul coin de terre, un seul bloc de marbre, dont on pût disposer en commerce". Questa frase avrebbe dovuto apparire nel suo *Grand Commentaire sur un petit article*, pubblicato proprio a Ginevra nel 1817 a cura del

<sup>108</sup> J.-C.-L. Sismonde Sismondi, *Histoire des républiques italiennes du Moyen-Age*, Paris, 1809, vol. II, p. 186.

<sup>109</sup> *Ibidem*, p. 186.

<sup>110</sup> Cfr. Guglielmo Alberti, *Alessandro Manzoni*, in: E. Cecchi e N. Sapegno, *Storia della letteratura italiana*, Vol. VII, Milano, 1969, pp. 659 ss.

<sup>111</sup> Cfr. M. Balestreri, A. Gianni e A. Pasquali, *Antologia della letteratura Italiana*, Firenze, 1967. Vol. III, p. 351.

Sismondi stesso, il quale però – contro la volontà del suo autore – provvide a sopprimerla.<sup>112</sup>

Di genitori ginevrini era anche l'editore ed intellettuale Gianpiero Vieusseux, nato ad Oneglia nel 1779, il cui nome è legato in particolare alla fondazione del *Gabinetto scientifico e letterario* (1820), dell'*Antologia* (1821) e dell'*Archivio storico italiano*, che influenzarono positivamente non solo gli ambienti culturali della Penisola, ma anche numerose personalità d'ispirazione moderata del Risorgimento italiano. Il *Gabinetto scientifico e letterario* divenne ben presto luogo d'incontro tra scrittori e letterati residenti o di passaggio a Firenze, dove il Vieusseux sapeva conciliare anche tendenze divergenti; è grazie a lui, per esempio, che Giacomo Leopardi e Alessandro Manzoni ebbero modo d'incontrarsi.<sup>113</sup> Il *Gabinetto scientifico e letterario*, che porta oggi il nome del suo fondatore continua ad essere – grazie alla sua ricca biblioteca contenente libri e periodici sia italiani che stranieri – una ricca fonte di materiale per gli studiosi.

All'*Antologia*, la rivista che il Vieusseux iniziò a stampare nel 1821 con Gino Capponi, collaborarono eminenti personalità, come Giacomo Leopardi, Pietro Colletta, Raffaello Lambruschini, Gian Domenico Romagnosi e Nicolò Tommaseo, grazie ai quali apparvero, nel corso degli anni, importanti saggi di storia, filosofia, pedagogia e letteratura. Da un punto di vista politico Vieusseux sostenne il liberalismo risorgimentale moderato ed il periodico mirò al risveglio della coscienza nazionale, diventando – dopo la soppressione del *Conciliatore* a Milano (1819) – la rivista di cultura più significativa del periodo della Restaurazione. Il suo impegno politico fu però denunciato dalla rivista reazionaria *Voce della verità* e ciò indusse il granduca di Toscana Leopoldo II a farne sospendere la pubblicazione (1833). Solo nel 1866 (sei anni dopo l'annessione della Toscana al Regno di Sardegna) la testata riapparve col nome di *Nuova Antologia*. Vieusseux aveva intanto fondato la rivista di cultura e divulgazione *Giornale agrario* (1827) e iniziato a diffondere la *Guida dell'educatore* di Raffaello Lambruschini (1836). Nel 1842 infine iniziò a stampare l'*Archivio storico italiano*, al quale hanno collaborato i maggiori storici italiani con scritti riguardanti i periodi tra il Medioevo e il Risorgimento, e lo diresse fino alla sua morte, avvenuta nel 1863.

Come fa notare Henri de Ziegler, il Vieusseux, che prevedeva sorti migliori per il futuro della Penisola, testimoniò durante tutta la sua vita un

<sup>112</sup> Cfr. Carlo Pellegrini, *Ginevra nel pensiero di Ludovico di Breme*, in: L. Monnier, op. cit. p. 251 ss. In questa ricerca viene altresì citata la frase soppressa dal Sismondi. Come avremo modo di vedere in seguito, l'amicizia fra i due scrittori fu particolarmente profonda ed intensa.

<sup>113</sup> Cfr. H. de Ziegler, op. cit., p. 19.

assiduo impegno di fedeltà alla sua terra d'adozione, dandoci l'esempio di una feconda influenza ginevrina sull'Italia, esercitata dall'interno del nostro Paese stesso.<sup>114</sup>

### L'influenza della ginevrina Henriette Blondel sulla maturazione spirituale del Manzoni

Se tra i numerosi banchieri attivi tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo nella città di Calvino ricordiamo un certo Louis-François Blondel, non lo facciamo per sottolinearne le qualità professionali, ma soltanto perché è stato il padre di Louise-Henriette Blondel, moglie del poeta e scrittore italiano Alessandro Manzoni. "*Je l'ai trouvée très gentille [...] – scrive della fidanzata il giovane poeta all'amico Fauriel poco prima del matrimonio nel 1808 – Il y a pour moi un autre avantage qui en est réellement un dans ce Pays [l'Italia], au moins pour moi, c'est qu'elle n'est pas noble [...]. Elle est de plus protestante, enfin c'est un trésor*".<sup>115</sup>

La giovane, di famiglia calvinista ginevrina e profondamente religiosa, ha influito in modo determinante sulla maturazione spirituale del Manzoni e su tutta la sua opera letteraria, illuminata dalla fiducia nell'intervento della Provvidenza sugli eventi umani. La prima formazione di Alessandro Manzoni si era compiuta ai tempi della rivoluzione francese, sotto l'influsso quindi della cultura illuministica, successivamente approfondita durante la sua permanenza a Parigi. La sua conversione al cristianesimo è maturata insieme alla moglie Enrichetta, che nel 1810 aveva abbracciato il cattolicesimo, non certo per compiacere alla nuova famiglia,<sup>116</sup> ma in seguito a "*discussions très suivies*" con l'abate giansenista Eustacchio Degola, alle quali partecipava spesso anche il marito.

Per lo scrittore il matrimonio ha rappresentato l'inizio di profonde riflessioni sulle due confessioni, accompagnate da una sempre più chiara coscienza dell'irrimediabile debolezza della ragione umana. Le sue meditazioni lo hanno portato ad aderire nel 1810 ad una fede cattolica vissuta con rigore morale e nel rispetto della dignità di tutti gli uomini in quanto figli dello

<sup>114</sup> H. de Ziegler, op. cit., pp. 18 e ss.

<sup>115</sup> Lettera a Claude Fauriel, citata in: E. Cecchi, N. Saepeno, *Storia della letteratura italiana*. Milano, 1973, vol. VII, p. 604.

<sup>116</sup> Il loro matrimonio fu infatti celebrato già nel 1808 a Milano dal pastore protestante zurighese G.G. Orelli secondo il *formulario di Ginevra*. A proposito dei rapporti intercorrenti tra Manzoni e il clero cattolico, il pastore aveva annotato "*Er ist den Priestern verhasst und er verachtet sie*" (È odiato dai preti e li disprezza). Cfr. E. Cecchi, N. Saepeno, op. cit., p. 640.

stesso riscatto. Più che di una conversione si può parlare del coronamento di un processo di maturazione spirituale e di una fusione del patrimonio ideale derivatogli dall'Illuminismo con i più profondi principi spirituali fondati sulla fede.<sup>117</sup>

In tutta la sua opera, ed in particolare ne *I Promessi Sposi*, la limpidezza logica del Settecento francese e il radicalismo democratico del Rousseau si intrecciano con una visione della storia in cui anche la forza spesso brutale del mondo viene dominata dalla Provvidenza, che "non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande".<sup>118</sup> La religiosità nel Manzoni non consiste soltanto – come nota il Momigliano – nell'adorare Dio in sè, ma nel coglierne l'azione redentrice nel vivo delle vicende e delle opere umane.<sup>119</sup> Non sembra azzardato affermare che l'iniziale formazione protestante di Enrichetta abbia contribuito a condurre il poeta ad una concezione più immanente della presenza di Dio in mezzo agli uomini.

### Dal Castello di Coppet influenze sul Romanticismo italiano

Un'influenza certo non meno incisiva sulla letteratura italiana e precisamente sugli inizi del movimento romantico nella Penisola ha avuto il suo centro irradiante nel castello di Coppet, sul lago di Ginevra, dove si era stabilita Madame de Staël. La scrittrice di lingua francese, figlia del banchiere ginevrino Jacques Necker, ha contribuito, specialmente col suo libro *De l'Allemagne* (1813), a far conoscere in Francia ed in Italia le teorie estetiche del Romanticismo tedesco: teorie innovatrici che in Italia sono state accolte, elaborate e diffuse con fervore da un gruppo di scrittori e poeti milanesi, alcuni dei quali erano stati discepoli ed amici del Foscolo. Nutriti di idee illuministiche, ma contrari alle esasperazioni giacobine, essi si proponevano di realizzare una società liberale, fondata sulla collaborazione dei singoli cittadini e su sentimenti di fratellanza ed eguaglianza, ispirati ai valori cristiani.

<sup>117</sup> Cfr. Natalino Sapegno, *Ritratto di Manzoni e altri saggi*, Bari, 1961: "La ferma adesione ai principi del cristianesimo non portava insomma senz'altro il Manzoni a ripiegare, come altri teorici della restaurazione, su posizioni reazionarie: non l'induceva per esempio a rinnegare la sua convinzione dell'eguaglianza fra gli uomini, se mai a sottolineare il senso fortissimo della personalità umana, della dignità spirituale del singolo; non lo guidava a giustificare [...] la ragion di stato e l'assolutismo, le iniquità sociali e le prepotenze dei governi e dei ceti privilegiati, [...] Il Manzoni cristiano rimane illuminista, democratico, umanitario".

<sup>118</sup> Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi*, Cap. VIII.

<sup>119</sup> Attilio Momigliano, *Alessandro Manzoni, Liriche*, Introduzione e note, Torino, 1932, p. XIV.

Essi si riunivano intorno all'abate Ludovico di Breme, che, sfuggito nel 1815 come il Pellico all'atmosfera soffocante della Torino degli anni della Restaurazione, si era trasferito a Milano; qui egli conobbe Madame de Staël, che lo invitò a Coppet.

Va ricordato che proprio in quell'anno la scrittrice ginevrina, in viaggio in Italia, aveva polemizzato con Vincenzo Monti e criticato il suo neoclassicismo, che giudicava relitto di un gusto passatistico e sterile; in merito la de Staël pubblicò sulla *Biblioteca italiana* un articolo intitolato *Sulla maniera e l'utilità delle traduzioni* (1816), in cui invitava i letterati del nostro Paese ad uscire dal loro chiuso e stagnante mondo accademico e ad aprirsi attraverso la conoscenza delle opere ai nuovi fecondi movimenti di cultura ed arte, quali il Romanticismo, già maturato presso altri popoli (di qui l'utilità del tradurre).

Si ebbero allora con gli interventi in risposta all'articolo di Mme de Staël da parte del Borsieri, del Berchet e dello stesso di Breme le prime avvisaglie della «battaglia romantica italiana», che i tre scrittori riprenderanno poi con altri amici – con finalità non soltanto letterarie, ma anche politiche – sulle pagine della rivista milanese *Il Conciliatore*, fondata nel 1818 e alla quale collaborò come caporedattore Silvio Pellico.<sup>120</sup>

La permanenza nel 1816 a Coppet offrì al di Breme l'occasione di conoscere numerose personalità straniere e svizzere.<sup>121</sup> Dalle parole entusiastiche, con cui ha descritto il suo primo soggiorno sulle rive del Lemano, Coppet appare come una risorta Abbazia di Thélème, in cui nell'incanto della "magica natura" vive una compagnia di spiriti eletti.<sup>122</sup> Vi incontrò infatti lo scrittore inglese George Gordon Byron e personalità ginevrine, quali il botanico Augustin-Pyrame de Candolle, l'astronomo Marc-Auguste Pictet ed in particolare lo storico Jean-Charles-Léonard Sismondi, al quale lo legava una profonda stima e amicizia, che sarebbero durate anche oltre la morte di Mme de Staël, avvenuta nel 1817. Fu proprio il Sismondi a curare – come

<sup>120</sup> Ludovico di Breme intervenne col discorso *Intorno all'ingiustizia di alcuni giudizi letterari*, Pietro Borsieri con le *Avventure letterarie di un giorno*, Giovanni Berchet con la ben nota *Lettera semiseria di Grisostomo*.

<sup>121</sup> Per una più approfondita analisi dei rapporti tra il di Breme e il mondo culturale ginevrino vedasi: Carlo Pellegrino, op. cit., pp. 247-264.

<sup>122</sup> In una lettera a Federico Confalonieri così descrisse il suo primo soggiorno: "Intanto mi ho goduto qui a rassegna una gran parte d'Europa, perché è indicibile quanti distinti personaggi di ogni paese hanno visitato quest'anno il delizioso Lemano, e Coppet in specie, e quanti abitino tuttora le magiche rive di Cologny, di Sécheron, di Rolles, di Boissière, Genthod, e tutti si rinnovano, e recano qui le più rivelanti e le più segrete notizie d'ogni presente o prevedibile vicenda di stati e di fazioni. Coppet è come il porto dove affluiscono le persone e le cose più interessanti". Lettera citata da Carlo Pellegrini, op. cit., p. 261.

abbiamo già visto – la pubblicazione di uno dei suoi più importanti trattati, il *Grand Commentaire sur un petit article* apparso a Ginevra in quello stesso anno.

Sempre a Coppet il di Breme conobbe anche Charles Victor de Bonstetten, bernese e ginevrino d'adozione, e Benjamin Constant: il primo aveva scritto, nel 1804, il *Voyage sur la scène des six derniers livres de l'Enéide*, un'opera dedicata all'Italia in cui i valori del passato, racchiusi nelle ricchezze archeologiche, vengono malinconicamente confrontati con la miseria del tempo, causata da una situazione politica arretrata; Constant era l'autore del romanzo *Adolphe*, che il di Breme aveva – forse troppo aspramente – criticato, ma del quale ammirava il pensiero politico ed in particolare la difesa della libertà di stampa.<sup>123</sup>

È fuori dubbio che l'amicizia di Ludovico di Breme con Mme de Staël e i suoi ospiti a Coppet ha contribuito a diffondere in Italia la nuova poetica del Romanticismo, che avrebbe trovato negli scritti di Berchet, di Manzoni e di De Sanctis la sua espressione più elevata. È però altrettanto vero che le nuove teorie estetiche avevano incontrato in Italia un terreno propizio. Ben noti sono i fermenti culturali e politici sorti intorno alla già ricordata rivista *Il Conciliatore*, che non si limitò a trattare unicamente questioni letterarie; infatti dietro l'opposizione alla cultura passatistica e ormai codina del Classicismo traspariva l'amore per la libertà e per l'indipendenza. Ecco perchè nell'Italia dominata da sovrani stranieri – in particolare dall'imperatore austro-ungarico – il movimento romantico si caricò, più ancora che altrove, di quei valori patriottici e libertari, che avrebbero animato il Risorgimento e portato il Paese all'unità nazionale. Per questo motivo la censura austriaca si accanì con forme di repressione poliziesca contro *Il Conciliatore*, che culminarono nel 1819 con la soppressione della rivista, avvenuta appena un anno dopo la sua prima apparizione.

Ma il seme gettato ha dato i suoi frutti sia in campo letterario, che politico: contro i regimi assolutistici stranieri scoppiarono nel Lombardo-Veneto e nelle altre regioni della Penisola diverse insurrezioni, violentemente represses dalle polizie dei sovrani sedicenti «legittimi» e dalle forze della Santa Alleanza. Per sfuggire alle persecuzioni molti patrioti fuggirono in Svizzera.

<sup>123</sup> A questi due scrittori conosciuti a Ginevra il di Breme dedicò alcune pagine piene di ammirazione ne *Il Conciliatore*, n. 100, Ed. Branca, III, p. 311.

## GINEVRA, RIFUGIO DI ESULI RISORGIMENTALI E CENTRO DEL LIBERALISMO INTERNAZIONALE NEL XIX SECOLO

Già a partire dal 1820 la vita economica di Ginevra aveva segnato una netta ripresa e – come sempre in periodi di sviluppo – si assistette ad una notevole affluenza di manovali ed operai stranieri, tra i quali molti Piemontesi, venuti a lavorare nell'industria cittadina e nelle campagne.

Dopo il 1830, oltre agli immigrati «economici», si stabilirono in Svizzera e anche a Ginevra numerosi profughi politici: erano patrioti che aderivano ai principi egalitari, libertari e spesso repubblicani, e che erano fuggiti dalla Germania, dalla Francia, dalla Polonia e dall'Italia, dove la Restaurazione seguita al Congresso di Vienna aveva ripristinato l'«*Ancien Régime*».

Dopo la rivoluzione parigina del 1830 in molti Cantoni svizzeri si erano rinforzati i movimenti popolarliberali, che, come il partito radicale a Ginevra, si erano dimostrati solidali con i fuoriusciti. La loro presenza ha fatto della città calvinista un centro del liberalismo internazionale così importante da destare serie preoccupazioni all'Austria; non a caso il principe di Metternich scriveva che Ginevra era diventata uno "*Schlangenloch*", un covo di serpenti.<sup>124</sup>

I profughi italiani più noti che hanno cercato rifugio nella città furono Bossi, Buonarroti, Confalonieri, Benedetti, Ruffini e – più importanti fra tutti – Pellegrino Rossi, Filippo Camperio e Giuseppe Mazzini.

### **Pellegrino Rossi, presidente del «*Conseil d'Etat*»**

Tra gli esuli italiani stabilitisi a Ginevra merita un accenno particolare il giurista ed economista toscano Pellegrino Rossi, nato a Carrara il 3 luglio 1787, che, arrivato già nel 1815, strinse amicizia con esponenti liberali, diventando ben presto una delle personalità più in vista negli ambienti politico-culturali; conobbe così Jacques Le Fort, Marc-Auguste Pictet, l'economista Jean-Charles-Léonard Sismondi, Etienne Dumont e naturalmente molti patrioti italiani in esilio.<sup>125</sup>

Nel 1819 l'*Académie* di Ginevra gli conferì la cattedra di diritto romano e di diritto criminale. Ottenuta la cittadinanza nel 1820, è stato per tredici anni deputato al *Conseil représentatif* del Cantone e nel 1832 rappresentò Ginevra

<sup>124</sup> Cfr. Romeo Manzoni, *Gli esuli italiani nella Svizzera*, Milano - Lugano, 1922, p. 29.

<sup>125</sup> Pellegrino Rossi fu costretto all'esilio ai tempi in cui viveva a Bologna, presso la cui Università aveva insegnato per alcuni anni diritto e procedura penale; impegnatosi in politica, appoggiò il vano progetto di unificare l'Italia, tentato già nel 1815 da Gioacchino Murat.

alla Dieta federale. Come deputato alla Dieta e in considerazione della sua competenza in materia, venne chiamato a partecipare ai lavori della commissione incaricata di elaborare la Costituzione dello Stato federale, formatosi nel 1815. Il progetto costituzionale elaborato da Pellegrino Rossi, noto appunto come il «*Patto Rossi*», prevedeva già allora la parità di voto tra tutti i Cantoni, la libertà di residenza e di lavoro sull'intero territorio federale per ogni confederato, l'abolizione delle dogane e dei pedaggi cantonali, la centralizzazione delle poste, l'introduzione di una unità monetaria per tutti i Cantoni e l'unificazione dei pesi e misure con l'adozione del sistema metrico decimale. Questo progetto però comportava una tale serie di innovazioni nei rapporti tra i Cantoni da farlo apparire troppo all'avanguardia per quei tempi: esso venne dunque modificato a più riprese ed infine bocciato per l'opposizione di alcuni Cantoni – in particolare quello di Lucerna – più conservatori e meno aperti ad una politica federale.<sup>126</sup>

Il Rossi, amareggiato, lasciò la Svizzera, accettando la proposta d'insegnamento al *Collège de France* e alla Sorbona di Parigi dove, distintosi anche per la sua attività politico-legislativa, venne inviato ambasciatore a Roma dal re Luigi Filippo. Con la caduta della monarchia in Francia prese fine anche il suo mandato, ma non la sua attività politica. Pio IX lo nominò infatti primo ministro di un governo moderato con l'incarico di realizzare una politica di equilibrio tra forze reazionarie e liberali. Non poté però nemmeno iniziare la sua opera di mediazione nello Stato pontificio, perché, sospettato dai democratici di essere ostile all'unità d'Italia, perì vittima di un attentato perpetrato il 15 novembre 1848, giorno stesso dell'apertura del Parlamento. In seguito ai tumulti che ne seguirono Pio IX fuggì a Gaeta; il potere temporale del papa fu dichiarato decaduto e il governo di Roma venne affidato ad un triumvirato composto da Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi e Carlo Armellini.

Tragico destino quello di Pellegrino Rossi. Tanto più tragico se si considera che, durante il suo soggiorno a Ginevra, era stato molto vicino ai profughi italiani, tra cui lo stesso Mazzini, e che nel 1836 si era invano battuto contro la loro espulsione, voluta dai conservatori del Cantone e dalla Dieta federale.

### Filippo Camperio, una personalità complessa e contraddittoria

Tra gli allievi ed amici di Pellegrino Rossi, conosciuti durante la sua permanenza a Ginevra, merita di essere ricordato Filippo Camperio. Nato a Lodi nel 1810 da genitori di origine ticinese; era nipote di Filippo e Giacomo Cini, aderenti prima alla *Carboneria* e poi alla *Giovine Italia*, anch'essi rifugiati a Ginevra nell'aprile 1821 dopo il fallimento dell'insurrezione in Piemonte, ma espulsi l'anno seguente su pressione dell'autorità federale.

<sup>126</sup> Cfr. Jean de Senarclens, *La loi et la justice, les écrivains politiques*, in: Encyclopédie de Genève, Vol. IV, Les institutions, Genève, 1991, p. 194.

Educato alla scuola di Hofwyl, che era considerata eccellente per l'iniziazione dei giovani ai principi democratici, il Camperio si era trasferito a Ginevra, dove studiò filosofia e diritto e aderì al partito radicale di James Fazy. Ottenuta la cittadinanza ginevrina, fece, anche grazie ai risultati elettorali molto positivi raggiunti nel 1846 dal movimento radicale, una rapida e brillante carriera professionale e politica: nel 1848 gli fu conferita la cattedra di diritto penale, dove aveva insegnato il suo maestro; nel 1850 fu eletto deputato al *Conseil des Etats* (Camera alta del parlamento federale); dal 1853 fu per diverse legislature *conseiller d'Etat* (ministro cantonale) e presidente dello stesso Consiglio. Infine venne nominato Giudice federale, carica che avrebbe ricoperto fino al 1872, quando si ritirò a Villasanta, presso Monza.

La posizione politica di Camperio nel Cantone di Ginevra risulta estremamente complessa e talvolta persino contraddittoria, a causa specialmente dell'atteggiamento del governo cantonale di fronte alle pressioni esercitate dall'Austria in merito alla permanenza dei profughi italiani sul territorio elvetico. Benché all'inizio appartenesse al partito radicale e fosse strenuo collaboratore di James Fazy, nel 1850 divenne molto critico nei suoi confronti, rinfacciandogli di essere troppo moderato e troppo accondiscendente alle pressioni austriache. Aderì quindi al *partito degli Indipendenti*, contribuendo in tal modo alla sconfitta dei radicali. Rieletto consigliere di Stato, si trovò tuttavia a sua volta – costretto dall'alleanza governativa di cui faceva parte – a uniformarsi ad una politica di ossequio ai dettami della Santa Alleanza e fece arrestare, suo malgrado, numerosi profughi italiani. In tal modo, Camperio, che nel 1848 era stato un oppositore così convinto della monarchia asburgica da arruolarsi nel battaglione dei volontari accorsi a Milano per combattere contro l'Austria, si piegò a quello stesso atteggiamento fatto di compromessi che, a suo tempo, proprio lui aveva rimproverato al Fazy. Finì così *"nella triste situazione di essere da una parte odiato dall'Austria per la sua difesa dei profughi, [mentre] dall'altra era malvisto dagli stessi esuli che lui era qualche volta costretto a far arrestare"*.<sup>127</sup>

Un comportamento altamente sgradevole, quello di Camperio. Nell'intento di spiegarlo e in qualche modo giustificarlo Romeo Manzoni ha osservato che egli apparteneva a quel gruppo di *"oriundi della Svizzera, ma nati in Italia [che] non cessarono mai di amare l'una come l'altra patria, reputando che questi affetti, agli occhi loro quasi rispondenti a due medesimi diritti, lungi dal contraddirsi, s'integrassero e si avvalorassero l'un l'altro"*<sup>128</sup> dal che deriva che quando i due «diritti» o, per meglio dire, gli interessi politici delle due «patrie» venivano a collidere, non restava che attenersi a una posizione equidistante e mediatrice. È probabile che Camperio – stretto fra le

<sup>127</sup> Tindaro Gatani, *Filippo Camperio, presidente del Governo Ginevrino* in: «Agora» 25, Zurigo, 23. 6.1993, p. 17.

<sup>128</sup> Romeo Manzoni, *Gli esuli italiani nella Svizzera*, Milano-Lugano, 1922, p. 121.

nobili ragioni dei patrioti italiani profughi e le ragioni diplomatiche delle autorità federali e cantonali, attente a cautelarsi da possibili ritorsioni da parte dell'Austria – si sia venuto a trovare in un'ingrata e sofferta situazione di dissidio interiore, ma ciò non toglie che il suo operato, oscillante fra le due parti in causa, sia risultato ambiguo e poco esemplare e che gli abbia procurato discredito da ambe le parti. La tendenza ad assumere posizioni equidistanti risulta del resto essere stata la caratteristica del suo modo di fare politica.<sup>129</sup>

## Giuseppe Mazzini: l'Europa delle patrie

La personalità più significativa fra i profughi del Risorgimento italiano rifugiatisi a Ginevra è stata certamente quella di Giuseppe Mazzini, giuntovi per la prima volta nel febbraio 1831.

Nato a Genova nel 1805, si era laureato molto giovane in giurisprudenza; l'adesione alle idee romantiche lo aveva spinto ad entrare nella *Carboneria* e a manifestare presto le sue idee libertarie e democratiche, pubblicando articoli su giornali di chiaro orientamento patriottico, subito soppressi dalle autorità governative. Per tre anni partecipò attivamente alla vita di questa società segreta, contribuendo non poco alla sua diffusione specialmente in Liguria, Lombardia e Toscana. Nel 1830 venne arrestato e rinchiuso nella fortezza di Savona, dove ebbe modo di riflettere sui primi moti insurrezionali scoppiati negli ultimi anni, e sulle carenze organizzative della *Carboneria* che ne avevano causato l'insuccesso.

Liberato dopo tre mesi, dovette andare in esilio: attraversò la Savoia e il Colle del Moncenisio e fece una breve tappa a Ginevra, dove conobbe lo storico Charles-Léonard Sismonde de Sismondi, che lo introdusse in un circolo culturale, che Mazzini ricorda come "*Cerchio di lettura*", frequentato da molti esuli italiani, tra cui Pellegrino Rossi e Giacomo Ciani.<sup>130</sup> Intenzio-

<sup>129</sup> Significativo a questo riguardo il giudizio espresso da Alberto Postigliola in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1974, vol. 17, p. 490: "*Negli ultimi anni di governo il Camperio si trovò accusato da un lato di poca fermezza nei riguardi dei socialisti, dall'altro di una politica troppo mediatrice e diplomatica. Lo stesso problema si presentò anche riguardo alle lotte tra operai e datori di lavoro, di fronte alle quali il Camperio avrebbe voluto mantenere un atteggiamento equidistante e di conciliazione tra le opposte parti, ciò che gli valse l'accusa di debolezza da parte del partito radicale*".

<sup>130</sup> Giuseppe Mazzini, *Note autobiografiche*, Introduzione e note di M. Menghini, Imola, 1938, pp. 36, 37: "*Andai a visitare Sismondi, lo storico delle nostre repubbliche [...], mi interrogò con ansia d'affetto sulle cose nostre. [...] M' introdusse, nel «Cerchio di lettura», a Pellegrino Rossi [...]. Un esule lombardo che avea sempre ascoltato attentamente i miei discorsi senza muover parola, mi chiamò in disparte e mi sussurrò che, s'io avea desiderio d'azione, mi recassi in Lione e mi presentassi agli Italiani che troverei raccolti nel «Caffè della Fenice». Lo guardai con vera riconoscenza, chiedendogli il nome: era Giacomo Ciani, condannato a morte dall'Austria nel 1821*".

nato ad andare a Parigi, si fermò a Lione: qui collaborò con alcuni fuoriusciti alla preparazione di una prima spedizione in Savoia, che però fu bloccata sul nascere dall'esercito francese. Fuggito da Lione con altri proscritti italiani ricercati, si rifugiò per un breve periodo in Corsica, per poi trasferirsi a Marsiglia, dove con altri patrioti fondò la *Giovine Italia* (estate 1831). Volendo evitare gli errori da lui criticati alle società segrete, il Mazzini organizzò il suo movimento come un partito politico moderno: pur costretta ad operare nella clandestinità, la nuova organizzazione venne strutturata su base nazionale con un programma ben definito,<sup>131</sup> che – accettato da tutti gli affiliati – veniva diffuso grazie ad una fitta stampa propagandistica, tra cui in particolare la rivista che portava lo stesso nome del movimento.

Il programma mazziniano, imperniato su una profonda sensibilità cristiana ed una concezione romantica del popolo, inteso come portatore di valori civili profondamente radicati («*Dio e popolo*»), venne accolto con entusiasmo in diverse regioni della Penisola non solo da studenti, ufficiali e sottoufficiali dell'esercito, ma anche da gente del popolo.

Nel Regno di Sardegna, dove il governo, reso attento anche da delatori, si era accorto che tra la gente serpeggiava un fermento insolito, si scatenò nel 1833 una dura repressione, conclusasi con l'arresto di numerosi mazziniani, prima ancora che questi potessero intraprendere un'azione rivoluzionaria vera e propria. Molti di loro vennero imprigionati e dodici condannati a morte. Lo stesso Mazzini, che si trovava a Marsiglia, fu condannato in contumacia alla pena capitale; espulso di conseguenza dalla Francia, dovette – presumibilmente tra la fine di giugno e l'inizio di luglio – riparare a Ginevra, dove prese alloggio all'*Hôtel de la Navigation*, nel quartiere dei *Pâquis*.<sup>132</sup>

Certamente anche grazie alle conoscenze fatte durante il precedente soggiorno, poté, alla fine del gennaio 1834, riunire in questa città un gruppo di patrioti italiani<sup>133</sup> e di altre nazionalità, in particolare polacchi e tedeschi, con l'intento di organizzare una nuova invasione nella vicina Savoia che avrebbe dovuto provocare una rivolta popolare nel Regno di Sardegna. Il

<sup>131</sup> Cfr. *Istruzione generale per gli affratellati nella «Giovine Italia»*. In: Mazzini, scritti editi ed inediti, Milano, 1861, vol. 1, p. 110, che tra l'altro prevedeva: "Tutti gli uomini d'una nazione sono chiamati, per legge di Dio e dell'umanità, ad essere liberi, eguali e fratelli; l'istituzione repubblicana è la sola che assicuri questo avvenire, perché la sovranità risiede nella nazione [...]".

<sup>132</sup> Cfr. Giannino Bettone, *Mazzini e la Svizzera*, Pisa 1995, p. 18.

<sup>133</sup> G. Mazzini, *Istruzione generale...*, op. cit., p. 165: "Intorno a me, nell'albergo della «*Navigazione*», ai «*Pâquis*», s'erano raccolti Giovanni e Agostino Ruffini di Genova, Giambattista Ruffini di Modena, oggi [1861] Maggiore, Celeste Menotti, Nicola Fabrizi, Angelo Usiglio, Giuseppe Lambertini, Gustavo Modena, Paolo Pallia e altri parecchi. L'albergo era tutto nostro e fatto inaccessibile alla vigilanza delle polizie [...]".

generale Ramorino, exufficiale napoleonico al quale Mazzini aveva – seppur malvolentieri<sup>134</sup> – affidato il comando, fece però fallire sul nascere la spedizione perchè, avendo dissipato a Parigi gran parte del denaro destinato all'armamento, rinviava continuamente la data dell'intervento.<sup>135</sup> Il governo sabauda, insospettito da insoliti movimenti lungo i suoi confini, ebbe il tempo di prendere le necessarie misure di sicurezza: così il 1° febbraio, su richiesta di Carlo Alberto di Savoia, il gruppo dei proscritti venne fermato da un distaccamento militare svizzero prima ancora che attraversasse il confine.<sup>136</sup>

È importante precisare che il tentativo d'invasione della Savoia rappresentò un pericolo di crisi politica per la Repubblica di Ginevra: infatti l'autorità del governo venne contestata da buona parte della popolazione che parteggiava per i coscritti, già sostenuti dai partiti politici della sinistra e da diversi giornali locali; significativo inoltre il fatto che numerosi soldati si rifiutarono persino di obbedire all'ordine di marciare contro di loro e di disarmarli.<sup>137</sup> È molto probabile che nello scrivere i *Conseils d'un ami aux*

<sup>134</sup> Ibidem, p. 167, 168: "Affratellato coi migliori tra gli esuli della Polonia, io aveva, dalle loro conversazioni come dall'attento esame delle operazioni militari di Ramorino, ritratto giudizio diverso da quello [molto positivo] dei Comitati. [...]. Piegai, credo a torto la testa ed invitai Ramorino".

<sup>135</sup> Ibidem, pp. 172, 173: "Sui primi di ottobre, ogni cosa era pronta da parte mia: non così da parte di Ramorino, al quale io scriveva e riscriveva senza ottenere risposta: mi giungevano bensì dal giovine segretario ragguagli tristissimi che m'additavano Ramorino perduto nella passione del gioco, indebitato e vólto a tutt'altro che ad ordinar la colonna [...]. Più tardi seppi ch'egli, cedendo a minacce e promesse di pagamento dei debiti, s'era messo in accordo col Governo Francese vincolandosi, non a tradire sul campo, ma a impedire che v'entrassimo mai".

<sup>136</sup> Ibidem, pp. 179, 180, 183: "Il 1° febbraio ci ponemmo in moto. In Ginevra il Governo tentò d'impedire, anche più energicamente ch'io non avrei pensato, il concentramento. I battelli furono sequestrati. L'albergo ov'io era fu circondato dai gendarmi. S'arrestavano i nostri quando il minimo indizio, un'arme, un berretto, una coccarda li rivelava. Ma la popolazione preparata di lunga mano si levò tutta a proteggerci. [...]. La colonna dei Polacchi che doveva attraversare il lago di Nyon, affidata da Ramorino a un Grabski, commise l'inescusabile errore di separare gli uomini dall'armi: barche Svizzere con soldati del contingente passarono in mezzo, s'impossessarono della zattera sulla quale erano l'armi, e condussero gli inermi prigionieri. Questi e altri incidenti simili ci privarono dei tre quarti almeno delle nostre forze e quel ch'è peggio, diedero a Ramorino il pretesto che gli mancava. [...]. Quando mi destai [da uno svenimento sopraggiunto durante lo scontro con le truppe elvetiche], mi vidi in una caserma, ricinto di soldati stranieri. Vicino a me stava l'amico mio Angelo Usiglio. Gli chiesi ove fossimo. Mi disse con volto di profondo dolore: «In Isvizzera». «E la Colonna?». «In Isvizzera». Il primo periodo della «Giovine Italia» era finito".

<sup>137</sup> Cfr. Marc Vuilleumier, *En marge d'un centenaire: Mazzini et Genève*, in: Musées de Genève, N° 123, mars 1972, p. 3.

*réfugiés patriotes* J.-C.-L. de Sismondi sia stato indotto anche dal ricordo di questa spaccatura politica all'interno della società ginevrina; infatti nel breve saggio pubblicato a Parigi nell'aprile dello stesso anno, egli – dopo aver definito folle e criminale un'impresa destinata fin dall'inizio al fallimento e dunque tale da far cadere in trappola i patrioti più generosi – ha stigmatizzato come una grave offesa alla libertà e alla civiltà il fatto che i profughi politici coinvolgessero nelle loro manifestazioni gli abitanti del Paese ospite.<sup>138</sup>

Il fallimento dell'impresa ebbe gravi ripercussioni sulla *Giovine Italia*, che per alcuni anni dovette praticamente sospendere ogni attività nella Penisola; inoltre, rispondendo ad una richiesta del Regno di Sardegna, il governo federale si adoperò ad espellere dal territorio elvetico tutti i profughi che si erano compromessi in quell'occasione.

Mazzini, condannato nuovamente a morte in contumacia dal tribunale di guerra di Alessandria, si trasferì a Grenchen nel Cantone di Soletta, dove ebbe modo di continuare a svolgere la sua attività politica collaborando specialmente con elementi dell'emigrazione italiana, polacca e tedesca. Infatti il 15 aprile del 1834 diede vita alla *Giovine Europa*, "lega dei popoli contro la santa alleanza dei re", per collegare le varie forze libertarie e coordinare i moti insurrezionali che serpeggiavano in numerosi Paesi europei. La *Giovine Europa*, articolata in vari rami nazionali (*Giovine Italia*, *Giovine Germania*, *Giovine Polonia* e *Giovine Svizzera*), è stata a giusto titolo considerata il primo tentativo europeo di creare un'organizzazione democratica a carattere internazionale.<sup>139</sup> Durante questo periodo Mazzini pubblicò anche alcuni scritti politici in riviste svizzere: *L'Europe Centrale* del ginevrino James Fazy, *Le Proscrit* di Grenier a Renens, successivamente sostituito da *La Jeune Suisse*, espressione del progetto mazziniano d'impiantare in questo Paese una sezione nazionale della *Giovine Europa*, e nel *Repubblicano della Svizzera italiana*, redatto dai mazziniani Pietro Peri e Carlo Battaglini.<sup>140</sup>

<sup>138</sup> J.-C.-L. de Sismondi, *Conseil d'un ami aux patriotes réfugiés*, Extrait de la Revue mensuelle d'économie, Paris, 1834; p. 11: *Que les réfugiés y pensent bien: pour chasser la tyrannie de leur pays, ils ont droit de recourir à la force; mais s'ils transportent cette manière sauvage de satisfaire leur passion, ou de faire triompher leurs systèmes, dans les pays qui leur ont donné asile, ils se rendent coupables de la plus haute offense qu'ils puissent commettre contre la liberté et la civilisation*".

<sup>139</sup> Cfr. Giovanni Spadolini, *L'Italia, la Svizzera dal primo al secondo Rinascimento*, in: R. Broggin, Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945. Lugano, 1993, p. 20: *"Con la «Giovine Italia» è nato il primo partito politico in Italia in senso democratico e moderno [...] con la «Giovine Europa» nasce il federalismo democratico europeo [...], si getta il primo germe di un'Europa federata attraverso il superamento delle storiche rivalità [...]"*.

<sup>140</sup> Cfr. Anna Cotti-Capelli, *Mazzini nella stampa ticinese*. In: «Cenobio». Lugano, novembre-dicembre 1973, pp. 450-452.

I Cantoni, benché avessero generalmente accolto gli esuli con simpatia, dovettero cedere alle pressioni delle monarchie limitrofe che, minacciando d'isolare economicamente la Svizzera col blocco delle merci, avevano chiesto alla Confederazione l'estradizione dei proscritti. Così nel 1836 la Dieta, il parlamento federale di allora, limitò il diritto d'asilo ed espulse in forma massiccia i membri della *Giovine Europa*.

Lasciata la Svizzera, Mazzini si rifugiò in Inghilterra e il 12 gennaio 1837 giunse a Londra, da dove continuò a mantenere scambi epistolari con amici rimasti in Svizzera, e cercando anche di contattare James Fazy, che però – più propenso a realizzare scelte ispirate al liberismo economico – aveva già iniziato a prendere le distanze da lui.<sup>141</sup> È anche probabile che questo suo atteggiamento, divenuto più critico nei confronti di Mazzini (e che in seguito avrebbe portato ad uno scontro epistolare particolarmente acceso tra i due) sia stato anche influenzato da Filippo Buonarroti, un altro profugo italiano e intimo amico di Fazy, che già nel 1834 si era opposto alla spedizione in Savoia.<sup>142</sup>

Durante il soggiorno londinese Mazzini fu colto da una profonda crisi di sconforto, da lui stesso definita "*tempesta del dubbio*": si chiese infatti se fosse legittimo sacrificare la vita o la libertà di migliaia di uomini in nome di un programma politico la cui realizzazione appariva ancora incerta e lontana.<sup>143</sup> Animato com'era dalla tenace convinzione della missione etico-sociale che sentiva alla base di ogni sua azione politica, riuscì però a superare il dramma interiore, rinforzando la fiducia nei suoi ideali. Riprese dunque ad animare l'attività cospirativa in Italia e, richiamato dalle notizie dei moti insurrezionali nell'Italia settentrionale e centrale, vi rientrò clandestinamente nel 1848.<sup>144</sup> Insieme a Saffi ed Armellini, fondò il 5 febbraio 1849 la Repub-

<sup>141</sup> Cfr. M. Vuilleumier, op. cit., pp. 3-4, il quale ricorda che nel 1836 Fazy rimproverava al fondatore della *Giovine Italia* di avere "*un langage mystique où les mots sont mis trop souvent à la place des choses*". In seguito le divergenze tra le due personalità andranno, come avremo modo di constatare, aggravandosi ulteriormente.

<sup>142</sup> Cfr. Marc Vuilleumier, *Bonarroti et ses sociétés secrètes à Genève. Quelques documents inédits (1815-1824)*, in: *Annales historiques de la Révolution française*, vol. 42 n° 199, Paris, 1970, p. 488.

<sup>143</sup> G. Mazzini, *Note autobiografiche*, pp. 248-250: "*[...] Fu la tempesta del dubbio [...] Fors'io non seguiva una idea, ma la mia idea, l'orgoglio del mio concetto, il desiderio della vittoria più che l'intento della vittoria; l'egoismo della mente e i freddi calcoli di un intelletto ambizioso [...]. I Fucilati d'Alessandria, di Genova, di Chambéry mi sorsero innanzi come fantasmi di delitti e rimorso pur troppo sterile. Io non poteva farli rivivere [...]. D'onde traeva io il diritto di decidere sull'avvenire e trascinare centinaia, migliaia d'uomini al sacrificio di sé e d'ogni altra cosa più cara? [...]*".

<sup>144</sup> Durante l'esilio londinese (ripreso successivamente tra il 1853 e il 1860) Mazzini è stato confrontato con problemi sociali causati dallo sviluppo industriale: le condizioni di

blica romana, durata però solo cinque mesi a causa dei ripetuti attacchi delle truppe francesi chiamate da Pio IX. La fine della Repubblica romana sigillò il fallimento dei moti repubblicani del 1848 e nella Penisola tornava a trionfare la reazione.

## Aspri contrasti tra Mazzini e Fazy

Mazzini riparò nuovamente a Ginevra, dove soggiornavano esuli di diverse nazioni, e, stabilitosi a Losanna, preparò la pubblicazione della rivista *L'Italia del Popolo*, di cui inviò il programma a Fazy che nel 1846 era stato eletto *conseiller d'Etat*. Come abbiamo già avuto modo di vedere, il governo diretto da Fazy esitò a lungo di fronte alle pressioni della Confederazione svizzera (a sua volta sollecitata dalle potenze aderenti alla Santa Alleanza) tendenti ad allontanare i profughi politici dal Cantone; tuttavia Fazy decise infine di optare per tale soluzione. Questa scelta politica venne fortemente criticata dall'ala sinistra del suo partito, guidata da Albert Galeer, Frédéric Louis Roessinger e Antoine Vettiner, che erano amici di Mazzini e che non esitarono ad allearsi con i conservatori per costringerlo a dimettersi.<sup>145</sup>

Questo smacco allontanò ulteriormente Fazy da Mazzini e il *Conseiller d'Etat* destituito non esitò ad esprimere pubblicamente la sua totale disapprovazione nei confronti dell'operato del fondatore della *Giovine Italia*. L'occasione per attaccarlo non tardò a venire; infatti Mazzini – costretto nel settembre del 1854 a vivere clandestinamente in Ticino perchè considerato *persona non grata*<sup>146</sup> sul territorio elvetico – scrisse ai membri del Consiglio federale una lettera particolarmente veemente, rimproverandoli di essersi messi al servizio della polizia austriaca e di tradire i principi del diritto d'asilo.<sup>147</sup> Pur non essendo personalmente coinvolto nella lettera di Mazzini,

vita spesso disumane dei lavoratori e le piaghe sociali provocate dalla disoccupazione o da remunerazioni inadeguate. Queste costatazioni lo portarono – in netto contrasto con le scelte marxiste del tempo – a propugnare l'estensione della proprietà ad un numero di persone più vasto. Cfr. G. Mazzini, *I doveri dell'Uomo*, pp. 149, 153.: "[...] *Non bisogna abolire la proprietà perché oggi è di pochi: bisogna aprire la via, perché molti possano acquistarla [...]. La più bella rivoluzione che possa idearsi [è] quella che, dando come base economica al consorzio umano il lavoro, come base alla proprietà i frutti del lavoro, raccoglierebbe sotto una legge d'equilibrio tra la produzione e il consumo, senza distinzione di classe [...] tutti i figli della [...] Patria*".

<sup>145</sup> Cfr. M. Vuilleumier, op. cit., p. 4.

<sup>146</sup> Col termine «persona non grata» viene generalmente indicato il rappresentante di uno Stato estero considerato ospite non gradito da un altro Stato e dunque invitato a lasciare il territorio. Più genericamente, come in questo caso, sta a significare «ospite non gradito».

<sup>147</sup> Qui di seguito alcuni stralci dalla lettera inviata da Mazzini al Consiglio federale nel settembre 1854. In: *Mazzini, James Fazy et le Conseil fédéral*, documento di 14 pagine,

Fazy scrisse in quello stesso mese un articolo sulla *Revue de Genève*, in cui difendeva le scelte del Consiglio federale e incolpava Mazzini di aver compromesso la causa unitaria; lo accusava in particolare di aver contribuito a consolidare la posizione illiberale del governo austriaco proprio con la sua opposizione ai governi costituzionali.<sup>148</sup>

La reazione di Mazzini non si fece attendere: dopo aver dichiarato la sua netta disistima per l'autore dell'articolo, lo accusò di non aver affatto risposto alle sue obiezioni. Gli ricordò che i suoi interventi pubblicati nel 1834 proprio su richiesta di Fazy stesso sulla rivista *Europe Centrale* contenevano critiche ben più severe al Governo federale, aggiungendo che quelle erano state tutte condivise, in quei tempi, dal radicale ginevrino. Memore della solidarietà che proprio Fazy gli aveva dimostrato nel 1833 e nel 1849, gli rinfacciò di aver cambiato opinione per vendicarsi di critiche espresse nei suoi confronti in un articolo scritto da una terza persona e apparso in un numero di *Jeune Suisse* del 1835. Riferendosi infine all'aggettivo "*malheureux*", più volte ripetuto dal Fazy nei suoi riguardi, gli ricordava che, se il potere dei triumviri della Repubblica romana (tra cui lo stesso Mazzini) era venuto meno a causa dell'intervento di eserciti stranieri, Fazy aveva invece perso quello di cui

stampato dalla Tipografia C.L. Sabot, Rive, 10. [Ginevra], 1854, pp. 1-6.: "*Messieurs, Vous me cherchez partout [...] Vous persécutez en moi, vous républicains, l'ennemi de l'Autriche et vous me persécutez, non par amour de l'Autriche – vous la haïssez autant que moi bien qu'avec moins de courage – non parce que vous me croyez méchant ou coupable [...], mais uniquement parce que l'Autriche est forte et que je suis faible [...]. Vous faites, Messieurs, la police pour l'Autriche [...]. Vous parlez d'asile: est-ce à l'homme ou au corps seulement que vous entendez le donner? [...] Nous emportons avec nous [...] nos idées, nos serments, notre amour, le souvenir de nos frères morts ou mourants, les grandes espérances que Dieu murmure à notre berceau, le sentiment du devoir qui nous lie à leur réalisation. Exigez-vous que nous livrions tout cela avant d'entrer sur votre territoire, à l'Autriche? [...]*".

<sup>148</sup> Dall'articolo di James Fazy sulla «*Revue de Genève*» del 12.09.1854, *Ibidem*, pp. 8-9.: "*[...] Parce que les gouvernements cantonaux et le gouvernement fédéral sont tous d'accord aujourd'hui pour lui refuser l'autorisation de son séjour en Suisse, il [Mazzini] se pose en victime et voudrait faire croire [...] que nous agissons contre lui pour le compte de l'Autriche et par crainte de cette puissance. [...] La Suisse, agit pas contre lui en faveur de l'Autriche, elle agit au contraire contre l'Autriche, en s'efforçant d'empêcher que les efforts impuissants et ridicules de M. Mazzini ne continuent à servir de prétexte à l'Autriche, pour sans cesse harceler la Suisse au sujet de l'asile qu'elle accorde à d'autres réfugiés plus intéressants que M. Mazzini, et dont elle se sert pour resserrer son despotisme en Lombardie, maintenir des garnisons à Ancône et dans les Etats toscans. [...] M. Mazzini n'a pas cessé d'être malheureux, très malheureux, dans le résultat de ses menées souteraines, du moins contre l'Autriche. Nous convenons qu'elles ont quelquefois réussi lorsqu'il s'est agi de perdre quelques bonnes causes et quelque honnête patriote qui ne pensait pas comme M. Mazzini, mais au fond ce n'en est pas moins un conspirateur malheureux, très – malheureux et très – compromettant pour la cause qu'il prétend défendre et qu'il n'a cessé de perdre [...]*".

godeva a Ginevra, perché gli era venuta a mancare la fiducia dei suoi concittadini.<sup>149</sup>

Questa *querelle* tra Mazzini e Fazy – due personalità che si erano trovate su posizioni dapprima molto simili (e solidali in una lotta comune contro le monarchie della Santa Alleanza), ma in netto contrasto pochi anni dopo – è emblematica della nuova situazione d'isolamento in cui, negli anni '50, si era venuto a trovare l'esule genovese. Anche in Italia e nel resto dell'Europa molti suoi ex compagni avevano, come Fazy, preso le distanze da lui e criticavano il suo pensiero. Dopo la fallita «rivolta dei Barabba» di Milano (5 febbraio 1853), Mazzini era l'uomo più ricercato dalle polizie d'Europa e – eccezion fatta per qualche fedelissimo – viveva abbandonato dai compagni, compresi gli stessi repubblicani italiani.<sup>150</sup>

Mazzini considerò come un "*inspiegabile tradimento*" alla causa repubblicana anche la non facile scelta fatta da Giuseppe Garibaldi nel 1860, allorché decise di consegnare a Vittorio Emanuele II il Meridione da lui liberato con la spedizione dei Mille, piuttosto che istituirvi la Repubblica.<sup>151</sup>

<sup>149</sup> Dalla lettera di Mazzini a Fazy, settembre 1854, *Ibidem*, pp. 9-14: "*Monsieur, je ne vous estime pas. Il m'est donc parfaitement indifférent que vous écriviez pour ou contre moi dans votre journal. [...] J'ai cité des faits: vous ne les expliquez pas. J'ai tracé [...] les droits du Gouvernement suisse à l'égard des proscrits italiens, et j'ai accusé le Conseil fédéral de les dépasser. [...] Vous n'en dites rien. [...] J'insérai en 1834, sur votre demande, dans votre «Europe Centrale», deux articles intitulés «Passé» et «Présent», bien plus acerbes de reproches, bien plus hardis d'exigences que tout ce que j'écris aujourd'hui. [...] Vous me disiez en 1849, en me serrant la main: "restez à Genève, je romperai des lances tant que vous voudrez contre le gouvernement central!" [...] Vous avez changé: je n'ai pas changé, vous savez que je ne changerai. [...] Je n'ai pas réussi dites-vous, et c'est bien en ce mot que se résume votre système. [...] Seulement, n'oubliez pas entièrement une chose: nous avons été tous les deux malheureux; mais je suis descendu du pouvoir que j'exerçais à Rome avec mes collègues, au nom de la république, par la force des baïonnettes étrangères; vous, Monsieur, vous êtes descendu de celui que vous exerciez à Genève par le vote de vos concitoyens. Entre malheur et malheur, permettez que je préfère le mien. Septembre 1854. Joseph Mazzini*".

<sup>150</sup> Cfr. G. Mazzini, *Scritti editi ed inediti*, op. cit., vol. LV, p. 5: "*Io mi trovavo innanzi, dopo i dottrinari monarchici del 1848, i dottrinari repubblicani.*"

<sup>151</sup> Com'è noto, il 5 maggio 1860 Garibaldi, informato di numerosi focolai di rivolta scoppiati in Sicilia, era salpato da Quarto (presso Genova) con un migliaio di uomini per raggiungere l'isola ed appoggiare gli insorti contro il re Francesco II di Borbone. Liberata la Sicilia nel giro di pochi mesi, i garibaldini attraversarono lo stretto di Messina (20 agosto), marciando verso Napoli. Durante una durissima battaglia sul Volturno, Garibaldi e i suoi uomini sconfissero definitivamente le truppe borboniche (1° ottobre). Poi, volendo evitare ad ogni costo uno scontro tra i suoi uomini e l'esercito sabaudo, inviato da Cavour per frenare l'eventuale tentativo dei democratici d'invadere lo Stato della Chiesa, Garibaldi rinunciò ad istituire forme repubblicane nei territori conquistati e fece indire i plebisciti che sancirono l'annessione del Meridione al Regno di Sardegna. Il 26 ottobre, durante uno

L'«eroe dei due Mondi», infatti, pur essendo un mazziniano della prima ora e un fervente repubblicano, si era reso conto che la nascita di una repubblica sarebbe stata osteggiata da tutte le monarchie d'Europa e che, di conseguenza, non avrebbe avuto prospettive di lunga vita; preferì pertanto favorire la realizzazione dell'unità d'Italia, anche se ciò sarebbe andato a beneficio di una monarchia.

Dal canto suo, Mazzini ha sempre considerato l'unità del Paese come un obiettivo inseparabile dall'indipendenza e dall'istituzione di un sistema repubblicano<sup>152</sup> e giudicò dunque la realizzazione dell'unità d'Italia sotto Casa Savoia come una sconfitta di valori da lui ritenuti irrinunciabili.

### Cavour a Ginevra alla ricerca di «un'atmosfera ristoratrice»

Oltre a Giuseppe Mazzini, un altro, se non il principale, artefice dell'unità d'Italia soggiornò più volte a Ginevra: Camillo Benso di Cavour, figlio della nobile ginevrina Adèle de Sellon.

I frequenti contatti con i parenti della madre e con personalità calviniste hanno accentuato in lui la fiducia nella ragione, nell'etica del lavoro e nella libertà di coscienza.<sup>153</sup> Suo zio, il conte Jean-Jacques de Sellon (1782-1839), era un aristocratico liberale, che già nel secolo scorso vagheggiava la realizzazione di una pace duratura tra i popoli grazie alla creazione di una *Société de la Paix*, che riunisse tutti i capi di Stato. Significativo anche il fatto che, ispirandosi al *Dei delitti e delle pene* dell'italiano Cesare Beccaria, il Sellon avesse lanciato nella Repubblica di Ginevra una campagna contro la pena di morte, sostenuta in parte anche da Pellegrino Rossi.<sup>154</sup>

storico incontro a Teano, Garibaldi salutò Vittorio Emanuele II, chiamandolo «re d'Italia», e gli consegnò spontaneamente il territorio conquistato con la spedizione dei Mille. L'anno successivo il primo Parlamento italiano, riunitosi il 17 marzo 1861 a Torino, proclamò ufficialmente la nascita del Regno d'Italia. All'unificazione nazionale mancavano però ancora i territori dello Stato della Chiesa e del Veneto.

<sup>152</sup> G. Mazzini, *L'Istruzione generale per gli affratellati nella «Giovine Italia»*, op. cit. p. 111: "[...] l'elemento monarchico, non potendo mantenersi di fronte all'elemento popolare, trascina la necessità d'un elemento intermedio, sorgente d'ineguaglianza e corruzione all'intera nazione. [...] La serie progressiva dei mutamenti europei guida inevitabilmente la società allo stabilimento del principio repubblicano, e l'inaugurazione del principio monarchico in Italia trascinerebbe la necessità d'un'altra rivoluzione tra non molti anni [...]".

<sup>153</sup> Cfr. Stuart J. Woolf, *La storia politica e sociale*, in: *Storia d'Italia*, vol. III, Dal primo Settecento all'Unità, Torino, 1973.

<sup>154</sup> L'argomento della pena di morte era da tempo molto dibattuto anche in Svizzera e suscitava un forte interesse nei circoli culturali ginevrini. Il già ricordato Filippo Camperio

I soggiorni ginevrini di Cavour sono ampiamente descritti nella biografia redatta dal cugino William de la Rive e pubblicata per la prima volta nel 1862, appena un anno dopo la morte dello statista piemontese. Essa è ricca di riferimenti personali (ricordi di conversazioni avute e corrispondenze epistolari con la famiglia e conoscenti ginevrini) e, se da un lato rischia talvolta di mancare di obiettività, dall'altro offre un'immagine più intima del «Tessitore» dell'unità d'Italia.<sup>155</sup> Il de la Rive ricorda che al momento in cui Cavour giunse per la prima volta con i genitori a Presinge, nel Cantone di Ginevra, aveva sei anni e benchè avesse ancora "*horreur de l'étude*", possedeva già "*une physionomie à la fois vive et indiquant la décision*".<sup>156</sup>

Nel 1833 il giovane Cavour scrisse a sua zia, la contessa de Sellon, pregandola di volerlo nuovamente ospitare, per uscire dal clima teso in cui versava l'Europa ed in particolare la Penisola e per rifocillarsi nell'atmosfera più serena che si godeva in Svizzera. Dalla stessa lettera risulta già chiara la sua avversione per i movimenti repubblicani del 1830 e appare netto il riferimento al tentativo insurrezionale di Genova e della Savoia represso dalla polizia sabauda (sommossa organizzata nel 1833 da Mazzini).<sup>157</sup>

Prima di recarsi a Parigi e poi a Londra, Cavour trascorse l'autunno e parte dell'inverno del 1834 a Ginevra, dove – oltre ai parenti – ha frequentato numerose personalità dell'aristocrazia borghese; de la Rive ricorda in parti-

concluse i suoi studi in Giurisprudenza con la tesi di Laurea dal titolo *L'assassinat sera-t-il puni de la peine de mort?* (1833), nella quale, in contrasto con le posizioni politiche sostenute, affermava l'utilità della pena capitale. cfr. T. Gatani, op. cit., p. 17.

<sup>155</sup> Cfr. E. Visconti-Venosta, Introduzione a: William de la Rive, *Le comte de Cavour. Récits et souvenirs*, Ginevra, 1911, pp. VII-VIII: "[...] *Celui qui devait être le biographe du Comte de Cavour avait donc eu de tout temps l'occasion d'aimer, d'admirer, dans la maison de son père et dans la plus étroite intimité, le grand ami de sa famille. Ces souvenirs si précieux lui inspirèrent l'idée de raconter l'homme comme il l'avait vu et compris. [Dans ce volume le lecteur] trouve la physionomie de Cavour, plus proche de lui, pour ainsi dire, et plus vivante.*"

<sup>156</sup> W. de la Rive, *Le comte de Cavour. Récits et souvenirs*, Ginevra, 1911, pp. 39, 41.

<sup>157</sup> Ibidem, p. 81: "[...] *Je sens que le séjour de Genève me fera un bien immense, car après avoir vécu trois ans au milieu des exagérations les plus violentes, l'atmosphère de raison qu'on respire dans votre pays doit être tout à fait restaurante [...]. On vient, il y a peu de jours, de découvrir ici chez nous un complot d'ultra-républicains qui, sans autre moyen que leur rage, devaient renverser le gouvernement et établir je ne sais quoi [...]. Le plus triste résultat de la révolution de juillet [rivoluzione borghese del 1830 a Parigi], celui qui en balance presque les immenses bienfaits, c'est la naissance à laquelle elle a donné lieu d'un parti frénétique, féroce et absurde qui [...] veut [...] faire triompher à tout prix un système maintenant impossible, et qui pour cela pousse la société dans un chaos affreux [...].*"

colare Lullin de Châteauevieux<sup>158</sup> che Cavour considerava "un des hommes les plus spirituels", la famiglia Naville e il pastore calvinista David Munier,<sup>159</sup> con i quali soleva discutere a lungo su argomenti di politica e morale, che certamente influenzarono il suo pensiero e le sue scelte successive.<sup>160</sup>

Liberal e in politica e liberista in economia, Cavour è stato, nell'Italia del XIX secolo, il fautore della monarchia costituzionale, basata sull'alleanza fra borghesia e aristocrazia progressista. Tra il 1835 e il 1848 era solito venire regolarmente in autunno a Ginevra,<sup>161</sup> e fu in questa città, oltre che a Parigi e a Londra, che Cavour studiò e verificò gli effetti economici positivi del liberismo e consolidò la sua fiducia nello "sviluppo impetuoso della borghesia e del sistema capitalistico",<sup>162</sup> che avrebbe poi caratterizzato la sua attività politica. È noto infatti che, nominato ministro del Regno di Sardegna a partire dal 1850 e primo ministro nel 1852, favorì la creazione di banche in Piemonte e provvide a modernizzare l'apparato amministrativo dello Stato.

Sul piano internazionale riuscì a portare a livello europeo la questione dell'unità d'Italia, mirando – in previsione della guerra contro l'Austria – ad assicurarsi le simpatie dell'Inghilterra e soprattutto della Francia di Napoleone III. De la Rive ricorda che dopo il 1849 i soggiorni ginevrini di Cavour si erano fatti più rari a causa dei suoi impegni di statista, ma osserva anche che,

<sup>158</sup> Jacob-Frédéric Lullin de Châteauevieux (1772-1841), agronomo e scrittore ginevrino, fu amico di Mme de Staël e scrisse diverse opere, tra cui le *Lettres écrites d'Italie en 1812-13*, Genève, Paschoud, 1816, 2° vol.. Il giudizio estremamente positivo espresso da Cavour su Lullin de Châteauevieux doveva certamente essere condiviso da molti; infatti, Edmond Bard lo definisce – accanto a Guillaume Favre – "d'une gaieté fine et douce, d'une courtoisie raffinée, habile à mettre des idées en circulation, [essi erano] parmi les représentants les plus empressés de l'hospitalité genevoise". In: *Histoire de Genève de 1798 à 1931*, p. 125.

<sup>159</sup> E. Bard, *La culture, 1814-1846*. In *Histoire de Genève de 1798 à 1931*, p. 131: "David Munier (1798-1872), un maître de la parole, gradué en sciences comme en théologie, excellent administrateur qui, à l'Accadémie, marquera sa place au premier rang et l'occupera tout près d'un demi-siècle".

<sup>160</sup> E. Visconti-Venosta, op. cit., p. 90: "[...] Curieux surtout des faits et des idées qui se rapportent aux sciences morales et politiques, M. de Cavour puisait, soit dans de fréquents entretiens avec des hommes rompus à l'étude de ces sciences, soit dans l'exposition plus serrée de l'enseignement direct, des connaissances précises, et y gagnait cette solidité par laquelle seule l'homme supérieur demeure certain d'être toujours égal au rôle que lui feront jouer les événements [...]".

<sup>161</sup> Cfr. W. de la Rive, op. cit., p. 130.

<sup>162</sup> G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. II, Milano, 1964, citato da Italo Insolera, *La cultura della città prima dell'unità d'Italia*. In: *Storia d'Italia*, op. cit., vol. 5\*, p. 427, che aggiunge: "Il commercio, i sistemi fiscali, la razionalizzazione dell'agricoltura, il ruolo dei trasporti e delle ferrovie sembrano gli aspetti che più interessano il Cavour".

proprio nei momenti particolarmente delicati della sua vita politica internazionale, non mancò di tornare per brevi soggiorni a rinvigorire corpo e spirito nella villa di Presinge.<sup>163</sup> Ciò avvenne precisamente nel luglio 1858, alla vigilia del Convegno di Plombières<sup>164</sup> (sperava, come scrisse egli stesso, "*quelques jours de repos me remettront*") e nell'agosto del 1859, quando sentì il bisogno di ritrovare serenità e coraggio dopo lo smacco dell'armistizio di Villafranca tra Napoleone III e l'Austria che aveva raggelato le speranze sue e di tante personalità risorgimentali di cacciare già in quell'anno gli Austriaci da tutto il Lombardo-Veneto.<sup>165</sup>

<sup>163</sup> William de la Rive, op. cit., pp. 287 ss. e 299 ss.

<sup>164</sup> Cavour, che, a differenza di Mazzini, non riteneva che i tempi fossero ancora maturi per realizzare l'unità d'Italia, aspirava piuttosto a riunire l'Italia settentrionale sotto la monarchia sabauda. Per realizzare questo piano, occorreva scacciare l'Austria dal Lombardo-Veneto ed era dunque necessario poter contare sull'appoggio della Francia. Nel 1858 Cavour si recò a Plombières, una cittadina di villeggiatura nei Vosgi, dove incontrò Napoleone III, col quale siglò un patto segreto di alleanza antiaustriaca, secondo cui la Francia sarebbe intervenuta a fianco al Regno di Sardegna, qualora l'Austria lo avesse attaccato. In caso di vittoria la Lombardia e il Veneto sarebbero stati annessi al Piemonte, per formare un regno dell'alta Italia sotto Vittorio Emanuele II, mentre la Francia avrebbe ottenuto in cambio l'Alta Savoia e Nizza, che allora facevano parte integrante del Regno di Sardegna.

<sup>165</sup> Con l'armistizio di Villafranca si concluse in forma inattesa la II guerra d'indipendenza (29 aprile-11 luglio 1859), che – in ottemperanza agli accordi presi a Plombières – aveva visto l'esercito francese combattere con i Piemontesi contro l'Austria. Dopo una serie di vittorie ottenute dagli eserciti alleati, che avevano portato alla liberazione della Lombardia, Napoleone III decise però d'interrompere le ostilità, rinunciando ad allontanare gli Austriaci anche dal Veneto. Firmò pertanto a Villafranca, cittadina del Veneto, l'armistizio con l'imperatore austriaco, obbligando Vittorio Emanuele II a fare altrettanto. L'imperatore francese prese questa decisione, perché temeva le reazioni negative che nel suo Paese avrebbero potuto provocare le numerose perdite umane subite per ottenere delle vittorie che, di fatto, andavano ad esclusivo vantaggio della monarchia sabauda: Le sue preoccupazioni erano ulteriormente rafforzate dalle notizie che giungevano dall'Italia centrale (Toscana, Modena e Parma, Bologna e Romagna), dove le popolazioni avevano spodestato i rispettivi sovrani e chiesto l'annessione al Regno di Sardegna, allargandone così notevolmente i territori. Questo nuovo assetto territoriale della Penisola non coincideva più con quanto fissato nel corso degli accordi di Plombières che prevedeva la divisione della Penisola in quattro Stati: "*La valle del Po, la Romagna e le Legazioni costituirebbero il Regno dell'Alta Italia sul quale regnerebbe la Casa Savoia. Si conserverebbe al Papa Roma e il territorio che lo circonda. Il resto degli Stati del Papa con la Toscana formerebbero il regno dell'Italia centrale. La circoscrizione territoriale del Regno di Napoli non sarebbe toccata. I quattro stati italiani formerebbero una confederazione simile alla Confederazione germanica*". In: *Carteggio Cavour-Nigra dal 1858 al 1861*, Bologna, 1926, vol. I, p. 105.

In seguito all'armistizio di Villafranca la Lombardia fu annessa al Piemonte, il quale, dopo l'annessione anche degli ex-ducati dell'Italia centrale, cedette Nizza e la Savoia alla Francia.

## Giuseppe Garibaldi al Congresso della Pace di Ginevra

Anche Giuseppe Garibaldi, l'artefice della spedizione dei Mille, grazie alla quale nel 1860 le regioni meridionali della Penisola sono state sottratte alla monarchia borbonica e annesse al Regno di Sardegna, è stato per qualche giorno ospite di Ginevra. Garibaldi vi fu invitato in occasione del Congresso internazionale della Pace del 1867, organizzato da un gruppo di repubblicani francesi appoggiati dal partito radicale, dal partito degli Indipendenti e dall'Internazionale socialista.

Benché si trattasse di un periodo molto breve – solo tre giorni dall'8 all'11 settembre – il suo soggiorno merita di essere ricordato per l'inabituale calore umano con cui la popolazione ginevrina accolse il più popolare eroe italiano. Una testimonianza di tale entusiasmo traspare dalla cronaca scritta da Marc Monnier per il *Journal des Débats*: "Cinquante mille citoyens descendant autour du Général de la gare au bord du lac, cinq à six cortèges confondus, les fenêtres et les toits couverts de spectateurs, des acclamations sans fin, des mouchoirs agités, des femmes renversées dans la rue; bien plus, une réconciliation momentanée des partis pour rendre la manifestation générale: voilà ce qu'a vu Genève, qui n'avait jamais rien vu de pareil".<sup>166</sup>

Quest'accoglienza – particolarmente calorosa ed eccezionale per Ginevra – è la prova della notorietà di cui Garibaldi godeva in questa città, pur non essendoci mai venuto precedentemente. Si tratta di stima e simpatia che andavano oltre il cerchio dei numerosi profughi che risiedevano in questa città; infatti già nel 1862 era stato nominato membro d'onore della *Société des exercices réunis de la navigation et de la carabine* e, nell'anno successivo del *Deutscher Arbeiterbildungsverein*, molto probabilmente su proposta di Johann Philippe Becker, che nel 1860-61 – in accordo con lo stesso Garibaldi – aveva tentato di riunire a Napoli un gruppo di patrioti tedeschi, disposti ad andare a liberare il Veneto che si trovava ancora sotto dominazione austriaca.

Siccome proprio nel settembre 1867 era impegnato ad arruolare volontari per tentare ancora una volta di liberare con la forza Roma e quanto era rimasto dello Stato pontificio (il territorio corrispondente al Lazio attuale),<sup>167</sup> Garibaldi fu ben lieto di accogliere l'invito di James Fazy e di poter in questo modo presentare di fronte ad un'assise internazionale le sue tesi contro il potere temporale della Chiesa. Contrariamente all'atmosfera calorosa accordagli dalla folla nel giorno precedente, il suo discorso non venne invece

<sup>166</sup> Documento citato da Marc Vuilleumier, *En marge d'un centenaire: Garibaldi à Genève*. In: *Musées de Genève*, N° 230, novembre-décembre 1982, p. 10.

<sup>167</sup> Come già nel 1862, quando i Garibaldini erano stati fermati sull'Aspromonte dalle truppe italiane, inviate in seguito alla protesta di Napoleone III, anche nel 1867 il tentativo di Garibaldi fallì in seguito ad uno scontro sanguinoso con le truppe francesi a Montana (3 novembre). Il potere temporale del papa sarebbe finito solo tre anni dopo, nel 1870.

accolto con grandi entusiasmi dal Congresso, che anzi – turbato da scontri tra i rappresentanti delle opposte forze politiche ed internazionali – rischiò di compromettere i principi di neutralità svizzera e fu interrotto e rinviato ad altra data su richiesta di Fazy.<sup>168</sup>

Quanto marcante e positivo fosse comunque il ricordo lasciato dall'Eroe dei due Mondi nella città di Ginevra apparve chiaramente in occasione della sua morte, avvenuta il 2 giugno 1882 a Caprera (Sardegna); neppure in quella circostanza però – come sottolinea Marc Veuilleumier – fu possibile far confluire in un'unica manifestazione le diverse tendenze politiche e di opinione. Infatti, l'*Arbeiterbildungsverein*, il *Parti du Peuple Travailleur* e la *Société de la Jeune Suisse* avevano convenuto di organizzare in suo onore una manifestazione operaia. Probabilmente per lo spirito di parte che la caratterizzava, questo progetto non venne condiviso dalle organizzazioni degli emigrati italiani, che, d'intesa con le autorità consolari, decisero di onorare la sua memoria con una celebrazione autonoma: il 18 giugno un folto corteo attraversò la città fino a raggiungere *Plainpalais*, dove – alla presenza di autorità politiche ginevrine, tra cui il consigliere di Stato Antoine Carteret – si è svolta la cerimonia commemorativa. Meno numerosa risultò la manifestazione organizzata il 2 luglio dai socialisti; i partecipanti percorsero le vie della città e si riunirono quindi nello *Stand* di Carouge, dove presero la parola numerose personalità della sinistra internazionale.

Anche il *Journal de Genève*, organo allora molto conservatore, ha ricordato con parole particolarmente positive questo avvenimento piuttosto eccezionale. Marc Debrit, direttore del giornale, scrisse che Garibaldi "*était devenu, à lui seul, pour l'imagination de ses concitoyens, l'incarnation de cette grande époque. C'est lui du reste qui, plus qu'aucun autre, avait contribué à polariser, chez les petits et les humbles, cette idée de l'unité italienne qui, jusque-là, était restée plus ou moins l'apanage des classes lettrées*". Ricordando poi la calorosa accoglienza popolare accordatagli in occasione del breve soggiorno ginevrino, Debrit aggiungeva: "*notre population tout entière a acclamé à son arrivée, non parce qu'il prêchait une nouvelle religion, difficile à comprendre, mais parce qu'il était, dans notre siècle utilitaire, un exemple vivant des vertus chevaleresques, de la bravoure désintéressée et de la loyauté*".<sup>169</sup>

<sup>168</sup> Cfr. François Ruchon e Paul-E. Martin, *Le gouvernement indépendant, 1865-1870*, in: *Histoire de Genève de 1798 à 1931*, Genève, 1956, p. 253.

<sup>169</sup> M. Veuilleumier, op. cit. (1982), p. 12.

## GLI IMMIGRATI ITALIANI NEL SECONDO SVILUPPO INDUSTRIALE DI GINEVRA

### Profonde trasformazioni nel Cantone di Ginevra

La situazione politica di Ginevra si è di volta in volta modificata subendo numerosi cambiamenti che nel 1846 hanno portato alla vittoria del movimento radicale di James Fazy sul regime conservatore. Nel 1847 venne adottata la nuova costituzione cantonale che prevedeva un parlamento composto di 100 deputati, il *Grand Conseil*, e un governo formato da 7 membri, il *Conseil d'Etat*.

D'altra parte in seguito all'entrata in vigore della Costituzione federale (1848), che tra le competenze della Confederazione comprendeva anche la sicurezza militare, la preoccupazione maggiore del Cantone non era più la difesa delle proprie frontiere, ma piuttosto quello di favorire l'espansione economica della borghesia trionfante.<sup>170</sup> Il 1849 segnò dunque l'inizio delle opere di smantellamento delle antiche fortificazioni cittadine e del conseguente ampliamento del territorio urbano. Dopo la realizzazione del primo allacciamento ferroviario tra Ginevra e Lione nel 1858 e pochi mesi più tardi tra Ginevra e Versoix (e dunque con il resto della Svizzera) si andavano man mano consolidando le strutture di base della nuova industria meccanica ginevrina: sorsero così nuove fabbriche, come la *Société genevoise d'instruments de physique*, gli *Ateliers des Charmilles* nel 1862 e gli *Ateliers de Sécheron* nel 1881. Questo sviluppo industriale favorì nuovamente l'afflusso di altri lavoratori immigrati. La situazione economica particolarmente grave in cui versava invece il Regno d'Italia (costituitosi nel 1861 e completato territorialmente solo con l'annessione del Veneto nel 1866 e di Roma nel 1870) aveva spinto molti braccianti e manovali a cercare fortuna nei vicini Paesi europei e nelle Americhe.<sup>171</sup>

<sup>170</sup> Catherine Santschi, J.-E. Genequand, Barbara Roth, *Genève dans le rouge. Crises financières. XVe - XXe siècle*, Genève, 1292, p. 2.

<sup>171</sup> Dopo l'unità territoriale il nuovo Regno d'Italia dovette affrontare numerosi problemi di carattere economico e sociale. Alle difficoltà derivanti dalle spese connesse alle guerre del Risorgimento, si aggiungeva la scarsità di materie prime e di tecnici che permettessero alla nascente industria di far fronte alla concorrenza straniera. Anche l'agricoltura, la maggior risorsa del Paese, era – specialmente nel meridione – scarsamente progredita: prevalevano i latifondi, insufficientemente coltivati e spesso paludosi. Questa infelice situazione economica, aggravata dal diffondersi di epidemie di colera e di tifo dovute alla scarsità di cibo e alle cattive condizioni igieniche, gravava in particolare sulla popolazione contadina e proletaria, che cercava nell'emigrazione una possibilità di salvezza. Vedasi a questo proposito *L'emigrazione e le classi dirigenti*. In: *Rassegna settimanale*, 23 marzo 1879, ora in: *Il Sud nella storia d'Italia*, a cura di R. Villari, Bari, 1970, vol. I, p. 179: "L'emigrazione è uno dei pochi mezzi efficaci, se non a togliere, almeno ad allontanare i

Nel 1860 la popolazione del Cantone si componeva di circa 41.000 Ginevrini, 13.000 confederati e 28.800 stranieri, di cui 1.478 Italiani.<sup>172</sup> Tra questi ultimi erano particolarmente numerosi i Piemontesi, occupati soprattutto nell'edilizia. Incominciavano a venire lavoratori anche dalle altre regioni: falegnami lombardi di Cantù che avrebbero costruito i mobili più pregiati della città, ornati di sculture ed intagli di squisita fattezze, muratori ed imbianchini del Veneto e scalpellini della Toscana.<sup>173</sup>

Il numero degli Italiani immigrati a Ginevra andrà crescendo a ritmi molto elevati tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX, passando da circa millecinquecento nel 1860 a cinquemilacinquecento nel 1895 per diventare oltre tredicimilaseicento nel 1906.<sup>174</sup> Questo aumento di popolazione immigrata, intenzionata spesso a stabilirsi a Ginevra, corrisponde ad un fenomeno generalizzato dell'emigrazione italiana a partire dall'inizio del secolo.<sup>175</sup>

L'affluenza massiccia aveva provocato, già alla fine dell'Ottocento, reazioni di rigetto in alcuni ambienti ginevrini, seriamente preoccupati del repentino «inforestieramento», che tra l'altro comportava una crescita tale di cattolici da compromettere la posizione predominante dei protestanti nella città di Calvino. Non a caso Emmanuel Kuhne, commentando le statistiche

*pericoli sollevati dalla questione delle nostre plebi agricole che ingigantisce dinanzi a noi e dinanzi alla quale chiudiamo gli occhi. L'emigrazione migliora gradualmente le condizioni fatte ai lavoratori della terra per la diminuita concorrenza delle braccia, e, quando ben diretta, può inoltre procurare al paese nuovi capitali, se gli emigrati ritornano, e influenza sbocchi commerciali all'estero, se si stabiliscono definitivamente nel luogo di emigrazione".*

<sup>172</sup> Cfr. Carlo Camisa, *L'organizzazione politica dell'emigrazione italiana nel cantone di Ginevra (1890-1914)*, in: «Studi Emigrazione», n. 97. Roma, 1990, p. 3., in cui cita: W. Plojoux, *Population du canton de Genève. Graphiques établis d'après les rapports du bureau cantonal de statistique et de recensement*, Genève, 1934. Il grafico però – secondo il Camisa – non è completamente affidabile in quanto "stabilito sulla base di documenti in parte purtroppo non più disponibili".

<sup>173</sup> Mentre l'emigrazione italiana verso gli Stati transoceanici era composta da lavoratori del Meridione, generalmente decisi a stabilizzarsi nel Paese in cui avevano trovato lavoro, quella verso i Paesi europei era (nello scorso e agli inizi di questo secolo) in prevalenza temporanea, spesso stagionale, e comprendeva specialmente lavoratori provenienti dalle regioni settentrionali. Qui di seguito i dati relativi alle emigrazioni italiane in Svizzera dal 1876 al 1930:

**Zone di provenienza degli emigrati italiani in Svizzera (1876-1930)**

	1876-1900	1901-'13	1914-'18	1919-'27	1928-'30
Nord	324.604	899.346	118.708	126.244	58.196
Sud	2.043	24.376	1.625	1.871	300
Totale	326.647	923.722	120.333	128.115	58.496

(Fonte: *Un secolo di statistiche italiane 1861-1961*, a cura della SVIMEZ, Roma, p. 123)

cantionali del 1898, ha sottolineato allarmato che nel giro di 10 anni (1888-1898) il numero degli Italiani era letteralmente raddoppiato e che tendeva ad aumentare ulteriormente.<sup>176</sup> Non mancavano d'altra parte dichiarazioni di stima per il lavoro svolto dai lavoratori transalpini, come risulta dall'analisi del *Conseiller des Etats* (senatore federale) ginevrino Eugène Richard, il quale, tra i fattori che avevano contribuito all'elevata presenza di immigrati italiani in Svizzera, annoverava non solo la crescita economica ed industriale svizzera e le modeste condizioni economiche dei contadini in Italia, ma anche le indiscutibili qualità umane e la competenza professionale di questi lavoratori.<sup>177</sup>

<sup>174</sup> **Tabella della popolazione italiana a Ginevra dal 1880 al 1914**

anno	popolazione cantonale	popolazione straniera	popolazione italiana
1880	101.595	37.907	<b>2.354</b>
1888	106.738	39.910	<b>3.289</b>
1895	114.975	43.237	<b>5.492</b>
1900	132.609	51.522	<b>10.071</b>
1906	145.060	59.670	<b>13.609</b>
1910	165.986	68.923	<b>17.201</b>
1914	171.955	70.975	<b>20.876</b>

(Fonti: *Le recensement cantonal de 1880*, Genève, 1881; *Le recensement cantonal de 1899*, Genève, 1990; *Les étrangers dans le canton de Genève*, 1898; *Rapport du Bureau de statistique et de recensement*, anni 1900, 1906, 1910, 1914.)

<sup>175</sup> Cfr. Valerio Castronuovo, *La storia economica*, in: *Storia d'Italia*, vol 4\*, pp. 146-147: "Dopo il 1902 si assiste, per contro, ad una più estesa conversione, fra le popolazioni delle vallate alpine, all'emigrazione permanente: all'avvio (quando non verso occupazioni servili e di manovalanza generica) verso la pratica all'estero di un minuto artigianato di lavorazione del rame, dello stagno, del ferro, del vetro, dei tessili. Le alte valli piemontesi risultano le zone più interessate all'emigrazione. Ma anche nella montagna e nelle Prealpi lombarde il fenomeno è presente, sia pure in forme meno accentuate, e rivela tendenze pressoché identiche".

<sup>176</sup> Emmanuel Kuhne, *Les étrangers dans le canton de Genève*, Genève, 1898, p. 12.

<sup>177</sup> E. Richard, citato in: G. de Michelis. 1903, op. cit., p. 9: "L'émigration italienne a augmenté en Suisse sous l'influence de plusieurs facteurs. L'accroissement de la prospérité en Suisse, l'élévation et la généralisation du bien-être ont donné un essor considérable à l'industrie et particulièrement celle de la construction. [...] D'autre part, les conditions économiques de l'Italie – où le taux des salaires, surtout dans les campagnes, est notoirement inférieur à celui des ouvriers suisses – ont facilité l'exode de travailleurs italiens. [...] Ce jeu normal de l'offre et de la demande sur le marché de la main-d'oeuvre – qui ne connaît plus les frontières de la nationalité – ne suffirait pas à expliquer le développement de l'immigration italienne en Suisse si l'ouvrier italien ne présentait pas des qualités d'endurance, de sobriété et des connaissances professionnelles qui le font estimer et rechercher".

A. Frangini, cronista vissuto a Ginevra tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, ci offre una testimonianza diretta sulla situazione in cui si venivano a trovare i nuovi immigrati nel contesto sociale locale; egli ha infatti osservato che "[...] *Ginevra per la sua fama e la sua libertà ha attirato in ogni tempo gli Italiani, ma fino al 1852 essi erano pochi e assolutamente estranei tra loro. A partire da quell'epoca [...] gl'Italiani cominciarono ad arrivare più numerosi ed erano tutti operai. Ma non fu che a partire dal 1871 che la Colonia prese nuovo sviluppo per l'immigrazione degli operai sterratori e dei muratori qui venuti a rimpiazzare quelli di Savoia, chiamati nel 1870 a difendere la loro nuova patria. [...] E nel tempo stesso, a causa [...] dello sviluppo preso dall'industria e dal commercio in Italia, negozianti di vino e di commestibili qui convennero e la Colonia prese nuova spinta [...]*"<sup>178</sup>

Da queste osservazioni appaiono chiaramente le caratteristiche che differenziano gli Italiani immigrati in quel periodo da quelli giunti precedentemente. Infatti, mentre i profughi arrivati al tempo della Riforma avevano generalmente trovato ad accoglierli una struttura (la Chiesa protestante) e gli esuli risorgimentali avevano potuto contare – grazie ad affinità ideologiche e culturali – sull'appoggio di altri esuli e di intellettuali ginevrini, i lavoratori giunti tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, spinti dalla miseria e con modeste nozioni culturali, avrebbero rischiato la totale emarginazione, se la colonia stessa non si fosse organizzata.

A Ginevra – come altrove in quel periodo – i lavoratori non beneficiavano di una previdenza sociale prevista dal contratto di lavoro; inoltre gli emigrati, separati dai nuclei familiari, non potevano neppure contare su eventuali aiuti da parte dei parenti rimasti in patria, che anzi – generalmente più poveri di loro – vivevano spesso proprio grazie alle rimesse dei congiunti all'estero. Per questi motivi essi provvidero a riunirsi in associazioni di reciproca assistenza: le *Società di mutuo soccorso*. Nel 1900 – come avremo modo di vedere – sorgerà a Ginevra anche la *Missione cattolica italiana*, con finalità principalmente religiose, affiancate però anche da tutta una serie di attività di tipo assistenziale e sociale.

## **I lavoratori immigrati si danno strutture di mutuo soccorso**

Appare ovvio che i primi ad organizzarsi furono gli emigrati che avevano maturato una permanenza più duratura e che già vivevano in contatto tra loro, accomunati dall'appartenenza alla stessa località o provincia d'ori-

<sup>178</sup> A. Frangini, *Strenna nazionale*, Ginevra [1899], pp. 1-2. Questo testo è una specie di «Who's Who» ante-litteram degli Italiani di Ginevra dell'inizio del secolo e conferma l'elevato livello raggiunto dalla nostra collettività in questa città, di cui avremo occasione di parlare in seguito; esso contiene inoltre interessanti note bibliografiche su diverse personalità particolarmente attive ed impegnate nella comunità.

gine. Il primo sodalizio sorto a Ginevra fu la *Società Valdesi del Piemonte*, fondata nel 1845, alla cui costituzione contribuì certamente anche l'aspetto confessionale e la consolidata solidarietà tra i Valdesi italiani (per lo più Piemontesi) residenti a Ginevra.

Un altro gruppo di lavoratori piemontesi fondò nel 1854, sotto la spinta delle idee mazziniane, l'associazione operaia, chiamata *Mutua*. Si trattava per lo più di operai provenienti da Sostegno vicino a Biella. Gli iscritti si impegnavano ad aiutarsi reciprocamente: grazie alle quote d'iscrizione il sodalizio poteva concedere prestiti ad interesse molto basso a Biellesi (della città e provincia),<sup>179</sup> in procinto di emigrare verso Ginevra, forniva inoltre assistenza a quelli già sul posto che si trovavano in condizione di bisogno. In seguito all'attentato perpetrato a Parigi nel 1858 dall'anarchico Felice Orsini contro Napoleone III, i soci della *Mutua* furono ingiustamente accusati d'averlo appoggiato e la società venne chiusa. Neppure la difesa di James Fazy, capo del governo ginevrino, impedì il suo scioglimento; solo nel 1872 poté essere ricostituita col nome di *Società di mutuo soccorso «La Nazionale»*. Essa, riservata all'inizio ai soli Biellesi, fu aperta – presumibilmente nel 1860 – ai connazionali di altre province e regioni. Nel 1895 aderì alla *Fédération des sociétés mutuelles de Genève* e, a partire dal 1917, accolse anche soci svizzeri e ottenne una sovvenzione da parte del Cantone. La società sostenne anche attività di carattere filantropico, inviando aiuti a favore delle popolazioni italiane colpite da cataclismi e partecipando nel 1900 alla costruzione di un *sanatorium* nella campagna ginevrina.

In quel periodo sorsero a Ginevra altre società italiane di mutuo soccorso; Giuseppe de Michelis ne enumera otto attive negli anni in cui scriveva (1903 e 1906): accanto alle già ricordate, cita la *Società italiana di mutuo soccorso*, fondata il 1° gennaio 1872; la *Società filantropica italiana* del 1875, che si prefiggeva di assicurare forme di beneficenza anche a connazionali non soci; la *Società «Stella d'Italia»*, che riuniva i militari in congedo, istituita il 1° maggio 1886; la *Famiglia Valsesiana*, sorta nel 1886, che aveva come scopo primario quello di offrire ai soci un ritrovo familiare e aveva istituito corsi serali, garantendo comunque anche aiuti agli indigenti; la *Società di mutuo soccorso «Patria»* del 1897 (ma non più menzionata nel 1906); la *Famiglia «Lago d'Orta»* del 1900 e la *Société de secours mutuel «Union Valdôtaine»* del 1900. A queste si aggiunse nel 1904 la *Società di mutuo soccorso «La Fratellanza»* con sede a Carouge.<sup>180</sup> Probabilmente però ne esistevano altre ancora, infatti da testimonianze dirette ho appreso che nel

<sup>179</sup> In quei tempi, come nuovamente oggi a partire dal 1992, Biella era città capoluogo di Provincia.

<sup>180</sup> Giuseppe de Michelis, *L'emigrazione italiana nella Svizzera*, Note redatte per incarico dell'Emigrazione, Roma, 1903, p. 121,122; e *La colonia italiana di Ginevra*, Ginevra, 1906, pp. 17-19.

1889 era sorta anche la *Società di mutuo soccorso Ossolana*, non menzionata dal de Michelis.<sup>181</sup>

È tuttavia giusto precisare che l'aiuto economico che queste mutue potevano fornire ai bisognosi era necessariamente condizionato dal capitale di cui disponevano, generalmente modesto, e che le loro prestazioni erano – tranne rare eccezioni – riservate ai soli soci. Ciò risulta chiaro se si tien conto che nel solo 1900 l'Ufficio cantonale di assistenza pubblica ha dovuto versare per i ricoverati italiani il corrispondente di 11.040 giorni di degenza in ospedale e di 153 nel reparto maternità.<sup>182</sup>

### **Nasce la «Colonia italiana di Ginevra»: un tentativo di ricreare all'estero le strutture comunali**

Per coordinare l'attività delle associazioni italiane allora esistenti a Ginevra, venne fondata nel 1895, su impulso del repubblicano de Michelis e del socialista Vergnanini, la *Colonia italiana di Ginevra*, che aveva anche un ruolo di mediazione tra Italiani e Ginevrini quando sorgevano dei contrasti. Tra i vari progetti di organizzare l'emigrazione italiana in Svizzera sorti nel periodo che va dal 1880 al 1914 quello della *Colonia di Ginevra* risultò il più interessante e quello strutturato meglio. Esso ha rappresentato una delle esperienze più complete e lungimiranti che siano state tentate in emigrazione: infatti, proponendosi di ricreare all'estero le strutture politico-amministrative del Comune italiano,<sup>183</sup> la *Colonia di Ginevra* aveva previsto con quasi un

<sup>181</sup> Della *Società di mutuo soccorso Ossolana* ho avuto notizia dal Signor Marco Tonossi, figlio e nipote di alcuni membri del sodalizio, al quale sono altresì grato di avermi messo a disposizione una foto di gruppo dei soci, scattata nel 1910, e una lista dei primi membri. È interessante notare come tra di essi figurino artigiani, le cui ditte occupano oggi una posizione rilevante nell'economia ginevrina.

<sup>182</sup> Cfr. Pado Emilio De Luca, *Dell'Emigrazione in Europa ed in particolare in Italia*, Torino, 1909-1910, p. 161.

<sup>183</sup> Merita a questo proposito riportare integralmente un articolo apparso nella «Rivista Popolare», Roma, novembre 1898: «*La Colonia di Ginevra, nel novembre del 1895, iniziava il suo esperimento d'organizzazione (proposto dai connazionali De Michelis e Vergnanini) convocando i comizi elettorali e accordando il diritto di voto a tutti i connazionali di età superiore ai 16 anni, muniti di permesso di soggiorno nel Cantone e paganti una tassa di L. 1.20 annua, versabile alla cassa coloniale anche a rate mensili. Dopo un periodo di esperimento il progetto di organizzazione fu modificato e migliorato. La Colonia lo accettò in una riunione solenne e divenne una piccola Comunità, comprendente tutti i connazionali (elettori ed eleggibili i paganti) col suo Consiglio, la Giunta, il Sindaco e la soprintendenza della autorità consolare. Essa potè istituire le Scuole serali per gli adulti; una Biblioteca; un Dispensario gratuito medico-chirurgico; ottenne ribassi nelle Farmacie; impiantò un Ufficio di Conciliazione e uno di Informazioni e Colloca-*

secolo di anticipo l'elezione diretta di un organismo rappresentativo della collettività emigrata nella circoscrizione consolare. Anche il suo settimanale, *Il Pensiero italiano, Giornale indipendente delle Colonie nella Svizzera*, è stato fino al 1896, quando ne fu interrotta la pubblicazione per mancanza di fondi, "il principale periodico italiano a carattere politico pubblicato in Svizzera da e per l'emigrazione".<sup>184</sup>

L'azione svolta dalle società di mutuo soccorso e dalla *Colonia* è risultata estremamente importante, perché – come già accennato – le condizioni in cui vivevano gli operai italiani erano particolarmente difficili, specialmente per quegli uomini, che – venuti senza le rispettive famiglie – risparmiavano sul vitto e alloggiavano nelle cosiddette «pensioni operaie», insalubri e sovraffollate. Giuseppe de Michelis, allora assistente alla cattedra d'igiene e medicina sperimentale dell'Università di Ginevra, l'ha potuto constatare personalmente e ha tracciato un quadro tanto amaro quanto dettagliato delle condizioni di vita di questi emigrati nella già citata relazione, redatta nel 1903 su incarico del Commissario per l'emigrazione presso il Ministero degli affari esteri italiano.<sup>185</sup>

### Ginevra, «ville des réfugiés politiques»

La fama di Ginevra come luogo d'asilo ha continuato a richiamare anche durante i primi decenni del 1900 numerosi profughi politici provenienti dall'Italia. Dopo la fallita spedizione in Savoia organizzata dal Mazzini vi si stabilirono alcuni repubblicani, tra i quali Guglielmo Ferrero ed Egidio Reale, che – come vedremo in seguito – svolsero un ruolo determinante nella vita culturale e politica della collettività italiana. Inoltre, a partire dal 1880 e fino allo scoppio della I guerra mondiale, Ginevra divenne uno dei rifugi preferiti dagli anarchici italiani, che, pochi e sparuti all'inizio, divennero un centinaio negli anni 1911-1913. Anche se si trattò di un'azione completamente individuale, va ricordato che il 10 settembre 1898 sul *quai du Mont-Blanc* l'impe-

mento ed istituì anche una modesta Cassa di Beneficenza. *Fecce funzionare con esito brillante un Ufficio di Consulenza legale il quale sostenne, in più di duecento cause in un anno, i diritti dei connazionali. Ultimamente furono inaugurate le Cucine e un modesto Asilo notturno, gratuiti. La Colonia pubblica anche un Bollettino-guida mensile, distribuito gratuitamente agli iscritti, ai caffè e agli alberghi.*

<sup>184</sup> Carlo Camisa, op. cit. (1990), p. 10.

<sup>185</sup> Esemplare è la descrizione degli alloggi tracciata da G. de Michelis, op. cit., p. 42.: "Basta fare una visita notturna nelle casupole della rue de la Fontaine, rue du Perron, du Temple, de la Madelaine e in tutte le altre viuzze che si intricano a ragnatela fino alle Eaux-Vives, per trovare nelle camere asfissianti e nei dormitori senza ossigeno i nostri operai riuniti in agglomerazioni collettive assolutamente antigieniche".

ratrice Elisabetta d'Austria (Sissi) perse la vita per mano di Luigi Luccheni, un anarchico italiano non residente a Ginevra. Questo attentato fu il più sensazionale tra quelli perpetrati verso la fine del secolo scorso in Europa e scosse profondamente l'opinione pubblica, compromettendo così la reputazione degli anarchici residenti nella città, benché questi non avessero nulla a che vedere con il gesto di Luccheni. Il gruppo ginevrino, guidato dal ticinese Luigi Bertoni, si dissociò dall'attentato e stigmatizzò l'assassinio politico, il suo scopo era infatti piuttosto quello di risvegliare negli emigrati la coscienza di una maggior dignità umana e di suscitare in loro sentimenti di solidarietà di classe.<sup>186</sup>

A Ginevra venivano pubblicate diverse testate anarchiche in lingua italiana, la più importante delle quali era *Il risveglio anarchico* (edizione in italiano del *Réveil anarchiste*), che continuò ad uscire per quasi quarant'anni, mentre le altre pubblicazioni ebbero generalmente vita più breve.<sup>187</sup>

<sup>186</sup> Luigi Bertoni, *Per cominciare*, in: «Il risveglio socialista-anarchico», n° 1, 7 luglio 1900: "[...] ci occuperemo [...] di sviluppare soprattutto lo spirito di critica e di iniziativa, il bisogno e l'esercizio della libertà, il dovere della solidarietà e la pratica del mutuo appoggio, in maniera che, in Italia o all'estero, nelle lotte del lavoro e della libertà, gli operai italiani siano uomini liberi e solidali che sanno volere ed efficacemente volere [...]".

<sup>187</sup> Cfr.: Claude Cantini, *La stampa italiana in Svizzera (1756-1996)*, «Agorà», numeri 7-11, Zurigo, 1996. In quella ricerca vengono ricordate altre otto pubblicazioni anarchiche stampate a Ginevra: «Il proletario», mensile (poi quindicinale) che ha portato l'etichetta di 'socialista intransigente' e quella di 'socialista rivoluzionario'. Fu pubblicato dal marzo 1871 al maggio 1875 presso l'Imprimerie de la veuve Blanchard; «Re Quan-Quan», periodico satirico bilingue francese-italiano (l'ultimo numero però solamente in italiano) di cui si conoscono solo quattro numeri, apparsi [...] dal dicembre 1876 al febbraio 1878 presso la tipografia del ticinese Schira-Blanchard. Editore e redattore Charles Terzaghi; «I Malfattori», rivista settimanale stampata [...] presso la tipografia Falk-Grasset dal 21 maggio al 1° luglio 1881 (cinque numeri). Editore: Giovanni-Francesco Wirz, redattore: Emilio Covelli. Fra i collaboratori va segnalato Carlo Cafiero; «Pensiero e Dinamite», si tratta di due numeri pubblicati [...] presso la tipografia Schira il 18 ed il 28 luglio 1891 a cura del siciliano Paolo Schicchi, rifugiato in Svizzera come disertore dal luglio precedente. Il giornale, che sarà proibito, portava la seguente dicitura: 'Il Pensiero per sollevare i deboli, la Dinamite per abbattere i Potenti'; «la Croce di Savoia», titolo ironico che rimpiazza «Pensiero e Dinamite» proibito. Un totale di tre numeri stampati a Ginevra [...] nell'agosto 1891; «La Frusta», giornale satirico pubblicato a Ginevra da Alfredo Borsantini. A nostra conoscenza un solo numero datato 23 marzo 1902; «Il Prete - Le Prêtre», 'feuille hebdomadaire contre Dieu, religions, églises et prêtres'. Giornale bilingue pubblicato a Ginevra da Mario Guardigli: cinque numeri dal 23 aprile al 7 giugno 1902; «L'Azione anarchica», settimanale pubblicato [...] presso l'Imprimerie Commerciale di Henri-Louis Truan, dal 12 aprile al 28 luglio 1906 (quattro numeri). Il tipografo ne era pure il redattore responsabile. Si tratta di un giornale lanciato da un gruppo di anarchici, italiani e romandi, che si ispiravano alle idee individualiste di Paolo Schicchi. Il numero 3, datato 28 aprile ed apparso il Primo Maggio, è bilingue («L'Action anarchiste»); «La Demolizione», 'Rivista internazionale razionalista'. Se ne conosce un solo numero, pubblicato a Ginevra da Ottavo Dinale il 25 agosto 1908 [...].

La scelta sindacalista del movimento anarchico di Ginevra riuscì a far breccia sui lavoratori italiani che parteciparono in numero determinante a scioperi di muratori, indetti a più riprese insieme al partito socialista nel 1893, nel 1902 e 1903, quando "fra i sei e gli ottomila connazionali [...] sono venuti a cantare «l'inno dei lavoratori» davanti al consolato [...]".<sup>188</sup> Lo sciopero del luglio 1903 si estese da Ginevra anche a Nyon e a Montreux. In quell'occasione, di fronte all'intransigenza dei datori di lavoro, gli Italiani arrivarono al punto di minacciare di abbandonare in massa la Svizzera. In alcuni centri le agitazioni durarono anche 73 giorni, finché il padronato concesse alcuni miglioramenti salariali. La vittoria sindacale non fu però così netta come potrebbe sembrare; non va infatti dimenticato, a questo proposito, che le agitazioni comportarono anche un elevato numero di espulsioni.<sup>189</sup>

La parte più cospicua degli Italiani politicizzati si muoveva intorno ad una cooperativa socialista, aperta nel 1897 in rue Pécolat. Infatti "lateralmente al movimento politico di organizzazione italiana si svolge il movimento economico, che si potrebbe chiamare di difesa dell'emigrazione poiché si propone, per mezzo di casse di mutuo soccorso, di beneficenza, di scuole, ecc., di sostenere la nostra emigrazione".<sup>190</sup> Nel 1893 i socialisti italiani di Ginevra fondarono la loro sezione e nel 1895 venne costituita l'*Unione Socialista Italiana in Svizzera*, che, specialmente nei suoi primi anni di vita, preferì svolgere un'azione sindacal-cooperativistica piuttosto che puramente politica, e cercò la collaborazione dell'Unione sindacale svizzera (*Gewerkschaftsbund*).<sup>191</sup> È appunto con questo sindacato e con la Federazione muraria che l'*Unione socialista di lingua italiana* (così ribattezzata per coinvolgere i lavoratori ticinesi) iniziò a pubblicare nel 1897 *Il Socialista*, divenuto, due anni più tardi, *L'Avvenire del Lavoratore*.

Grazie in particolare all'impegno di Vergnanini la sezione socialista di Ginevra svolse un ruolo di primo piano non solo nella costituzione della *Colonia italiana*, ma anche delle *Scuole italiane* e della *Colonia estiva di Saint-Cergues* (per i bambini) sorte rispettivamente nel 1887 e nel 1929.

<sup>188</sup> Dalla lettera del console Basso all'Ambasciata d'Italia a Berna (10.10. 1902), citata in C. Camisa, op. cit., p. 21.

<sup>189</sup> Cfr. ASAE, Affari politici, Svizzera, 463 pos. 101: 1900-1910. Cfr. anche «Journal de Genève» del 16 e 20 aprile 1903.

<sup>190</sup> Cfr. C. Camisa, op. cit., p. 8.

<sup>191</sup> G. de Michelis, op. cit., p. 119, parla di un «Vade mecum», Losanna, 1901, pubblicato dalla Commissione esecutiva del partito socialista italiano in Svizzera, secondo cui il numero dei soci era di 1.300, suddivisi in 40 sedi, aggiungendo che "gli uni e le altre devono essere in aumento".

## Gli anni del «rivoluzionario» Mussolini in Svizzera e a Ginevra

Nel 1904 la sezione del partito socialista italiano di Ginevra accolse con entusiasmo il diciannovenne Benito Mussolini, proveniente dalla vicina Anemasse, dopo un precedente soggiorno in Svizzera già iniziato nel luglio 1902.

La permanenza ginevrina di Mussolini, seppur di breve durata (solo cinque settimane), incise notevolmente sulla sua maturazione politico-culturale e rivela aspetti interessanti che permettono d'individuare il ruolo da lui svolto in seno all'emigrazione politicizzata, ma anche quanto fossero relativamente scarsi i contatti da lui allacciati con le forze rivoluzionarie internazionali, pure presenti a Ginevra e nel resto della Confederazione. Queste cinque settimane vanno naturalmente collocate ed esaminate nel più ampio arco di tempo da lui trascorso in Svizzera (1902-1904), un periodo che – come afferma Renzo De Felice – *"fu fondamentale, per certi aspetti determinante, nella formazione"* del giovane di Predappio, che *"psicologicamente incapace ad affrontare, come tante migliaia di altri emigranti, una modesta e dura attività di lavoro, mise [qui] a frutto la sua preparazione culturale, indubbiamente superiore a quella della grandissima maggioranza degli altri emigrati italiani, poveri manovali, operai, artigiani illetterati o quasi, e di molti degli stessi quadri politici e sindacali"*.<sup>192</sup>

L'esperienza di sindacalista rivoluzionario maturata dal futuro duce negli anni di permanenza a Losanna e Ginevra influenzò in modo determinante la particolare e spesso ambigua concezione socialista da lui sviluppata negli anni successivi al rimpatrio. Appare infatti evidente che, dopo la conclusione della fase socialista, un certo linguaggio di Mussolini ed un suo particolare modo d'intendere i rapporti sociali hanno continuato a risentire, anche dopo la fondazione dei fasci, di questa sua militanza in Svizzera.

Mi sembra inoltre di poter notare come già nelle scelte da lui prese durante la sua partecipazione alle rivendicazioni dei lavoratori italiani in Svizzera si possa scorgere un certo orgoglioso sentimento nazionalistico, ancora latente e solo occasionalmente velato dalle circostanze di una lotta tra operai e datori di lavoro: il suo accanimento nel sostenere i lavoratori italiani nei confronti degli imprenditori svizzeri, tradisce spesso il desiderio di riscattare valori nazionalistici umiliati e frustrati, più che la volontà di sostenere rivendicazioni di classe. A questo proposito è particolarmente significativo notare che proprio in un periodo in cui l'«Internazionale socialista» si stava sviluppando, egli intrattenesse pochi contatti con i militanti di altri Paesi, allora residenti in Svizzera. Nel contesto di questa ricerca mi limito ad esaminare gli anni giovanili della sua complessa personalità politica, cercando di evidenziare l'influsso da lui esercitato sui cruciali avvenimenti che travagliarono la nostra emigrazione in Svizzera all'inizio del secolo.

<sup>192</sup> Renzo De Felice, *Mussolini il rivoluzionario - 1883-1920*, Torino, 1965, pp. 23, 24.

Il giovane Benito arrivò in territorio elvetico il 9 luglio 1902, dopo aver conseguito il diploma magistrale ed aver insegnato come maestro supplente nel Comune di Gualtieri in Emilia. In paese era ben nota la sua propensione all'alcool e alle carte, nonché una relazione passionale e persino violenta con una donna, sovente sola perché il marito era impegnato altrove come militare; questo comportamento del maestro, considerato evidentemente «poco esemplare» dai genitori degli alunni, è stato a più riprese oggetto di proteste. Sicuramente influenzato dalle teorie anarchiche del padre Alessandro, il giovane si era anche fatto notare per le sue idee sovversive, ma – a detta degli stessi anarchici – *"egli vagava abitualmente, e in maniera pressoché indiscriminata, da un'opinione all'altra, dando l'impressione di essere un rivoluzionario che non sapeva bene quale tipo di rivoluzione volesse"*.<sup>193</sup>

Concluso il suo incarico di supplente e spinto da necessità economiche, ma sicuramente anche dal desiderio di staccarsi dall'ambiente familiare e dagli intrecci amorosi, decise di emigrare. Determinante in questa scelta fu anche la volontà di evitare il servizio militare;<sup>194</sup> questo aspetto è sempre stato celato dagli agiografici biografi del regime, che consideravano la renitenza alla leva come un'ombra da dimenticare nell'esperienza giovanile del futuro duce.<sup>195</sup> Essi, basandosi in primo luogo sulle testimonianze talvolta esageratamente melodrammatiche dello stesso Mussolini, tendevano piuttosto ad accreditare un'immagine un po' romanzata e *bohémienne* della sua permanenza in Svizzera, fatta di studi, di vagabondaggio e segnata dagli stenti e dalla lotta politica.<sup>196</sup> È comunque fuori dubbio che gli anni trascorsi in questo

<sup>193</sup> Testimonianza dell'anarchico Errico Malatesta, riportata da: Denis Mack Smith, *Mussolini*, Milano, 1981, p. 15.

<sup>194</sup> La preoccupazione di evitare il servizio militare apparve ancora più evidente nel 1903, quando – come vedremo – il 27 ottobre rientrò in Italia per assistere la madre malata. Non appena la signora ebbe superato la crisi, il figlio, prevedendo il rischio di essere chiamato di leva, espatriò nuovamente: si recò ad Annemasse e poi a Ginevra. Come conferma della scelta antimilitarista del giovane di Predappio, R. De Felice, op. cit., p. 34, cita una sua corrispondenza, pubblicata sulla «Parola dei socialisti» di Ravenna del 19.12.1903, in cui attaccava l'«incoscienza» dei coscritti del suo paese, partiti «cantando, come se andassero ad una festa campestre», ed invitava i giovani socialisti a «dare il buon esempio» disertando il servizio militare.

<sup>195</sup> Non si dimentichi che nel 1944, circa quaranta anni dopo, Mussolini avrebbe avallato l'introduzione in Italia della pena di morte nei confronti dei renitenti di leva; si può dunque facilmente comprendere che i biografi dell'epoca abbiano coscientemente ommesso di menzionare tra le ragioni dell'espatrio anche il desiderio di evitare il servizio militare e di ricordare la successiva condanna in contumacia come disertore, emessa dal Tribunale militare territoriale di Bologna il 2 agosto 1904.

<sup>196</sup> Cfr. Paolo Monelli, *Mussolini piccolo borghese*, Milano, 1976, pp. 308-310. Questo Autore dimostra altresì la mancanza di precisione di quei biografi e la contraddittorietà di molte loro affermazioni.

Paese siano stati i più difficili della sua vita e – pur tenendo conto delle riserve già espresse – sarebbe scorretto misconoscerne l'impegno nelle lotte sociali dei lavoratori italiani emigrati; va tuttavia ricordato che già allora alcuni suoi compagni di lotta avevano avuto occasione di criticarne il carattere ambizioso e la tendenza ad assumere posizioni estremiste non sempre giustificate.

Dopo una prima esperienza, limitata ad un'unica settimana, come manovale nella costruzione di una fabbrica di cioccolata ad Orbe,<sup>197</sup> si trasferì a Losanna, dove in un primo tempo visse effettivamente di stenti, al punto da essere fermato per vagabondaggio dalla polizia, che lo giudicò malato e con scarsa propensione al lavoro.<sup>198</sup> Rilasciato tre giorni dopo con l'impegno formale di lasciare il Cantone vodese, si rivolse invece al Sindacato italiano muratori e manovali di Losanna; qui conobbe alcuni militanti della sezione socialista italiana che gli proposero di collaborare all'*Avvenire del lavoratore*, l'organo del partito in Svizzera.

### Mussolini, anarchico e socialista

La sua esperienza di agitatore politico era favorita dalle tristi condizioni in cui versavano i muratori e manovali italiani e dal fatto che essi erano tanto numerosi, da essere malvisti dalla popolazione e persino dai colleghi autoctoni, che ne temevano la concorrenza. Tra il 1902 e il 1903 si assistette in diverse città della Svizzera a numerose agitazioni, che, come abbiamo già visto a proposito di Ginevra, misero seriamente in discussione gli accordi sull'immigrazione e sulla permanenza dei lavoratori italiani nella Confederazione. Forte della sua superiorità culturale, Mussolini ebbe modo di affermarsi e di conquistare la stima dell'ambiente operaio, ma le sue prese di posizione estremiste (nel 1903 si collocava nel gruppo dei *comunisti autoritari*)<sup>199</sup> gli

<sup>197</sup> Cfr. R. De Felice, op. cit., pp. 25, 26, che riporta la seguente testimonianza autobiografica: "[...] Chiesi lavoro come manuale [sic] e mi accettarono. Il lunedì mattina, alle 6, entrai nel cantiere. Io non avevo mai lavorato e dopo poche ore le mani mi si gonfiarono e screpolarono. Quella fatica era per me una tortura. L'orario era sfibrante. Ben dodici ore al giorno! [...] Alla sera, schiantato, colle ossa rotte, mi gettavo sopra un giaciglio di paglia e cercavo invano il sonno. Durai una settimana, poi mi congedai, e alla domenica mattina... presi il treno per Losanna".

<sup>198</sup> Cfr. Mussolini, *Opera Omnia*, vol. I, p. 245, dove viene riportato il verbale di arresto redatto dall'agente della polizia vodese Emery: "*Du 24, dit. [luglio] Mussolini Benito [...], à Lausanne depuis 4 jours, a été arrêté pour vagabondage à 4 heures du matin sous les voûtes du Grand-Pont, au moment où il sortait d'une caisse dans l'aqu'elle [sic] il a passé la nuit [...]. Il se trouve malade et sans moyens d'existence, il desire malgré celà [sic] se rendre à Genève où il pense trouver des amis qui le secourront. Mis en cellule, à disposition, il dépose un passeport, une licence d'étude et 15 centimes*".

<sup>199</sup> Cfr. Denis Mack Smith, *Mussolini*, Milano, 1981, p. 17: "[Contro i metodi democratici e parlamentari Mussolini] predicava la rivoluzione per espropriare una classe dominante

procurarono anche dure critiche da parte dei socialisti svizzeri, più propensi ad una politica riformista e moderata. D'altra parte diversi compagni italiani avevano osservato il suo carattere eccessivamente violento<sup>200</sup> ed ambizioso rimproverandolo di estraniarsi troppo volentieri dall'attività organizzativa del movimento, che comportava anche fatiche fisiche, per esibirsi di preferenza come oratore nel corso dei comizi.<sup>201</sup>

Il 7 luglio, durante un intervento tra gli emigrati a Berna, attrasse su di sé l'attenzione della polizia, che lo arrestò e decretò la sua espulsione dal Cantone,<sup>202</sup> trasformatasi poi in rimpatrio. Mussolini venne così consegnato direttamente alla polizia italiana di Chiasso, che lo rimise però in libertà per mancanza d'indizi. Egli ne approfittò per riattraversare il confine e, trascorsi alcuni giorni in Ticino, ritornò a Losanna, dove – circondato da un alone di vittima delle autorità elvetiche che ne aumentava il prestigio – riprese a svolgere l'attività di agitatore.<sup>203</sup>

[...]. *Il parlamento andava abolito; la lotta di classe doveva sostituire la collaborazione di classe; la proprietà privata doveva semplicemente sparire. I socialisti non dovevano in alcun caso collaborare con i governi borghesi, né mai perseguire una politica di scioperi a puri fini di miglioramento salariale, ma essere pronti ad impegnare il terrore e la violenza di piazza per realizzare una rivoluzione sociale globale*".

<sup>200</sup> Ibidem, pp. 16, 17: "Uno dei suoi compagni notò che al disotto dei suoi modi energici e duri faceva capolino un evidente complesso d'inferiorità. Un altro lo udì dire che avrebbe sfondato o come ribelle, o imponendo il suo dominio agli altri, ma che non scorgeva alcun'altra possibilità all'infuori di queste due vie.

<sup>201</sup> Giovanni Boero, *Frammenti di storia proletaria*, manoscritto, 2° quaderno, Archivio del Centro studi P.Gobetti, Torino " [...] Il Mussolini scorazzò il paese, facendo pompa della sua foga oratoria ma non dedicò una sola ora all'organizzazione pratica e metodica dei lavoratori". Riportato in: R. De Felice, op. cit., p. 31.

<sup>202</sup> Cfr. B. Mussolini, *La mia vita*, XXXIII, pp. 250 e ss.: "Una domenica mattina [il 7 giugno 1903] l'«Unione latina» di Berna, società in cui si federavano la sezione socialista e il Sindacato manovali e muratori, aveva indetto un'assemblea per discutere sulla situazione. C'era nell'aria l'idea di uno sciopero generale. Io parlai, sostenendo questa proposta e accennando alla necessità di ricorrere all'impiego dei mezzi violenti. Il mio discorso fu riferito alle Polizie. [...] Il 18 giugno, alla mattina, trovai una carta con la quale mi s'invitava in questura. Vi andai. Introdotto in un ufficio, mi trovai di fronte a un funzionario, che mi fece parecchie domande. Poi si alzò e mi dichiarò in arresto sotto l'imputazione di minacce [per un alterco col sovrintendente di un cantiere]. Comparvero immediatamente due sbirri, che mi cacciarono in una cella del carcere. Subii diversi interrogatori. L'accusa sfumò. Rimasi in prigione dodici giorni. [...] La mattina del 30 mi fu aperta la cella. Mi caricarono la valigia sulle spalle e mi condussero alla stazione. Nella guardina della stazione mi fu comunicato il decreto di espulsione in linea amministrativa da tutto il cantone di Berna".

<sup>203</sup> Cfr. l'«Avanti!» del 5.07.1903 e l'«Emancipation» dell'11.07.1903.

Dopo un'ulteriore breve permanenza in Italia, dovuta ad una malattia della madre, Mussolini ritornò in Svizzera e arrivò a Ginevra il 1° marzo del 1904, per rimanervi cinque settimane in tutto: un primo periodo fino al 31 marzo e un secondo dal 6 al 15 aprile, data della sua espulsione. Lo attiravano in questa città l'amore per la studentessa polacca Eleonora H. e il progetto d'isciversi all'Università; mentre l'avventura sentimentale andò in porto, il progetto di studi universitari non si realizzò. Durante il soggiorno ginevrino Mussolini frequentò con assiduità la Biblioteca pubblica universitaria, dove – come fa notare Bernard Gagnebin – consultò 16 volumi di letteratura, di politica, di economia, di diritto, di storia e di psicologia,<sup>204</sup> probabilmente utilizzati anche per preparare alcuni suoi interventi politici. Scriveva inoltre articoli per due riviste ginevrine, *L'Avanguardia socialista* e *Le Réveil*. Partecipò pure all'attività della locale sezione del partito socialista italiano, che lo teneva in grande considerazione; venne infatti delegato a rappresentare i compagni italiani di Ginevra in due occasioni certamente significative: la celebrazione della *Commune* di Parigi, il 18 marzo a Ginevra, e il congresso dell'Unione socialista italiana in Svizzera, svoltosi a Zurigo tra il 19 e il 21 marzo.<sup>205</sup> La commemorazione della *Commune* di Parigi, organizzata dal movimento socialista ginevrino presso la *grande salle Handwerk* rappresentò un'occasione d'incontro particolarmente importante per il movimento operaio, in quanto vi erano state invitate anche le delegazioni di militanti stranieri. Gagnebin, che cita alcune testimonianze tratte dal *Mémorial du Grand Con-*

<sup>204</sup> Beranrd Gagnebin, *Mussolini a-t-il rencontré Lenine à Genève en 1904?*, in: L. Monnier, op. cit., p. 281. L'Autore ha esaminato il registro delle presenze nella sala di prestito della biblioteca e ha fatto un preciso elenco delle opere consultate dal giovane Mussolini, osservando che, quelle che hanno occupato per più tempo il lettore sono state: *La question sociale au point de vue philosophique*, in cui Ludwig Stein tratta dell'origine del diritto e della libertà, della socializzazione del diritto e di altre forme dell'attività umana, come la morale, l'arte, la scienza e l'educazione; lo *Studio sulla concezione materialista della storia* di Antonio Labriola nella versione francese, e *La philosophie sociale du XVIIIe siècle et la Révolution* di Alfred Espinas. Tutte opere – come chiarisce il commentatore – "à meubler l'esprit d'un jeune socialiste". Gagnebin ha quindi proceduto ad un'attenta analisi dei testi in questione e ha cercato, individuando eventuali segni a margine, di evidenziare i passi che potrebbero averlo maggiormente colpito: ha così notato in particolare che tre volumi erano stati chiosati con delle grosse croci a margine: un saggio di Lichtenberger sulla filosofia di Nietzsche, un altro di Sighele sulla psicologia delle sette, il romanzo *L'innocente* e la raccolta di poesie *Canto novo. Intermezzo*, ambedue di Gabriele D'Annunzio.

<sup>205</sup> Nel corso dell'VIII Congresso dell'Unione socialista italiana in Svizzera (Zurigo 19-21 marzo) Mussolini intervenne con una relazione sulle condizioni del partito in Italia, in cui si riprometteva di riassumere "le idee dell'Avanguardia e la nostra concezione rivoluzionaria sulla tattica del partito". Cfr. Mussolini, I, p. 79.

seil di quell'anno e da *Lenine tel qu'il fut*,<sup>206</sup> ritiene molto probabile che a quell'incontro abbia partecipato e sia intervenuto anche il futuro capo del bolscevismo russo, pure a Ginevra in quel periodo, e conclude il suo saggio affermando che, "*unis pour quelques heures autour du même événement et sur la même tribune, Vladimir Ilitch Lenine et Benito Mussolini ont sans doute échangé quelques mots ce soir-là. Tous deux allaient transformer le destin de leurs peuples, mais leurs routes ne devaient plus jamais se croiser*".<sup>207</sup> Mussolini stesso ha lasciato nel vago il ricordo di un incontro con Lenin: lo ha confermato in un'occasione e negato in diverse altre.<sup>208</sup> Questa mancanza d'interesse ad incontrare (o a voler ricordare d'aver incontrato) socialisti di altri Paesi – a maggior ragione quando si trattava di una personalità come Lenin – potrebbe confermare i dubbi, già espressi precedentemente, sulle motivazioni del «rivoluzionario» Mussolini ad aderire ad una concezione internazionalista del socialismo.

Un suo dibattito in merito all'esistenza di Dio, tenuto di fronte a circa cinquecento persone il 25 marzo presso la casa del popolo di Losanna con il pastore protestante romano Alfredo Tagliatela riscontrò un notevole successo negli ambienti socialisti ed anticlericali. Il testo degli interventi di Mussolini e il riassunto della replica del Tagliatela, succinto e per di più commentato dagli estensori (lo stesso Mussolini e probabilmente Serrati), furono pubblicati a Lugano cinque mesi dopo nell'opuscolo *L'uomo e la divinità*; che "*denota – a detta di De Felice – in Mussolini una cultura caotica, da autodidatta, ma per l'ambiente socialista del tempo [...] piuttosto vasta e, qua e là non del tutto superficiale*".<sup>209</sup> È probabile che per prepararsi a questo incontro, Mussolini si sia valso in particolare di due volumi della Biblioteca pubblica universitaria di Ginevra: *Psychologie des sectes* di Sighele e *La religion de l'avenir* di Eduard von Hartmann, consultati rispettivamente il 17 e il 23 marzo.

Nel corso di un altro dibattito sul tema «Socialismo e Religione» Mussolini si trovò in contraddittorio con Emilio Vandervelde, che sosteneva la libertà di pensiero e di religione per tutti, mentre il giovane di Predappio affermava che chi non considerava la Chiesa come un nemico, tradiva il

<sup>206</sup> *Mémorial des séances du Grand Conseil*, 1904, vol. II, pp. 1439, 1440: Testimonianza di M. Essen, in: V. Adoratski, *Lenine tel qu'il fut*, vol. I, pp. 265 e 340, 241. Si tratta di una raccolta di testimonianze di contemporanei di Lenin, pubblicata nel 1956 dall'Istituto marxista-leninista di Mosca e tradotta in francese nel 1958.

<sup>207</sup> Gagnebin, op. cit., p. 292. Lo storico ginevrino ha confrontato anche le date di presenza di Mussolini nella Biblioteca pubblica universitaria con quelle di Lenin, pure assiduo frequentatore della stessa, ma esclude che i due possano essersi incontrati in quella sede.

<sup>208</sup> Cfr: D.M. Smith, op. cit., p. 17.

<sup>209</sup> R. De Felice, op. cit., p. 35.

pensiero fondamentale del socialismo – a suo avviso – necessariamente ateista. In quella stessa occasione si espresse a proposito di Gesù Cristo, dicendo che si trattava di un personaggio "piccolo e meschino che evangelizzò in due anni pochi villaggi, ebbe per discepoli una dozzina di vagabondi ignoranti, la feccia di Palestina".<sup>210</sup> È evidente che la veemenza della sua oratoria antireligiosa ed anticlericale preoccupasse seriamente anche gli ambienti cattolici italiani di Ginevra, tanto più che la locale sezione socialista aveva deciso di affidargli l'incarico di svolgere una campagna contro le «sette», comprese – ovviamente – anche le Chiese ufficiali.<sup>211</sup>

### Verso la fine della sua permanenza in Svizzera

Il 9 aprile dello stesso anno Mussolini venne fermato dalla polizia ginevrina, che riscontrò la falsificazione della data di validità del suo passaporto, ormai scaduto; fu pertanto incarcerato nella prigione di *Saint-Antoine*, dove rimase una settimana in attesa di essere espulso. Se l'espulsione avesse coinciso con il rimpatrio (come era successo l'anno prima dopo l'intervento della polizia di Berna), Mussolini sarebbe stato arrestato in Italia, visto che il 27 marzo erano scaduti i termini per presentarsi al distretto militare competente e che, di conseguenza, era ricercato come renitente di leva. Evitò però questo pericolo, perchè, su pressione dei suoi compagni di partito italiani e svizzeri, la polizia ginevrina si limitò a trasferirlo in Ticino, dove il 18 aprile riottenne la libertà. Recatosi nuovamente per alcune settimane ad Annemasse, scrisse una lettera al dottor Adrien Wyss, deputato socialista al *Grand Conseil* ginevrino, che si proponeva di presentare un'interpellanza contro l'espulsione di cui Mussolini era stato oggetto. In questa lettera (significativa per comprendere l'indole e la mancanza di coerenza ideologica del suo estensore) il futuro duce rinnegava categoricamente la sua adesione al movimento anarchico e si professava allineato sulle posizioni del partito socialista, dando di sé un'immagine di studioso, tutt'altro che dedito all'attività politica.<sup>212</sup> Il *Conseil*

<sup>210</sup> Cfr. P. Monelli, op. cit., p. 30.

<sup>211</sup> Cfr. *La Missione Cattolica Italiana di Ginevra 1900-1975*. Numero unico pubblicato in occasione del 75° Anniversario di fondazione della M.C.I.: "L'ambiente a Ginevra non era facile [...]. Qui Giacinto Menotti Serrati svolse la sua attività di bellicoso socialista sindacalista, spesso in polemica con l'Opera Bonomelli; ma qui anche Benito Mussolini incominciò la sua carriera di oratore, esibendosi in un repertorio anticlericale, basso e settario [...]".

<sup>212</sup> Dalla lettera di B. Mussolini al deputato Adrien Wyss, in: P. Monelli, op. cit., pp. 32, 33: "[...] Sino all'anno scorso, ho lavorato e guadagnato onestamente la mia vita a Losanna. Il 1° marzo sono venuto a Ginevra, con l'intenzione di iscrivermi come studente o come uditore all'Università. Vi diranno che sono anarchico. Nulla di più falso, compa-

d'Etat (governo cantonale ginevrino) confermò però la decisione di espulsione: il ministro cantonale di Giustizia e Polizia Edouard Odier, rispose all'interpellanza del dottor Wyss, dimostrando di conoscere con precisione le posizioni estremiste dimostrate e dichiarate pubblicamente da Mussolini; citò infatti alcuni passi particolarmente rivoluzionari del discorso da lui tenuto in occasione della celebrazione della *Commune* di Parigi e non annullò il decreto d'espulsione.<sup>213</sup>

Da Annemasse, passando come clandestino per Ginevra, raggiunse Losanna, per trascorrervi gli ultimi mesi del suo soggiorno in Svizzera. Qui oltre a svolgere l'attività di propagandista politico, frequentò tra il 18 maggio e il 25 luglio dei corsi universitari estivi presso la Facoltà di scienze sociali, alcuni dei quali tenuti da Vilfredo Pareto, da lui considerato "uno dei suoi maestri, il più illustre". In questo periodo tradusse dal francese *I ciarlatani neri* di Malot e dal tedesco *Il giorno dopo la rivoluzione sociale* di Kautsky.

Approfittando dell'amnistia, concessa nel 1904 in occasione della nascita del principe ereditario Umberto, poté rimpatriare e nel 1905, dimenticando le teorie antimilitariste sostenute precedentemente, si arruolò nel corpo dei Bersaglieri di Verona.

Il seguito dell'attività politica di Mussolini è noto e – per quanto frutto di un'evoluzione ideologica, i cui germi possono in parte essere ricercati anche nella sua esperienza rivoluzionaria in Svizzera – esula dal campo di questa ricerca; mi limito pertanto a ricordarne solo succintamente le tappe più importanti, che influirono, direttamente o indirettamente, anche sulla vita degli Italiani emigrati a Ginevra.

Per un certo periodo Mussolini continuò a professarsi socialista, pur dimostrando chiare simpatie per gli anarchici, tra cui lo svizzero Bertoni. Si collocava dunque in netta contrapposizione con i rappresentanti del socialismo ufficiale italiano, come Turati, Bissolati e Prampolini, che erano su posizioni riformiste. Nel 1914, con un improvviso voltafaccia, si staccò dal

*gno. In questi ultimi anni ho scritto molto nei giornali del nostro partito. Ho collaborato, dietro compenso, al «Proletario», quotidiano in lingua italiana di Nuova York. Ho scritto con frequenza nell'«Avvenire del lavoratore» e nell'«Avanguardia socialista» di Milano. Sono sempre stato iscritto sia in Italia che in Svizzera al partito socialista. Sono stato quaranta giorni a Ginevra ed ho partecipato pochissimo alla politica. Quasi tutto il tempo ho frequentato la biblioteca. Adesso vado a Losanna, all'Università, e spero di restarvi tranquillo".*

<sup>213</sup> Dalla risposta del consigliere di Stato Edouard Odier, capo del Dipartimento di Giustizia e Polizia del Cantone di Ginevra nel 1904. In: Gagnebin, op. cit. p. 290: "Mussolini a fait un grand discours, parlant du mouvement politique actuel en Italie [...]. Le mouvement [socialiste] selon lui a toujours été insurrectionnel et révolutionnaire [...]. Il a dit encore que toutes les réformes qu'on veut demander à la bourgeoisie ne sont qu'une ironie, que le parti socialiste doit être révolutionnaire et doit par conséquent lutter contre l'Etat, la monarchie, et contre le capital; contre l'Etat parce qu'il représente le comité pour les intérêts des capitalistes, comme disaient Lassalle et Marx".

partito socialista, favorevole alla neutralità, per diventare uno dei più accesi sostenitori dell'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale. Finita la guerra, fece leva sul malcontento dilagante tra i reduci nazionalisti per fondare, nel 1919, i *fasci di combattimento*, un movimento trasformatosi ben presto in partito reazionario ed antidemocratico. Salì al potere nel 1922 in seguito a reiterati e violenti interventi intimidatori perpetrati dalle tristemente note *squadre d'azione*, che culminarono con la *marcia su Roma*. Nel 1926 instaurò la dittatura, abolendo tutte le libertà costituzionali e riducendo l'opposizione alla clandestinità e all'esilio. Dopo le guerre coloniali (1935-36) si alleò con la Germania nazista, trascinando l'Italia nel folle dramma della seconda guerra mondiale.

Nei capitoli successivi avremo modo di osservare come ed in quale misura questi avvenimenti nazionali ed internazionali si sono ripercossi anche sulla comunità italiana di Ginevra.

## L'EMIGRAZIONE ITALIANA A GINEVRA ALL'INIZIO DEL XX SECOLO

È evidente che la vita degli Italiani di Ginevra nella prima metà del secolo è stata profondamente condizionata dai due conflitti mondiali, che comportarono l'arruolamento e il richiamo al fronte di molti connazionali ivi residenti. Inoltre durante il periodo tra le due guerre la collettività ha subito le pressioni esercitate – apertamente o in modo più celato ed indiretto – dal regime fascista: le associazioni degli emigrati, la Missione cattolica e i raggruppamenti politici dovettero far fronte a tali avvenimenti e difendere in posizione impari la loro autonomia.

Benché i fatti si siano intrecciati e varie scelte siano state spesso prese allo stesso tempo dai responsabili dei diversi organismi, è impossibile descriverli contemporaneamente; pertanto, pur cercando di rispettare – nei limiti del possibile – un ordine cronologico nell'esposizione della vita della comunità in quei tempi travagliati, sarà necessario presentare individualmente l'attività di quelle istituzioni, che, più di altre, hanno svolto una funzione di coesione sociale, religiosa o culturale per la collettività: le *Scuole italiane*, la *Missione cattolica italiana*, la *Dante Alighieri* e la *Colonia estiva di Saint-Cergues*. Ciò per evidenziare le difficoltà e i disagi subiti dai rispettivi aderenti ed in particolare dai loro responsabili. Nel presentarle cercherò comunque di tener conto della loro prima apparizione, tentando, nei momenti più salienti, d'intrecciarne le varie esperienze.

Gioverà intanto un breve richiamo generale alla fervida attività della collettività italiana di Ginevra all'inizio del secolo. Ci è d'aiuto ancora una volta Giuseppe de Michelis, che in un opuscolo pubblicato in occasione dell'inaugurazione del traforo del Sempione (1906) afferma che "*la Colonia [italiana] di Ginevra è una delle più numerose della Svizzera ed è importante per la qualità degli elementi che la compongono e per l'influenza che seppa acquistarsi anche in mezzo alla popolazione indigena*". Dopo aver precisato che "*la gran massa dei coloni appartiene all'elemento operaio*", il de Michelis enumera un cospicuo numero d'intellettuali (professori universitari, docenti, professionisti e studenti) e aggiunge che "*molti Italiani hanno buona situazione nel commercio e nelle industrie*", ricordando proprietari di negozi "*fra i migliori della città*", nonché "*una ventina di industriali che diedero vita ad importantissime fabbriche [e] buon numero di facoltosi impresari di muratura, scultura e pittura decorativa*".<sup>214</sup> Aggiungiamo che intorno al 1910 inco-

<sup>214</sup> G. de Michelis, *La colonia italiana di Ginevra*, [Ginevra], 1908, pp. 14-16.

minciarono a circolare per le vie della città le prime vetture Fiat, importate direttamente dalla casa di Torino da Adolphe Carfagni.<sup>215</sup>

### Le «*Scuole italiane*», orgoglio della Colonia

È molto probabile che la presenza di intellettuali e di impresari facoltosi abbia contribuito all'istituzione a Ginevra delle *Scuole italiane*, sorte nel 1889, e di uno dei primi comitati in Svizzera della società «*Dante Alighieri*». È comunque evidente che le *Scuole* sono sorte innanzitutto perché molte famiglie italiane di Ginevra, già piuttosto integrate nel contesto cittadino, sentivano il bisogno di trasmettere ai propri figli, frequentanti la scuola dell'obbligo locale, anche le nozioni fondamentali della lingua e cultura del Paese d'origine. In occasione del 35° anniversario di fondazione della società *La Nazionale*, il lattoniere Biagio Rossetti, presidente del sodalizio, presentò il progetto d'istituire quel tipo di corsi al console d'Italia Giovanni Basso, che li appoggiò fin dalla loro costituzione.

I corsi (all'inizio due: uno per principianti, l'altro per avanzati, comportanti due ore d'insegnamento settimanale ciascuno) iniziarono nel 1890 in un'aula della scuola della rue de Malagnou, messa gratuitamente a disposizione dalla municipalità di Ginevra. Nel primo anno gli allievi erano trenta, ma andarono ben presto aumentando, per diventare circa un'ottantina già nell'anno scolastico 1898/99 e centoventi nel 1907, allorché fu necessario raddoppiare il numero dei corsi. Nel 1908 si decise di aprire alcune classi anche in altre sedi, nelle scuole del boulevard Carl-Vogt e di Carouge, alle quali si aggiunsero più tardi quelle dei quartieri Pâquis e Plainpalais; la decentralizzazione favorì l'afflusso degli allievi che nel 1912 salì a quattrocentonovanta.

La direzione delle *Scuole* era affidata ad una *Commissione di vigilanza*, che, per statuto, all'inizio operava sotto la presidenza onoraria del console d'Italia; il numero dei suoi membri era in rapporto a quello delle associazioni che le sostenevano finanziariamente e moralmente, infatti ognuna di esse ne designava due.

Le *Scuole* sussistevano grazie all'appoggio finanziario di facoltosi imprenditori italiani, quali Rocco Zoppino, Gianbattista Ponti e Giovanni Ponti-Borgnis, e fino all'avvento del fascismo godettero anche di un notevole

<sup>215</sup> Le prime importazioni dirette delle vetture della marca torinese ebbero luogo grazie all'intraprendenza di questo imprenditore, che nel 1913 era riuscito a venderne ben 75 sulla piazza ginevrina. Nel 1921, sotto l'impulso di Giovanni Agnelli, venne creata la SACAF (*Société anonyme pour le commerce des automobiles Fiat*), che aveva la sua sede a Ginevra; Carfagni divenne il presidente del consiglio di amministrazione della nuova società. Cfr. Moreno Berva, *In vettura per il XX secolo!* In: *Swissmag*, la rivista delle persone mobili, Bellinzona, 1996, p. 68.

sostegno da parte delle autorità governative italiane;<sup>216</sup> importanti inoltre erano, più per ragioni sociali che finanziarie, i contributi offerti dalle associazioni, che in tal modo partecipavano alla gestione delle attività didattiche e parascolastiche, come le feste annuali delle *Promotions* e quelle degli *Alberi di Natale*. Nella loro qualità di membri della *Commissione di vigilanza* i rappresentanti delle associazioni erano molto attenti a che venisse rispettato lo statuto, in particolare il 2° comma dell'articolo 1, che prevedeva la totale indipendenza da ogni influsso di ordine religioso e politico. Enrica Bertonotti sottolinea inoltre che proprio la presenza dei rappresentanti delle varie associazioni in seno agli organi direttivi delle *Scuole* costituiva la prova concreta dell'importanza che esse avevano assunto nella vita sociale della collettività. Particolarmente significativa risulta l'adesione alle *Scuole* della società *Dante Alighieri*, avvenuta nel 1905; non solo per l'entità del contributo finanziario erogato,<sup>217</sup> ma anche – e specialmente – per l'affinità degli obiettivi e per la solidarietà che avrebbe profondamente legato i due sodalizi, costretti a difendersi prima dai tentativi d'infiltrazione e poi dagli attacchi esercitati nei loro confronti dal fascismo.

Tuttavia, prima di parlare più a fondo di questi fatti, sarà opportuno ricordare altri aspetti della vita della collettività all'inizio del secolo. Contemporaneamente alle *mutue* era stata fondata a Ginevra, verso la fine del secolo scorso, la *Camera di Commercio italiana*, prima istituzione del genere in Svizzera, che contribuì non poco agli scambi commerciali tra i due Paesi, favorendo lo sviluppo di quelle imprese che il de Michelis non ha esitato a presentare tra le migliori della città. La *Camera di Commercio italiana*, il cui segretario era il repubblicano Giuseppe Chiostergi, continuò a funzionare fino al 1923, quando, dopo essere stata assalita da un gruppo di aderenti al *Fascio* ginevrino, venne sciolta dalle autorità governative italiane.<sup>218</sup>

### **Nasce la Missione Cattolica Italiana e prendono il via le sue Opere sociali**

Dal già citato censimento cantonale del 1896 risulta anche che sui 5.638 Italiani stabilitisi nel Cantone di Ginevra verso la fine dell'Ottocento, 5.463

<sup>216</sup> Cfr. Enrica Bertonotti, *Les Ecoles italiennes de Genève - Origine et vie paisible des années d'avant-guerre (1887-1912/13)*, Genève, 1980. *Petit mémoire de demi-licence* presso il Dipartimento di Storia generale della Facoltà di Lettere dell'Università di Ginevra, pp. 13-16.

<sup>217</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 8.: "[...] *La société culturelle «Dante Alighieri» [...] devait devenir l'une des plus importantes à apporter sa contribution. à côté du consulat et de certains membres émérites [...]»*."

<sup>218</sup> Vedasi nota 249 a p. 105.

erano di confessione cattolica.<sup>219</sup> A questi si aggiungevano i numerosi lavoratori stagionali, *les hirondelles*, che – benché non esistessero allora impedimenti burocratici particolarmente severi per ottenere l'autorizzazione a risiedervi in forma stabile – preferivano, per ragioni familiari o di lavoro, rimpatriare alla fine di ogni stagione. Come già visto, la popolazione italiana residente nel Cantone andava aumentando rapidamente e agli inizi di questo secolo si componeva di circa 10.000 unità.<sup>220</sup> In uno dei prossimi capitoli verrà trattata l'organizzazione politica dell'emigrazione italiana a Ginevra; per il momento ci basti riportare la descrizione di Emmanuele Sella, sociologo, ivi residente in quei tempi, secondo cui essa era "quasi esclusivamente rappresentata dai partiti estremi, e fra di essi specialmente il partito socialista".<sup>221</sup> Inoltre – lo abbiamo visto – numerosi erano gli anarchici italiani, qui rifugiatisi, che reclutavano adepti tra gli emigrati dei ceti operai, mentre la massoneria accoglieva nelle sue logge numerosi notabili ed intellettuali italiani.<sup>222</sup>

"Forse in nessuna parte della Svizzera i nostri operai si trovano esposti a maggiori pericoli [...]" scriveva nel 1900 mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, sensibile ai problemi migratori e fondatore dell'*Opera di assistenza agli operai emigrati in Europa e nel Levante*<sup>223</sup> e – per assicurare alla colonia italiana di Ginevra un'assistenza spirituale e sociale in lingua materna – inviò agli inizi del 1900, prima ancora che fosse fondata l'*Opera*, don Luigi Motti, un parroco della sua diocesi, affinché "emigrato tra gli emigrati, venisse incontro nei limiti del possibile alle tante loro necessità".

**219 Ripartizione degli Italiani residenti a Ginevra nel 1896, suddivisi secondo la loro religione**

	Totale	Cattolici	Protestanti	Ebrei
Uomini	2.512	2.472	39	1
Donne	1.377	1.311	65	0
Bambini	1.749	1.680	69	0

Fonte: Emmanuel Kuhne, *Journal suisse de statistique*, 1898, pp. 417, 418.

<sup>220</sup> Cfr. tabella in nota 174 a pag. 75.

<sup>221</sup> Cfr. Camisa, op. cit. (1990), p. 7.

<sup>222</sup> Cfr. Marc Vuilleumier, *Buonarroti et ses sociétés secrètes à Genève. Quelques documents inédits (1815-1824)*. In: *Annales historiques de la Révolution française*, vol 42, n° 199, Paris 1970, pp. 473-505. Dalla ricerca di questo Autore risulta la presenza a Ginevra di numerose logge massoniche già agli inizi del XIX secolo e appare chiaramente quanto esse fossero frequentate da Italiani.

<sup>223</sup> Lettera di Mons. Bonomelli, gennaio 1900 all'Associazione Nazionale di Soccorso ai Missionari italiani, citata in: *Cinquantesimo*, Missione Cattolica italiana, Ginevra, 1950, p. 5.

Fu così che nel 1900 sorse a Ginevra la *Missione Cattolica Italiana*. Al sacerdote però mancava ogni struttura idonea alle sue funzioni e fu dunque ospitato presso parrocchie locali. Il capitale di partenza per la costruzione di una cappella fu raccolto nel corso di una «kermesse», a cui si aggiunse il determinante contributo di due benefattori, il Cav. Gian Battista Ponti e l'imprenditore Rocco Zoppino,<sup>224</sup> già benemeriti per il sostegno dato all'istituzione delle *Scuole*, che nel 1906 acquistarono «congiuntamente ed inseparabilmente» l'immobile sito al numero 17 di rue de la Mairie, trasformato e adattato alle esigenze della *Missione* nel 1906 con un locale destinato alle celebrazioni religiose. Intorno a questa cappella, dedicata a Santa Margherita da Cortona, si sono sviluppate attività assistenziali e associative (Circolo operaio, Circolo filodrammatico e Corale) che si affiancavano alle funzioni religiose, durante le quali i momenti liturgici che non richiedevano l'uso del latino erano celebrati in italiano. L'autorità ecclesiastica ginevrina apprezzò fin dall'inizio l'opera del missionario e lo considerò alla pari col clero locale, anche nella concessione degli aiuti finanziari elargiti dall'*Oeuvre du clergé* e dalle *Missioni interne per la Svizzera*.

Nel 1903 venne inviato nel vicino Comune di Carouge, in cui vivevano molte famiglie italiane,<sup>225</sup> il sacerdote piemontese don Adolfo Dosio, che, accanto alle attività pastorali, creò un *Segretariato operaio* ed un asilo diurno per i bambini di lavoratrici madri: la *Crèche*.

Quello di Carouge è stato uno dei primi Segretariati operai istituiti in Svizzera dall'Opera Bonomelli. Tramite questi uffici i missionari agivano in nome dei connazionali presso le autorità consolari, li assistevano gratuitamen-

<sup>224</sup> Questi due imprenditori vengono ampiamente presentati nel già ricordato libro di Frangini, da cui sono tratte le citazioni riprodotte qui di seguito (rispettivamente p. 6 e pp. 12, 13.):

Giovanni-Battista Ponti, proveniente dalla provincia di Novara, era coproprietario di una ditta di *bijouterie* e di una farmacia; nel 1842 fu nominato regio vice-console d'Italia a Ginevra. "Il Cav. G.B. Ponti è uno dei benefattori degli Italiani non abbienti di Ginevra. Egli fa veramente il bene per il bene, nemico com'è della beneficenza fatta a colpi di cassa. È proprio il caso di dire che la sua mano sinistra non sa cosa fa la destra". Rocco Zoppino, pure proveniente dalla provincia di Novara, era proprietario con il fratello Giovanni-Battista di un'impresa di pittura e gessatura; la famiglia era considerata "benemerita fra le benemerite della Colonia". Il Cav. R. Zoppino "è stato presidente della Colonia Italiana; è annoverato nel nucleo dei fondatori della Camera di Commercio e appartiene tuttora [1889] al Consiglio direttivo; è presidente della Giunta di vigilanza delle Scuole Italiane." Interessante è pure l'impegno a favore della formazione professionale nella sua provincia d'origine dove, tra l'altro, "[...] ha fatto una donazione al Comitato Agrario di Biella consistente in un premio perpetuo da destinarsi all'insegnante del circondario, che maggiormente si adoperava onde impartire l'insegnamento agrario".

<sup>225</sup> Luigi Liber, *Carouge e la Provvidenza*. In: «La Missione», settembre 1976.; "Nel 1900 il comune di Carouge contava 7.437 abitanti di cui 3.624 stranieri [...]. E senza contare gli stagionali, [...]. La stragrande maggioranza di questi emigrati venivano dall'Italia".

te nel disbrigo di pratiche per la sicurezza sociale ed intervenivano presso i datori di lavoro per risolvere controversie sul collocamento, e per tutto ciò che era attinente ai contratti.<sup>226</sup> Particolarmente importante è risultato nei primi decenni del secolo l'intervento dei missionari a difesa di minorenni assunti da impresari senza scrupolo; infatti – come ha sottolineato il de Michelis – *“Il lavoro dei minorenni costituisce un'altra bruttura della nostra emigrazione. I fanciulli inferiori ai 14 anni sono molti, sono troppi [...] E – duplice vergogna – gli impresari che li occupano nei lavori murari, là dove il disagio fisico è maggiore, sono italiani. [...] In tutta la Svizzera vengono occupati ragazzi italiani dai 12 ai 16 anni, addetti a lavori spesso gravosi, costretti a crescere sterili ed ignoranti [...]”*.<sup>227</sup> Nelle Missioni era inoltre prevista la creazione di scuole e di mense popolari.

La *Crèche* per la custodia dei bambini, le cui mamme erano impegnate sui posti di lavoro durante tutta la giornata (10 ore al giorno, ma talvolta anche di più),<sup>228</sup> aprì i battenti il 1° maggio 1908 al numero 13 della rue Ancienne a

<sup>226</sup> Cfr. Luigi Mietta, *L'emigrante istruito, Guida per gli Italiani emigrati in Europa*, Como, 1919: *“tutti questi servizi il Segretariato li rende [...] gratuitamente a chiunque si presenti, senza distinzione di confessioni religiose o di partiti”*. Segue un dettagliato elenco dei servizi offerti.

<sup>227</sup> G. de Michelis, op. cit. (1903), pp. 75-77.

Che all'inizio del secolo l'emigrazione dei fanciulli per motivi di lavoro fosse una pratica corrente risulta chiaramente anche dalla *Legge sull'emigrazione* del 31.01.1901, n° 23, che all'art. 2 prevedeva pene per *“coloro che arruolino, conducano o mandino all'estero minori degli anni quindici, a scopo di lavoro, senza che siano stati sottoposti alla visita medica e forniti del libretto del sindaco...”*. Bastava dunque ottemperare a queste semplici formalità per poter mandare a lavorare un bambino all'estero. Ho avuto modo di consultare il «Libretto di lavoro» rilasciato nel 1908 ad Emilio Valsoaneì, allora dodicenne (vedi foto n° 73). Nelle prime pagine del documento sono contenuti i dati anagrafici del titolare e l'esito della visita medica; ne seguono diverse destinate a contenere le dichiarazioni dei datori di lavoro; nelle ultime infine viene riportato un elenco in lingua italiana delle *“Industrie, lavorazioni e locali insalubri o pericolosi da cui sono da escludere i fanciulli d'ambo i sessi minori di 15 anni compiuti”*. Se si tien conto che raramente gli imprenditori nei paesi d'immigrazione conoscevano l'italiano, è difficile immaginare che potessero prendere atto delle norme contenute nelle ultime pagine del documento. Del resto nel libretto esaminato non appare nessuna registrazione di ditte; il che lascia presupporre che esso fosse unicamente necessario per l'espatrio del minore, ma che poi non avveniva alcun controllo da parte delle autorità italiane sulla pericolosità o meno dell'impiego cui il bambino veniva adibito.

<sup>228</sup> Alla presenza delle donne nel mercato del lavoro svizzero dedica alcune pagine delle sue «note» G. de Michelis (op. cit., pp. 72-75); egli non esita a parlare di un nuovo genere di *“tratta delle bianche”*: *“Da alcuni anni gli opifici di tessitura, le grandi fabbriche di cioccolata, le manifatture di tabacchi, pizzi, nastri, trecce di paglia, hanno aperto le loro porte alle donne italiane. Il numero di queste ultime è rilevante [...]. Questi [i datori di lavoro] assoldano le operaie italiane per un salario inferiore a quello dato alle operaie del paese [...]. Esse sono spesso costrette ad un lavoro quotidiano eccessivo, sproporzio-*

Carouge e funzionò grazie alla collaborazione delle Suore terziarie Francescane di Susa.<sup>229</sup> Anche questa istituzione è stata la prima del suo genere ad essere realizzata da Italiani in Svizzera e l'apertura (dalle 6.30 alle 19.30) teneva conto dell'orario delle fabbriche in cui lavoravano le mamme. Siccome a Carouge non esistevano altri asili-nido, la *crèche*, che dispensava quattro refezioni al giorno, venne aperta anche a bambini svizzeri e di altre nazionalità; a quelli italiani in età prescolastica venivano anche impartite lezioni di lingua materna. Per conservare l'abitudine dell'allattamento e per evitare una separazione prematura dalla mamma, i piccoli dovevano aver compiuto almeno il primo anno di età prima di esservi accolti.

Accanto alla *crèche* don Dosio istituì pure un orfanotrofio per accogliere ed assistere i bambini senza genitori oppure abbandonati, purtroppo numerosi in quei tempi.<sup>230</sup> Questa iniziativa si rivelò indispensabile e veramente providenziale, perché i bambini italiani nati in Svizzera che rimanevano orfani od erano stati abbandonati incontravano difficoltà ad essere accolti presso le istituzioni locali; ciò a causa della loro nazionalità, d'altra parte, in quanto nati all'estero, raramente potevano – secondo le norme del tempo – essere collocati negli orfanotrofi in Italia. Tra i 32 piccoli ospiti della casa di Carouge, giunti nei primi due anni dopo la fondazione, alcuni provenivano da altri Cantoni e ben presto fu necessario trovare una nuova sede: prima ad Hermance e poi – come si vedrà in seguito – al Grand-Saconnex.

Quando nel 1910, per motivi di età e salute, don Motti chiese di essere esonerato dal suo incarico, don Dosio venne chiamato alla direzione della Missione di Ginevra; così egli, mantenendo contemporaneamente la responsabilità delle Opere sociali di Carouge, poté avere una visione più globale delle esigenze spirituali, materiali e culturali della comunità italiana residente nell'insieme del Cantone. Intraprese dunque una serie di iniziative pastorali ed assistenziali ed intensificò la collaborazione con le parrocchie locali, esortando i suoi parrocchiani ad aprirsi alla comunità cristiana che li accoglieva.<sup>231</sup> Contribuì così a quel processo d'integrazione, che con il passare degli

*nato alle loro forze e alla loro età e spesse volte malsano". Ad una accresciuta presenza delle donne immigrate sul mercato del lavoro di Ginevra in quel periodo accenna anche C. Camisa, op. cit., p. 5: "in particolar modo nei diversi rami dell'industria tessile, dell'industria dell'abbigliamento e dell'industria alimentare".*

<sup>229</sup> Fin dal 1905 le Suore terziarie Francescane di Susa si erano stabilite a Carouge, su invito di don Dosio e del parroco del posto e prestavano in particolare assistenza a domicilio agli ammalati italiani bisognosi, curati gratuitamente dai due medici ginevrini, i dottori Fontanel e Reh.

<sup>230</sup> Cfr. Cinquantesimo, op. cit. p. 18.

<sup>231</sup> Ricordiamo a questo proposito gli «avvisi» che leggeva a conclusione delle messe domenicali, con cui esortava i fedeli a partecipare alle manifestazioni organizzate dai

anni si sarebbe rivelato positivo sia per la collettività immigrata, sia per quella autoctona.<sup>232</sup>

Pur continuando a Carouge l'attività della *crèche* e dell'orfanotrofio affiancate da altre forme di assistenza, don Dosio trasferì il Segretariato alla rue de la Mairie, sede più centrale e più vicina agli uffici cantonali e consolari, con i quali collaborò più efficacemente nel disbrigo delle pratiche per i connazionali.

Coerente con l'impostazione data all'*Opera* da mons. Bonomelli, don Dosio fece sempre più appello a laici nella sua attività pastorale ed assistenziale:<sup>233</sup> nel 1911 fondò infatti il *Circolo operaio Bonomelli*, che svolgeva iniziative a carattere culturale e sociale, e organizzò corsi di formazione professionale. Particolarmente importante per le sorti delle Opere assistenziali risulterà la partecipazione dei laici nel comitato amministrativo della Società

cattolici ginevrini. Significativo per lo spirito di apertura che lo animava, appare p. es. l'invito a "*recarsi numerosi a [una] festa, destinata a raggruppare sempre più tutte le persone che hanno a cuore gli interessi religiosi di tutti i cattolici, qualunque sia la loro nazionalità*", citato in Cinquantesimo, p. 10.

<sup>232</sup> Un riconoscimento di questa volontà dei Missionari di collaborare con la Chiesa locale è stato reso dal Vicario episcopale di Ginevra, mons. Marcel Bonifazi, che in occasione del 75° Anniversario della M.C.I. ebbe a dire: "*Pendant de nombreuses années, et, on peut le dire, jusqu'au Concile Vatican II, nous vous avons laissé la responsabilité du pastorat auprès des Italiens [...]. Après le Concil Vatican II, nous avons tous mieux compris que c'était une seule et même Eglise que nous avions à édifier, qu'il n'y avait pas d'étrangers dans l'Eglise [...] et que, par conséquent, nous avions à porter ensemble les problèmes de nos frères. Aussi, je souhaite que la communauté catholique italienne continue à accueillir les nouveaux arrivants venant d'Italie, [...] qu'elle soit le lien entre les familles italiennes habitant dans nos paroisses et les responsables de la pastorale de ces paroisses et qu'elle ait la joie de voir ses membres (j'allais dire ses enfants) s'intégrer toujours plus et toujours mieux à nos communautés paroissiales locales*". In: *La Missione Cattolica Italiana di Ginevra 1900-1975*, op. cit., p. 5.

<sup>233</sup> Il Vescovo Bonomelli era noto per le sue idee progressiste in campo sociale e politico: non condivideva p. es. il «*non expedit*» di Pio IX, giudicando inopportuno il divieto imposto ai cattolici di partecipare alla vita politica; auspicava un maggior impegno sociale della Chiesa, comportante anche una partecipazione dei laici alle varie iniziative. Questa sua concezione appare chiara in una sua lettera del 23 aprile 1890 all'amico mons. Scalabrini, in cui tra l'altro afferma: "*Voi diffidate dell'elemento laico: avrete le vostre ragioni; ma io lo vorrei socio nell'Opera, perché è un guadagno doppio e perché i mezzi materiali e morali saranno più sicuri*". In: Carlo Marcora, *Carteggio Scalabrini Bonomelli (1868-1905)* [a cura di], Roma, 1983, p. 358. In effetti – come nota Marcora a commento di una lettera precedente, inviata da Scalabrini a Bonomelli (2 marzo 1900, *Ibidem*, p. 357) – "*Scalabrini temeva che, per la complessità degli interessi in gioco, l'amico Bonomelli potesse essere strumentalizzato dai laici per fini diversi*", come più tardi è effettivamente accaduto, allorché elementi laici, appartenenti al partito fascista, arrivarono ad occupare posizioni chiave nella direzione centrale dell'*Opera*: essi intrapresero, a partire dal 1925, un disegno di strumentalizzazione tale da indurre, nel 1928, la Santa Sede a sciogliere l'*Opera*.

della Capella. Per dare loro una stabilità giuridica, questa società, creata quando don Motti era ancora il direttore della Missione, venne iscritta fin dall'inizio del secolo nel registro di commercio ginevrino col nome di *Société de la Chapelle Italienne*. Si trattò di una scelta che in seguito si sarebbe rivelata provvidenziale, perché avrebbe permesso il mantenimento delle istituzioni sociali della Missione cattolica a Ginevra e Carouge anche dopo lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1927).<sup>234</sup>

## Influssi della prima guerra mondiale sulla collettività italiana di Ginevra

Dal rapporto dell'Ufficio cantonale di statistica del 1913 risulta che alla vigilia della prima guerra mondiale la popolazione italiana residente nel Cantone ammontava a 21.310 unità, di cui 6.075 erano donne e 6.954 minorenni; si contavano 5.257 nuclei familiari.<sup>235</sup> La presenza di un numero crescente di donne, più che raddoppiato in men di 15 anni (nel 1899 erano solo 3.178) e l'elevata presenza di famiglie rivela la tendenza della nostra collettività a stabilizzarsi.

Nel 1915, quando l'Italia entrò in guerra, a Ginevra risiedevano complessivamente circa diciottomila Italiani; ciò significa che, anche se oltre tremila di loro – per lo più uomini – erano partiti, la maggior parte preferì rimanere sul posto. Numerose famiglie si trovarono prive del sostegno finanziario assicurato dai capifamiglia o dai figli maggiorenni, che si erano arruolati. Per fronteggiare le difficili condizioni economiche in cui esse si dibattevano, alcune associazioni e la Missione cattolica crearono centri di assistenza, come il *Comitato pro famiglie richiamati Italiani*<sup>236</sup> e il *Comitato femminile della M.C.I. per l'assistenza delle famiglie più bisognose dei richiamati*.

Divenne pure necessario trovare una sede più grande per accogliere gli orfani: infatti anche la casa di Hermance, dove nel 1912 don Dosio aveva

<sup>234</sup> La fondazione della *Société de la Chapelle* e la sua successiva iscrizione nel Registro di commercio risalgono al giugno 1908; la sua denominazione e i suoi scopi risultano dall'articolo 1° dello Statuto, redatto con documento notarile: "*Sous la dénomination de la Société de la Chapelle Italienne, il est fondé une Société ayant pour but de fournir aux personnes de langue italienne habitant la ville de Genève et les communes suburbaines et professant et pratiquant la religion catholique et romaine en communion avec le Pape un lieu de réunion pour l'exercice de leur culte et un presbytère qui pourront éventuellement être affectés partiellement et par le soin du Comité soit à un cercle, soit à un patronage, soit à une salle de conférence, soit à une école soit à toutes autres oeuvres spécialement destinées aux besoins des catholiques romains de langue italienne*".

<sup>235</sup> *Rapport du bureau de statistique et de recensement*, Genève, 1913.

<sup>236</sup> C. Camisa, *La Seminatrice: cenni storici dal 1920 al 1948*, Ginevra, 1990, p. 1.

trasferito per ragioni di spazio il vecchio orfanotrofio di Carouge, era risultata insufficiente a far fronte alle crescenti richieste dovute agli eventi bellici. Grazie a sottoscrizioni la *Société de la Chapelle* poté acquistare, nella campagna di Grand-Saconnex, un Comune situato nel Cantone a nord della città, un edificio ampio e arieggiato, in cui nel 1916 venne trasferito l'orfanotrofio, intestato alla regina Margherita di Savoia. Durante gli ultimi anni di guerra e nell'immediato dopoguerra ospitava in media 70 bambini (58 figli di mobilitati e 12 orfani di guerra), provenienti anche da altri Cantoni della Svizzera romanda; l'assistenza era gratuita per gli orfani di guerra, ai quali veniva assicurata la precedenza nell'ammissione. Dal 1915 al 1918 funzionò, oltre a quella di Carouge, una seconda *crèche* con refezioni gratuite, riservata esclusivamente ai figli dei mobilitati. Sempre per lenire i bisogni derivanti dalle vicende belliche, furono prese altre iniziative assistenziali, come la *cucina popolare* che distribuiva pasti, soprattutto alle famiglie dei richiamati al fronte.

Il *Segretariato* della M.C.I. in rue de la Mairie, che fungeva da corrispondente dell'Ufficio Notizie dei militari di Bologna, ha svolto pure un ruolo particolarmente importante come ponte di collegamento tra i duemila capifamiglia richiamati e le rispettive famiglie rimaste a Ginevra; tale servizio era esteso anche a famiglie italiane residenti in altri Cantoni della Svizzera romanda. Quando poi, a causa del perdurare delle ostilità tra Germania e Italia, fu interrotta ogni forma di comunicazione diretta tra i due Paesi, il *Segretariato* assicurò anche un prezioso servizio di corrispondenza tra gli emigrati residenti in Vestfalia e le rispettive famiglie in Italia, che poté realizzarsi grazie all'arrivo di don Giuseppe Pavesio, già missionario a Hayange nel dipartimento della Mosella ed a Bochum, trasferito a Ginevra nell'estate del 1915.<sup>237</sup>

Il ritorno dei reduci nel 1919 ha evidentemente alleviato, da un punto di vista prettamente umano, molte situazioni difficili dovute alle separazioni forzate ed al timore per la vita degli smobilitati; spesso però aggravò, piuttosto che ridurre, le condizioni finanziarie di molte famiglie: infatti gli excombatenti tornati a Ginevra trovarono "*le famiglie in uno stato finanziario desolante, un'importante crisi occupazionale e un'assistenza consolare decisamente inefficiente*".<sup>238</sup> Fino al 1922, quando finalmente venne raggiunto un miglioramento nel pagamento delle pensioni di guerra, le vedove erano per lo più costrette a vivere in condizioni pietose.

Abbiamo già visto quanto fosse stato difficile collocare, sia in istituti locali che in patria, gli orfani italiani nati in Svizzera e come ciò avesse indotto

<sup>237</sup> Cfr. *La sorte di una Missione e di chi l'ha fatta*, op. cit., p. 12: "Durante il 1917 furono spedite 2.089 lettere a favore di 400 famiglie e somme di danaro molto elevate e furono provveduti documenti civili, oltre che ecclesiastici".

<sup>238</sup> Camisa, op. cit. (1990), p. 1.

don Dosio a rimediarsi fin dai primi anni del suo apostolato a Carouge. Ora, l'invecchiamento degli emigrati e l'aggravarsi delle condizioni di vita ponevano un problema analogo per gli anziani: infatti in assenza di accordi tra il Paese d'origine e quello in cui avevano lavorato, gli emigrati non trovavano accoglienza né presso ospizi svizzeri né presso quelli situati in territorio nazionale. Di fronte a questo vuoto legislativo e in assenza di altre forme previdenziali a favore dei vecchi, il missionario, appoggiato dal Consolato e da un comitato presieduto da Ernesto Ponti, acquistò una proprietà al Petit-Saconnex, dove nel 1925 istituì la *Casa di riposo*, che già nel primo anno accolse 16 anziani. Questo istituto, affidato pure alle suore Francescane di Susa, venne in seguito ingrandito a più riprese e arrivò ad ospitare fino a 40 persone.

Nell'immediato dopoguerra, nel 1919, erano sorte anche due associazioni d'ispirazione socialista: la *Lega proletaria, mutilati e reduci di guerra*, istituita per "tutelare gli interessi degli smobilitati e in special modo delle famiglie dei compagni caduti che sono completamente dimenticati dal governo italiano" e la filodrammatica *La Seminatrice*, formata da gruppi dell'ala rivoluzionaria del partito socialista italiano in Svizzera e da anarchici, nata essenzialmente per raccogliere fondi a favore delle vittime politiche. Negli anni successivi *La Seminatrice* rinunciò definitivamente a partecipare a manifestazioni di carattere ufficiale per consacrarsi solo all'"*elevamento morale e materiale del popolo e della classe lavorativa*".<sup>239</sup>

Le *Scuole* e *La Seminatrice* avevano trovato fin dall'inizio un valido sostegno nel Comitato ginevrino della società *Dante Alighieri*, costituitosi verosimilmente nel 1906 e considerato uno dei più prestigiosi ed antichi della Svizzera.<sup>240</sup> Il gruppo d'intellettuali italiani residenti fin dall'inizio del secolo nella città sul Lemano era cospicuo e ciò spiega come esso abbia potuto formarsi tanto presto e occupare un ruolo determinante anche in seno alla collettività italiana, benché il suo compito principale fosse quello di diffondere la lingua e la cultura italiana soprattutto tra la popolazione locale. Tra i fondatori del sodalizio vengono ricordati Giuseppe de Michelis, Federico

<sup>239</sup> Ibidem, p. 2.

<sup>240</sup> Giulio Ronga, *La Société «Dante Alighieri» de Genève*, in: L. Monnier, op. cit., p. 383, scrive di un Comitato Dante formatosi nel 1905 o persino in data anteriore. In assenza di documenti precisi per datare con esattezza la fondazione del sodalizio, è interessante notare che G. de Michelis a pagina 129 della sua ricerca del 1903 cita un solo comitato della *Dante*, quello di Zurigo, che "non esiste che di nome", mentre a pagina 20 della sua presentazione della colonia italiana di Ginevra, scritta nel 1908, parla dell'esistenza di un tale comitato in questa città, che definisce "forte di oltre cento aderenti (aggiungendo che) ne è presidente l'egregio Prof. Cristiani". Sta di fatto che il primo Regolamento del sodalizio ginevrino è stato approvato il 29 novembre del 1909.

Batteli ed Ettore Cristiani, che ne hanno scritto il primo statuto e trovato la prima sede in rue Verdaine.

Senza trascurare le iniziative culturali, durante la prima guerra mondiale la *Dante* ha intrapreso anche delle iniziative a carattere assistenziale e sociale: ha collaborato con la *Croce Rossa Internazionale* per mettere diversi prigionieri di guerra italiani in contatto con le rispettive famiglie residenti a Ginevra e si è impegnata per acquistare e far venire a Ginevra notevoli quantità di riso da distribuire a numerose famiglie italiane in Svizzera, ha assicurato l'assistenza a connazionali bisognosi e ha inoltre patrocinato la diffusione del bimensile *Cronache italiane*.<sup>241</sup>

Nel 1925 il regime fascista tenterà di assoggettare – come avremo modo di vedere in seguito – anche il comitato ginevrino della società *Dante Alighieri*.

<sup>241</sup>Cfr. Franco Malerba, *La storia della Dante di Ginevra*. In: «Informazioni Dante», n° 23. Ginevra, 1983, p. 17.

## LA CRISI DEGLI ANNI '30 E LA SPACCATURA POLITICA ALL'INTERNO DELLA POPOLAZIONE GINEVRINA

Nel primo dopoguerra il numero degli Italiani residenti a Ginevra era andato calando, fino a raggiungere, nel 1930, 12.704 unità<sup>242</sup> e ciò è certamente dovuto alla crisi economica che – sulla scia del più impressionante *crack* di Wall Street – provocò gravi ripercussioni economiche e un importante calo occupazionale a Ginevra.<sup>243</sup> Con l'inverno del 1929, ricordato come uno dei più freddi che abbia colpito la città, ebbe inizio una crisi che toccò i diversi settori produttivi; a partire dal 1931 e, come viene descritto da Claude Torracinta, "*l'accroissement rapide du nombre des chômeurs va dominer la vie politique genevoise et les rues vont devenir le théâtre de nombreuses manifestations. La vie quotidienne de milliers de Genevois devient difficile*".<sup>244</sup>

Ai decisi e reiterati scioperi indetti dalla *Ligue du Bâtiment* del sindacato FOBB, faceva seguito la reazione dei datori di lavoro che licenziavano gli scioperanti, in particolare gli agitatori, accrescendo così lo stato di tensione. La protesta delle vittime di questa congiuntura economico-occupazionale e l'impotenza del governo ginevrino, a maggioranza liberale, a far fronte a questa situazione favorirono l'ascesa del partito socialista svizzero, tra i cui dirigenti si distinsero per chiarezza d'idee e combattività Léon Nicole e Jacques Dicker.

Sul fronte opposto Georges Oltramare, discendente da una vecchia famiglia ginevrina d'origine ligure, aveva fondato nel 1932 l'*Union nationale*, movimento d'ispirazione nazionalistica, antisemita e contemporaneamente critico sia dei liberali sia dei socialcomunisti. All'inizio del novembre 1932, pochi mesi dopo la sua fondazione, l'*Union nationale* invitava la popolazione a partecipare alla "*mise en accusation publique des sieurs Nicole et Dicker*", un «processo popolare» del tipo di quelli che venivano istruiti nella Germania nazista. La sinistra però non tardò a reagire:<sup>245</sup> sulla *plaine de Plainpalais* si raggruppò una folla di 4.000-5.000 persone; la tensione crebbe a tal punto, da indurre il governo cantonale a chiedere l'intervento dell'esercito. I tafferugli che ne seguirono, nel corso dei quali i militari ricorsero all'uso delle armi da

<sup>242</sup> *Annuaire de statistique*, Bureau cantonal de statistique, Genève, 1962.

<sup>243</sup> Cfr. C. Santschi, J.-E. Genequand, B. Roth, op. cit., p. 26.

<sup>244</sup> Claude Torracinta, *Genève 1930-1939 Le temps des passions*, Genève, 1978, p. 20.

<sup>245</sup> Cfr. «Le Travail», organo del partito comunista ginevrino, 7.11.1932: "*La canaille fasciste essaye de sévir à Genève [...]. Ces Messieurs vont trouver à qui parler [...] nous invitons la classe travailleuse genevoise à les combattre. Nous les combattons avec les armes qu'ils ont eux-mêmes choisies*". Articolo citato in: C. Torracinta, op. cit., p. 118.

fuoco, hanno provocato la morte di tredici manifestanti di sinistra e l'arresto di molti militanti, tra cui lo stesso Nicole. Questi incidenti e la crisi economica in costante salita spiegano l'elezione nel 1933 di tre socialisti al *Conseil d'Etat* (governo cantonale): i già citati Léon Nicole e Jacques Dicker, affiancati da Charles Rosselet, già presidente dell'Unione sindacale.

Indubbiamente due personalità hanno dominato, su fronti opposti, la vita politica ginevrina degli anni trenta: Léon Nicole e Georges Oltramare. L'uno era forte della fiducia diffusa, di cui godeva il suo partito (almeno fino al 1937), l'altro si avvaleva del risorgere di sentimenti nazionalistici diffusi in Europa e non mancava di dichiarare apertamente la sua simpatia per Mussolini.<sup>246</sup> Tra i suoi numerosi incontri con il duce, quello che impressionò maggiormente gli ambienti politici ginevrini ebbe luogo nel 1937, a conclusione di un viaggio a Roma organizzato con una cinquantina di partecipanti, tra cui diversi membri del Fascio ginevrino *Tito Menichetti*, guidati dal segretario Guido Vinci.

L'*Union nationale*, alla quale aveva aderito circa il 10% della popolazione e anche diversi artisti e scrittori in linea con gli slogan nazifascisti, aveva adottato il saluto romano e si proponeva "[...] *de donner à la nation des hommes capables de la défendre et d'obtenir une jeunesse disciplinée, combattive et prête à tous les sacrifices*".<sup>247</sup>

A parte i comunisti, che avevano formato un gruppo di lingua italiana all'interno dell'omonimo partito svizzero,<sup>248</sup> gli Italiani politicizzati residenti a Ginevra erano, già dall'inizio del secolo, organizzati in sezioni proprie; essi prendevano comunque parte agli avvenimenti locali, schierandosi a fianco dei corrispondenti partiti ginevrini e condividevano i dissidi che sorgevano tra loro, specialmente quelli che in quel particolare momento storico contrapponevano i locali partiti socialista e comunista. Tuttavia le forze della sinistra italiana, accantonate le divergenze, si unirono per opporsi al fascio *Tito Menichetti*, sorto a Ginevra nel 1923 e appoggiato dalle autorità governative del nostro Paese.

<sup>246</sup> In occasione di una manifestazione di sostegno all'Italia fascista, svoltasi a Ginevra nel 1937, Oltramare ebbe a dire: "*Tous les médiocres, aujourd'hui se vengent. Nous assistons à la vaste conjuration des peuples-marchands contre les peuples-soldats et les peuples-poètes*". Citato in: C. Torracinta, op. cit., p. 80.

<sup>247</sup> Ibidem, p. 76.

<sup>248</sup> Cfr. E. Chiostergi-Tuscher, *L'antifascismo nell'emigrazione italiana di Ginevra*, dattiloscritto. Ginevra, 1975, p. 17.

## Operai ed esuli politici uniti nella lotta antifascista

L'arrivo al potere del Regime in Italia e l'organizzazione del movimento fascista a Ginevra hanno turbato (se non persino interrotto in alcuni casi) la vita delle associazioni democratiche e della Missione cattolica, agendo con forme e mezzi, che in alcuni casi erano palesi e violenti, in altri subdoli, ma non per questo meno pericolosi.

Il 23 maggio 1923 i fascisti ginevrini fondarono il Fascio *Tito Menichetti*, ma solo a partire dal 1925 iniziarono a svolgere apertamente azioni di disturbo e pressioni a danno delle associazioni democratiche, anche di quelle non politicizzate; è in quell'anno, infatti che aggredirono – come già ricordato – la sede della *Camera di Commercio*. Inoltre, forti di quella pubblica manifestazione d'intolleranza, chiesero alle autorità italiane lo scioglimento dell'istituzione e l'ottennero nel febbraio 1926, benché essa fosse costituita sulla base del diritto elvetico e contasse molti cittadini svizzeri tra i suoi membri.<sup>249</sup> Questo fatto, severamente criticato anche dalla stampa locale, provocò lo sdegno degli antifascisti: nello stesso mese costituirono un *Comitato antifascista internazionale*, che di fatto però, pur essendo collegato con organizzazioni parallele in altre città della Confederazione ed in Francia, limitò i suoi interventi al ristretto ambito ginevrino.

Un'azione ancor più plateale e provocatoria fu perpetrata dal Fascio *Tito Menichetti* l'11 giugno 1926, allorché quarantaquattro fascisti tentarono di disturbare una manifestazione democratica unitaria, organizzata nella *Salle de Plainpalais*, per commemorare la morte di Giacomo Matteotti. La provocazione si concluse con l'espulsione dei disturbatori e servì – precisa Chiostergi-Tuscher nella già citata ricerca – "*a delimitare i territori*". Sta di fatto che dopo quell'esperienza i fascisti di Ginevra rinunciarono a disturbare le manifestazioni dei movimenti democratici.

Il repubblicano Giuseppe Chiostergi, segretario della disciolta Camera di Commercio, era diventato l'animatore del movimento antifascista di Ginevra, che comprendeva altri repubblicani, un gruppo piuttosto consistente di socialisti, molti comunisti e in più diversi anarchici;<sup>250</sup> vi facevano inoltre

<sup>249</sup> In una lettera del 2.06.1932, inviata da Guido Vinci, segretario del Fascio di Ginevra, a Giuseppe Gallina, pres. dell'associazione nazionale ex-combattenti si legge: "[...] *Ma venne un giorno in cui, nel 1925, il Fascio disse «Basta» ed un pugno di «camerati», che ebbi l'onore di presiedere, portò a fondo l'attacco che condusse allo scioglimento della Camera, alla defenestrazione dei dirigenti e all'espulsione di Chiostergi dalla segreteria [...]*". Documento riportato in: Chiostergi-Tuscher, op.cit., p. 9.

<sup>250</sup> Tra i repubblicani ricordiamo: Manlio Sancisi, Lina Brusaferrero-Baud, Eugenio Chiesa ed Egidio Reale (passato poi al Partito d'Azione); tra i socialisti: Battista Bertoglio, il giornalista Carlo A. Prato, Luigi Piazzalunga, per 20 anni presidente della società «*La Nazionale*», Carlo Pedroni e Olindo Gorni; tra i comunisti: Ernesto Pagnoni, Giovanni Ambrosini, Antonio Corsi, Emanuele Molteni, Sergio Pedroni e Comunardo Bertoglio; tra

parte un liberale, il giornalista Armando Zanetti, ed alcuni cattolici, come Gian Battista Ponti e Rocco Zoppino, attivi anche nelle *Opere* della Missione. Il movimento di Ginevra rappresentava, accanto a quello di Zurigo, "la punta emergente e trainante dell'azione antifascista italiana in Svizzera",<sup>251</sup> Paese in cui, dopo la Francia, era confluito il numero più elevato di fuoriusciti. Qui, più che altrove, la lotta era intesa in funzione della *Colonia italiana*, considerata non solo come una semplice associazione, ma come l'insieme di tutti i membri della collettività, che rifiutavano i condizionamenti imposti dal regime fascista; ne sono la prova evidente l'impegno intorno alle *Scuole* e alle *Colonie estive di Saint-Cergues*.

Gli operai, che erano stati espulsi dall'Italia o da altri Paesi europei per la loro militanza antifascista, hanno trovato lavoro a Ginevra – talvolta, se necessario, anche senza essere dichiarati – presso alcuni imprenditori italiani, per lo più ex-operai loro stessi, che avevano fatto fortuna ed aderivano al movimento o comunque lo appoggiavano come simpatizzanti. Appare chiaro infatti che, benché fossero pochi gli Italiani, che si erano stabiliti a Ginevra fra il 1922 e il 1927 esclusivamente per ragioni politiche, la massa dei lavoratori vi emigrò proprio perché il fascismo aveva reso loro impossibile ogni forma di vita dignitosa in patria; pertanto "i legami fra la vecchia emigrazione economica (d'altra parte abbastanza politicizzata) e la nuova emigrazione, sia economica che politica, si mantennero molto stretti".<sup>252</sup> Tra questi emigrati «economico-politici», impegnatisi attivamente nella vita politica della *Colonia*, mi piace ricordare, in quanto figura esemplare di un'esperienza certamente vissuta anche da molti altri, il piastrellista marchigiano Omobono Frateschi. Di ritorno dal fronte, dove a causa della minore età si era arruolato come «operaio volontario», ha poi, alla fine della guerra, sopportato contro voglia l'arruolamento come coscritto. Noto per le sue idee politiche (era iscritto alle prime organizzazioni operaie socialiste e al movimento anarchico), è stato malmenato nella sua Fermignano (Marche) dalle squadre fasciste (1923) e dovette cercare libertà e fortuna, prima nel Vallese e poi a Ginevra.<sup>253</sup>

gli anarchici: Omobono Frateschi, Carlo Frigerio, Stefano Vaglio, capo del cantiere per la costruzione delle *Colonie di Saint-Cergues*, e Luigi Bertoni.

<sup>251</sup> Gianfranco Bresadola, *Schiavetti, i fuoriusciti e la nascita delle C.L.I.*, in: «Agorà», n° 9, Zurigo, 2.03.1988, p. 26.

<sup>252</sup> Cfr E. Chiostergi-Tuscher, op. cit., p. 2; cfr. anche: Aldo Garosci, *Storia dei fuoriusciti*, Bari, 1953.

<sup>253</sup> Nel corso di una delle tante conversazioni, in cui Frateschi mi parlava del suo passato e dei motivi che lo avevano spinto ad emigrare, mi disse che in Italia "lavoro ce n'era poco; per noi poi c'era sempre un rischio, perché non ci piegavamo".

Punto d'incontro e di formazione culturale per gli antifascisti ginevrini, italiani e svizzeri, è stata la casa di Guglielmo Ferrero, professore di storia all'Università di Ginevra.<sup>254</sup>

La maggior parte dei militanti del movimento antifascista apparteneva a partiti (generalmente di sinistra), tuttavia vi aderirono anche personalità indipendenti e non inquadrabili in schemi di partito; il loro peso politico apparve chiaro nel 1926, quando, per opera degli stessi appartenenti al movimento, sorse la *Federazione delle Alpi della Lega italiana dei diritti dell'uomo (LIDU)*, presieduta da Manlio Sancisi: in quell'occasione venne dichiarato espressamente che essa veniva costituita aldilà dei partiti e aperta pure ai «senza tessera». Anche la LIDU, estesa a varie zone della Francia sud-orientale, aveva come obiettivo l'abbattimento del fascismo e la costruzione di una Repubblica ispirata a principi democratici e sociali.

### I fascisti tentano la conquista della «Dante» e delle «Scuole»

Nel gennaio del 1926 le autorità italiane chiesero alla società *Dante Alighieri* di dare un'impronta politica e nazionalistica alle sue attività. La richiesta fu respinta nel corso di una riunione divenuta memorabile, presieduta dall'avv. Egidio Reale: i membri del comitato fecero valere il carattere apolitico della società.<sup>255</sup> In seguito a questa presa di posizione, il sodalizio fu

<sup>254</sup> Del resto Guglielmo Ferrero non rappresentò un punto di riferimento soltanto per gli antifascisti italiani, ma per tutti quei Ginevrini che amavano l'Italia, in particolare per coloro che avevano seguito le sue lezioni di storia all'Università di Ginevra. A titolo d'esempio riportiamo quanto scritto, in *Cahiers Vilfredo Pareto*, 9, 1966 da un suo studente universitario, Luc Monnier, divenuto a suo volta professore nella stessa Università: "Alors commencèrent ces leçons que n'oublie pas ceux qui ont eu le privilège de les entendre [...]. Sa parole imaginée, persuasive, au service d'une brûlante conviction, entraînait irrésistiblement son auditoire [...]. Laisant tomber l'accessoire et ramassant sa pensée en une brillante synthèse, il allait droit aux problèmes essentiels [...]. Pourquoi l'enseignement de Ferrero a-t-il laissé une impression si durable, que vingt-cinq ans après sa mort, le temps ne l'a toujours point effacée? C'est que l'histoire n'était pas pour Ferrero une profession, ni un métier, mais une vocation [...]. Et s'il nous parlait du passé pour nous expliquer le présent, l'expérience du présent l'aidait à mieux saisir le passé. Cet échange constant entre les temps révolus et le temps actuel déroulait devant nos regards émerveillés toute notre destinée humaine". Passo citato da Jean Rousset nella prefazione a *Genève et l'Italie* (a cura di A. Kahn-Laginestra), pp. 11, 12, Genève 1994.

<sup>255</sup> Già nel mese di marzo 1925 il comitato della *Dante* aveva rifiutato di partecipare all'inaugurazione ufficiale del gagliardetto del fascio «Tito Menichetti», facendo valere il principio statutario della promozione dei valori d'italianità al di sopra di ogni partito e distinzione sociale. Questa decisione provocò una prima discussione in seno alla società sulla sua autonomia politica. Cfr. Mauro Cerutti, *Les Italiens à Genève à l'époque du fascisme et de la Société des Nations*, in: A. Kahn-Laginestra, op. cit., p. 103.

accusato di svolgere attività antitaliana; di conseguenza furono interrotti i rapporti con la sede centrale di Roma e vennero a mancare anche gli apporti finanziari. Le pressioni da parte governativa non cessarono ed il 10 agosto dello stesso anno i membri decisero di continuare l'attività sotto il nome di «*Associazione Dante Alighieri*», istituita secondo le disposizioni del codice civile svizzero. In contrapposizione venne creata *ex novo* un'altra *Dante*, appoggiata dal Consolato e gradita alla sede centrale, che però non sopravvisse alla fine del regime e si spense senza lasciare tracce rilevanti.

Malgrado le ripetute azioni di discredito esercitate dalle autorità governative italiane durante il ventennio fascista, l'attività dell'*Associazione Dante Alighieri*, presieduta da Egidio Reale e Olindo Gorni, fu esemplare: si organizzavano diverse conferenze che offrivano agli Italiani e agli abitanti della Ginevra internazionale una testimonianza di adesione ai valori culturali del nostro Paese, ben diversa da quella proposta dai canali del regime. Nella sede della *rue Calvin* vennero invitate a parlare personalità libere ed indipendenti come Angelo Monti, Ignazio Silone e Carlo Sforza. Il sodalizio intensificò inoltre – come già detto – la sua partecipazione in seno alle *Scuole italiane*, contribuendo in forma determinante alla loro sussistenza. In quegli anni la sede della *Dante*, dove a partire del 1943 si riunivano anche la commissione delle *Scuole* e il comitato de *La Seminatrice*, divenne – sottolinea Franco Malerba – punto d'incontro "di marxisti, liberali e mazziniani, accomunati dal bisogno di vivere in un ambiente culturale italiano libero [...]. Italiani, che alla *Dante* trovano la simpatia di molti intellettuali ginevrini, ospiti di una città dove si vive da esuli, ma non da estranei".<sup>256</sup>

Per quanto concerne le *Scuole*, il fascio *Tito Menichetti* aveva già nel novembre del 1924 tentato una prima volta d'infiltrarsi, offrendo un contributo in danaro, accompagnato dalla richiesta di essere ammesso a far parte della loro commissione di vigilanza. Quella domanda, così come le successive dello stesso tenore, fu respinta in base all'art. 4 dello statuto.<sup>257</sup> Non volendo desistere dai loro intenti, i fascisti invitarono nel marzo 1925 i rappresentanti delle *Scuole* a partecipare ad una loro manifestazione; la risposta fu nuovamente negativa, perché l'invito venne considerato contrario al principio

<sup>256</sup> F. Malerba, op. cit. p.18; Cfr. pure: C. Camisa, *La Seminatrice...* (1990), p. 4.

<sup>257</sup> Art. 4 dello Statuto-Regolamento delle *Scuole Italiane della Colonia di Ginevra*, approvato nel 1908 e modificato il 27 giugno 1917: "Le Società italiane costituite nel Cantone di Ginevra che abbiano vita regolare da almeno due anni con un numero di venti soci e non abbiano precipuo scopo politico o religioso hanno diritto alla nomina di un delegato nella Commissione, purché versino un contributo annuo nella cassa delle Scuole. Il rappresentante della Società sarà scelto da questa e resterà in carica un anno". Una copia integrale di questo statuto è riprodotta in: E. Bertonotti, *Les Ecoles italiennes et la lutte antifasciste à Genève*. Annexe I. (Ricerca presentata come "Petit mémoire de 3/4 de licence" presso il dipartimento di Storia generale della Facoltà di Lettere dell' Università di Ginevra) 1981.

statutario (art. 1) che obbligava l'istituzione a funzionare "all'infuori di ogni idea religiosa e politica".

Falliti questi primi tentativi piuttosto subdoli d'inserirsi negli organi direttivi delle *Scuole* al fine di poterle controllare e pilotare secondo la loro ideologia, i fascisti ricorsero a strumenti più convincenti: nel luglio del 1926 indussero le autorità consolari ad inviare alla commissione una circolare ministeriale, nella quale s'imponeva alle scuole private all'estero di adottare la stessa normativa che regolava le scuole pubbliche del Regno; in particolare si insisteva sull'esigenza di assicurare alla "*Madre patria [...] il controllo che giustamente le spetta*".<sup>258</sup>

Evidentemente i membri della commissione erano coscienti che un totale rifiuto dei dettami imposti dall'autorità statale avrebbe comportato la perdita del sussidio governativo, che rappresentava la fonte principale degli introiti della scuola. Cercò dunque di raggiungere un compromesso con il Consolato, che garantisse comunque l'indipendenza e l'apoliticità delle *Scuole*; tutti i tentativi intrapresi tra settembre 1926 e marzo 1927 in tal senso rimasero infruttuosi e la commissione non ebbe altra scelta che rompere ogni relazione con le autorità governative.<sup>259</sup>

La reazione da parte del Consolato non si limitò alla soppressione del sussidio, ma andò ben oltre, fino a creare in città un'istituzione analoga, denominata anch'essa «*Scuole della Colonia italiana di Ginevra*». Questa omonimia, certamente voluta e calcolata, ha suscitato confusioni tra i connazionali e seri imbarazzi nelle autorità locali.<sup>260</sup> Dal canto loro i membri del fascio incominciarono a minacciare in termini sempre più perentori i connazionali, i cui figli frequentavano le Scuole «*libere*» (che accusavano di "*preparare i pargoli della rivoluzione*"), obbligandoli a preferire l'istituzione consolare, che – secondo il loro punto di vista – avrebbe dato maggiori garanzie, perché "*una, compatta ed unita [...] ossequiante alle direttive del Governo Nazionale*".<sup>261</sup>

<sup>258</sup> Documento del 20.08.1926, cit. ibidem, p. 9.

<sup>259</sup> Conseguenze evidenti di questa rottura appaiono nel rinnovato statuto-regolamento, approvato dall'assemblea generale il 3 giugno 1927, nel quale non si fa più alcuna menzione né del sussidio del governo né del Console generale o di suoi delegati.

<sup>260</sup> Per evitare l'eventuale confusione che questa omonimia potrebbe creare anche alla lettura delle pagine successive, chiameremo in seguito «*libere*» le scuole volute e realizzate dall'emigrazione organizzata, e «*governative*» quelle istituite dal consolato.

<sup>261</sup> Le due citazioni sono tratte da due articoli apparsi su «*La Squilla Italiana*», rispettivamente del 26.01.1926 e del 17.01.1930. E. Bertoni, op. cit., 1981, pp. 14 e 19, riporta le dichiarazioni di due alunni, la bambina Alice Pirota e un adulto, ritirati espressamente in seguito a pressioni esercitate dal Fascio.

La rottura dei rapporti e la netta opposizione del Consolato provocò evidentemente alcune reticenze nelle associazioni aderenti, che esitarono (e talune rinunciarono) a versare le quote di partecipazione a nominare i loro rappresentanti in seno alla commissione. Tuttavia, seppur tra ristrettezze economiche, l'attività didattica continuava a svolgersi regolarmente, grazie al sostegno della stampa locale e di quella antifascista e soprattutto all'impegno della *Colonia italiana*, "vero e primo artefice del successo delle scuole", esse progredirono<sup>262</sup> e nel 1929 riuscirono ad ottenere l'adesione non solo di tutte quelle associazioni che le avevano sostenute fin dall'inizio, ma anche delle altre, tanto da annoverarne 19 sulle 20 allora esistenti a Ginevra.<sup>263</sup>

Proprio intorno alle *Scuole* si è realizzato così fra intellettuali e strutture operaie della Colonia un'esemplare collaborazione, che a giusto titolo può essere considerata il vanto dell'antifascismo italiano di Ginevra. Le attività extra-scolastiche avevano anche lo scopo di far meglio conoscere ed apprezzare l'istituzione dalla popolazione locale, che con offerte contribuiva alla realizzazione di iniziative culturali, che avevano luogo anche fuori dell'ambito prettamente scolastico; questo valeva, per esempio, anche per le feste delle *promotions*, che rappresentavano evidentemente innanzitutto l'occasione per premiare l'impegno degli allievi, che frequentavano i corsi in aggiunta al regolare orario scolastico locale. Con le collette realizzate in quelle circostanze, le *Scuole* poterono organizzare, in collaborazione con la *Dante* e la *Seminatrice*, delle conferenze di carattere letterario, che mantennero vivi tra connazionali e ginevrini quei valori democratici e libertari, che la cultura italiana dominante del tempo tendeva a mettere in ombra.

## Il valore di un insegnamento libero

"Les Ecoles [...] ne firent jamais de propagande anti-fasciste – sostiene Enrica Bertonotti nelle conclusioni alla sua seconda ricerca – *mais leur existence même fut un acte politique qui permit à des centaines d'enfants d'immigrés d'échapper à la propagande fasciste qui se faisait dans les écoles consulaires*".<sup>264</sup>

Per aver un'idea della propaganda politica esercitata in quel periodo dalle scuole italiane all'estero (statali o, se private, comunque controllate dall'autorità governativa), basta dare un'occhiata ai testi che vi venivano

<sup>262</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 15. Dopo un calo registrato nell'anno scolastico 1926/27 (da 180 a 128 alunni) si poté assistere nel 1928/29 ad una netta ripresa che portò gli effettivi a 240, tra cui 70 bambini svizzeri.

<sup>263</sup> Cfr. Chiostergi-Tuscher, *op. cit.*, p. 8: "L'unica che non vi aderì fu l'Associazione nazionale ex-combattenti".

<sup>264</sup> E. Bertonotti, *op. cit.*, 1981, p. 44.

adottati. A titolo d'esempio prendiamo *«I fatti degli Italiani e della Patria»*,<sup>265</sup> una vera e propria «antologia» (nel senso etimologico di raccolta di fiori) di questa forma di addottrinamento, densa della retorica più bieca. Nell'introduzione l'estensore si rivolge con stile accattivante agli allievi, ricordando loro indirettamente l'immagine del perfetto giovane fascista (*"So benissimo che ora siete mezzi uomini, anzi uomini sul serio. Portate la divisa, fate il campo, montate la guardia alla bandiera [...]"*) e si propone di presentare la storia degli avvenimenti più recenti d'Italia, dopo un veloce accenno al passato, perché *"qualcuno dei fatti più antichi bisogna che li racconti [...] sono belli anch'essi [...] come sono belle tutte le sorgenti dei fiumi, dove l'acqua vien fuori quasi cantando e porta con sè tutte le qualità, buone e cattive"*. Le pagine successive sono tutte impostate in modo da interpretare millenni di storia al solo scopo di esaltare l'avvento del fascismo, inteso come *"la forza armata che mantiene l'ordine"* (p. 324). Ad esso – prosegue l'Autore – spetterebbe il «merito» che *"tornano in Italia la libertà di lavorare e di possedere i frutti del proprio lavoro"* (p. 327). *"Mussolini e gli Italiani di oggi vollero proprio questo: che l'Italia fosse una grande famiglia, laboriosa, concorde, disciplinata"* (p. 351). Le frasi citate non sono che alcune delle tante «perle», di cui è disseminata ogni pagina del volume, che si conclude affermando che *"oggi tutto il popolo italiano sa chi esso è e cosa esso vuole. Anche voi, ragazzi, lo state imparando. Vi vedremo all'opera fra pochi anni [...]"* (p. 357).

Come già detto, il Consolato aveva dato all'istituzione didattica governativa la stessa denominazione di *«Scuole della Colonia italiana»* propria delle *Scuole* «libere»; questa omonimia aveva creato confusioni non solo nella collettività, ma anche presso le autorità cantonali, le quali nel 1940 – probabilmente per ragioni diplomatiche – preferirono chiedere all'istituzione privata, anche se più antica, di cambiare nome. A questa richiesta la commissione di vigilanza rispose *"di non avere il diritto di modificare il nome che l'Istituzione porta con onore e con riconosciuta attività benemerita da 51 anni ma, nel desiderio di assecondare la preghiera dell'autorità cantonale, si dichiara disposta a limitare e perfino anche a sospendere l'attività scolastica [...] sino a tanto che perduri la situazione attuale"*.<sup>266</sup> D'altronde va precisato che a partire dall'anno scolastico 1936/37 il numero degli allievi era andato calando, sia in seguito agli attacchi mossi sulla stampa dal fascio, sia a causa di una tassa d'iscrizione ai corsi introdotta per ragioni di bilancio. La ripresa delle attività didattiche regolari – fatta eccezione per alcuni corsi istituiti nel 1944 per i profughi della valle dell'Ossola – sarebbe avvenuta dopo la caduta del fascismo.

<sup>265</sup> Gioacchino Volpe, *I fatti degli Italiani e della Patria - Letture storiche. Scuole Italiane all'estero*, Roma, 1932 (A. X).

<sup>266</sup> Verbale della Commissione, 03.06.1940, in: Bertonotti, op. cit. (1981), p. 23.

L'antico interesse per la cultura italiana, che aveva caratterizzato gli ambienti culturali ginevrini del Settecento, e aveva portato alla creazione della rivista *Bibliothèque italique* di Marc-Michel Bousquet, si risvegliò nel 1919, allorchè per iniziativa di Georges Wagnière, diplomatico svizzero a Roma, sorse la *Société genevoise d'études italiennes*. Tra i suoi soci figuravano, fin dall'inizio, i membri delle antiche famiglie lucchesi, docenti universitari e di scuola secondaria, professionisti e scrittori. Il primo presidente fu Henri de Ziegler, professore e poeta, che l'ha diretta con perspicacia anche nei momenti più difficili del fascismo e della guerra.<sup>267</sup> Proprio in quel periodo si sono stretti ed intensificati i legami con intellettuali italiani, come gli esuli Guglielmo Ferrero, Egidio Reale e Giuseppe Chiostergi che parteciparono alla vita di questa società. La *Société*, ancora oggi attiva, continua con diverse iniziative letterarie e musicali, a tener vivo l'interesse culturale per l'Italia, specialmente negli ambienti ginevrini, e favorisce la conoscenza reciproca di persone interessate alla cultura dei due Paesi. Avremo ancora modo di ritornare a parlare dell'attività di questo sodalizio.

### **La creazione della «Colonia estiva per i bambini di Saint-Cergues»: un impegno collettivo delle forze democratiche**

"La grande iniziativa di massa", sottolinea E. Chiostergi-Tüscher, intorno alla quale si è mobilitata gran parte dell'emigrazione italiana di Ginevra è stata la creazione (1930-33) in Alta Savoia della *Colonia estiva italiana di Saint-Cergues*, un istituto destinato ad accogliere durante le vacanze estive i bambini italiani di Ginevra e di Annemasse.<sup>268</sup> Anche in questo caso l'idea di realizzare l'iniziativa era scaturita in seno alla società *Nazionale*, dove nel 1928, su proposta del sarto Valentini, Luigi Piazzalunga ne ha presentato il progetto alle 14 associazioni antifasciste, che l'hanno approvata e hanno contribuito alla costituzione dei fondi necessari all'acquisto del terreno e del materiale edile;<sup>269</sup> in particolare la commissione di vigilanza delle *Scuole libere* definì questa iniziativa come "*la miglior forma per onorare le Scuole*" stesse.<sup>270</sup> Particolarmente significativo fu il fatto che per attuare il progetto, il

<sup>267</sup> Cfr. Luc Monnier, op. cit., p. IX-XII.

<sup>268</sup> E. Chiostergi-Tüscher, op. cit., p. 23.

<sup>269</sup> Accanto al già menzionato Luigi Piazzalunga (presidente), i membri fondatori dell'associazione per le «*Colonie italiane di Saint-Cergues*» furono: Giuseppe Chiostergi, Emanuele Molteni, Egidio Reale, Sergio Pedroni e Armando Zanetti, Vincenzo Donizzeli, Oddone Galli, Secondo Gentili, Antonio Mazzardi, Serafino Pastore, Oreste Pecorini, Antonio Rigotti, Giovanni Riva, Francesco Ruga e Albino Zignani.

<sup>270</sup> Verbale della Commissione, 10.01.1929, in: E. Bertonotti, op. cit. (1981), p. 27.

comitato promotore riuscì a coinvolgere 625 connazionali, disposti a dedicare il proprio tempo libero in lavori di costruzione durati tre anni, dal 1930 al 1933.<sup>271</sup>

La «*Colonia di Saint-Cergues*» si contrapponeva alle analoghe iniziative, organizzate in Italia dal governo, che in quel periodo erano asservite alla propaganda del regime. Il comune ideale, su cui poggiava questa scelta partita dalla base, spinse persone di ogni ceto e livello culturale ed appartenenti alle diverse formazioni democratiche a partecipare alla costruzione della sede; è evidente che l'occasione di lavorare (anche concretamente) insieme abbia contribuito a creare e a rinsaldare lo spirito di solidarietà tra le forze antifasciste italiane di Ginevra.

Della Colonia estiva, che disponeva di ben 114 letti, non profittarono soltanto i bambini italiani di Ginevra e di Annemasse, ma anche – lo si vedrà in seguito – svizzeri, francesi e di altre nazionalità, vittime degli eventi bellici.

### **A dispetto dei tentativi di condizionamento esercitati dal regime, continua l'opera della Missione**

Parallelamente continuava l'opera di assistenza spirituale e sociale della Missione cattolica italiana, che don Dosio intraprendeva in stretta collaborazione col già ricordato comitato della *Société de la Chapelle*.

Per capire la non facile posizione, in cui si era venuta a trovare la Missione cattolica italiana di Ginevra durante il ventennio fascista, occorre tenere conto della situazione politica locale, ma anche dei cambiamenti intervenuti all'interno del consiglio direttivo dell'*Opera di assistenza agli operai italiani in Europa e nel Levante*,<sup>272</sup> dalla quale di fatto dipendeva. Essa, infatti, era costantemente sottoposta a «suggerimenti e consigli» dati da elementi vicini alle autorità consolari, ai quali si aggiungevano vere e proprie pressioni (che talvolta hanno di fatto assunto il tono di chiare minacce) esercitate dai membri laici di quel consiglio direttivo.

<sup>271</sup> Cfr. Testimonianza di Lina Brusaferrero-Baud, riportata in: Chiostergi-Tüscher, op. cit., pp. 24, 25. Qui di seguito alcuni brani significativi: "[...] qui a Ginevra abbiamo avuto la fortuna di avere un trascinatore di prima forza, Giuseppe Chiostergi [...]. Nessuno avrebbe saputo – ne sono persuasa – manovrare, persuadere, trascinare quella che chiamiamo la 'massa' con tanto tatto [...]. Per tre anni, chi prese il piccone, la carriola, il badile, chi le casserole o il vino, al quale il nostro fedele cantiniere, Secondo Gentile, aggiungeva un po' d'acqua per non ubriacare – diceva – i lavoratori [...]. Lunedì bisognava ricominciare le fatiche della settimana, diverse per gli uni e per gli altri: la cazzuola, la penna, il motore, la macchina, i clienti, il martello, l'ago o il ferro da stiro".

<sup>272</sup> L'*Opera di assistenza agli operai italiani in Europa e nel Levante* venne in seguito chiamata *Opera Bonomelli* in onore del suo fondatore. A partire dal 1910 la dizione dell'ente fu modificata in *Opera Bonomelli di assistenza agli Italiani emigrati in Europa*. Tra il 1900 e il 1908 la sua sede era a Torino e poi a Milano.

È importante ricordare che mons. Bonomelli aveva voluto coinvolgere in quest'iniziativa anche dei laici, che dapprima erano liberali o appartenenti al *Partito Popolare* di don Sturzo; successivamente però, e precisamente a partire dal 1923 (in concomitanza con l'ascesa al potere del fascismo), essi – senza tener conto della volontà del fondatore – vennero man mano sostituiti da elementi sempre più legati al nuovo regime e convinti assertori della sua politica. In tema di emigrazione il fascismo mirava ad un «inquadramento nazionale» degli Italiani all'estero e al controllo rigido di tutte le organizzazioni assistenziali e sindacali operanti fuori dai confini, dove la propaganda dell'opposizione era più forte che sul territorio nazionale.<sup>273</sup>

### La svolta di Giuseppe de Michelis e la politica dell'«inquadramento»

Il personaggio che meglio ha rappresentato la scelta dell'«inquadramento nazionale» è stato Giuseppe de Michelis, spesso citato in questa ricerca per l'accurata e precisa presentazione delle condizioni di vita all'inizio del secolo degli Italiani in Svizzera ed in particolare a Ginevra. Egli aveva vissuto in questa città dove, laureatosi in Medicina a Losanna, era assistente alla cattedra di Medicina sperimentale dell'Università e frequentava contemporaneamente come studente la facoltà di Giurisprudenza. Impegnato politicamente nella collettività italiana, aveva aderito al gruppo dei repubblicani: dal 1894 al 1896 è stato direttore de *Il Pensiero italiano*, il principale periodico della collettività italiana in Svizzera, e partecipò entusiasta alla fondazione della *Colonia italiana*<sup>274</sup> e della *Dante Alighieri* di Ginevra. Ma, a partire dal 1906, la sua vita e le sue scelte ideologiche andarono cambiando: in quello stesso anno venne nominato regio addetto all'emigrazione italiana e nell'anno successivo divenne direttore dell'Ufficio emigrazione italiana.

Benché all'inizio avesse professato idee apertamente progressiste, sposò definitivamente la causa del fascismo nel 1919 e, nominato successivamente commissario generale dell'emigrazione, divenne il principale interprete ed artefice della politica d'«inquadramento nazionale» delle attività assistenziali all'estero.<sup>275</sup> Vittime di questa concezione egemonica ed esclusivista dello Stato in campo migratorio furono sul piano nazionale le istituzioni l'*Umani-*

<sup>273</sup> Cfr. Ph.V. Cannistraro, G. Rosoli, *Emigrazione, Chiesa e Fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*, Roma, 1979, pp. 18-42.

<sup>274</sup> Cfr. C. Camisa, op. cit. (*L'organizzazione politica...*), pp. 9-11.

<sup>275</sup> A proposito dell'assistenza agli emigrati il de Michelis riteneva che fosse "necessario che così delicato ed importante servizio – strettamente legato alla politica estera e a quella del lavoro – abbia a rientrare nel più diretto suo [del governo] controllo e nelle sue particolari direttive". Bollettino dell'Emigrazione, n. 5 (1925), pp. 463-464. Riportato in: Ph.V. Cannistraro, G. Rosoli, op. cit., p. 38.

taria d'ispirazione socialista e la cattolica *Opera Bonomelli*, che vennero sospese, rispettivamente nel 1924 e nel 1927, perché non avevano accettato la pregiudiziale fascista e le sue ritorsioni economiche; a livello locale vennero penalizzate proprio quelle associazioni democratiche degli emigrati, che lo stesso de Michelis aveva sostenuto ai tempi della sua militanza come repubblicano.

### I missionari «fra due fuochi»

Come in altre sedi, anche i missionari di Ginevra, don Dosio e don Pavesio, si sono trovati tra due fuochi: da una parte erano soggetti a critiche e diffidenza da parte del Comitato antifascista, composto per lo più da anticlericali (ne facevano parte – come abbiamo visto – specialmente socialisti, anarchici ed alcuni affiliati alla massoneria), dall'altra subivano, direttamente o tramite i membri del consiglio direttivo dell'Opera Bonomelli, le crescenti pressioni del regime. Appare emblematico che mentre da un lato don Dosio si preoccupava che "[...] *le prime schermaglie incominciano: il Fascio di Ginevra lamenta verso l'Opera di Milano che i missionari del posto [...] non sono sufficientemente in tono con la nuova politica*",<sup>276</sup> dall'altro lato l'anarchico ginevrino Gigi Damiani faceva circolare in Francia la voce che "*coll'avvento del Fascismo i preti [...] trasformarono d'un subito la «Bonomelli», pretesa opera assistenziale, in un certo ufficio di Polizia Fascista, in un «Fascio» in più*".<sup>277</sup>

Contrariamente ai sospetti espressi dagli antifascisti sul conto dei missionari di Ginevra, don Dosio e don Pavesio si sono opposti in modo energico ed aperto ai tentativi di strumentalizzazione esercitati dal consiglio direttivo dell'Opera Bonomelli, i cui nuovi membri, a partire del 1925, erano stati tutti imposti dal de Michelis: "*tutti più che simpatizzanti fascisti [che] rimpiazzavano i precedenti membri noti per la loro freddezza od ostilità verso il regime*".<sup>278</sup> Essi ammonirono energicamente e severamente don Dosio e

<sup>276</sup> Lettera di don Dosio a don Druetti, 21.04. 1926, ibidem, p. 117.

<sup>277</sup> Dalla circolare di Damiani, citata in un rapporto della polizia fascista da Marsiglia, 9 marzo 1928. Il documento viene riportato da Ph.V. Cannistraro, G. Rosoli, op. cit., p. 170. A questo proposito cfr. anche E. Chiostergi-Tüscher, op. cit., p. 6: "[...] *quando il partito fascista si insediò a Ginevra, la chiesa realizzerà l'alleanza che caratterizza la situazione italiana durante il ventennio*"

<sup>278</sup> Cfr. ibidem p. 112. Tra i nuovi membri del consiglio direttivo dell'Opera Bonomelli centrale vanno ricordati: Orazio Pedrazzi, divenuto vice-presidente in quello stesso anno, che "*si acquistò ben presto la fama come il membro più rozamente fascista [e che era considerato il] centro effettivo del potere tra i dirigenti laici della Bonomelli*", e Uberto Pestalozza, "*professore universitario passato dal nazionalismo al fascismo e da lungo tempo membro del Consiglio dell'Opera*".

fecero allontanare don Pavesio, perché considerato "apertamente antifascista".<sup>279</sup>

Coloro che vissero in quel periodo accanto a don Dosio sono concordi nel sottolineare che il missionario era preoccupato per le divisioni sorte all'interno della collettività e desiderava evitare di prendere posizioni di parte.<sup>280</sup> Tuttavia quest'atteggiamento deliberatamente privo di faziosità non ha evitato al missionario i perentori richiami ed il biasimo di Uberto Pestalozza, che lo accusava di "scarso spirito fascista" e di "atti ed atteggiamenti non favorevoli al Governo Nazionale", e minacciava persino di mettere in discussione il futuro delle iniziative sociali realizzate dalla M.C.I. di Ginevra. La lettera di Pestalozza a don Dosio merita di essere riportata integralmente in nota, perché rappresenta una testimonianza esplicita dell'ormai completata fascistizzazione del consiglio direttivo dell'*Opera*, nonché della tensione esistente tra il suo commissario e i missionari di Ginevra, mal celata da un linguaggio falsamente cordiale e nettamente paternalistico. La lettera inoltre travisava con chiara evidenza le idee di mons. Bonomelli, progressista in campo politico, sociale e culturale, che il Pestalozza invece cercava grossolanamente di asservire al fascismo, affermando che il fondatore dell'*Opera* sarebbe stato, se ancora vivente, un ammiratore del duce.<sup>281</sup>

<sup>279</sup> Lettera di Uberto Pestalozza, commissario laico a Beer, membro della presidenza del Consiglio 20 maggio 1929, cit. in: Ph.V. Cannistraro, G. Rosoli, op.cit., pp. 129 e p. 183.

<sup>280</sup> Cfr. Antonio Ferronato, *La comunità ricorda il suo Fondatore*. In: «Presenza Italiana», Ginevra, nov. 1992, p. 5. "Una spina dolorosa era per lui [...] la spaccatura della colonia italiana in due (e più) fazioni, e lui ne erà un po' il capro espiatorio: per gli uni lui era fascista e per gli altri un ... rosso. Mons. Dosio era al di fuori e al di sopra di tutto e di tutti, rossi e neri, amava la "sua Chiesa" e amava pure l'Italia, la sua Italia".

<sup>281</sup> Lettera di Pestalozza a don Dosio, 17.04.1926, in: Ph.V. Cannistraro, G. Rosoli, op. cit., appendice, pp. 204-205:  
*Caro Don Dosio,*

*Non so se Ella sappia che è pervenuto all'Opera un memoriale da costì, nel quale si fanno dei rilievi sullo scarso spirito fascista dei Missionari dell'Opera di Ginevra. Il memoriale fa, a dire il vero, una netta distinzione tra Lei e D. Pavesio, ma a Lei pure attribuisce atti ed atteggiamenti non favorevoli al Governo Nazionale. Il Presidente ha comunicato – in via riservatissima – il memoriale al R. Console Conte Senni, il quale pure nella sua risposta, mentre ribadisce la distinzione che già il memoriale faceva tra D. Pavesio e Lei, e mentre si esprime, a Suo riguardo, con espressioni di stima e di affetto speciali, non dissimula qualche Suo atto che può aver prestato il fianco a giudizi poco benevoli. Caro D. Dosio, Ella sa che oramai il nuovo Consiglio dell'Opera è unanime nella fede fascista e ch'esso intende di inserire, lealmente ed esplicitamente l'azione propria in quella del Governo Nazionale, incarnata nell'Uomo, il quale è veramente il ricostruttore e il potenziatore magnifico delle fortune d'Italia. Quindi – e Le scrivo anche a nome del Presidente – La prego di ricordarsi che certe forme e certi atteggiamenti di neutralismo politico oggi arrischiano di danneggiare gravemente*

Furono proprio i missionari più anziani, tra i quali don Dosio e don Pavesio, che a suo tempo avevano direttamente collaborato con mons. Bonomelli, ad opporsi ai tentativi di strumentalizzazione da parte del regime. Al loro comportamento il governo reagì con un numero sempre più elevato di richieste di trasferimento dei missionari; le insistenze divennero tali e tante da preoccupare seriamente la Santa Sede. Nell'ottobre del 1926 don Dosio e don Druetti (missionario a Marsiglia), irritati dall'interferenza sempre più incalzante del regime, consultarono prima i confratelli delle altre Missioni e poi proposero al Card. Gaetano de Lai, segretario della Congregazione Concistoriale, la costituzione di una nuova società missionaria bonomelliana (non realizzata) alle dirette dipendenze della Santa Sede, priva quindi di membri laici, strumentalizzabili dal governo.<sup>282</sup>

Tra Santa Sede e Stato sorse una situazione tesa, simile ad una rinata «lotta per le investiture», sulla scelta, destinazione e rimozione dei missionari, che secondo Papa Pio XI avrebbe dovuto dipendere esclusivamente dall'autorità ecclesiastica,<sup>283</sup> mentre il governo persisteva sulla validità dei diritti che venivano fatti valere dal consiglio direttivo dell'*Opera*.

*l'Opera e di compromettere seriamente lo splendido lavoro ch'Ella compie da anni a Ginevra, rovinando a poco a poco anche la personale posizione di Lei.*

*Più grave si sta facendo la situazione di D. Pavesio il quale non fa mistero del suo antifascismo, incompatibile con l'indirizzo dell'Opera. Pertanto, poiché non è concepibile l'azione bonomelliana a Ginevra senza di Lei, che ne è stato il tenace, intelligente, fortunato propulsore, coi magnifici risultati che tutti ammirano, così io La prego vivamente di voler accordare la Sua azione sociale, religiosa, patriottica al ritmo nuovo della vita nazionale, che ha avuto ed ha nel fascismo la sua salvezza e il pegno sicuro della sua prosperità e della sua grandezza. Pensi a Mgr. Bonomelli. Non è disposta Ella a riconoscere che se oggi il nostro grande Fondatore visse ancora, sarebbe stato un entusiasta del Duce? Come del resto lo sono tanti e tanti Vescovi italiani? E oserebbe Ella allontanarsi dalla via che è quella che certamente il Santo Vescovo ci avrebbe tracciato? Io Le ho scritto molto francamente ed esplicitamente. Ella sa bene che a ciò mi muove la grande stima e il grande affetto che nutro per Lei.*

*Mi creda sempre il suo*

U. PESTALOZZA

*P.S. Prossimamente verrà costì uno dei membri del nostro Consiglio, On. Deputato Ernesto Belloni, il quale ha espresso desiderio di visitare le opere bonomelliane, a cui Ella presiede. Non è improbabile ch'egli parli pure del memoriale, nel qual caso Ella potrà fornirgli le necessarie spiegazioni.*

*Di nuovo, tanti saluti U.P.*

<sup>282</sup> Piuttosto che cedere di fronte alle pretese dei fascisti don Enrico Druetti preferì lasciare Marsiglia e fu trasferito in Svizzera romanda. Inserito quale membro del clero locale in questa diocesi, operò presso parrocchie ginevrine, prima come vicario a *St. Joseph* e poi come parroco di *Saint-Paul*. Ritiratosi per sopraggiunti limiti d'età nell'*Ospizio* per anziani del Petit-Saconex, vi morì nel 1971.

<sup>283</sup> Cfr. *Norme Generali pei Missionari dell'Opera Bonomelli* a firma del Card. De Lai, 26 marzo 1926. In: Ph.V. Cannistraro, G. Rosoli, op. cit., pp. 201-203.

Non essendo più possibile pervenire ad un compromesso accettabile da ambo le parti, la Congregazione concistoriale comunicò ai missionari che "per incongruenza e difficoltà avvenute, il S. Padre ha stabilito di sciogliere, come di fatto ha sciolto, il corpo dei Missionari Bonomelliani, salvo a ciascuno di essi di liquidare quegli interessi materiali che ha o presume avere con l'Opera".<sup>284</sup> Con lo stesso documento si accordava ai sacerdoti che intendevano continuare ad operare tra gli emigrati la possibilità di far domanda alla Congregazione stessa, onde ricevere le necessarie istruzioni.

Nella sua risposta don Dosio espresse la sua volontà di proseguire nell'operato tra gli emigrati; comunicò infatti al Card. De Lai: "mi faccio dovere di pregare la E.V. Rev.ma di prender atto del mio desiderio di continuare nella mia missione di sacerdote dedicato all'assistenza degli Italiani all'estero" e precisò che la Missione di Ginevra "preesisteva all'Opera Bonomelli e ne assunse il nome soltanto quando io, Missionario della detta Opera, venni qui traslocato da Carouge". In particolare – forte della registrazione della *Société de la Chapelle* come ente di diritto svizzero (già avvenuta nel 1908) – specificò che "queste Istituzioni [«crèche» di Carouge, Orfanotrofio «Regina Margherita» e Ospizio dei vecchi «Vittorio Emanuele III»] vissero e vivono tutte indipendenti dall'Opera, di vita propria, amministrate come sono da Comitati locali, i quali ne prevedono le risorse con mezzi raccolti localmente, e con sussidi dati anche dal R. Governo italiano".<sup>285</sup> Diversamente da quanto era accaduto in altre sedi, don Dosio riuscì dunque a fare in modo che tutte le iniziative sociali della M.C.I. di Ginevra continuassero ad operare secondo gli scopi, ai quali erano state destinate.<sup>286</sup> Durante una lunga e non facile contesa con Pestalozza, il missionario riuscì a provare che gli edifici e tutti gli altri beni erano stati intestati alla *Société de la Chapelle* e che dunque appartenevano a questo ente e non all'Opera Bonomelli, che si era limitata a versare unicamente dei contributi, per assicurarne alcune iniziative.

La separazione completa della M.C.I. di Ginevra dall'Opera Bonomelli non frenò certo la sua attività: anzi nel novembre 1933 iniziò la pubblicazione del bollettino mensile *La buona Parola*, testata comune agli organi di collegamento tra le Missioni in Europa, contenente notizie sull'emigrazione e sulle attività religiose, culturali e sociali delle diverse parrocchie, nonché informa-

<sup>284</sup> Lettera del card. Rossi a don Dosio, 19 novembre 1927, *ibidem*, p. 243.

<sup>285</sup> Lettera di don Dosio alla Congregazione Concistoriale. In: «Cinquantesimo», p. 14.

<sup>286</sup> In altre sedi i beni immobili dell'Opera Bonomelli, precedentemente utilizzati dai missionari, furono destinati ad altri scopi; per es. a Lucerna la sede dell'asilo italiano fu adibito ad iniziative destinate alla comunità, che però si svolgevano sotto il controllo del fascio. Cfr. Ph. V. Cannistraro, G. Rosoli, *op. cit.* p. 182.

zioni e letture di vario genere.<sup>287</sup> Nel 1936 fu ampliato l'*Ospizio* per anziani e nello stesso anno fu possibile – sempre grazie al sostegno di benefattori – acquistare l'edificio di Carouge (fino ad allora in affitto), dove già funzionava la *crèche*. Il nuovo istituto, intestato alla *Provvidenza*, è stato rinnovato ed ampliato e destinato ad ulteriori servizi, quali la *Casa della giovane* e la *Cucina popolare*, che – lo vedremo in seguito – si sarebbero rivelati particolarmente utili durante il secondo conflitto e nel dopoguerra.

<sup>287</sup> Probabilmente per marcare meglio la funzione del bollettino della *M.C.I.* in seno alla collettività italiana di Ginevra e in considerazione dei mutati interessi e bisogni informativi, la sua testata è stata modificata a più riprese: nel maggio del 1942 divenne «Bollettino Missionario per gli Italiani della Missione di Ginevra»; con l'inizio dell'anno 1945 il notiziario della Missione venne trasformato in «Il Vincolo», per sottolineare il desiderio di unità in seno alla Comunità italiana dopo gli anni delle divisioni; nel mese di gennaio 1973 il titolo del mensile divenne la «Missione» e dal formato «A 5» del bollettino si è passati ad una veste tipografica del tipo *tabloid* con l'intenzione di diventare un organo disponibile per l'intera comunità italiana di Ginevra. Tale volontà è stata accentuata ulteriormente a partire dal gennaio del 1979, quando, con la testata «Presenza Italiana», il vecchio bollettino è divenuto un organo d'informazione e di sensibilizzazione della collettività, che tratta argomenti di carattere pastorale, culturale e sociale.

## ALLA VIGILIA DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE PERMANGONO LE TENSIONI NEL CANTONE DI GINEVRA

Nel 1933 – come si ricorderà – erano stati eletti al governo cantonale tre socialisti, tra cui Léon Nicole, e su loro era riposta la speranza di molti che la crisi che travagliava il Cantone potesse essere risolta; la situazione economica e politica però continuava ad essere grave e risentiva delle tensioni che agitavano tutta l'Europa. Le strade di Ginevra erano sovente teatro di manifestazioni di protesta, con cui i contrapposti partiti dell'opposizione (di destra e di sinistra) coglievano ogni spunto per denunciare i limiti del governo. La destra, dall'*Union nationale* al *partito radicale*, aveva fatto ideologicamente proprie le feste nazionali (1° agosto, 1° giugno e 11 novembre), mentre i comunisti si riunivano il 1° maggio e in occasione d'importanti avvenimenti politici internazionali (come la vittoria del fronte popolare in Francia) attaccando i partiti di destra, senza lesinare le critiche anche al potere esecutivo. Per contenere o reprimere le azioni di piazza delle opposte fazioni anche Nicole, nominato ministro di giustizia e polizia a partire dal 1933, dovette a più riprese far intervenire la gendarmeria; il fatto però che proprio lui – che quando era all'opposizione era stato l'animatore di diverse manifestazioni – avesse dovuto far ricorso agli interventi polizieschi per mantenere l'ordine pubblico, gli procurò numerose critiche, sia da destra che da parte dei comunisti.

Nel 1936, alla vigilia di nuove elezioni, i partiti della destra moderata (radicali, democristiani e liberali) si unirono nell'*Entente nationale*, che godeva anche dell'appoggio dell'*Union nationale* (estrema destra); dal canto loro socialisti e comunisti si allearono, presentando un'unica lista comprendente i candidati della *gauche*. Le notizie di una più vasta alleanza dei partiti di sinistra in vari Stati europei, realizzata in concomitanza con la guerra civile spagnola, favorirono un tale avvicinamento, che però non fu sufficiente per permettere ai socialisti di restare al governo. Nel 1936 il potere esecutivo passò dunque ai partiti dell'*Entente*, i quali dichiararono con fierezza al Consiglio federale l'intenzione di "*rentrer dans la légalité*".<sup>288</sup>

L'appoggio delle banche e dei centri di potere economico<sup>289</sup> contribuì certamente al successo politico del nuovo governo, che in verità riuscì a rilanciare l'economia locale, soprattutto grazie ad una generalizzata ripresa

<sup>288</sup> Claude Torracinta, *Genève 1930-1939. Les temps des passions*, Genève, 1978, p. 205.

<sup>289</sup> Perréard stesso ricorda nelle sue *Mémoires* come all'indomani della sua elezione avesse ricevuto la visita di Maurice Golay, che, a nome di diversi banchieri ginevrini, gli chiese: "[...] Perréard, de combien l'Etat a-t-il besoin?" Qualche settimana dopo le banche appoggiarono un prestito dello Stato per 30 milioni di franchi, che permise d'intraprendere una politica di lavori pubblici, inutilmente promessa da Nicole. Cfr. C. Torracinta, op. cit., p. 206.

finanziaria internazionale. Per la maggior parte dei Ginevrini – finalmente soddisfatti delle migliori condizioni di vita – il merito della ripresa economica andava però esclusivamente riconosciuto al radicale François Perréard, nuovo ministro delle finanze, che i cittadini consideravano il vero ed unico artefice del risanamento economico.

### **Ginevra si trasforma in «città internazionale»**

A proposito della ripresa economica ginevrina va altresì menzionato un avvenimento che avrebbe completamente cambiato il ruolo di Ginevra nel contesto internazionale: questa città venne scelta come sede della *Società delle Nazioni*: ciò comportò tra l'altro la costruzione del *Palais des Nations* e di tutti gli altri edifici destinati ad accogliere degnamente questa nuova istituzione, nonché gli Uffici ad essa collegati. È opportuno ricordare infatti che alla fine della I guerra mondiale le grandi potenze, riunitesi a Versailles per concludere i trattati di pace (1919-20), avevano convenuto di fondare un organismo supernazionale, appunto la Società delle Nazioni, in seno al quale regolare le future divergenze, piuttosto che ricorrere nuovamente alle armi. Memore dell'intensa opera umanitaria svolta dal Comitato della *Croce Rossa Internazionale* di Ginevra durante il precedente conflitto e facendo valere la neutralità della Svizzera nel contesto politico internazionale, il presidente degli Stati Uniti d'America Woodrow Wilson, di formazione calvinista, aveva proposto questa città come la più opportuna ad ospitare la nuova istituzione internazionale.<sup>290</sup>

La prima Assemblea generale della Società delle Nazioni si svolse il 15 novembre 1920 nella *Salle de la Réformation* e vi parteciparono i delegati di 42 Paesi. Per l'occasione Ginevra aveva intrapreso tutta una serie di lavori: erano infatti stati adattati alcuni alberghi – in particolare l'*Hôtel National* (il futuro *Palais Wilson*) – come sedi provvisorie per le varie delegazioni ed era stato fatto il necessario per assicurare l'alloggio ai rispettivi funzionari ed impiegati. In seguito vennero migliorate le linee di comunicazione e, a partire dal 1922, incominciarono ad approdare e decollare dall'aeroporto di *Cointrin* i primi aerei.

<sup>290</sup> Cfr. Marguerite Maire, *Genève, siège de la Société des Nations*, in: *Histoire de Genève de 1798 à 1931*, Genève, 1956, p. 480: "Nous désirons, déclarait-il [Wilson] le 10 avril 1919, libérer le monde des souffrances de la guerre. Nous n'y réussirons pas si nous choisissons une ville où les souvenirs de la lutte empêcheraient toute délibération impartiale. On ne saurait réaliser la paix du monde en perpétuant des haines internationales. Genève est déjà le siège de la Croix-Rouge internationale, qui s'est mise au service des deux groupes de belligérants et qui, autant que possible, est demeurée à l'abri des antipathies engendrées par la guerre. De plus, les Suisses sont un peuple voué à la neutralité absolue par leur Constitution, ainsi que par la nature même, puisqu'ils se composent d'éléments, de races et de langues divers. La Suisse est de ce fait prédestinée à servir de lieu de rencontre pour d'autres peuples désireux d'entreprendre une tâche de paix et de collaboration".

Era però risultato necessario offrire un edificio veramente consono alla nuova istituzione e nel 1928 venne messa in cantiere nel parco *Arianne* (tra stazione ed aeroporto) la costruzione del *Palais des Nations*, la cui inaugurazione avrebbe avuto luogo solo nel 1937. È evidente che tutto questo fervore di attività, pur comportando un notevole sforzo finanziario da parte della Confederazione, del Cantone e del Comune di Ginevra, contribuì alla ripresa economica locale, favorendo un'importante crescita occupazionale nel settore terziario (specialmente nell'industria alberghiera e nell'edilizia); si dovette, di conseguenza, ricorrere l'assunzione di nuovi lavoratori immigrati, provenienti in prevalenza da Francia ed Italia.

L'attività della Società delle Nazioni diede i suoi frutti nei settori della collaborazione economica, dello sviluppo sociale e tecnico e dell'assistenza, mentre sul piano politico apparve presto fallimentare, perché le mancava il sostegno concreto di forze militari ed economiche e perché non le era stato possibile coinvolgere contemporaneamente tutte le grandi potenze.<sup>291</sup> Inoltre la politica di prestigio e predominio esercitata dai maggiori Stati europei non facilitava certo la risoluzione delle gravi questioni internazionali, rimaste in sospenso alla fine della prima guerra mondiale. Fu così che le decisioni riguardanti la delimitazione delle frontiere, i debiti di guerra, la riduzione degli armamenti e delle forze navali, oggetto di riunioni e dibattiti al *Palais Wilson*, ottennero il consenso dell'opinione pubblica, ma restarono in larga misura inefficaci. In particolare a partire dalla grande crisi del 1929, le sue sanzioni si rivelarono impotenti di fronte agli insorgenti nazionalismi ed agli interventi militari che ne seguirono e che sarebbero culminati nel 1939 con lo scoppio della II guerra mondiale.<sup>292</sup> La votazione delle sanzioni economiche del 1935-36 contro l'Italia, riconosciuta colpevole di aggressione nei confronti dell'Etiopia, e quella concernente l'espulsione dell'Unione Sovietica (1940) in seguito all'occupazione della Finlandia rappresentarono gli ultimi atti rilevanti della Società delle Nazioni, che continuò ad esistere solo formalmente fino al 1946, quando si sciolse devolvendo i propri beni alla neocostituita Organizzazione delle Nazioni Unite.

<sup>291</sup> Gli Stati Uniti d'America non approvarono la politica internazionale del Presidente Wilson, che era stato l'ideatore ed animatore della S.d.N., e - dopo la sua sconfitta elettorale del 1921 - si rifiutarono di aderirvi; la Germania vi era entrata nel 1926, ma si ritirò nel 1933, perché non accettò le sanzioni che la S.d.N. aveva deciso nei suoi confronti; l'Unione Sovietica vi aderì nel 1932, ma fu espulsa nel 1940 in seguito all'aggressione della Finlandia.

<sup>292</sup> La S.d.N. non seppe impedire l'attacco giapponese alla Manciuria (1931), l'aggressione dell'Italia all'Etiopia (1935), né gli altri tragici episodi che preludevano alla seconda guerra mondiale, come la guerra civile spagnola (1936-39), l'annessione dell'Austria alla Germania nazista (1938), lo smembramento della Cecoslovacchia (1938-39), l'invasione tedesca della Polonia (1939) e l'intervento della Russia in Finlandia (1940).

## La solidarietà degli Italiani di Ginevra verso le famiglie dei richiamati e dei profughi di guerra

In concomitanza con l'inizio della II guerra mondiale, anche la Svizzera si preparava a difendere le proprie frontiere: nel 1939, l'*Assemblée fédérale* (Parlamento a Camere riunite) nominò il col. Henri Guisan al grado di generale e comandante supremo dell'esercito. Benché la neutralità elvetica fosse riconosciuta dai due blocchi antagonisti, gli Svizzeri erano soprattutto preoccupati che le forze dell'Asse potessero valicare i confini nazionali e mettere a repentaglio l'indipendenza della Confederazione.<sup>293</sup> Per difendere le frontiere da ogni possibile aggressione esterna venne decretata, nel settembre del 1939 e nel maggio 1940, la mobilitazione generale.

Le *Scuole* parteciparono con una colletta di 500 Fr. ad una sottoscrizione a favore delle famiglie ginevrine dei mobilitati. La Commissione lo ritenne "*un doveroso atto di solidarietà [...] assai apprezzato dalle autorità*";<sup>294</sup> questo gesto rientrava in una più vasta scelta politica dei suoi membri, che volevano far partecipare la loro istituzione alla vita della popolazione locale, piuttosto che chiudersi su se stessa. Significativa a questo proposito è stata anche la decisione delle *Scuole* di sopprimere nel 1939 la festa dell'albero di Natale (festa che tra l'altro avrebbe rappresentato un'occasione per rimpinguare le già deboli finanze), adducendo che: "*Dato che altre istituzioni svizzere hanno dovuto rinunciare alla festa di Natale, potrebbe apparire poco simpatico che la conservassimo noi ospiti, facendo quasi concorrenza allo sforzo generale pro-opere di assistenza*".<sup>295</sup>

Com'era avvenuto in occasione del primo conflitto mondiale, anche questa volta gli Italiani residenti a Ginevra, atti a portare le armi, ricevettero l'ordine di rimpatriare e presentarsi nelle caserme di competenza; obbedendo alla chiamata, molti partirono lasciando le famiglie prive del loro sostegno finanziario.<sup>296</sup> In seno alla collettività italiana sorsero di nuovo enti e comitati, organizzati intorno alla *Colonia* o alla *Missione*, per aiutare le famiglie dei

<sup>293</sup> Dal discorso di M. Vallotton, presidente dell'Assemblée fédérale, *Procès-verbal de la séance de l'Assemblée fédérale*, Berna, 30.08.1939: "*Nous vous confions, mon Général, la garde de cette patrie que nous aimons de toutes nos forces et que jamais, sous aucun prétexte, quelles que soient les circonstances, nous ne laisserons envahir par qui que ce soit*". Sembra giusto ricordare che la Confederazione non prevede la funzione di generale in tempo di pace. Ai sensi dell'art. cost. 85 comma 4, egli viene eletto dall'Assemblée fédérale solo in caso di guerra.

<sup>294</sup> Verbale della Commissione del 13. 10. 1939. In: E. Bertonotti, op. cit., p. 44.

<sup>295</sup> Verbale della Commissione dell'11. 11. 1939. Ibidem.

<sup>296</sup> Il numero delle presenze d'Italiani nel Cantone diminuì ulteriormente, passando dalle 12.704 unità del 1930 a 9.357 nel 1941. Cfr. *Annuaire de statistique*, Bureau cantonal de statistique de Genève, 1992, p. 30.

richiamati. Successivamente questi stessi enti si sono prodigati per accogliere i profughi italiani, che – specialmente dopo l'Armistizio (8 settembre 1943) – affluirono a migliaia verso le frontiere del Ticino e della Savoia, chiedendo asilo politico.<sup>297</sup> Anche se le autorità svizzere avevano tempestivamente allestito dei Campi di raccolta per profughi, diversi rifugiati sono stati accolti – malgrado le ristrettezze economiche del momento – da singole famiglie italiane di Ginevra. I missionari, autorizzati ad assistere moralmente e materialmente gli internati, hanno facilitato in varie circostanze queste sistemazioni, che certamente offrivano un'accoglienza più calorosa.

Nel 1944 vennero creati presso la *Colonia* due comitati, quello «*Pro bambini dell'Ossola*» e quello «*Per l'aiuto ai bambini italiani*»; dal canto loro le *Scuole*, che nel 1940 avevano dovuto interrompere le attività didattiche, organizzarono dei corsi destinati ai figli dei profughi. Tra il 1941 e il 1945 la *Colonia di Saint-Cergues*, dove già nel 1938 e 1939 l'Unione sindacale svizzera aveva organizzato soggiorni estivi per bambini spagnoli, accolse per opera della *Croce Rossa Svizzera*, centinaia di piccole vittime della guerra, appartenenti ad ogni nazionalità. Più tardi, nel 1948, diverse associazioni italiane hanno collaborato con la *Croce Rossa Italiana* per rendere possibile a due gruppi di figli di connazionali, provenienti dall'Italia e dalla Germania, di trascorrere le vacanze in Svizzera.

Anche le *Opere sociali* della Missione intensificarono l'impegno a favore delle famiglie dei richiamati e dei profughi. Ai servizi di assistenza già esistenti (rivelatesi particolarmente utili già durante la prima guerra mondiale) come il *Segretariato*, la *Cucina popolare*, l'*Asilo* e l'*Orfanotrofio*, si erano nel frattempo aggiunte la *Casa di riposo* per anziani al Grand-Saconnex e nuove Opere presso la *Provvidenza* di Carouge.

Approfittando dello stato di non belligeranza della Svizzera, il *Segretariato*, che aveva ripreso a funzionare come ponte di comunicazione tra i richiamati e le rispettive famiglie, svolse questo servizio anche per i con-

<sup>297</sup> Tra i primi profughi ad entrare in quei giorni nella Confederazione ci fu Maria José di Savoia, che già nella notte tra il 7 e l'8 settembre 1946 si presentò all'Ospizio del Gran San Bernardo coi quattro figli, Maria Pia, Vittorio Emanuele, Maria Gabriella e Maria Beatrice. La moglie di Umberto II, futuro re d'Italia, temeva infatti eventuali rappresaglie da parte delle truppe tedesche contro i membri della sua famiglia e venne autorizzata dalle autorità federali a recarsi a Montreux (cfr. R. Broggin, op. cit., p. 65). In seguito alla proclamazione della Repubblica italiana, Umberto II, che aveva regnato meno di un mese (dal 9 maggio al 2 giugno 1946), dovette lasciare l'Italia e si stabilì con la famiglia a Cascias in Portogallo. Nel 1947 l'ex regina si trasferì col figlio Vittorio Emanuele al Castello di Merlinge nel Cantone di Ginevra, dove – seppur saltuariamente – ancora risiedono. Umberto II continuò a vivere in Portogallo, perché un accordo tra Italia e Svizzera gli impediva di soggiornare in territorio elvetico per più di una settimana; colpito da una grave malattia nel 1983, venne comunque ricoverato presso l'*Hôpital cantonal* di Ginevra, dove morì il 18 marzo di quello stesso anno. (Cfr. G.G. Novelli, *Woo's woh degli Italiani a Ginevra*, Cesena 1992, pp. 234-238).

zionali internati in Germania e nei Paesi occupati.<sup>298</sup> I missionari erano inoltre stati incaricati di prestare l'assistenza spirituale anche agli studenti italiani ospiti del *Campo universitario* istituito a Ginevra dalle autorità federali.

### *"Uno scopo fra i più nobili della tradizione dell'ospitalità elvetica"*

Nel gennaio del 1940 fu infatti inaugurato nella città di Calvino un *Campo universitario*, che si affiancava ad iniziative simili, prese in diverse città della Svizzera su proposta di André de Blonay, segretario del *Fond européen de secours aux étudiants* di Ginevra, per permettere ai rifugiati militari italiani, di proseguire presso le Università elvetiche gli studi interrotti a causa degli eventi bellici.

Il *Campo* ginevrino venne istituito in breve tempo grazie all'impulso dato da professori di origine italiana, come Aldo Franceschetti e Maurice Battelli; quest'ultimo, *doyen* (preside) della Facoltà di giurisprudenza, aveva creato persino una sezione di Diritto in lingua italiana, che funzionò fino al 1945. Accanto ai docenti ginevrini, come lo stesso Battelli, Maurice Bourquin, George Sauser-Hall, Walter Jung, Wolfgang Liebeskind e Paul Carry, vi insegnavano professori italiani allora profughi in Svizzera: Francesco Carnelutti, Giorgio Balladore Pallieri, Donato Donati, Piero Sacerdoti, Ugo Castelnuovo Tedesco, Alessandro Levi, Vittorio Tedeschi e Alfredo Scaglioni. Altri illustri docenti italiani hanno dispensato lezioni durante il loro esilio presso l'Ateneo ginevrino: Luigi Einaudi, Amintore Fanfani e Gustavo del Vecchio alla Facoltà di Scienze economiche, mentre a Medicina tenevano lezione il chirurgo Mario Donati e Luigi Sandro Sillani.<sup>299</sup> Questi *Campi universitari* in Svizzera, che nel 1943 il ministro italiano a Berna Massimo Magistrati aveva definito *"uno scopo fra i più nobili e fra i più degni della tradizione dell'ospitalità elvetica"*,<sup>300</sup> hanno dunque permesso agli studenti italiani di riprendere gli studi interrotti e al contempo hanno messo i docenti in grado di proseguire, anche durante l'esilio, l'attività didattica e di ricerca. Essi inoltre – come ebbe a sottolineare Alessandro Levi, professore di filosofia del diritto – hanno favorito il risveglio di quei legami storici tra Svizzera ed Italia che erano stati *"parzialmente inibiti"* durante il fascismo.<sup>301</sup>

<sup>298</sup> Cfr. *La sorte di una Missione e di chi l'ha fatta*. In: *La Missione Cattolica Italiana di Ginevra 1900-1975*, p. 13.

<sup>299</sup> R. Brogini, op. cit., pp. 529- 531.

<sup>300</sup> *Ibidem*, p. 503.

<sup>301</sup> Cfr.: A. Levi, *I Campi universitari italiani in Svizzera (1944-1945)*, in: *Svizzera Italiana*, VII (1947), n. 62, pp. 93-101. Citato *ibidem*, p. 495.

Circa 200 studenti italiani internati hanno frequentato tra il 1941 e il 1945 le varie Facoltà ginevrine (Giurisprudenza, Scienze economiche e sociali, Scienze, Medicina, Lettere e Architettura), nonché l'*Ecole des Beaux-Arts*, il *Conservatoire* e l'*Ecole des Interprètes*. Particolarmente apprezzato dagli internati è stato il modo con cui l'Università ha saputo inserirli a pieno titolo nella vita accademica.<sup>302</sup>

Gli studenti erano stati sistemati prima in accantonamenti situati al *boulevard des Tranchées*, a *Eaux-Vives*, a *Frontenex* e a *Vieux Bois*; e successivamente in uno «chalet» della *route de Malagnou*; molti di loro hanno persino trovato alloggio presso famiglie italiane residenti a Ginevra. La loro presenza in città era per lo più stata accolta con simpatia dalla popolazione locale<sup>303</sup> ed essi hanno colto l'occasione per frequentarne gli ambienti culturali e conoscere personalità ginevrine ed italiane, quali il musicista Ernest Ansermet, l'editore d'arte Albert Skira e il professor Jean Starobinski, così come Gina Lombroso, vedova del già ricordato professor Guglielmo Ferrero, e Carla Perrone Capano, nei cui salotti si riunivano sovente gli intellettuali antifascisti di Ginevra. Gli universitari italiani – in particolare i più giovani – scoprirono così a Ginevra un modo di vivere completamente nuovo, regolato dal reciproco rispetto e dalle norme di convivenza democratica.<sup>304</sup>

<sup>302</sup> R. Brogginì, op. cit., p. 529.

<sup>303</sup> Cfr. Le testimonianze pubblicate da R. Brogginì a p. 537: Vera Modigliani: "Se ne incontrano a frotte [di studenti italiani], animano, con la loro presenza rumorosa la quiete dell'università ginevrina che è diventata tutta un brusio di voci, tutta un andarivieni di giovani" («Esilio», pp. 490-491); Luigi Gasparotto: "[...] Gli studenti, a loro volta sono disputati dalle ragazze [...]. L'Italia a Ginevra è in fortuna" («Diario», p. 497). Alfredo Scaglioni, *chef des études* e come tale corresponsabile del buon funzionamento del campo, osserva però in un suo rapporto che non tutti i Ginevrini condividevano le abitudini rumorose e forse un po' bigellone di quegli studenti: "On comprend [...] très bien qu'il n'était pas nécessaire d'avoir une antipathie particulière envers les Italiens pour être choqué par ce bourdonnement de bavardes sauterelles bariolées et que le très actif Genevois, qui ne pouvait faire un pas sans les rencontrer, et cela précisément aux heures où il allait à son bureau ou en sortait, était bien autorisé à penser que l'élégante rue de la Confédération, plutôt que les sévères salles universitaires, était le siège normal des étudiants italiens".

<sup>304</sup> Cfr. Gian Domenico Sertoli, *1943-1993. Il ya un demi-siècle, la Suisse et Genève ouvraient leurs portes aux réfugiés italiens*. In A. Kahn-Laginestra, op. cit. p. 297: "Habités comme nous l'étions à être embrigadés de force, à recevoir des ordres d'autorités imposés d'en haut, nous qui n'étions pas des citoyens mais des sujets, qui n'avions pas des droits mais uniquement des devoirs, nous avons commencé à Genève à connaître l'autogouvernement, la participation spontanée et volontaire, l'effort commun, en constatant avec étonnement combien de gens dédiaient leur temps libre à servir les intérêts de la communauté".

La loro presenza venne notata anche nel mondo dello spettacolo: nell'aprile del 1945 il giovane Giorgio Strehler mise in scena alla «Comédie» il *Delitto nella Cattedrale* di Eliot ed il *Caligula* di Camus, seguiti da *La nostra piccola città* di Thornton Wilder e *Zoo di vetro* di Tennessee Williams; specialmente la prima rappresentazione fu accolta con entusiasmo da pubblico e critica. A distanza di oltre 45 anni, Starobinski ha ricordato di aver avuto "il sentimento che [Strehler] ci portasse il teatro di cui avevamo bisogno".<sup>305</sup> Non sono mancate altre attività culturali intraprese da studenti italiani: concerti e mostre di pittura, recensiti positivamente dalla stampa locale. Dal *Rapport sur l'activité du Camp universitaire d'internement italien de Genève (25 janvier - 15 juillet 1944)* appare inoltre in modo chiaro che i risultati degli studi sono stati molto lusinghieri: le medie dei voti degli esami sostenuti di fronte a commissioni composte da professori svizzeri ed italiani oscillavano tra il 25-29 su 30.<sup>306</sup>

Che la permanenza ginevrina fosse stata particolarmente proficua per studenti e docenti internati risulta dal discorso tenuto da Giorgio Strehler in occasione della cerimonia conclusiva del *Campo* (18 maggio 1945), in cui, rivolgendosi al rettore Antony Babel, affermava che la «lezione» dell'Università di Ginevra non poteva essere più ricca e più chiara, concludendo: "Elèves parmi vos élèves, au-delà de toutes frontières, avec la même fraternité, celle qui unit les hommes dans le travail, nous avons cherché de la suivre honnêtement. C'est à nous, avec nos oeuvres de demain, de démontrer que nous avons su en profiter". Dal canto loro, le autorità accademiche sottolinearono in quella stessa occasione l'apporto culturale dato dagli ospiti italiani e l'importanza di aver potuto, durante il periodo del loro internamento riacciare proficui legami intellettuali. Che le parole di Strehler e dei rappresentanti dell'Università non fossero dettate da semplice retorica, ma corrispondevano ai sentimenti di tutti risulta chiaramente dalle numerose testimonianze di studenti e docenti, che sono state raccolte da Renata Brogginì nel più volte citato volume *Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera (1943-1945)*; si tratta di testimonianze che – proprio perché espresse in diversi momenti e fuori dall'atmosfera celebrativa della cerimonia – esprimono con franchezza tutto il significato positivo della esperienza del *Campo* ginevrino.<sup>307</sup>

<sup>305</sup> Jean Starobinski, *Un metteur en scène inspiré*, in: «Journal de Genève», 4. 06. 1991.

<sup>306</sup> Citato da R. Brogginì, op. cit., p. 530.

<sup>307</sup> R. Brogginì, op. cit., pp. 536-542.

## Luigi Einaudi a Ginevra per difendere la sua "dignità di uomo e di scienziato"

Grazie a Plinio Bolla, vice presidente del Tribunale federale e fin dal primo momento assiduo sostenitore dei *Campi universitari*, anche Luigi Einaudi venne ad insegnare a Ginevra nel 1944. Raggiunse questa città dopo aver trascorso con la moglie Ida alcuni mesi come internato nel campo dell'*Orphelinat* di Losanna e come ospite nella casa parrocchiale di Ouchy. Benché la sua permanenza ginevrina fosse di breve durata, la sua competenza e il suo tatto vennero apprezzati non soltanto nelle aule universitarie, dove tenne un corso di Storia delle dottrine politiche, ma anche nel quadro di incontri privati, in cui gli studenti e i docenti internati si riunivano insieme ad intellettuali ginevrini.<sup>308</sup>

Einaudi era giunto in Svizzera, perché – ricercato dalla polizia tedesca – fu costretto il 26 settembre 1943 a prendere la via dell'esilio per "difendere la sua «dignità di uomo e di scienziato»".<sup>309</sup> Liberale convinto, aveva infatti alle sue spalle una lunga attività politica in Italia, iniziata nel 1919 con la nomina a senatore del Regno. All'avvento del fascismo, rimase fedele ai suoi ideali non celando l'opposizione al regime; di conseguenza fu costretto nel 1926 ad abbandonare l'insegnamento di Scienze delle finanze all'Università di Torino e alla Bocconi di Milano. Iniziò allora un'impegnativa attività di pubblicista, collaborando a giornali e periodici italiani e stranieri e dirigendo la rivista *La Riforma sociale*, la cui pubblicazione fu proibita dalla censura fascista nel 1936; tuttavia l'intervento del regime non riuscì a bloccare il suo fervore e già in quello stesso anno fondò la *Rivista di storia economica*, a sua volta soppressa nel 1943.

Conclusa la permanenza a Ginevra, ritornò in Italia dove partecipò alla ricostruzione delle istituzioni democratiche: fu prima nominato governatore della Banca d'Italia, poi, eletto membro dell'Assemblea costituente, prese parte attiva alla redazione della Costituzione repubblicana. Dopo essere stato ministro del bilancio nel quarto governo De Gasperi, venne eletto l'11 maggio 1948 primo Presidente della Repubblica italiana, incarico che ricoprì fino alla scadenza del mandato (1955).

<sup>308</sup> A proposito degli incontri in casa Einaudi, alla *rue de Lausanne* Aliberto Mignoli, allora studente internato ricorda: "Ci invitava tutti i venerdì sera, ci offriva caffè e pasticcini, serviti con grande semplicità da lui e da donna Ida. Eravamo Formiggini, Mortara, Salto, Banfi, Paretti ed io. Voleva sentire il nostro punto di vista e ogni tanto interveniva con garbo «se permette nel suo discorso c'è un pò di confusione»: questo rivolto soprattutto ai comunisti." Citato ibidem, p. 533.

<sup>309</sup> Giovanni Spadolini, op. cit. p. 23.

## L'arrivo dei Padri Scalabriniani alla Missione di Ginevra

Nel 1939 giunse a Ginevra per collaborare con don Dosio un nuovo missionario: padre Enrico Larcher, della Congregazione dei Missionari per gli emigrati italiani, istituita da mons. Giovanni Battista Scalabrini per assistere i connazionali nelle Americhe, già alcuni anni prima della fondazione dell'Opera Bonomelli.

Con l'arrivo di padre Larcher, più esattamente con la sua nomina a direttore (avvenuta nel 1942, in seguito alla morte di don Dosio), la Missione di Ginevra venne, come prima in Svizzera, presa in carico dalla Congregazione scalabriniana, "chiamata a raccogliere parzialmente l'eredità dell'Opera con cui il Vescovo Geremia Bonomelli, condividendo lo spirito apostolico del nostro Fondatore [Scalabrini], aveva provveduto all'assistenza dei migranti in Europa".<sup>310</sup> Sembra opportuno a questo proposito ricordare che già nel 1928, quando la Santa Sede stava cercando una soluzione per l'Opera Bonomelli, proprio don Dosio aveva proposto che essa venisse "affidata agli Scalabriniani".<sup>311</sup> Del resto egli ha continuato ad essere di questo avviso anche dopo la risoluzione delle già descritte difficili controversie con Pestalozza.<sup>312</sup>

I sacerdoti succedutisi dal 1942 in poi alla Missione cattolica italiana di Ginevra appartengono tutti alla Congregazione dei Padri Scalabriniani, presente in molti Paesi d'emigrazione ed ora impegnata anche in Italia nell'assistenza religiosa e sociale degli immigrati provenienti per lo più dal terzo mondo. La Congregazione ha creato anche diversi seminari in terra di missione, nei quali si sono formati missionari a loro volta impegnati tra gli emigrati appartenenti ad altre nazionalità.<sup>313</sup>

<sup>310</sup> Ferruccio Aguiaro, *Sup. prov.le dei Padri Scalabriniani di Svizzera e Germania nel 1975, La Missione di Ginevra e la Congregazione Scalabriniana*. In: *La Missione Cattolica Italiana di Ginevra 1900-1975*, p. 4. L'unità d'intenti tra mons. Scalabrini e mons. Bonomelli risulta evidente da un ricco scambio epistolare tra i due vescovi. A titolo di esempio citiamo la lettera di Bonomelli a Scalabrini del 23.04.1900, in cui desiderava fugare ogni possibile sospetto di concorrenza tra le due Opere: "[...] le due opere nostre non presentano neppure l'ombra di opposizione. Voi gli «Emigranti stabili d'America», io gli «Emigranti temporanei in Europa»". In: C. Marcora, op. cit., p. 358.

<sup>311</sup> Cfr. Ph. V. Cannistraro, G. Rosoli, op. cit., p. 149.

<sup>312</sup> Cfr. Enrico Larcher, *Un ventennio di vita*. In: *La Missione Cattolica di Ginevra 1900-1975*, p. 20: "Un giorno egli [don Dosio] mi confidò: È necessario che la vostra Congregazione Religiosa [gli Scalabriniani] assuma la responsabilità delle tre istituzioni [delle iniziative assistenziali di Ginevra]; solo così potrà essere assicurato il loro avvenire".

<sup>313</sup> Pare significativo ricordare a questo proposito che il Vescovo di Friburgo, Losanna e Ginevra abbia affidato l'assistenza spirituale della collettività portoghese di Ginevra a due sacerdoti scalabriniani di lontana origine italiana, formatisi in Brasile.

Le istituzioni assistenziali che don Dosio ha lasciato alla collettività italiana di Ginevra sono state tutte realizzate partendo dal nulla, contando esclusivamente sull'aiuto di benefattori. Il movente che lo ha spinto ad intraprendere iniziative, talvolta persino azzardate secondo i criteri correnti, va evidentemente ricercato nel desiderio di soccorrere i più bisognosi, ma è fuori dubbio che esso abbia poggiato su una profonda fede nella Provvidenza, alla quale ha voluto dedicare la casa di Carouge.<sup>314</sup>

Sarebbe impossibile e fuori luogo enumerare tutte le persone (ecclesiastici e laici) che hanno contribuito alla realizzazione delle Opere sociali della M.C.I. di Ginevra, tuttavia non si può non ricordare che, fin dal 1905, i missionari hanno potuto contare ininterrottamente sull'efficace e generosa collaborazione delle Suore terziarie Francescane di Susa, alle cui cure sono state affidate la *Crèche*, l'*Orfanotrofio*, l'*Ospizio per i vecchi*, la *Provvidenza* di Carouge e altre attività di assistenza spirituale e sociale in favore dei bisognosi.

<sup>314</sup> A testimonianza di questi sentimenti di fede in Dio e di fiducia negli uomini, citiamo due passi, tratti l'uno da una dichiarazione di don Dosio in occasione dell'acquisto della casa di Carouge e l'altro dal suo testamento spirituale: "*Questa nuova casa vogliamo dedicarla alla Provvidenza, perché dalla Divina Provvidenza aspetteremo gli aiuti a mezzo dei nostri benefattori. Venne comperata senza poter disporre di alcuna risorsa fissa e vogliamo che senza risorse essa possa aprire le sue porte a tutti i casi pietosi, che, senza farci illusioni, saranno in continuo aumento per parecchio tempo ancora*". (In: Cinquantesimo, op. cit., p. 25.); "*Affido alla Provvidenza e al buon cuore degli amici e benefattori l'avvenire delle tre Istituzioni: l'Orfanotrofio, l'Ospizio dei vecchi e la «Provvidenza» a Carouge, colla certezza che i membri del Comitato della nostra Cappella sapranno mantenere sempre il medesimo spirito di carità che devono avere le predette istituzioni*". (In: La Missione cattolica di Ginevra 1900-1975, op. cit., p. 21).

## DAL SECONDO DOPOGUERRA AI NOSTRI GIORNI

### La politica svizzera nei confronti degli stranieri

Prima di proseguire nell'analisi su come hanno vissuto negli ultimi decenni gli Italiani di Ginevra e su come si sono sviluppate le loro istituzioni ed associazioni, mi sembra utile soffermarci a chiarire i diversi atteggiamenti degli Svizzeri nei confronti dei forestieri ed esaminare, come ne è stata regolamentata la permanenza in territorio elvetico. Nel 1925 venne introdotto nella Costituzione federale l'art. 69<sup>ter</sup>, che trasferiva alla Confederazione la competenza di legiferare in merito alla presenza degli stranieri in Svizzera, incombenza che fino ad allora spettava ai Cantoni. Nel 1931 fu dunque emanata la legge federale sul soggiorno e la dimora degli stranieri,<sup>315</sup> in vigore con aggiunte e modifiche introdotte nel 1948 e nel 1986 ancora oggi. Per questo motivo, anche per quanto riguarda il rapporto con gli stranieri, la politica ginevrina è andata ulteriormente intrecciandosi con quella federale, tendente essenzialmente al contenimento del contingente e – specie negli ultimi decenni – all'integrazione dei lavoratori immigrati. Non è pertanto più possibile esaminare il rapporto di Ginevra con i forestieri, senza tenere in considerazione gli sviluppi della politica immigratoria nell'insieme della Confederazione, che durante il dopoguerra è passata attraverso tre fasi successive, strettamente interdipendenti dalla situazione economica nazionale, che analizzeremo brevemente.

Com'è noto l'economia svizzera del dopoguerra era già partita privilegiata rispetto al resto dell'Europa; infatti, mentre nei Paesi limitrofi le industrie erano state distrutte dalla guerra, l'apparato produttivo svizzero era rimasto intatto e la riserva finanziaria – di per sé già sicura – veniva arricchita da capitali esteri, attratti dal rigoroso segreto bancario e dalla stabilità politica del momento. Per poter rispondere alla domanda interna ed estera di beni di consumo, la Svizzera ha dovuto far ricorso – in misura sempre maggiore – alla manodopera immigrata.<sup>316</sup>

<sup>315</sup> Art. cost. 69 ter: *"La Confederazione ha il diritto di far leggi sull'entrata, l'uscita, la dimora e il domicilio degli stranieri. I cantoni decidono, secondo il diritto federale, circa la dimora e il domicilio. La Confederazione ha però il diritto di statuire in ultima istanza su ciò che concerne:*

- a. *i permessi di dimora prolungata e di domicilio, nonché le tolleranze,*
- b. *la violazione dei trattati di domicilio,*
- c. *le espulsioni cantonali che estendono i loro effetti al territorio della Confederazione,*
- d. *il diritto d'asilo".*

<sup>316</sup> Cfr. Peter Gilg, Peter Hablützel, *Una corsa accelerata verso l'avvenire*. In: Nuova storia degli Svizzeri, Lugano/Bellinzona, 1983, Vol. III, p. 194: *"Grazie ad un'abile integrazione economica, il piccolo Stato neutrale seppe sfruttare in pieno le sue carte vincenti nel contesto economico occidentale, tanto più che l'importazione di fattori nella produzione*

A questo periodo, durato fino alla metà degli anni '60, corrisponde la prima fase della politica svizzera nei confronti degli stranieri: l'assunzione della manodopera veniva regolata dal principio della domanda e dell'offerta, tipico di un sistema di libero mercato; la permanenza degli stranieri era, di conseguenza, caratterizzata dalla precarietà e si assisteva a frequenti rimpatri dei lavoratori (per lo più stagionali) che determinavano un'ampia rotazione di personale sui posti di lavoro. Questo sistema comportava però rilevanti ripercussioni negative anche sul sistema economico-sociale interno, dovute alla necessità di assumere continuamente nuovi operai, spesso meno qualificati e provenienti da regioni sempre più lontane e meno facilmente integrabili. Per porre rimedio a questa situazione che avrebbe potuto compromettere la stabilità e gli equilibri economici interni al Paese, il Consiglio federale optò per una politica tendente alla stabilizzazione (si parlò persino di «tesaurizzazione») dei lavoratori stranieri. In quest'ottica, nel 1964, la Svizzera concluse con l'Italia un accordo bilaterale, che proprio per favorire l'integrazione dei lavoratori immigrati già presenti nella Confederazione, incoraggiava il ricongiungimento delle famiglie rimaste in patria.<sup>317</sup>

Iniziò così la seconda fase della politica svizzera sull'immigrazione, che però piuttosto che ad un'integrazione vera e propria dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie, mirava di fatto alla loro *assimilazione*: essi infatti erano chiamati ad adattarsi al contesto in cui venivano a trovarsi e la loro identità socio-culturale era tenuta in ben poco conto. Benché le permanenze fossero state prolungate, le famiglie immigrate continuavano a vivere nella prospettiva del rimpatrio e parecchie di loro hanno lasciato la Svizzera, non appena avevano accumulato il capitale necessario per costruirsi una casa o per iniziare un'attività produttiva in patria. Gildo Baggio definisce questa seconda fase della politica immigratoria svizzera come quella di un'«*integrazione provvisoria*»; questa definizione, per quanto possa apparire contraddittoria, evidenzia in modo chiaro le incertezze e diffidenze che ancora sussistevano, da parte, sia dei cittadini autoctoni, sia degli immigrati. In particolare la situazione che ne derivava «*ebbe ripercussioni importanti sul comportamento quotidiano delle famiglie straniere [...]: insicurezza estrema nel programmare il futuro a breve e medio termine, nel dare una formazione adeguata ai figli, e anche*

*a buon mercato (soprattutto mano d'opera, prodotti semilavorati, capitale) permetteva una crescita rapida e estensiva senza forti costi di razionalizzazione.*»

<sup>317</sup> Gli Italiani rappresentavano allora (come oggi) il gruppo numericamente più elevato di stranieri residenti in Svizzera:

	Italiani	tot. stranieri
1960	316.028	584.736
1970	536.203	1.080.076

(Fonte: *Annuaire statistique de la Suisse*, Bâle, 1982, pp. 29, 30).

*naturalmente in decisioni quotidiane del tutto banali. Gravi sono le conseguenze a medio termine di questa incertezza*".<sup>318</sup> La mobilità dunque non era stata fermata (anzi parzialmente aggravata perché coinvolgeva anche bambini in età scolastica) e gli spostamenti delle famiglie erano, in quel periodo, tali che, per farvi fronte, l'Italia istituì una serie di interventi scolastici all'estero destinati ai lavoratori emigrati e loro congiunti; essi consistevano tra l'altro in corsi di lingua e cultura italiana che si affiancavano alla scuola dell'obbligo locale.<sup>319</sup> Scopo primario di queste iniziative scolastiche era quello di facilitare sia il loro inserimento nelle scuole straniere, sia il loro reinserimento in quelle del territorio nazionale al momento del rimpatrio.<sup>320</sup>

## **L'immigrazione massiccia e la paura dell'inforestieramento**

Durante gli anni '60 e '70 le famiglie degli immigrati continuavano a vivere in una posizione di emarginazione passiva (non è escluso che talvolta si trattasse di autoemarginazione), che certo non favoriva la loro integrazione, ma li portava piuttosto a progettare il rimpatrio. Questa loro instabilità venne rafforzandosi quando subentrò anche la paura di essere costretti a rimpatriare. Molti autoctoni infatti consideravano gli immigrati e i loro congiunti (spesso a carico e dunque economicamente non redditizi) come degli intrusi e incominciarono a preoccuparsi che l'«inforestieramento» potesse compromettere l'identità nazionale della popolazione locale. Essi temevano altresì la concorrenza dei lavoratori stranieri stabilizzati, alla quale si aggiungeva quella dei loro figli, che – non accontentandosi più di occupare i posti meno considerati nella scala sociale – miravano a professioni più qualificate e maggiormente

<sup>318</sup> Cfr. Gildo Baggio, *La comunità italiana in Svizzera*. In: «Dossier Europa Emigrazione» n° 9, Roma, luglio 1993, p. 12.

<sup>319</sup> Legge 3 marzo 1971, n. 153, *Gazzetta Ufficiale* n. 96 del 19 aprile 1971, art. 2: "Il Ministero degli affari esteri [...] istituisce:

a) classi e corsi preparatori aventi lo scopo di agevolare l'inserimento dei congiunti dei lavoratori italiani nelle scuole dei paesi d'immigrazione;

b) corsi integrativi di lingua e cultura generale italiana per i congiunti di lavoratori italiani che frequentino nei paesi di immigrazione le scuole locali corrispondenti alle scuole italiane elementare e media;

c) corsi speciali annuali per la preparazione dei lavoratori italiani e loro congiunti agli esami di idoneità e di licenza di scuola italiana elementare e media;

d) corsi di scuola popolare per lavoratori italiani;

e) scuole materne e nidi d'infanzia [...].

<sup>320</sup> Cfr l'art. 5 della stessa legge: "[...] Dalla prova integrativa [prevista per ottenere in Italia l'equipollenza dei titoli conseguiti nelle scuole straniere corrispondenti alle elementari e medie italiane] sono esentati coloro che producano l'attestato di frequenza con profitto delle classi o corsi di cui alle lettere a) e b) del precedente articolo 2 [...].

remunerative. Inoltre molti Svizzeri facevano ricadere sulla presenza degli stranieri la causa della crisi economica che incominciava a farsi sentire, senza rendersi conto che la nuova congiuntura era in realtà dovuta piuttosto a fattori di economia internazionale.

"La cartina di tornasole di questa crisi d'insicurezza [che investiva vasti strati della popolazione autoctona] diventa la presenza degli stranieri"<sup>321</sup> e i timori iniziali dell'inforestieramento si trasformarono ben presto in vere e proprie manifestazioni xenofobe, culminate nel 1970 con la votazione popolare dell'iniziativa legislativa «*Contre l'emprise étrangère*», presentata dal consigliere nazionale conservatore Schwarzenbach.<sup>322</sup>

Benché respinta dalla popolazione, questa iniziativa ha messo chiaramente in luce quanto la presenza dei lavoratori stranieri rappresentasse – specialmente in quel momento – il problema della Svizzera. Per meglio comprendere la portata dell'impatto di questa votazione su tutta la popolazione locale e le spiacevoli ripercussioni sulla collettività immigrata, sembra opportuno ricordare che in quell'occasione fu registrato un tasso di partecipazione elettorale molto elevato per la Svizzera: 3/4 degli aventi diritto si recò ai seggi (in quel tempo votavano solo gli uomini) e ben il 45,5% dei votanti si dichiarò favorevole all'iniziativa. Se in più si tien conto che l'iniziativa era osteggiata dalle Chiese, dalle amministrazioni pubbliche (federale e cantonali) dai sindacati e dalla maggior parte dei partiti politici, appare evidente che un numero così elevato di «sì» rappresentava un successo veramente molto pericoloso dei movimenti xenofobi. Anche i datori di lavoro si erano dichiarati contro l'iniziativa, soprattutto perché temevano le ripercussioni negative che sarebbero derivate all'economia nazionale dall'espulsione di tanti lavoratori stranieri; essi ritenevano infatti che quella scelta avrebbe penalizzato gli stessi autoctoni, in quanto molte fabbriche avrebbero dovuto chiudere.<sup>323</sup>

Il clima di malessere, alimentato dai movimenti xenofobi, e l'esigenza di contenere l'inatteso successo registrato dall'iniziativa Schwarzenbach indussero il Governo federale – che già nel 1963 aveva preventivamente limitato l'ammissione di lavoratori stranieri – a ridurne ulteriormente il numero: a partire dal 1975 sono state emesse diverse ordinanze in tal senso. È molto probabile che queste misure e la costante preoccupazione per le conseguenze economiche derivanti dalla drastica riduzione del numero di

<sup>321</sup> G. Baggio, op. cit., p. 11.

<sup>322</sup> L'iniziativa legislativa «*Contre l'emprise étrangère*», presentata da James Schwarzenbach prevedeva l'espulsione dalla Svizzera di 400.000 stranieri. Già precedentemente era stata lanciata da movimenti xenofobi un'iniziativa, denominata «*Contre la pénétration étrangère*», e presentata nel 1965; essa però, in seguito al voto sfavorevole espresso dal Parlamento federale, fu ritirata e dunque non sottoposta a votazione popolare.

<sup>323</sup> Cfr. V. Briani, *Il contrastante atteggiamento svizzero*, in: *Il lavoro italiano in Europa ieri e oggi*, Roma, 1972, pp. 83 ss.

stranieri<sup>324</sup> abbiano contribuito al fallimento delle tre analoghe successive iniziative.<sup>325</sup>

Sul fronte opposto incominciavano ad organizzarsi movimenti umanitari, che reclamavano parità sociale e giuridica per gli immigrati, in particolare l'abolizione dello statuto dello stagionale, che prevedeva (e continua a prevedere) condizioni di vita in netto contrasto con la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.<sup>326</sup> Alla base dei movimenti umanitari troviamo un gruppo d'intellettuali, composto soprattutto da scrittori svizzero-tedeschi, tra cui Max

<sup>324</sup> Cfr. Commissione federale consultiva per il problema degli stranieri. *Conséquences économiques d'une réduction marquée et rapide du nombre d'étrangers en Suisse dans le sens de la 3ème initiative populaire contre l'emprise étrangère*, Berna, luglio 1974.

<sup>325</sup> Le altre tre iniziative presentate successivamente furono rispettivamente denominate: «*Contre l'emprise étrangère et le surpeuplement de la Suisse*», «*Contre l'emprise étrangère*» e «*Contre la surpopulation étrangère*»; sottoposte a votazione popolare, vennero nettamente rigettate dagli elettori rispettivamente nel 1974, 1977 e 1985.

<sup>326</sup> Merita forse ricordare che, a partire dal 1931 (legge 26.03.1931), ogni straniero che lavora in Svizzera deve essere in possesso di un permesso di soggiorno o di residenza, contingentato di anno in anno per ogni Cantone, che varia a seconda della durata per la quale è autorizzato a soggiornarvi. Siccome esistono disposizioni varianti a seconda del Paese d'origine degli immigrati, mi limito a presentare le caratteristiche essenziali dei principali permessi che possono riguardare i cittadini italiani:

**Il permesso A** (o *stagionale*) viene rilasciato ai lavoratori stranieri, a condizione che già prima di entrare in Svizzera siano in possesso di un contratto di lavoro con un'impresa elvetica. Esso è limitato a 9 mesi e i lavoratori stranieri sono tenuti a risiedere per tre mesi all'anno nel proprio paese d'origine. Il permesso «A» non può essere prolungato e viene rinnovato per successive «stagioni», solo se ogni volta viene precedentemente stipulato un nuovo contratto di lavoro. Durante la stagione il lavoratore non può cambiare d'impiego. Non avendo diritto ad usufruire di un appartamento in proprio, abita in alloggi collettivi, spesso provvisori (le «baracche»), messi a disposizione dei datori di lavoro. Non può essere raggiunto dalla propria famiglia. Dopo un periodo di lavoro di 36 mesi, svolto durante 4 stagioni, lo stagionale può richiedere il rilascio del permesso «B».

**Il permesso B** (o *annuale*) autorizza a soggiornare ininterrottamente in Svizzera a scopo di lavoro, è dunque condizionato ad un rapporto d'impiego e viene rinnovato annualmente tramite il datore di lavoro. Dopo un primo anno di soggiorno lo straniero ha diritto ad essere raggiunto dalla famiglia, fermo restando che possa disporre di un appartamento adeguato. La moglie e i figli minorenni del titolare, che vivono con lui, ottengono il permesso «B», anche se non esercitano attività lucrativa. Dopo 5 anni (prima del 1983 per gli Italiani erano 10) di soggiorno ininterrotto, il permesso «B» viene commutato in permesso «C».

**Il permesso C** (o di *domicilio*) ha una durata illimitata e viene rinnovato fino ad un'eventuale partenza definitiva dalla Svizzera; è trasmissibile alla moglie e ai figli minorenni del titolare, purché vivano nella comunità familiare. Sul piano professionale i detentori di permesso «C» sono per lo più equiparati ai cittadini svizzeri: possono dunque diventare titolari di imprese e commerci e svolgere lavoro autonomo, ma non possono generalmente accedere al pubblico impiego.

**Il permesso G** (o *frontaliero*) viene rilasciato ai lavoratori residenti da almeno sei mesi in un comune di zona confinante con la Svizzera, che intendono lavorare presso un'impresa

Frisch, i quali già nel 1955 con la pubblicazione *Achtung die Schweiz* avevano severamente criticato la società del loro Paese, giudicandola chiusa alle istanze della realtà contemporanea e troppo ripiegata sul suo passato.

Intanto nel 1974 intorno alla *Katholische Arbeitsnehmerbewegung* (KAB) si era formata la *Comunità di lavoro per una nuova politica verso gli stranieri*, comprendente numerose personalità degli ambienti culturali, sociali e politici. Questo gruppo ha ben presto ottenuto l'appoggio delle Chiese (cattolica e protestante), delle forze sociali svizzere e delle organizzazioni degli emigrati.<sup>327</sup> Venne eletto un comitato incaricato di elaborare un nuovo testo costituzionale in sostituzione dell'articolo 63<sup>ter</sup>, da sottoporre al voto popolare. Nacque così l'iniziativa legislativa «*Mitenand/Être solidaires/Essere solidali*», presentata nell'autunno 1977 e sottoposta al voto nell'aprile 1981. Essa teneva conto dell'esigenza di contenere il numero degli stranieri, ma escludeva che ciò potesse venir attuato a spese di chi già risiedeva in Svizzera; si opponeva dunque ad espulsioni dal territorio, proponendo piuttosto una politica di limitazione dei permessi d'ingresso. L'iniziativa prevedeva inoltre di dare ad ogni lavoratore la possibilità di scegliere la propria attività professionale e chiedeva l'abolizione dello statuto dello stagionale, ritenendo che anche la Svizzera doveva riconoscere a ciascuno il diritto di formare una famiglia e di vivere con essa. Auspicava infine un maggior spirito di solidarietà da parte degli autoctoni verso gli stranieri e chiedeva che venissero ricercate misure adeguate a favorirne l'integrazione.<sup>328</sup>

È importante precisare che i promotori dell'iniziativa s'erano dichiarati disposti a ritirarla, qualora il governo federale, nel formulare il disegno di legge allora in preparazione, avesse recepito i principi in essa contenuti; visto che ciò però non ebbe luogo, l'iniziativa fu mantenuta e sottoposta nell'aprile 1981 al voto popolare ottenendo però un risultato negativo. Il disegno di legge governativo, pur mantenendo sostanzialmente i vecchi criteri, introdusse alcuni miglioramenti, riducendo per esempio il numero di mesi necessario per poter passare dalla condizione di lavoratore stagionale a quella di lavoratore annuale ed accordando agli stranieri più ampie libertà politiche e di espressione. Esso è stato approvato dalle due Camere del Parlamento federale nel 1982, ma la legge non è mai entrata in vigore, perché contro di lei è stato

elvetica situata in una fascia territoriale dichiarata «ragionevole» dalle autorità svizzere. Alla fine di ogni giornata lavorativa i frontalieri sono tenuti a rientrare al loro domicilio oltre frontiera. (Il permesso «G» trova la sua base legale su accordi tra la Svizzera e i Paesi limitrofi).

<sup>327</sup> Cfr. Franco Pittau, *Emigrazione italiana in Svizzera*, Milano, 1984, p. 61.

<sup>328</sup> Cfr. Werner Haug, «...und es kamen Menschen» *Ausländerpolitik und Fremdarbeiter in der Schweiz - 1914 bis 1980*, Basel, 1980, pp. 90-93. N.B.: Il titolo della ricerca di Haug riprende l'inizio di una frase dello scrittore Max Frisch, frase che illustrerò in seguito (vedi pag. 164).

lanciato un referendum che, sottoposto a votazione popolare nel giugno dello stesso anno, vanificò anche i modesti progressi che sarebbero stati introdotti con la nuova norma.<sup>329</sup>

La presa di posizione dei vescovi svizzeri alla vigilia del referendum appare emblematica dell'incertezza dell'elettorato di fronte a questa legge, che – pur rappresentando un passo in avanti – non risolveva di fatto i problemi di fondo: *"Da anni ci battiamo per un migliore, più giusto e più dignitoso inserimento degli stranieri nella comunità nazionale [...]. In questo spirito, durante la discussione della legge alle Camere, abbiamo preso una posizione in favore di un miglior statuto giuridico per questa parte della nostra popolazione. Fra l'altro abbiamo sottolineato a qual punto lo statuto dello stagionale sia insoddisfacente e ci siamo adoperati per risvegliare la comprensione di questo problema umano [...]. La legge sugli stranieri, così come è stata votata non corrisponde certamente a tutte le nostre aspettative. Ciononostante, essa costituisce un passo nella buona direzione [...]"*<sup>330</sup>

### Verso il «dissolvimento» del gruppo degli immigrati di lingua italiana?

A partire dagli anni '80 ebbe inizio la terza fase, quella che Gildo Baggio chiama del «*futuro comune*», basato su un'integrazione costruttiva. Secondo questo Autore essa dovrebbe realizzarsi in due momenti: uno «endogeno», cioè all'interno delle stesse comunità degli immigrati, attraverso gruppi etnici ed associazioni, che *"proteggono e sviluppano l'autonomia, nonché i modi propri e caratteristici di vivere [degli immigrati]"*; e l'altro «esogeno», grazie al quale *"attraverso questi gruppi gli immigrati si integrano collettivamente nella società svizzera"*.<sup>331</sup> Baggio però aggiunge che tra *"una o due generazioni [si assisterà al] dissolvimento del gruppo di immigrati di lingua italiana come gruppo a sé"* e motiva la sua affermazione, osservando che all'interno della stessa società svizzera, plurilingue, le singole collettività linguistiche elvetiche trapiantate in Cantoni di diverso idioma *"si insediano in mezzo alla popolazione locale e nel giro di poche generazioni si dissolvono entro questa popolazione"*.

<sup>329</sup> Contrariamente a quanto avviene in Italia, dove il referendum è *abrogativo*, tende cioè ad annullare una legge già in vigore, in Svizzera, a livello federale, il referendum è *sospensivo*: infatti dopo l'accettazione di una legge da parte delle Camere federali, interviene un periodo di 90 giorni, detto *délai référendaire*, durante il quale un eventuale comitato contrario alla legge in questione, sostenuto da 50.000 elettori, può chiedere che il testo venga sottoposto al voto popolare.

<sup>330</sup> *Nuovo referendum: anche le Chiese sollecitano più apertura agli stranieri*, in: *Migranti*-press, nn. 19-20, 1982, p. 110.

<sup>331</sup> G. Baggio, op. cit., p. 12.

A conferma di questa tesi si potrebbe aggiungere che – ad eccezione di una scuola in lingua francese a Berna, destinata ai figli di funzionari ed impiegati federali provenienti da Cantoni francofoni – negli altri Cantoni non esistono scuole pubbliche, in cui la lingua veicolare sia diversa da quella locale. Il piccolo lucernese, per esempio, i cui genitori si trasferiscono a Ginevra, frequenta la scuola locale e si *immerge* nel francese; tuttavia la prima lingua straniera che imparerà a partire dal quarto anno di scuola elementare sarà il tedesco, in quanto lingua nazionale, economicamente e politicamente preponderante nella Confederazione.<sup>332</sup> È altresì vero che la Svizzera è considerata un Paese plurilingue e pluriculturale per il fatto che più lingue e più culture convivono *una accanto all'altra*; va però precisato che questa situazione non coinvolge gli abitanti, che possono restare monolingui e monoculturali (e che in effetti spesso restano tali). Fenomeni linguistici di questo tipo vengono definiti «diglossia»;<sup>333</sup> è stato osservato che, così come è possibile incontrare persone plurilingui viventi in territori monolingui, è altrettanto possibile ritrovare individui monolingui in Stati plurilingui.<sup>334</sup> Nei vari Cantoni della Svizzera (che di regola sono monolingui) si assiste a questo secondo fenomeno ed è significativo che la lingua ufficiale d'insegnamento sia esclusivamente quella del Cantone, considerata appunto «lingua materna» degli alunni mentre le altre, anche se nazionali, vengono insegnate come «lingue straniere».

Queste osservazioni potrebbero dunque confermare l'ipotesi sostenuta da Baggio; tuttavia non mi sembra che quanto da lui prospettato rappresenti l'unica soluzione possibile per il futuro linguistico degli Italiani emigrati in Svizzera (né tanto meno la migliore, sotto ogni punto di vista). Ho l'impressione infatti che il ragionamento di Baggio, per quanto molto realistico, non

<sup>332</sup> Cfr. Eugen Egger, *L'enseignement en Suisse*, Bern, 1984, p. 8: "*L'une des raisons principales de la stabilité de cette répartition [la répartition de la population selon les langues] réside dans la souveraineté linguistique des cantons, en vertu de laquelle ce sont eux qui décident de la langue officielle d'enseignement et, en réalité, également de la première langue étrangère enseignée, soit une deuxième langue nationale*". Si ricorda che in Svizzera l'insegnamento è di competenza esclusiva dei Cantoni (o semi-Cantoni) che, in linea di massima, agiscono indipendentemente l'uno dall'altro e dalla Confederazione, che ha soltanto fissato le condizioni relative agli esami di maturità, in quanto titoli di ammissione all'università, di sua competenza (legge 18.12.1968 con successive modifiche); esistono dunque in Svizzera 26 sistemi scolastici differenti, tanti quanti sono i Cantoni e i semi-Cantoni.

<sup>333</sup> Cfr. Charles A. Ferguson, *Diglossia*. In: *Word* n. 15, 1959, pp. 325-340. Questo concetto è stato successivamente sviluppato da altri autori, tra cui Joshua A. Fishman, *Bilingualism with and without Diglossia; Diglossia with and without Bilingualism*. In: *Journal of social Issues*, n. 23, 1967, pp. 2938.

<sup>334</sup> Cfr. Rainer Dietrich, *Erstsprache - Zweitsprache - Muttersprache - Fremdsprache*, in: *Sociolinguistics / Soziolinguistik*, 1987, pp. 353.

tenga sufficientemente conto del concetto d'identità, che accompagna quelli di lingua e di cultura, e che in questo caso il confronto tra le immigrazioni di stranieri e le migrazioni interne nella stessa Confederazione non calzi. Gli Svizzeri, per quanto appartenenti a Cantoni diversi e parlanti lingue differenti, si riconoscono in una medesima identità culturale elvetica,<sup>335</sup> nella quale non penso che possano completamente identificarsi i giovani italiani della seconda o terza generazione. Esistono d'altra parte valori che sono comuni agli Italiani emigrati, a prescindere dalla generazione alla quale appartengono, valori che vanno salvaguardati non per uno sciocco e superficiale spirito sciovinista, ma proprio perché riconoscendoli e mantenendoli vivi, viene sostenuto lo sviluppo armonioso di giovani a cavallo tra due culture e favorita la loro positiva integrazione nella realtà ospitante.

È evidente che le previsioni di Baggio rischierebbero di realizzarsi, se – come da lui affermato – la trasmissione della lingua e cultura d'origine dovesse essere delegata esclusivamente all'associazionismo degli emigrati (che del resto incontra gravi difficoltà a coinvolgere proprio i giovani).<sup>336</sup> Sono però più propenso a credere che la nostra lingua ed identità in emigrazione (e il gruppo etnico che ne è il portavoce) non finiranno col «dissolversi» così presto, se il compito del mantenimento della lingua e cultura d'origine continuerà ad essere affidato ad istituzioni statali competenti.

<sup>335</sup> A proposito di identità culturale elvetica vedasi il capitolo «Zur kulturellen Eigenart der Schweiz», in: *Kulturelle Aspekte des Ausländerproblems*, (pp. 3-6), Commissione federale consultiva per il problema degli stranieri, Berna, 1979.

<sup>336</sup> Cfr.: Beniamino Rossi, Ermenegildo Baggio, *Inchiesta sulla «Seconda Generazione» in Svizzera romanda*, Basilea, 1980, pp. 23 e ss.: "[...] Il quadro d'incidenza dell'associazionismo italiano nella vita del giovane della seconda generazione è assai ristretto, se si eccettua una conoscenza, per altro assai ridotta, dell'associazionismo sportivo italiano [...]. Comunemente si annovera tra le cause [di questa mancata incidenza] la tensione verso l'Italia che permane in tali associazioni ed organismi dell'emigrazione: le associazioni regionali e provinciali in particolare hanno dei contenuti folcloristici, legati alla nostalgia della terra d'origine, alle sue tradizioni ed ai suoi costumi, che presuppongono di essere stati vissuti (ciò che non è il caso dei ragazzi della seconda generazione); le organizzazioni più politiche e politicizzate mettono il loro accento sulla situazione politica italiana, ciò che esige un legame culturale e di interessi che il giovane della seconda generazione non può avere, in quanto non solo non ha vissuto certe esperienze politiche e sindacali italiane, ma soprattutto in quanto egli vive in Svizzera una realtà politica che è estremamente distante da quella italiana; il linguaggio stesso usato nel trattare la situazione svizzera non trova spesso riscontro nella cultura e nel linguaggio da lui utilizzato.

A queste cause, collegate con gli scopi e le attività dell'associazionismo, vanno collegate altre che sono più interne ai giovani stessi: la mancanza di indirizzo delle famiglie verso l'associazionismo italiano che in definitiva, nelle sue varie manifestazioni, non raggiunge la maggioranza della collettività italiana; la poca partecipazione alla vita sindacale e lo scarso interesse verso il socio-politico e verso i problemi dell'emigrazione; la formazione scolastica che non spinge ad un impegno sociale, ma piuttosto ad una assuefazione passiva; l'età dei ragazzi a vivere il gruppo piuttosto come «rifugio» che come impegno".

Infatti, come la formazione globale dei giovani immigrati compete – in linea di principio – alla scuola del Paese ospitante, il mantenimento e l'approfondimento della lingua e cultura d'origine deve continuare ad essere di competenza, oltre che della famiglia, delle istituzioni scolastiche italiane all'estero, previste dalla legge 153/71 o da sue eventuali successive modifiche. Sarà compito delle strutture didattiche di ambo i Paesi impostare, in un rinnovato spirito di collaborazione, i loro programmi nell'ottica di una pedagogia interculturale, di una pedagogia cioè che tenga conto della particolare situazione in cui si trovano questi giovani.

Se le istituzioni scolastiche sapranno (e potranno!) continuare a svolgere l'opera realizzata fino ad ora, si arriverà al riconoscimento reciproco dei valori culturali, sia del Paese d'origine che di quello ospitante, che – come già detto – insieme partecipano alla formazione dell'identità del giovane emigrato, anche dopo diverse generazioni. Solo agendo in questo modo sarà possibile rispondere alle attese delle nuove generazioni (forse non chiaramente individuate neppure dagli stessi interessati) e si continuerà a favorire la loro piena integrazione nel contesto socio-culturale – sia esso svizzero o italiano – in cui saranno chiamati a vivere.<sup>337</sup>

<sup>337</sup> Mi riservo di ritornare in seguito su questi concetti, quando si parlerà del ruolo fino ad ora svolto dalle istituzioni scolastiche svizzere ed italiane nel processo d'integrazione dei giovani emigrati e delle loro famiglie.

## DOPO I «TEMPI BUI» L'ASSOCIAZIONISMO ITALIANO DI GINEVRA RIAPPARE ALLA LUCE DEL SOLE

Dopo aver dato uno sguardo generale alla situazione degli immigrati in Svizzera negli ultimi 50 anni, sarà ora più facile seguire la vita della collettività italiana di Ginevra in questo stesso periodo e comprenderne meglio l'evoluzione.

"Sino a quando il popolo italiano non avrà rivendicato la sua sovranità, il compito delle nostre scuole non sarà terminato" avevano affermato nel luglio del 1945 i membri della commissione delle *Scuole* e due anni dopo, in concomitanza con la nascita in Italia della Repubblica, potevano dichiarare: "Le scuole concludono quest'anno il ciclo di lotta, ora devono tornare ad essere di nuovo l'espressione di tutta la Colonia".<sup>338</sup> Il 1° maggio del 1947 *L'avvenire del Lavoratore* annunciava la ripresa della concessione dei contributi governativi a coronamento delle ristabilite relazioni con il Consolato, iniziate del resto già a partire dal 1944.

Analoga è l'esperienza vissuta nei primi anni del dopoguerra dalla società *Dante Alighieri*: alla risoluzione delle difficoltà economiche iniziali contribuirono anche le sovvenzioni ministeriali, destinate ad assicurare la realizzazione di una serie di corsi di francese intesi a facilitare l'inserimento nella realtà locale di lavoratori italiani di recente immigrazione. Questa attività didattica si affiancava alle lezioni di lingua e letteratura italiana, frequentate prevalentemente da stranieri. La rinnovata collaborazione con la sede centrale e con il *Centro Studi Italiani* di Zurigo ha contribuito, anche negli anni successivi, a proseguire la tradizione di organizzare conferenze, alcune delle quali tenute da oratori particolarmente qualificati e noti: Ungaretti, Valsecchi, Galassi e Spadolini.<sup>339</sup> L'insieme delle iniziative, ricche di contenuti culturali e sociali, affiancate da una capillare promozione presso amici e simpatizzanti, portò all'aumento degli iscritti, letteralmente raddoppiati nel giro di 10 anni. Nella nuova (ed attuale) sede della *rue du Perron* è stata allestita una biblioteca con oltre 4.000 volumi, aperta a tutte le persone interessate ad approfondire argomenti attinenti alla cultura italiana.

Accantonate le tensioni degli anni «bui», la società *Dante Alighieri*, presieduta da Mario Gorni, degno continuatore dell'impegno di suo padre Olindo,<sup>340</sup> era ormai pronta a svilupparsi, per divenire il centro culturale odierno, riconosciuto ed apprezzato da tutti.

<sup>338</sup> Verbale della Commissione, 12.07.1945; Verbale della Commissione, 19.07.1946. In: E. Bertonotti, op. cit. (1981), p. 45.

<sup>339</sup> Cfr. F. Malerba, op. cit. In: «Informazioni Dante», n° 23, p. 20.

<sup>340</sup> Ibidem: "Mario Gorni [...] gioca allora un ruolo di primattore nelle decisioni fonda-

Anche la *Société genevoise d'études italiennes* è riuscita a sopravvivere – come scrisse Luc Monnier – anche durante gli anni difficili del fascismo, per continuare a svolgere con forze rinvigorite quel ruolo di mediazione tra cultura svizzera ed italiana che si era prefisso quando, nel 1919, aveva iniziato ad operare.<sup>341</sup> Questo sodalizio svizzero ha offerto (e continua ad offrire) al pubblico ginevrino la possibilità di conoscere e stimare scrittori, poeti ed artisti italiani e di lingua italiana oppure di ascoltare oratori svizzeri, cultori della letteratura e dell'arte d'Oltralpe.

Nel 1969, in occasione del suo 50° Anniversario di fondazione, la *Société* ha pubblicato il volume *Genève et l'Italie*, curato da Luc Monnier, più volte citato nel corso di questa ricerca, che rappresenta, come ha scritto il suo curatore, la testimonianza della simpatia "*d'amis proches et lointains, Italiens et Genevois*".<sup>342</sup> Si tratta di una ricca fonte di notizie ed informazioni, specialmente in riferimento al passato, sui rapporti culturali tra Ginevrini ed Italiani. Anche il suo 75° Anniversario di fondazione è stato siglato dalla pubblicazione di una miscellanea di articoli, alla quale hanno contribuito diversi autori "*svizzeri, amici dell'Italia ed italiani, amici di Ginevra*".<sup>343</sup>

In diverse circostanze *Dante* e *Société* hanno collaborato per realizzare manifestazioni in comune; generalmente però programmano le loro attività indipendentemente l'una dall'altra, offrendo agli iscritti e simpatizzanti un più vasto ventaglio di iniziative sempre legate alla civiltà del nostro Paese.

### Riprende il «cammino della speranza»

È ben noto però che *carmina non dant panem* e, senza voler minimamente sminuire la validità dell'impegno di questi due sodalizi essenzialmente culturali (i cui effetti si sarebbero rivelati in seguito molto positivi per gran parte della collettività), appare evidente che nel dopoguerra e negli anni

*mentali della Dante; si fa garante dell'apoliticità della Società, si preoccupa della sua crescita e si adopera per garantirne la vitalità [...]*.

<sup>341</sup> Cfr. L. Monnier, *Genève et l'Italie*, Introduzione, op. cit., p. XII: "*«Qu'avez-vous fait sous la Terreur?» demandait-on à Sieyes. «J'ai vécu» répondait-il. La Société d'études italiennes a vécu. Elle continue à tracer son sillon dans la vie genevoise, loin des agitations de la place publique, modestement, discrètement, car elle répugne à toute publicité tapageuse*".

<sup>342</sup> Ibidem, p. XII.

<sup>343</sup> Agli inizi di dicembre 1994, in occasione del 75° Anniversario di fondazione del sodalizio, ha visto la luce un'altra pubblicazione: *Genève et l'Italie, Mélanges publiés à l'occasion du 75<sup>e</sup> anniversaire de la Société genevoise d'études italiennes*. Genève, 1994. Si tratta di una raccolta di testi di trenta Autori svizzeri ed italiani, curata dall'attuale presidentessa, Angela Kahn-Laginestra.

successivi gli aspetti attinenti alla cultura interessavano solo un'esigua parte dei connazionali. La grande massa, composta di modesti emigrati di vecchia data e di altri arrivati alla fine del II conflitto mondiale, era alle prese con concreti problemi di vita quotidiana, come la ricerca di un posto di lavoro e dell'alloggio e doveva far fronte ai disagi derivanti dal distacco dalle famiglie.

Specialmente gli Italiani giunti più recentemente vivevano in condizioni molto disagiate: lavoravano molto e risparmiavano accanitamente, rinunciando persino a soddisfare esigenze fondamentali per accumulare il peculio che avrebbe permesso il loro ritorno a casa. Erano spesso malvisti dalla popolazione locale e persino dai compagni di lavoro, che ne temevano la concorrenza e che erano specialmente preoccupati dal fatto che una più vasta offerta di manodopera potesse provocare il contenimento dei salari; la grande massa degli Italiani formava pertanto anche a Ginevra – come abbiamo visto osservando la situazione generale in Svizzera – un nuovo «*sottoproletariato*» discriminato sul piano economico, politico e sociale.<sup>344</sup>

### *La situazione occupazionale di Ginevra intorno agli anni '50*

Intorno agli anni '50 l'economia ginevrina ha da una parte conosciuto un calo nel settore industriale e dall'altra una forte crescita delle attività terziarie. Infatti, mentre l'industria locale andava diminuendo in seguito al trasferimento in Svizzera tedesca di diversi suoi centri direzionali, numerose ditte multinazionali scelsero Ginevra per installarvi le proprie sedi europee. Gli uffici privati vennero ad aggiungersi alle numerose Organizzazioni internazionali, sorte intorno alla sede europea delle Nazioni Unite.<sup>345</sup>

Questa concentrazione di uffici ha provocato – direttamente o indirettamente – quello sviluppo del settore terziario, che avrebbe caratterizzato la vita economica e le scelte occupazionali nel Cantone. Un numero tanto elevato di istituzioni pubbliche e private richiedeva nuovi edifici, per realizzare i quali

<sup>344</sup> Cfr. Claudio Calvaruso, *Sottoproletariato in Svizzera*, Roma, 1971.

<sup>345</sup> Come abbiamo già avuto modo di vedere, la Società delle Nazioni (SDN) aveva perso la fiducia degli Stati membri e fu definitivamente sciolta nel 1946. In quell'occasione il Consiglio della SDN votò di devolvere i propri beni all'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), nata l'anno prima con l'adesione di 50 Stati, allo scopo di assicurare il pacifico progresso dell'umanità. Fu così che al *Palais des Nations* di Ginevra venne installata la sede europea dell'ONU, intorno alla quale sono man mano sorte più di 20 Istituzioni ed Organismi internazionali specifici. Ricordiamo in particolare: il **BIT** (lavoro) [1919], l'**OMS** (salute) [1948], l'**UIT** (telecomunicazioni) [1947], l'**OMM** (meteorologia) [1947], l'**OMPI** (proprietà intellettuale) [1967], il **GATT** (tariffe doganali e commercio) [1948], il **BIE** (educazione) [1951], l'**HCR** (alto commissariato profughi) [1951], l'**OIM** (migrazioni) [1951], lo **IATA** (trasporto aereo) [1945]. A Ginevra hanno inoltre la loro sede il Comitato internazionale della Croce Rossa (**CIRC**), fondato nel 1863, e il Centro europeo per la ricerca nucleare (**CERN**), istituito nel 1954.

sorsero numerosi cantieri edili in diverse zone del Cantone, specialmente nel «triangolo d'oro» intorno all'aeroporto di *Cointrin*. Inoltre il rinnovato ruolo internazionale di Ginevra favorì ulteriormente lo sviluppo dell'attività alberghiera; ne derivò un'elevata richiesta di personale da impiegare nel settore terziario: amministrazione, servizi ed edilizia. Non essendo sufficiente la manodopera locale, si fece ancora una volta ricorso a quella straniera, che crebbe notevolmente rispetto agli anni precedenti.<sup>346</sup>

### Dall'Italia arrivano anche ragazze in cerca di lavoro

In quegli anni si assistette anche ad un fenomeno migratorio nuovo: oltre agli uomini destinati ad essere ingaggiati nei cantieri, negli alberghi e nell'industria, dall'Italia arrivò un numero inatteso di giovani donne, attratte dalla possibilità di trovare lavoro come domestiche presso famiglie private o in qualità di cameriere negli alberghi. Erano ragazze, spesso spaesate e abbandonate a se stesse,<sup>347</sup> e molte di loro hanno trovato alloggio alla *Provvidenza* di Carouge, dove, per accoglierle, era stato allestito un piano dell'istituto. Inoltre nell'orfanotrofio, ingrandito nel 1947, le suore Francescane di Susa avevano cura anche dei bambini italiani, che, per ragioni di spazio o per problemi per lo più di carattere amministrativo non potevano vivere ininterrottamente presso i loro genitori residenti a Ginevra. Il *Segretariato* aveva

<sup>346</sup> **Tabella popolazione straniera ed italiana residente nel Cantone di Ginevra dal 1941 al 1993.**

	1941	1950	1960	1970	1980	1990	1991	1992	1993
Italiani	9.357	12.357	23.874	37.641	31.597	27.552	28.043	27.626	27.437
tot. stranieri	27.272	35.192	61.426	111.819	112.639	119.064	141.614	143.671	169.862

(Fonte: Bureau Cantonal de statistique, *Annuaire de statistique*, Genève, 1994).

La tabella rivela l'aumento del numero degli stranieri (non sono compresi i funzionari internazionali e i frontalieri) dal 1941 al 1993. Da notare la costante crescita degli Italiani fino al 1970. La causa del calo del saldo migratorio relativo agli Italiani negli ultimi anni, non va soltanto ricercato nel numero dei rimpatri, ma anche in quello delle naturalizzazioni, che dal 1982 al 1995 risulta essere di 4.089 unità. Si tratta di una cifra che tende ad aumentare anche grazie al fatto che nel 1992, sono quasi contemporaneamente entrate in vigore due nuove leggi (una svizzera e l'altra italiana), che prevedono il diritto alla doppia cittadinanza.

<sup>347</sup> Livio Bordin, *Nuovi orizzonti di pastorale migratoria nei primi 15 anni dal dopoguerra*. In: La Missione Cattolica Italiana di Ginevra 1990-1995, op. cit., p. 25.: "Fu un periodo particolarmente acuto per i problemi di emotività e di affettività che ne derivarono [...] Ci fu un processo di emancipazione femminile profondamente significativo per i Paesi d'origine e la popolazione locale. Ci furono anche, è comprensibile, autentiche tragedie, scacchi e compromessi."

intensificato la propria attività<sup>348</sup> e sul terreno accanto alla Cappella della *rue de la Mairie* vennero costruite due nuove sale sufficientemente capienti per accogliere la massa di persone che vi giungevano chiedendo sostegno spirituale o materiale, oppure cercando un'atmosfera più familiare per loro.<sup>349</sup>

## Le «*Colonie libere italiane*» in Svizzera e a Ginevra

Contemporaneamente – su posizioni politiche diverse – continuava ad operare la *Colonia* di Ginevra, che, uscita rafforzata dalla lotta antifascista intorno alle *Scuole* e alla *Colonia estiva di St.-Cergues*, si era unita a movimenti di emigrati antifascisti di altre città svizzere per fondare la *Federazione delle Colonie libere italiane in Svizzera*. La riunione costitutiva, comprendente i rappresentanti delle prime dieci Colonie libere<sup>350</sup> ebbe luogo a Zurigo il 21 novembre 1943, ma le basi per un primo nucleo fondatore del movimento erano già state gettate a Ginevra nell'agosto dello stesso anno da Egidio Reale. Furono proprio le esperienze della *Colonia* italiana di Ginevra, sorta – come si ricorderà già nel 1895 – e della *Scuola popolare* di Zurigo, diretta dal professor Fernando Schiavetti, a dare l'avvio alla costituzione della Federazione. Il suo scopo era – come ebbe a dire lo stesso Schiavetti, suo primo presidente – quello di *"entrare a contatto con le masse emigrate, influenzate fino a quel momento dall'attivissima propaganda fascista e clericale, di sottrarla alla politica ambigua delle nostre rappresentanze consolari e di orientarle verso generici ideali di democrazia e libertà"*.<sup>351</sup>

<sup>348</sup> A conferma di questa alacre operosità citiamo la testimonianza di una suora che descrive con parole semplici, ma dense di profonda umanità, una giornata alla Missione: "[...] Sovente il campanello suona o il telefono squilla come un allarme perché ci pone davanti ad urgenze improrogabili di problemi umani e sociali. Qui è richiesta un'operazione pronta, una situazione da vivere in pienezza, un aiuto da offrire con cuore fraterno che vada aldilà di ogni formalità caritativa. Durante una giornata alla Missione bussa gente di ogni ceto, tutti hanno qualcosa da chiedere e molte cose da darci". Da: *La Missione italiana di Ginevra*, op. cit., p. 19.

<sup>349</sup> *Ibidem*: "[...] In essa [la Missione] non trovano solo un locale dove riunirsi, ma anche un clima che ha il sapore di cose familiari, delle espressioni semplici e spontanee tipicamente italiane".

<sup>350</sup> Le prime dieci Colonie Libere Italiane costituite in Svizzera erano, in ordine cronologico: Ginevra, Baden, Zurigo, Lugano, Losanna, Sciaffusa, San Gallo, Kreuzlingen, Arbon e Grenchen.

<sup>351</sup> Cfr. Fernando Schiavetti, in: *«Passaporti prego!» Ricordi e testimonianze di emigrati italiani*, Zurigo, 1985, p. 15: "Il movimento antifascista in seno all'emigrazione italiana in Svizzera faceva capo a due gruppi principali di Zurigo e di Ginevra [...]; il gruppo di Ginevra, che faceva capo al repubblicano Chiostergi e, in prosieguo di tempo, a Egidio Reale, si era notevolmente affermato sul terreno scolastico, culturale ed assistenziale".

Già durante gli ultimi anni di guerra l'opera delle Colonie e della Federazione si era rivelata ovunque preziosa, avendo partecipato all'assistenza dei rifugiati politici accolti in Svizzera e per il fatto che il movimento era stato in costante collegamento con il Comitato di Liberazione dell'Alta Italia, al quale aveva fornito informazioni strategicamente utili nella lotta contro le truppe nazifasciste.

Per quanto concerne l'attività svolta dalla *Colonia libera* di Ginevra dall'immediato dopoguerra ad oggi, essa – specialmente quando si è trattato di importanti rivendicazioni politiche – si è spesso confusa con le iniziative della Federazione. Per questo motivo cercherò di tracciare le tappe più significative del lavoro compiuto complessivamente dalla Federazione in Svizzera e, di riflesso, anche dalla sezione di Ginevra.

Le *Colonie* si sono impegnate, su diversi fronti, per assicurare la tutela legale e previdenziale degli emigrati e delle loro famiglie;<sup>352</sup> inoltre tramite l'ECAP/CGIL hanno sviluppato la formazione scolastica di base e professionale dei lavoratori, istituendo corsi serali nei grandi agglomerati urbani, ma anche in sedi decentralizzate, non raggiunte dalla rete scolastica dei consolati (i corsi comunque erano sovvenzionati dal Ministero affari esteri, tramite i consolati territorialmente competenti). Intorno alle *Colonie* si sono formati nel 1972 i *Comitati dei genitori*, per far conoscere meglio i sistemi scolastici locali, che, già a partire dagli ultimi anni della scuola dell'obbligo, prevedono sezioni differenziate con diversi livelli di esigenze, attuando così la selezione degli allievi in classi pre-ginnasiali e pre-professionali.<sup>353</sup> Con pubblicazioni divulgative e mezzi audiovisivi le *Colonie* hanno saputo assicurare ai genitori italiani una capillare informazione e, in casi specifici, sono intervenute per aiutare a superare difficoltà concrete, incontrate da molti figli di emigrati, relegati senza motivo valido in classi «con modeste esigenze».<sup>354</sup> Esse hanno inoltre collaborato con i grandi movimenti dell'emigrazione e con le organizzazioni svizzere di massa per far fronte alle già ricordate iniziative xenofobe e per appoggiare quella denominata *Être solidaires*.

Risale al 1963 l'istituzione a Ginevra e in altre città svizzere del patronato ACLI, già attivo in Italia a partire dal 1947. Nel 1964 venne creato

<sup>352</sup> Nel 1968 iniziò presso 90 *Colonie* – tra cui in quella di Ginevra prima come «permanenza» e poi con sede stabile – l'attività di consulenza, assistenza e tutela in collaborazione con il patronato INCA-CGIL.

<sup>353</sup> La selettività già a partire dalle classi della scuola dell'obbligo (generalmente dalle ultime tre) è una caratteristica dei 26 sistemi scolastici (uno per Cantone o semicantone) in vigore nella Confederazione.

<sup>354</sup> Nel 1973 le *Colonie Libere* pubblicarono la dispensa *Gli emigrati e la scuola* (12.000 copie). Nel 1980 fu stampata la dispensa *Quale futuro per la 2ª generazione* e successivamente un fumetto illustrativo del sistema scolastico e della prassi da seguire per avere una formazione professionale adeguata.

il patronato ITAL/UIIL in Svizzera con un ufficio anche a Ginevra. Questi enti, come il già ricordato INCA/CGIL, hanno continuato a svolgere fino ad oggi una concreta azione di tutela dei lavoratori emigrati, curando, tra l'altro, le pratiche in materia previdenziale italiana e svizzera e fornendo assistenza giuridica in caso di rimpatrio.

### **L' associazionismo in emigrazione: gli Italiani di Ginevra alla ricerca di una loro «polis»**

Man mano che ci si avvicina ai nostri giorni, diventa arduo descrivere la storia più recente della collettività italiana di Ginevra: non soltanto perché *"la storia di oggi è più controversa di quella delle epoche più lontane: ci ripropone infatti i problemi del presente, non ancora risolti [...]"*,<sup>355</sup> ma soprattutto perché parlando degli anni a noi più vicini, ci sentiamo coinvolti in prima persona. La coscienza di aver personalmente vissuto alcuni degli avvenimenti che mi accingo ad esporre mi mette contemporaneamente nel ruolo di osservatore e – almeno in parte – di protagonista;<sup>356</sup> mi rendo dunque conto del rischio d'interpretare i fatti, senza quel distacco, che dovrebbe caratterizzare l'obiettività del cronista. Per evitare il pericolo di una descrizione soggettiva, mi limiterò a presentare la vita della collettività in questo periodo, evitando di formulare giudizi personali su avvenimenti e su scelte fatte.

Negli anni '60-'70 la collettività italiana di Ginevra si presentava ancora piuttosto eterogenea: era composta di emigrati che vi si erano stabiliti da vecchia data e di nuovi arrivati. Va a questo proposito sottolineato il contributo dato dall'associazionismo per fondere i primi ed i secondi in una comunità più omogenea. Come ha osservato Gildo Baggio analizzando la situazione dell'emigrazione italiana in Svizzera, *"Il periodo dell'immediato dopoguerra ha visto impegnate le due presenze significative dell'associazionismo, Missioni cattoliche Italiane e Colonie Libere, in una competizione serrata per attirare a sé il grosso dell'ondata migratoria riversatasi dall'Italia sulla Svizzera. Rispecchia la divisione che si crea in Italia tra centro democristiano e sinistra dominata dal Partito Comunista. Questa lotta [...] ha avuto come effetto il coinvolgimento della massa degli emigrati nell'asso-*

<sup>355</sup> Cfr. Peter Gilg, Peter Hablützel, op. cit., Vol. III, p. 185.

<sup>356</sup> Più che mai, facendo la cronaca del presente o dell'immediato passato si sente di farne parte integrante ed acquistano un significato particolarmente attuale le parole scritte da Gramsci al figlioletto Delio, parlando della storia intesa come risultato delle azioni degli *"uomini viventi [...], quanti più uomini è possibile, tutti gli uomini del mondo in quanto si uniscono tra loro in società e lavorano e lottano e migliorano se stessi [...]"*. Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, scelta a cura di P. Spriano, Torino, 1947, p. 294.

ciazionismo".<sup>357</sup> L'associazionismo rappresenta infatti uno dei fenomeni più vistosi anche dell'emigrazione italiana di Ginevra, che – come negli altri Cantoni della Svizzera – ha trovato un terreno favorevole nella realtà locale, che in questo tipo di aggregazione sociale ha una lunga tradizione.

Le associazioni italiane di Ginevra possono essere sostanzialmente suddivise in due grandi gruppi: quelle che perseguono scopi prevalentemente politico-sociali, come la difesa degli interessi degli emigrati presso le autorità italiane e svizzere, e quelle che intendono realizzare piuttosto attività culturali, sportive, assistenziali e ricreative.<sup>358</sup> Appartengono in particolare al secondo gruppo le associazioni regionali, sorte specialmente negli ultimi 25 anni, in concomitanza con un maggior interesse dimostrato dalle Regioni per i problemi dell'emigrazione. Esse si prefiggono come obiettivo primario quello di creare un ponte tra gli emigrati e le rispettive amministrazioni di provenienza, offrendo ai loro membri la necessaria informazione sulla legislazione regionale in materia di emigrazione e sugli interventi sociali realizzati a loro favore dalle consulte regionali; si adoperano inoltre a mantenere vivi gli aspetti culturali e tradizionali delle diverse zone della Penisola. Attualmente si contano a Ginevra circa cinquanta associazioni italiane, a carattere nazionale, regionale, provinciale, sportivo o di varia natura: poche sono impegnate sul piano politico-sociale, alcune offrono qualche attività culturale e folkloristica, la maggior parte è attiva nell'organizzazione di feste. Sarebbe anche errato affermare che esse riescano nel loro insieme a coinvolgere tutta la collettività. Alle iniziative «esterne» (feste da ballo, spettacoli, ecc..) partecipano durante l'anno complessivamente circa 4.000 connazionali, mentre l'attività «interna» ai sodalizi (assemblee, comitati) è limitata ad un esiguo numero di persone, spesso impegnate in più società.

Un appuntamento annuo contribuisce a rinsaldare i legami tra le varie associazioni, specialmente quelle provinciali e regionali: è l'organizzazione della Festa di beneficenza a favore delle Opere sociali della Missione cattolica italiana. Si tratta di un momento importante di coesione, sia per lo spirito di solidarietà, che la anima e che riesce a far superare ogni tipo di divergenza ideologica o confessionale, sia per l'impatto che la *festa*, diventata un appuntamento per decine di migliaia di Italiani e Svizzeri, ha su tutta la collettività.<sup>359</sup>

<sup>357</sup> G. Baggio, op. cit., p. 14.

<sup>358</sup> Per una più approfondita analisi sulle associazioni degli emigrati a Ginevra vedasi: Groupe de recherche Migrations, Genève: *Les associations d'immigrés: repli ou participation sociale?* Ginevra, 1988.

<sup>359</sup> Come si ricorderà, la prima *kermesse* fu realizzata nel 1908, per raccogliere i fondi destinati all'arredamento dei nuovi locali in rue de la Mairie. Da allora il ricavato di questo tipo di manifestazioni rappresenta ancora oggi un cospicuo rilevante per il funzionamento delle *Opere sociali*.

Evidentemente la distinzione tra associazioni politicizzate e quelle che si dichiarano apolitiche non può essere netta; non è raro infatti che in occasioni di manifestazioni rivendicative dei diritti degli emigrati o al momento delle elezioni degli organi rappresentativi dell'emigrazione, come il Comitato degli Italiani all'estero (Com.It.Es.), esse si raggruppino sotto strutture mantello, che perseguono comunque scelte di carattere essenzialmente politico, fondate su valori in cui le associazioni aderenti si riconoscono.

Agli inizi degli anni '70 abbiamo assistito a Ginevra ad una notevole spinta all'unità tra varie associazioni, riunitesi nel *Comitato cittadino d'Intesa*. La formazione di questa struttura sul piano locale coincide con la costituzione nel 1970 a Lucerna del *Comitato nazionale d'Intesa* (CNI), frutto di una scelta unitaria presa dalla federazione delle *Colonie Libere* e dalle ACLI.<sup>360</sup> L'azione unitaria dell'associazionismo italiano, realizzatasi in Svizzera come in altri Stati di immigrazione, ha favorito "la lievitazione articolata e generalizzata della domanda di forme sempre più idonee a garantire all'estero una tutela soddisfacente, da adeguare continuamente alla mutevole realtà internazionale, nel campo sociale, culturale giuridico e civile".<sup>361</sup> Così si è arrivati all'elezione diretta di questi organismi, istituiti nel 1985 per gestire con l'autorità consolare i fondi destinati dal Ministero degli affari esteri all'assistenza sociale e culturale degli emigrati; essi hanno sostituito i vecchi comitati di nomina consolare.

Baggio, citando una ricerca di Fenati relativa agli anni '70, vede in questo fervore associazionistico degli Italiani all'estero, ricco di tante iniziative, il desiderio di realizzare una loro «polis». Osserva però che essa di fatto non ha radici abbastanza solide per cui "gli attori [sono costretti] a giocare alla «polis» più che poterla realizzare efficacemente".<sup>362</sup> Mi sembra di scorgere in questo desiderio dell'emigrazione organizzata odierna quello stesso bisogno di ricreare all'estero le strutture comunali, che già nel 1895 aveva spinto diversi connazionali, tra cui de Michelis e Vergnanini, a fondare la *Colonia italiana di Ginevra*. Può suonare come un paradosso, ma l'osservazione di Fenati e Baggio è purtroppo più che mai pertinente e di attualità proprio ora, che si è finalmente arrivati alla costituzione dei comitati consolari

<sup>360</sup> È interessante notare che per l'attuazione di interessi comuni alla collettività emigrata, in quel periodo si sono realizzate all'estero alleanze tra movimenti dell'emigrazione organizzata che spesso sono riuscite a superare le divergenze delle forze politiche di riferimento in Italia. Talvolta questi movimenti unitari hanno anticipato alleanze tentate (e spesso realizzate) successivamente all'interno del nostro Paese. L'esempio più significativo è stata certo la scelta unitaria presa dalla Federazione delle *Colonie Libere* e dalle ACLI, che ha portato nel 1970 alla costituzione del Comitato nazionale d'Intesa.

<sup>361</sup> Giuseppe Cipolloni, *Gli emigrati dall'emarginazione alla partecipazione*, Firenze, 1979, p. 11.

<sup>362</sup> Cfr. G. Baggio, op. cit., pp. 13, 14.

elettivi. La ragione del poco costruttivo e deludente «gioco delle parti», al quale assistiamo, va – a parer mio – ricercato nel fatto che la legge istitutiva dei nuovi organismi rappresentativi è arrivata troppo tardi, quando cioè gran parte dell'entusiasmo che aveva animato il *Comitato nazionale d'Intesa* è venuto meno.<sup>363</sup> Inoltre le disposizioni che ne disciplinano il funzionamento e ne fissano le competenze non danno ai *Com.It.Es.* gli strumenti necessari per raggiungere gli scopi per cui sono sorti. Le conseguenze rischiano di essere controproducenti: i membri eletti a farne parte non riescono sempre a rispondere alle aspettative della collettività, e la loro situazione diventa di conseguenza imbarazzante e frustrante. D'altra parte, malgrado la buona volontà degli eletti, la mancata o lacunosa realizzazione di programmi ingenera negli elettori sentimenti di sfiducia che non contribuiscono certo alla maturazione civica della collettività emigrata nel suo insieme. Sarebbe tuttavia poco generoso ed ingiusto sottovalutare gli sforzi compiuti dal *Com.It.Es.* di Ginevra, tendenti a coordinare l'attività delle varie associazioni e ad offrire alla collettività tutta una serie di conferenze informative su argomenti di carattere sociale, nonché rappresentazioni teatrali e di varia cultura.

### **Si consolida la solidarietà tra Ginevrini e stranieri**

Nel 1974, quando ancora i sentimenti antistranieri erano acuiti dalle varie iniziative xenofobe, è stato fondato a Ginevra, per volontà di alcune associazioni svizzere e dell'emigrazione, il *Centre de Contact Suisses-Immigrés* (CCSI), che svolge un ruolo di mediazione sociale e culturale tra immigrati ed autoctoni, offre le strutture necessarie per assicurare lo scambio di esperienze tra stranieri provenienti da differenti Paesi e svolge una costante attività di assistenza a favore dei nuovi arrivati. È il Centro di contatto che da oltre venti anni ha, come primo, saputo sensibilizzare le autorità cantonali e comunali ed ha fatto valere le rivendicazioni degli emigrati, pervenendo spesso alla soluzione concreta dei problemi che sembravano insormontabili, incontrati da singoli stranieri soprattutto a livello sociale e scolastico.

In grandi linee possiamo dire che l'attività svolta fin dagli inizi dal Centro di contatto si sviluppa su due linee parallele: da una parte si preoccupa di dibattere i grandi problemi collegati alla presenza di stranieri nel Cantone,

<sup>363</sup> I primi disegni di legge che prevedevano l'elezione diretta dei comitati consolari risalgono al 1979. A Ginevra, nell'attesa della legge, erano state attuate alcune soluzioni di compromesso, come l'elezione dei membri dei *Co.Co.Co.* (Comitato Consolari di Coordinamento) da parte dei presidenti delle associazioni. L'8.05.1985 è stata varata la legge n° 205, che istituiva i *Co.Em.It.* (Comitato dell'Emigrazione Italiana) eletti a suffragio universale. La legge n° 172 del 5.07.1990 ha modificato integrando la precedente, dando ai nuovi comitati, i *Com.It.Es.* (Comitati Italiani all'Estero), competenze relativamente maggiori, ma ancora insufficienti per realizzare le finalità che dovrebbero perseguire.

dall'altra segue direttamente dei casi concreti. Per il primo tipo di azione esso coinvolge innanzitutto le associazioni degli immigrati e i partiti e movimenti svizzeri più sensibili agli aspetti sociali di tutta la collettività e sottopone le conclusioni raggiunte alle istanze parlamentari e governative competenti. Si tratta di interventi che hanno, a seconda dei casi, una diversa portata e possono sfociare in interpellanze, petizioni ed iniziative legislative popolari. Per realizzare il secondo tipo d'intervento il CCSI ha istituito un servizio di «permanenza», al quale si rivolgono molti stranieri nell'intento di superare in breve tempo le difficoltà che li assillano. Così, senza trascurare questi problemi, risolti generalmente grazie ad azioni puntuali presso le autorità competenti, il CCSI è riuscito ad incidere in modo determinante sul miglioramento delle condizioni di vita degli stranieri, immigrati e profughi, di Ginevra. Per esempio, si è battuto per l'abolizione dello statuto dello stagionale e ha lottato a favore dei ricongiungimenti familiari, adoperandosi nel contempo per trovare soluzioni concrete alle difficoltà, che gli stagionali e le loro famiglie incontrano proprio a causa di questo statuto.

Il CCSI si è preoccupato in particolare di offrire un'assistenza scolastica ai bambini «clandestini», a quelli cioè, che fino al 1990 la scuola ginevrina non accettava. Si trattava di centinaia di figli di stagionali, che, pur non avendo un'autorizzazione di soggiorno, vivevano a Ginevra con i loro genitori in situazione illegale. In una condizione analoga si trovavano i figli di stranieri che – per quanto titolari di un permesso di soggiorno annuale (tipo «B») e in linea di principio autorizzati a vivere con la famiglia – disponevano di un alloggio ritenuto dall'amministrazione cantonale inadeguato ad accoglierla. Per le autorità locali questi bambini «non esistevano» ed essi rischiavano di essere espulsi dalla Svizzera, se venivano scoperti; erano dunque costretti – talvolta per anni – a vivere in una totale emarginazione e a rinunciare a frequentare la scuola. Così, nel 1984, dopo aver collaborato per due anni con l'*Université ouvrière* ad un primo tentativo di assistenza pedagogica di questi bambini, il CCSI ha aperto nei suoi locali la *Petite Ecole*, una scuola vera e propria, certo non autorizzata, ma ben nota alle autorità scolastiche e di polizia che, per evitare scandali, si guardavano bene dall'intervenire. Le lezioni, impartite da insegnanti volontari, sono continuate fino al 1990, quando il Dipartimento cantonale dell'Istruzione pubblica si assunse l'onere morale e politico di garantire il diritto allo studio a tutti i bambini in età dell'obbligo scolastico, a prescindere dalla posizione giuridica dei genitori.<sup>364</sup>

<sup>364</sup> A partire dal 1990 ogni bambino residente nel Cantone di Ginevra viene iscritto alla scuola pubblica, a prescindere dallo stato giuridico dei suoi genitori. Le autorità scolastiche non trasmettono al Dipartimento di Giustizia e Polizia (ministero cantonale degli Interni) i dati relativi ai piccoli «clandestini» e ai loro genitori. Questo principio, conforme alla Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo (10.08.1948) art. 26, nonché alla Dichiarazione dei diritti del bambino (20.11.1959) articoli 2 e 7, non viene attualmente ancora riconosciuto in tutti i cantoni della Confederazione ai figli di lavoratori stagionali. Per uno

Particolarmente importante è l'impegno investito dal CCSS a favore dell'uguaglianza dei diritti tra immigrati e Svizzeri: nel 1978 è diventato il punto di riferimento del «Comitato ginevrino per una politica non discriminatoria verso gli stranieri»; già nel 1979 ha presentato una prima petizione per il riconoscimento del diritto di voto sul piano comunale e cantonale agli stranieri residenti da almeno 10 anni<sup>365</sup> e si è fatto centro promotore dell'iniziativa *Etre solidaires* nel Cantone. Infine, nel 1990, ha lanciato l'iniziativa cantonale *Toutes citoyennes, tous citoyens*, tendente al riconoscimento del diritto di voto e di eleggibilità (sempre limitatamente al livello comunale e cantonale) per gli stranieri residenti da almeno 10 anni nel Cantone. Sia questa proposta legislativa, che un'altra limitata al solo diritto di voto attivo, presentata da movimenti sindacali, sono state respinte dagli elettori; esse hanno però il merito di aver sollevato all'interno della popolazione ginevrina un problema dibattuto anche a livello di Unione europea e portato avanti in Italia dai movimenti che sostengono i diritti dei lavoratori immigrati di origine extracomunitaria.<sup>366</sup> Ambedue le iniziative cantonali hanno ottenuto il consenso di circa un quarto dei votanti ed è stato rilevato che i voti favorevoli erano stati dati dagli elettori più giovani; si è così scavato su questo argomento un vero e proprio «baratro tra generazioni» all'interno della popolazione ginevrina, situato ad una media intorno ai 40-50 anni.<sup>367</sup>

Vanno ricordate inoltre le azioni svolte nell'ultimo decennio dal CCSS a difesa dei profughi politici, provenienti a decine di migliaia dal Terzo mondo, che hanno cercato rifugio a Ginevra, senza trovare nella «*cit  de refuge*» quello spirito di ospitalit  che auspicavano; hanno invece conosciuto l'intolleranza di buona parte della popolazione (tra cui molti stranieri residenti) e sono stati confrontati con una legislazione in materia d'immigrazione resa pi  restrittiva dalla sfavorevole congiuntura economica del momento. Il CCSS si   impegnato con altri movimenti umanitari per facilitare il loro

studio pi  approfondito del problema della scolarizzazione dei bambini «*sans statut l gal*», vedi Christiane Perregaux, Florio Togni, *Enfant cherche  cole*, Gen ve, 1989.

<sup>365</sup> La petizione era stata lanciata a livello federale dalla Federazione delle Colonie libere, ottenendo in tutta la Svizzera 95.000 firme. A Ginevra ne sono state raccolte e consegnate al *Conseil d'Etat* 12.800.

<sup>366</sup> L'iniziativa *Toutes citoyennes, tous citoyens*   stata bocciata il 6 giugno 1993. Una seconda, *Vivre ensemble, Voter ensemble*, tendente ad accordare il solo diritto di voto attivo sul piano comunale e cantonale, presentata da un gruppo vicino ai sindacati,   stata pure bocciata il 6 dicembre dello stesso anno.

<sup>367</sup> Cfr. Commission Pastorale Monde du Travail, *Deux initiatives sur les droits politiques des immigr s: se situer pour s'engager*, Gen ve, 1992, p. 6: "Endessous de cette moyenne, l'adh sion aux initiatives est assez forte, par contre elle est beaucoup moins r elle pour la g n ration plus  g e, tr s attach e au «particularisme suisse»".

inserimento nel contesto sociale e produttivo locale e si è opposto – talvolta con successo – all'espulsione di alcuni di loro.

Nel 1983 il *Grand Conseil* (parlamento cantonale) ha approvato la proposta governativa di creare la *Communauté de travail pour l'accueil et l'intégration des étrangers*, come camera consultiva del *Conseil d'Etat* (governo cantonale) in materia d'immigrazione. La sua assemblea si compone di rappresentanti dei 6 *départements* (ministeri cantonali), di tre Comuni del Cantone (tra cui necessariamente quello della città di Ginevra) e di delegati dei sindacati e della confindustria; ne fanno parte anche 8 stranieri nominati dal *Conseil d'Etat* e dal *Centre de Contact Suisses-Immigrés*, tenendo conto dell'importanza numerica delle varie collettività nazionali nel Cantone.<sup>368</sup> La *Communauté* è suddivisa in commissioni di lavoro specifiche (insegnamento, cultura e tempo libero, lavoro, previdenza sociale), che svolgono ricerche nei vari settori e fanno proposte operative al governo cantonale. È evidente che, essendo «camera consultiva», i suoi suggerimenti non sono vincolanti per il governo; la sua forza d'influenza dipende dunque dalla serietà delle analisi presentate,<sup>369</sup> ma anche – e non per ultimo – dalle scelte politiche del *Conseil d'Etat*. Sta però di fatto che spesso anche le proposte non recepite ufficialmente sono riuscite ad orientare l'organo esecutivo su posizioni più favorevoli alla collettività emigrata.<sup>370</sup>

Sembra giusto far presente che ai lavori dei due organismi partecipano rappresentanti italiani che, proprio perché appartenenti alla più vecchia collettività immigrata nel Cantone, hanno messo l'esperienza dei loro connazionali a disposizione delle comunità di più recente immigrazione.

Su proposta del governo cantonale la *Communauté* si è attivata per costituire una fondazione che coinvolga tutte le istanze ginevrine e straniere concretamente coinvolte nel problema migratorio, per coordinare meglio i lavori svolti da ognuna di esse ed utilizzare in modo più proficuo i limitati mezzi a disposizione.

<sup>368</sup> Cfr. art. 3 del Regolamento della *Communauté* del 6.07.1983, modificato in data 4.12.1983.

<sup>369</sup> Cfr.: "[...] Più i risultati del nostro lavoro d'indagine saranno solidi e convincenti e più credito guadagneremo: di conseguenza la nostra forza d'influenza aumenterà", dall'intervista rilasciata da Mme Lise Girardin, allora presidente della *Communauté*, a «Presenza Italiana». Ginevra, dicembre 1984, p. 2.

<sup>370</sup> Cfr. Jaqueline Gillet, *Récapitulation du travail de la Communauté de 1984 à 1993*, documento allegato al rapporto di attività presentato all'assemblea dell' 8.06.1993: "[...] Si les résultats positifs enregistrés au bénéfice de la population immigrée de notre canton, soit officiellement soit de manière indirecte, sont finalement plus nombreux que les échecs, la lenteur des réalisations et les démarches répétées pour y parvenir ont provoqué une insatisfaction générale et un désenchantement progressif [...]".

## Una collettività integrata ed affermata

"Questa collettività si compone di Italiani, che, individualmente e nel loro insieme, sono riusciti, grazie al loro lavoro e alla loro rettitudine, ad affermarsi e a farsi stimare da una popolazione locale che all'inizio, decine di anni fa, era spesso prevenuta nei suoi confronti [...]"<sup>371</sup> Anche se tra i nostri connazionali esistono casi di povertà ed emarginazione, aggravati dalla crisi occupazionale in atto, si può affermare che, nel complesso, gli Italiani di Ginevra si sono ben inseriti nel contesto locale, raggiungendo spesso un elevato livello sociale, economico e culturale.

Una prova particolarmente significativa della posizione raggiunta dalla collettività italiana in seno alla società ginevrina può essere confermata dal livello scolastico dei giovani, che risulta analizzando in particolare la loro distribuzione nelle diverse sezioni *Cycle d'Orientation* (scuola media locale), dove gli alunni vengono selezionati a seconda dei risultati scolastici ottenuti;<sup>372</sup> dalle statistiche ufficiali, riportate a pagina 156, risulta che su 694 alunni italiani frequentanti nel 1996 le classi corrispondenti alla scuola media, ben 489 (quasi il 70%) sono inseriti in classi di tipo preginnasiale. Anche l'elevata presenza in scuole secondarie superiori e in strutture di formazione professionale qualificata conferma il buon grado di scolarizzazione raggiunto e lascia sperare in un loro buon inserimento nel mondo del lavoro.<sup>373</sup>

La collettività italiana ha raggiunto questo livello positivo d'integrazione sicuramente anche grazie alla legislazione svizzera sul soggiorno e occupazione dei lavoratori stranieri, diventata più favorevole negli ultimi decenni, e certamente anche all'opera diplomatica del governo italiano, che ha firmato con le autorità federali una serie di positivi accordi bilaterali in materia d'emigrazione.

Se, infatti, nel 1949 l'emigrazione veniva ancora considerata dalla Direzione generale dell'emigrazione del Ministero affari esteri unicamente

<sup>371</sup> Elio Pesso, *Il saluto del Console Generale alla Comunità*. In: «Presenza Italiana», Ginevra, marzo 1993, p. 7.

<sup>372</sup> La scuola obbligatoria ginevrina dura nove anni. Nei primi sei anni tutti i bambini frequentano le classi dell' *Ecole primaire*; a partire dal settimo anno-passano al *Cycle d'Orientation*, dove, in base ai risultati raggiunti nelle classi precedenti, vengono selezionati e raggruppati in classi con orientamenti diversi (*sections*); alcune permetteranno dopo i tre anni l'accesso alle scuole di tipo liceale, altre a scuole o istituzioni di formazione professionale qualificata ed altre ancora ad istituzioni di formazione professionale prevalentemente manuale. Nel corso dei tre anni di *Cycle d'Orientation* è possibile, in base ai risultati conseguiti, essere trasferiti da una *section* all'altra.

<sup>373</sup> Va precisato che in realtà il numero degli alunni italiani dovrebbe risultare più elevato, se si tien conto anche di tutti i giovani in possesso di doppia cittadinanza, che – evidentemente – vengono considerati svizzeri dalle autorità locali e risultano dunque nella terza colonna della tabella pubblicata a pag. 156.

come «valvola di sicurezza» per la soluzione dei problemi sociali ed economici all'interno del nostro Paese,<sup>374</sup> nel 1980, la stessa Direzione generale riteneva "un dovere morale" proseguire sulla via delle intese e degli accordi bi- e multilaterali riguardanti la tutela dei lavoratori emigrati.<sup>375</sup> Il Ministero degli affari esteri è passato dunque da una visione dell'emigrazione intesa esclusivamente in funzione al problema occupazionale interno, ad una presa di coscienza delle sue responsabilità nei confronti dei lavoratori italiani all'estero, riconoscendo che queste responsabilità trovavano la loro ragion d'essere nei "dettati costituzionali sulla tutela del diritto al lavoro e all'emigrazione".

<sup>374</sup> MAE, Direzione Generale dell'Emigrazione, *Emigrazione Italiana (Situazione - Prospettive - Problemi)*, Roma, 1949: "I vantaggi dell'Emigrazione per l'Italia non possono essere limitati al solo settore economico; non meno importanti potranno essere i riflessi sociali. Da una elevazione del tenore di vita e del reddito medio, anche le lotte sociali potranno essere grandemente attenuate, eliminando il pericolo che un Paese di circa 50 milioni di abitanti venga continuamente turbato e minacciato da disordini e agitazioni, in gran parte dovute al troppo basso tenore di vita ed alla disoccupazione. [Il flusso migratorio è una] condizione pregiudiziale perché l'Italia possa realizzare un assetto viabile della sua economia in un prossimo futuro". Citato da Giuseppe Lucrezio Monticelli e Luigi Favero, *Un quarto di secolo di emigrazione italiana*. In: *L'emigrazione italiana negli anni '70*. CSER, Roma, 1975. p. 37.

<sup>375</sup> MAE, Direzione Generale dell'Emigrazione, *Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1980*, Roma 1980, pp. 13,14: "Di conseguenza - attesi anche i dettati costituzionali sulla tutela del diritto al lavoro ed all'emigrazione e considerate sia la grave situazione occupazionale, che ha larghe radici strutturali, sia le dubbie prospettive future - sul piano tecnico ed operativo la D.G.E.A.S. ha considerato e considera come dovere civile e morale verso i lavoratori disoccupati, da un lato, metterli al corrente della possibilità d'impiego all'estero e, dall'altro completare la rete di regolamenti C.E.E. e di accordi bilaterali che possano garantire ai connazionali all'estero piena parità di diritti rispetto ai lavoratori locali, nonché completa copertura nel settore della sicurezza sociale".

**Numero degli allievi frequentanti la scuola pubblica ai diversi livelli**  
 scuola primaria, scuola secondaria di primo e secondo grado, formazione  
 professionale a tempo pieno in istituti, formazione professionale in tirocinio  
 (esclusi: scuola materna e istituti di formazione per adulti)

	totale allievi	svizzeri	italiani	altri stranieri
istruzione primaria (primi 6 anni) *classi normali *insegnamento specializzato	22.081 969	12.821 431	1.367 69	7.894 469
istruzione secondaria inferiore (ultimi 3 anni della scuola dell'obbligo) *Cycle d'orientation				
sezioni pre-ginnasiali (latine, scientifiques, moderne, niveaux-options)	7.739	5.078	489	2.172
sezioni pre-professionali (générale, pratique, atelier)	2.402	942	203	1.257
classes d'accueil	328	5	2	321
*Scuola speciale (E.F.P.)	249	191	14	44
istruzione secondaria superiore e formazione professionale *Collèges (licei)	5.752	4.285	237	1.230
*Ecole sup. de Commerce (I. T. per Ragionieri)	2.449	1.491	254	704
*Ecole d'Ingénieurs (I. T. per Geometri e altri)	1.178	735	74	369
*Ecole de Culture Générale (Ist. triennale)	1.473	803	114	556
*Ens. prof. plein-temps (Form. prof.le in Istituti)	1.375	877	64	434
*Apprentissage en emploi (Form. prof.le in tirocinio)	4.684	2.708	433	1.543
numero complessivo nei vari ordini e gradi	50.679	30.367	4.122	16.966

Dati tratti da: "Annuaire statistique de l'enseignement publique et privé à Genève del 1996

## Cittadini di due nazioni

Le due nuove leggi, quella svizzera e quella italiana, sulla cittadinanza hanno favorito il processo d'integrazione di molti connazionali residenti in territorio elvetico. Un'integrazione intesa come desiderio di appartenere e partecipare a pieno titolo alla vita politico-amministrativa della società in cui si vive, senza dover «tagliare i ponti» con quella d'origine. Quasi contemporaneamente, a distanza di un anno circa, i due parlamenti hanno infatti varato nuove leggi in materia, che riconoscono il principio della doppia cittadinanza.<sup>376</sup>

Si tratta di un vero e proprio capovolgimento dell'ottica normativa precedente che escludeva (tranne in casi del tutto eccezionali) il mantenimento della vecchia cittadinanza al momento dell'acquisizione della nuova. Pur poggianti su motivazioni diverse, le due nuove norme hanno reso meno difficile agli Italiani residenti in Svizzera la scelta della naturalizzazione; infatti, riconoscendo il principio della doppia cittadinanza, esse tengono conto – anche dal punto di vista amministrativo – della particolare condizione dell'emigrato, che sente di appartenere a due realtà nazionali, alle quali generalmente non vuole rinunciare. La possibilità di acquisire la cittadinanza del Paese ospitante viene dunque incontro alle esigenze dello straniero, che vivendo e lavorando in un Paese, contribuisce al suo sviluppo e desidera appartenervi a tutti gli effetti, assumendo anche i diritti e doveri propri del cittadino. D'altra parte il mantenimento della cittadinanza d'origine rappresenta la possibilità concreta di tener vivo un legame con tutta una serie di valori umani, culturali e civici che vanno al di là del semplice possesso di un passaporto.

Vista in quest'ottica la naturalizzazione rappresenta effettivamente l'ultimo passo verso un'integrazione completa, cosciente e rispettosa dell'identità culturale e sociale dell'emigrato. Prima dell'entrata in vigore delle due leggi, il problema di dover scegliere tra l'una o l'altra nazionalità preoccupava soprattutto i giovani più sensibili della 2ª generazione di emigrati; essi, nati e cresciuti in Svizzera, dove si sono formati scolasticamente e professionalmente, continuavano a mantenere rapporti affettivi e culturali con l'Italia. Abbiamo già avuto modo di osservare che questi legami fanno parte, insieme a quelli che li congiungono alla società ospitante, della loro personalità; essi, vivendo tra le due culture, non vogliono cadere nella trappola di una «*Weder-noch-Generation*», di rappresentare cioè una generazione di giovani «né Svizzeri né Italiani», che di fatto li ridurrebbe ad un ruolo di «cittadini di serie B» in ambedue i Paesi.

<sup>376</sup> Per la Svizzera: Legge federale sulla cittadinanza, marzo 1991, entrata in vigore il 1° gennaio 1992. Per l'Italia: Legge sull'acquisto e la perdita della cittadinanza, 5 febbraio 1992, n° 91, entrata in vigore il 16 agosto 1992.

## Una scuola aperta ad altre culture

Riconoscendo ai giovani il diritto a due cittadinanze, i due Stati hanno completato l'opera svolta dalle rispettive istituzioni scolastiche, che, specialmente negli ultimi decenni, hanno puntato sull'esigenza di preparare i giovani ad una integrazione cosciente e costruttiva.

A prescindere dal ritardo con cui è stato affrontato il problema scolastico dei bambini «clandestini» (non ancora attuato in molti altri Cantoni svizzeri), va riconosciuto al Dipartimento ginevrino dell'istruzione pubblica il merito di essere stato tra i primi nella Confederazione ad applicare, a partire dagli anni sessanta, una qualificata politica d'inserimento – tutt'ora in vigore – degli alunni stranieri recentemente immigrati. Nella scuola primaria sono stati istituiti corsi di sostegno di francese per stranieri, che si affiancano al lavoro quotidiano della classe in cui l'alunno viene inserito; in quella secondaria (obbligatoria e post-obbligatoria) sono state aperte le *classes d'accueil*. L'insegnamento in queste classi d'inserimento viene dispensato negli stessi istituti frequentati dagli altri alunni e la loro durata è limitata ad un anno, per evitare appunto il crearsi di ghetti all'interno della stessa scuola. Inoltre, per i genitori di tutti gli alunni stranieri il Dipartimento dell'istruzione pubblica organizza corsi gratuiti di lingua francese. Si tratta – lo abbiamo già sottolineato – di uno sforzo non indifferente, che non ha subito «tagli» nemmeno nell'attuale periodo di congiuntura economica. Del resto non dovrebbe che essere un primo passo in direzione di una didattica interculturale da parte di un sistema scolastico che dichiara pubblicamente di voler servire una società multiculturale e di "*favoriser chez chacun le développement de l'identité dans la diversité, l'ouverture à l'autre et l'enracinement dans une collectivité cantonale et nationale sans enfermement ni exclusion. Elle doit contribuer à développer la tolérance à l'égard des minorités, des immigrés, des réfugiés; favoriser l'ouverture aux autres cultures, [...] la défense des droits de l'homme, le refus des discriminations de tout genres*".<sup>377</sup>

È certo che, incoraggiando e sostenendo fin dalla loro costituzione la frequenza dei Corsi di lingua e cultura materna, organizzati dalle autorità consolari dei Paesi d'emigrazione,<sup>378</sup> la scuola ginevrina ha colto l'importanza

<sup>377</sup> Département de l'instruction publique, *L'an 2000, c'est demain. Où va l'école genevoise*, Genève, 1989, p. 9.

<sup>378</sup> Per gli Italiani di Ginevra i Corsi di lingua e cultura preesistevano alla loro istituzione ufficiale, realizzata in applicazione della già citata legge n° 153/71. Erano gestiti da un ente di emanazione consolare sotto la direzione di un direttore didattico e con personale docente italiano competente, proveniente, in parte, dai ruoli del MPI. Del resto si potrebbe far risalire la storia di queste iniziative scolastiche molto più lontano nel tempo: basti pensare all'attività delle *Scuole della Colonia libera di Ginevra*, iniziata nel 1897, e di quella delle Scuole istituite dal Consolato generale nel 1927 in contrapposizione alle prime. Nel

della cultura d'origine come uno degli elementi essenziali alla formazione dell'identità culturale del giovane straniero.<sup>379</sup>

### **Il ruolo delle istituzioni scolastiche nel processo d'integrazione dei giovani italiani nella realtà locale**

Abbiamo visto come già nella Chiesa riformata italiana di Ginevra del XVI secolo i fedeli abbiano continuato, anche dopo diverse generazioni, a parlare la loro lingua e come nel secolo scorso gli Italiani qui residenti abbiano istituito le *Scuole*, per trasmettere ai propri figli la lingua e cultura d'origine. Non è dunque azzardato sottolineare che il desiderio di mantenere vivi i legami culturali con la patria veniva sentito, in primo luogo, proprio da chi era meglio inserito nell'ambiente locale. D'altronde è proprio il consolidamento di questi valori che, a sua volta, ha contribuito alla formazione dell'identità culturale e sociale delle nuove generazioni, condizione essenziale – come sostenuto a più riprese – per un'integrazione più cosciente.

È noto che alla scuola è stato affidato il compito di plasmare – nel bene e nel male – le giovani generazioni, offrendo accanto a cognizioni prettamente culturali, tutta una serie di valori e che in ogni tempo e circostanza trasmette le norme che regolano la società alla quale essa appartiene. Al giovane forestiero giunto in un nuovo ambiente non restava (e tuttora spesso non resta) altra scelta che quella di «svestirsi» dei valori acquisiti nel luogo nativo, per far propri quelli del nuovo ambiente. Fin dai tempi delle prime urbanizzazioni, è stata proprio la scuola elementare delle città a dare ai figli dei contadini gli strumenti necessari per adattarsi alle condizioni della vita urbana.<sup>380</sup>

dopoguerra, finito il sospetto di un insegnamento asservito al regime, i Corsi hanno continuato ad essere gestiti solo dall'istituzione scolastica consolare. Fin dal lontano 1897, come si ricorderà, le autorità locali hanno continuato a mettere gratuitamente a disposizione le aule.

<sup>379</sup> Cfr. D.I.P. Genève: *Directives relatives à la scolarisation des enfants migrants et non francophones*. 10.11.1975. Queste ed altre disposizioni in merito sono contenute in: Edith Imhof ed., *La scolarisation des Enfants de travailleurs migrants en Suisse. Recueil des dispositions, recommandations, mesures, informations cantonales*, CESDOC, Genève 1988, pp. GE 1 - GE 30.

<sup>380</sup> Cfr. Walo Hutmacher, *Migration, production et reproduction de la société*, in: A. Gretler, R. Gurny, A.-N. Perret-Clermont, E. Poglia, *Etre migrant*, Bern, 1981, p. 43: "Elle [l' école] a joué un rôle considérable dans le processus d'acculturation à la ville – d'urbanisation – des «enfants du peuple». Elle produit, évalue et certifie les aptitudes de chacun au mode de vie urbaine [...]. L'école réalise ainsi à la fois l'homogénéisation culturelle (dans le sens d'urbanisation) et linguistique des espaces nationaux européens et la différenciation dans les catégories de stratification de la nouvelle société en train de se produire".

È evidente che anche in Svizzera, dal momento in cui è stata privilegiata una politica di assimilazione, le scuole (in particolare quelle di formazione di base) siano state chiamate a svolgere questo ruolo di acculturazione. Dal canto suo l'Italia continuava ad investire nelle scuole italiane all'estero, "avulse da ogni moto di rinnovamento pedagogico e da ogni concezione di scuola aperta ad un sano internazionalismo".<sup>381</sup> Esse erano riservate a pochi, riproducevano la struttura ed i programmi applicati nel territorio nazionale, talvolta con qualche modesto tentativo di bilinguismo, ed erano concepite piuttosto in funzione di chi, proveniente dalla scuola italiana, si trasferiva temporaneamente all'estero con l'intenzione di rimpatriare a breve scadenza. Per i bambini ed i giovani destinati a restare in Svizzera, queste scuole nazionali rischiavano di trasformarsi – anche se involontariamente – in strutture isolate e talvolta persino ghetizzanti, incapaci di formarli adeguatamente e prepararli ad affrontare la realtà sociale e professionale circostante. Inconsciamente esse perpetravano così la destinazione degli emigrati alla manovalanza non qualificata.

La legge 153/1971, che ha istituito i Corsi integrativi di lingua e cultura italiana, è stata concepita in considerazione della mobilità delle migrazioni degli anni '60/'70: i Corsi si proponevano innanzitutto di integrare i programmi della scuola locale rispetto a quelli italiani in vista di un eventuale rimpatrio. La legge ha il merito di aver contribuito, indirettamente, ad orientare i figli degli emigrati verso la scuola locale favorendone così l'inserimento – talvolta purtroppo traumatico<sup>382</sup> – nella società ospitante, senza dover tagliare i ponti con la realtà scolastica italiana. Infatti la legge 153/1971 prevede – come abbiamo già visto – che gli allievi, che abbiano contemporaneamente frequentato la scuola straniera e i corsi integrativi, possano, al momento del rimpatrio, reinserirsi più facilmente nella scuola nazionale e veder riconosciuti i diplomi finali ed intermedi conseguiti all'estero. I programmi ministeriali esortano i docenti operanti nei corsi a curare "frequenti incontri con i colleghi delle Scuole locali frequentate dagli alunni, per avere [sia] una più approfondita conoscenza degli stessi, sia la cognizione dei metodi d'insegnamento, dei programmi didattici [...] in considerazione del fatto che, pur attraverso contenuti talvolta diversi, ambedue le scuole, la locale e l'italiana, si prefiggono il raggiungimento della medesima meta: la formazione e la crescita della personalità dell'adolescente. In tal modo,

<sup>381</sup> Ezio Compagnoni, Serena di Carlo, *Emigrazione e scuola - Il caso svizzero*. Roma 1980, p. 90.

<sup>382</sup> Per un'analisi approfondita delle difficoltà scolastiche incontrate dai figli degli immigrati in Svizzera, vedasi: Cristina Allemann-Ghionda, Vittoria Lusso-Cesari, "Les échecs scolaires des enfants des travailleurs immigrés en Suisse: causes, mesures en cours d'application, perspectives", Bern, 1988. Di questa ricerca esiste anche un'edizione in lingua italiana ed una in lingua tedesca.

*l'insegnamento nei nostri corsi potrà risultare, per gli alunni [...] un'efficace integrazione di quanto essi apprendono nella scuola locale.*"<sup>383</sup>

Va reso atto al legislatore italiano di aver dato prova – specie in un periodo ancora poco sensibile a scelte interculturali – di una notevole apertura politico-culturale verso gli Stati d'immigrazione, riconoscendo la validità a tutti gli effetti dell'insegnamento impartito dalle loro scuole.<sup>384</sup> Bisogna tuttavia anche ricordare che i Corsi erano esclusivamente concepiti in funzione dell'*integrazione dei programmi stranieri in vista di un rimpatrio*; di fatto dunque, benché fossero previsti incontri con i docenti locali, le due istituzioni scolastiche continuavano a vivere parallelamente, senza preoccuparsi dell'apporto offerto dall'altra e dell'arricchimento culturale che ne sarebbe potuto derivare agli allievi; i docenti svizzeri in particolare non tenevano in considerazione il bagaglio culturale, di cui erano portatori i bambini stranieri, né al momento della programmazione, né in quello della valutazione.

Durante una serie di incontri tra insegnanti Svizzeri ed Italiani, organizzati dalla Commissione nazionale svizzera per l'UNESCO e dall'Ispettorato scolastico presso l'Ambasciata d'Italia a Berna, si è andata sviluppando una strategia di collaborazione tra docenti, che, in alcuni casi, ha portato a programmazioni elaborate secondo una vera e propria pedagogia interculturale. Si era capito che la "*salvaguardia della identità culturale dei bambini italiani* [meritava d'essere considerata] *non solamente in vista di un eventuale ritorno in Italia, ma anche come base di sviluppo della loro personalità e d'un arricchimento reciproco della comunità svizzera ed italiana*"<sup>385</sup>. Gli insegnanti svizzeri più sensibili cominciavano a comprendere che la presenza di alunni stranieri in classe non comportava solo «complicazioni» di ordine didattico, ma che essi, valorizzando il «vissuto» di questi, potevano ampliare i propri programmi ed offrire a tutta la classe orizzonti culturali più vasti. Dal canto loro numerosi docenti italiani hanno incominciato a considerare i Corsi non soltanto come un'occasione per *integrare i programmi* della scuola locale in vista dei rimpatri (meno frequenti dopo il fenomeno della stabilizzazione), ma

<sup>383</sup> Ministero Affari Esteri, DGEAS, Corsi integrativi di lingua e cultura generale italiana a livello di Scuola Media, Programmi d'insegnamento approvati con decreto interministeriale 13.09.1972, p. 5.

<sup>384</sup> Il già citato articolo 5 della legge 153/71 prevede "*L'equipollenza a tutti gli effetti di legge (dei diplomi stranieri) con i titoli di studio italiani a condizione che (gli alunni) sostengano una prova integrativa di lingua e cultura italiana [...]. Dalla prova integrativa sono esenti coloro che producano l'attestato di frequenza con profitto delle classi o corsi di cui alle lettere a) e b) del precedente articolo 2, ovvero siano in possesso di un titolo di studio straniero che comprenda la lingua italiana tra le materie classificate*".

<sup>385</sup> Renato Aimo, Intervento in occasione di un incontro tra insegnanti svizzeri ed italiani organizzato dalla Commissione nazionale Svizzera per l'UNESCO e dall'Ispettorato scolastico dell'Ambasciata d'Italia. Les Geneveys s/Coffrane, 10-11 novembre 1978.

anche in funzione di una cosciente *integrazione culturale e sociale degli alunni* nella scuola e, attraverso questa, nella società locale.<sup>386</sup>

Non dovrebbero più sussistere dubbi sull'utilità del mantenimento ed approfondimento della lingua e cultura d'origine in funzione dell'apprendimento della lingua locale; lo confermano numerosi studi e ricerche (sia empiriche, sia scientifiche), fatte proprio seguendo bambini emigrati della prima e seconda generazione.<sup>387</sup> È però importante che anche ai giovani di terza generazione venga offerta la possibilità di mantenere in modo approfondito la lingua e cultura dei genitori. Infatti solo un apprendimento progressivo e parallelo delle due lingue permette di raggiungere un buon grado di bilinguismo, tale cioè che le competenze acquisite in una delle due possano contribuire allo sviluppo dell'altra e viceversa.<sup>388</sup> Il fatto di trascurare la lingua materna può provocare ripercussioni negative anche sull'apprendimento della lingua locale, fino a sfociare, nei casi più drammatici, in un «semilinguismo», tipico di migranti mal scolarizzati che comprendono e parlano le due lingue in modo anche disinvolto, ma purtroppo non sempre corretto; inoltre, nei casi più gravi, questi «bilingui mutilati» incontrano spesso, in ambedue le lingue, difficoltà serie nell'esposizione scritta. Non va infine sottovalutato l'aspetto psicologico, che può derivare dalla constatazione da parte del giovane che la società ospitante rispetta e tiene in giusta considerazione la cultura dei suoi genitori.

Solo una collaborazione intensa tra scuola locale e corsi di lingua e cultura d'origine (o il suo inserimento tra le materie obbligatorie del curriculum scolastico) possono rafforzare simili sentimenti e al contempo consoli-

<sup>386</sup> Merita di essere ricordato il lavoro svolto in questa direzione dal Centro Pedagogico Didattico, istituito dall'Ambasciata d'Italia a Berna per assicurare l'aggiornamento didattico degli insegnanti italiani operanti nelle Istituzioni previste dalla legge 153/71. Il C.P.D. non solo ha continuato ad organizzare in collaborazione con l'Ispettorato scolastico italiano e con le corrispondenti istanze svizzere e di altri Paesi d'emigrazione incontri tra docenti di diverse nazionalità, ma ha anche messo a punto tutta una serie d'interventi puntuali miranti ad una programmazione didattica concepita secondo un'ottica interculturale. Il C.P.D. è stato chiuso per ragioni di carattere economico nel 1992.

<sup>387</sup> Cfr. Barbara Noack, "Erwerb einer Zweitsprache: Je früher, desto besser? - Über die Chancen sprachlicher Integration von türkischen Gastarbeiterkindern", in: *Deutsch lernen*, Heft 3, Ingelheim, 1987, p. 29: "Bei einem Schulprogramm, welches die Muttersprache der Kinder miteinbezieht, fallen einige der problematischen Faktoren weg. Die Kinder fühlen sich anerkannt und unterstützt; die L<sub>1</sub> wird nicht verdrängt und kann als Medium für den Unterricht dienen, wo die L<sub>2</sub> erst mühsam aufgebaut werden müsste". Questo articolo offre anche una visione d'insieme delle diverse teorie in merito all'acquisizione di una seconda lingua da parte di piccoli emigrati.

<sup>388</sup> Cfr. John Cummins, "Linguistic Interdependence and the Educational Development of bilingual Children", in *Review of Educational Research* n° 49, 2, 1979, Teorie presentate anche da B. Noack, op. cit., pp. 14-22.

dare le conoscenze del giovane straniero in ambo le lingue, fino a permettergli di raggiungere quel bilinguismo e quel biculturalismo, che rappresentano un arricchimento per lui stesso e per la società in cui vive.<sup>389</sup>

Ci troviamo dunque di fronte a potenzialità intellettuali, che gli Stati interessati (quello d'origine e quello di residenza) non possono trascurare di sviluppare.<sup>390</sup> Da anni giace presso il Parlamento italiano un progetto di legge che dovrebbe sostituire la vecchia legge 153/71;<sup>391</sup> esso prevede di tener conto delle mutate esigenze dell'emigrazione nel tempo e nello spazio, in modo da rispondere ai bisogni formativi degli utenti, che variano tra l'altro anche in funzione delle diverse normative vigenti nei vari Paesi in cui essi vivono.

<sup>389</sup> G. Berruto, *Erstsprache, Zweitsprache, Mehrsprachigkeit (mit besonderer Berücksichtigung der italienischen Migranten in der Deutschsprachigen Schweiz)*. Zurich, 1982, p. 18: "Ein entwickelter und bewusster Bilingualismus stellt eine Bereicherung für das Individuum sowie für die Gesellschaft dar: man ist an zwei Kulturen beteiligt; man kann die Realität unter zwei zum Teil verschiedenen Perspektiven betrachten: [...] man hat deshalb mehr sozio-psychologische Mittel zur Verfügung [...]. Es handelt sich um eine zu entwickelnde, bereichernde Gelegenheit."

<sup>390</sup> Non sembra di questo stesso avviso il Ministero degli Affari Esteri che, per questioni di ordine economico (vedasi direttiva del 14.06.1993), ha iniziato a delegare i Corsi previsti dalla legge 153/71 ad istituzioni private ottenendo risultati spesso insoddisfacenti.

<sup>391</sup> La legge n° 153/71 è stata per il momento semplicemente ripresa – senza alcuna modifica – nel decreto legge n° 297 del 16.04.1994.

"... UND ES KAMEN MENSCHEN"  
(... E ARRIVARONO UOMINI E DONNE)

Per concludere, mi sia permesso di riprendere – vista sotto un’ottica e in circostanze molto diverse da quello inteso dal suo Autore – la ben nota frase dello scrittore svizzero Max Frisch "*Man hat Arbeitskräfte gerufen, und es kamen Menschen*", (abbiamo chiamato braccia ed arrivarono uomini e donne);<sup>392</sup> Frisch si era espresso in questi termini per stigmatizzare l’attitudine egoista della società svizzera in cui viveva, che mirava esclusivamente al profitto, a scapito dei lavoratori «importati», senza tener conto delle difficoltà umane che l’immigrazione comportava per loro. Lo scrittore chiedeva ai suoi compatrioti di rendersi conto che quella manodopera anonima era formata da persone con sentimenti degni di ogni rispetto e spesso costrette a vivere lontano dalle proprie famiglie; li esortava dunque a considerare gli immigrati come esseri umani e non semplicemente come strumenti al servizio dell’economia.

A distanza di oltre 25 anni possiamo, non senza compiacimento, capovolgere il senso di questa frase, constatando che effettivamente sono venuti uomini e donne, che – anche grazie all’apporto dato da loro e dai loro figli – hanno arricchito, non solo economicamente, la società che ha saputo accoglierli.

Non si tratta però di un fatto concluso, bensì di un fenomeno *in fieri*; siamo coscienti che una convivenza costruttiva non dipende soltanto da una serie di progressi già raggiunti, ma va considerata come un processo in costante movimento, che richiede d’ambo le parti il desiderio continuo di scoprire il significato arricchente dei valori di cui l’altro è portatore.

<sup>392</sup> Max Frisch, *Überfremdung*, in: *Öffentlichkeit als Partner*, Frankfurt, 1970, p. 100.

**Indice analitico dei nomi di persona  
comprende i nomi degli Autori citati (\*)**

(I numeri delle pagine in grassetto si riferiscono al testo,  
quelli in corsivo alle note a piè di pagina)

**A**

- \* Adorni-Braccesi, Simonetta: 20, 22, 26, **27**.
- \* Agugiario, Ferruccio: *129*.
- Aimo, Renato: *161*.
- \* Alberti, Guglielmo: *50*.
- Alfieri, Benedetto: **47, 48, 49**, Tav. XXII.
- Alfieri, Vittorio: **41**.
- Alciati della Motta, Paolo: **23**.
- Alighieri, Dante (per Società: vedi indice degli Enti): *11, 51*.
- \* Allemann-Ghionda, Cristina: *160*.
- Ambrosini, Giovanni: *105*.
- Amedeo II, vedi: Savoia.
- Amedeo V, vedi: Savoia.
- Amedeo IX, vedi: Savoia.
- Ansermet, Ernest: **126**.
- Armellini, Carlo: **57, 63**.
- Arnaud, Henri: **33**.
- Asinari (Banco e famiglia): **13**.

**B**

- Babel, Antony: **127**.
- \* Baggio, Gildo: **132, 133, 137, 138, 139, 147, 149**.
- Balbani (famiglia): **26**.
- Balbani, Cesare: **23**.
- Balbani, Lucretia: **27**.
- Balladore Pallieri, Giorgio: **125**.
- \* Balmas, Enea: *30*.
- Bard, Edmond: *69*.
- Baroncelli (famiglia): **14**.
- Basso, Giovanni: *81, 92*.
- Battaglini, Carlo: **62**.
- Battelli, Federico: **101**.
- Battelli, Maurice: **125**.
- Battista, Abraham de: **31**.
- Beccaria, Cesare: **67**.

Becker, Philippe: **71**.  
 Beer (Segr. Pres. del Consiglio nel 1928): *116*.  
 Belloni, Ernesto: *117*.  
 Benedetti, Francesco: **56**.  
 Berchet, Giovanni: **54, 55**.  
 \* Bergier, Jean-François: **12, 13, 14, 26, 37**, Tav. VII.  
 \* Berruto, Gaetano: *163*.  
 Bertoglio, Battista: *105*.  
 Bertoglio, Comunardo: *105*.  
 Bertoni, Luigi: **80, 89, 106**, Tav. XXXIV.  
 \* Bertonotti, Enrica: **93, 108, 109, 110, 111, 123**.  
 \* Bertossa, Monique: *31*.  
 \* Bettone, Giannino: *60*.  
 Bèze, Théodore de: **23**, Tav. X.  
 Bissolati Bergamaschi, Leonida: **89**.  
 Blandrata, Giorgio: **23**.  
 Blonay, André de: **125**.  
 \* Blondel, Louis: *33*.  
 Blondel, Louis-François: **52**.  
 Blondel, L.-Henriette: **52**, Tav. XXV.  
 Boero, Giovanni: *85*.  
 Bolla, Plinio: **128**.  
 Bonifazi, Marcel: *98*.  
 Bonomelli, vesc. Geremia: **94, 98, 114, 116, 127, 129**, Tav. XXXIX (vedi anche "Opera Bonomelli" in indice degli Enti).  
 Bonstetten, Charles-Victor de: **55**.  
 \* Bordin, Livio: *144*.  
 Borsieri, Pietro: **51, 54**.  
 Bossi, Emilio: **56**.  
 Bossier, Jean-Jacques André: **46**.  
 Bossier, Valérie: **47**.  
 Bourquin, Maurice: **125**.  
 Bousquet, Marc-Michel: **45, 112**.  
 Bovet, Jean-Louis I<sup>o</sup>: **48**.  
 \* Boymond, Martine: **11, 35**.  
 Breme, Ludovico di: **50, 54, 55**.  
 \* Bresadola, Gianfranco: **106**.  
 \* Briani, V.: *134*.  
 \* Broggin, Renata: *62, 124, 125, 126, 127*.  
 \* Broillet, Philippe: *15*.  
 Bruno, Giordano: **23, 24, 45**.  
 Brusaferrò-Baud, Lina: *105, 113*.  
 \* Buchs, Jean: *29*.  
 Buonarroto, Filippo: **56, 63**.

- Burlamacchi, G. Giacomo: **20**.  
 Burlamacchi, Michele e Renea: **27**.  
 Burlamacchi, Vincenzo: **20, 26**.  
 Butini (Famiglia): **27**.  
 Byron, George Gordon: **54**.

## C

- Cabriol, Pierre: **31**.  
 Calandrini (famiglia): **27**.  
 Calandrini, Jean-Louis: **49**.  
 Calepio, Pietro: **45**.  
 \* Calvaruso, Claudio: **143**.  
 Calvin, Jean (Calvino, G.): **19-25, 29, 30**, Tav. X.  
 Cambigue, Marc: **31**.  
 \* Camisa, Carlo: **74, 79, 81, 94, 97, 99, 108, 114, 117**.  
 Camperio, Filippo: **56, 57, 58, 59, 67**, Tav. XXVI.  
 Camus, Albert: **127**.  
 Canal, Jean: **31**.  
 \* Candeloro, Giorgio: **69**.  
 Candolle, Augustin-Pyrame de: **54**.  
 \* Candoux, Jean-Daniel: **46**.  
 \* Cannistraro, Philippe V.: **113-116, 118, 129**.  
 \* Cantini, Claude: **80**.  
 \* Cantinori, Delio: **22**.  
 \* Capitani, François de: **35, 37**.  
 Capponi, Gino: **51**.  
 Caracciolo, Galeazzo: **21, 24, 25**, Tav. XI.  
 Carafa, Gian-Pietro, vedi: Paolo IV.  
 Carfagni, Adolphe: **92**, Tav. XXXVII.  
 Carlo Alberto, vedi: Savoia.  
 Carlo Emanuele I, vedi: Savoia.  
 Carlo V, imperatore di Napoli: **24**.  
 \* Carnazzi, Giulio: **40**.  
 Carnelutti, Francesco: **125**.  
 Carnesecchi, Pietro: **21**.  
 Carrato, medico nel 1600: **31**.  
 Carry, Paul: **125**.  
 Carteret, Antoine: **72**.  
 Castelnuovo Tedesco, Ugo: **125**.  
 \* Castiglione, Tommaso Riccardo: **20, 24**.  
 \* Castronuovo, Valerio: **75**.  
 Cattani, Francesco: **23**.

- Cavour, Camillo Benso di: **67-70**, Tav. XXIX.  
 \* Cecchi, Emilio: **50, 52**.  
 Cerami, Giovanna (di Martino): **27**.  
 \* Ceresole, Victor: **42, 44**.  
 \* Cerutti, Mauro: **107**.  
 Cesare, Caio Giulio: **12**, Tav. I.  
 \* Chaponnière, Paul: **45**.  
 Chiesa, Eugenio: **105**.  
 Chiostergi, Giuseppe: **93, 105, 112, 113, 145**, Tav. L.  
 \* Chiostergi-Tuscher, Eugenia: **104, 105, 106, 110, 115**.  
 Cini, Filippo e Giacomo: **57**.  
 \* Cipolloni, Giuseppe: **149**.  
 Clerici (Clerc): **14**.  
 \* Collart, Paul: **12**.  
 Colletta, Piero: **51**.  
 \* Compagnoni, Ezio: **160**.  
 Confalonieri, Federico: **54, 56**.  
 Constant, Benjamin: **55**.  
 Corsi, Antonio: **105**.  
 \* Cotti-Capelli, Anna: **62**.  
 Cramer, Gabriel: **49**.  
 Cristiani, Estore: **102**.  
 \* Cummins, John: **162**.

## D

- Dal Spello, medico nel 1600: **31**.  
 Damiani, Gigi: **115**.  
 D'Annunzio, Gabriele: **86**.  
 Dante (vedi Alighieri, D.), per *Società Dante Alighieri*, vedi: Indice analitico Istituzioni ecc.  
 de Battista, vedi: Battista.  
 de Bèze, vedi: Bèze.  
 De Broiglie, Albertine: **47**.  
 de Blonay, vedi: Blonay.  
 de Bonstetten, vedi: Bonstetten.  
 de Candolle, vedi: Candolle.  
 de Capitani, vedi: Capitani.  
 de Châteauvieu, vedi: Châteauvieu.  
 \* De Felice, Renzo: **82, 84, 85, 87**.  
 De Gasperi, Alcide: **128**.  
 de Gouvon, vedi: Gouvon.  
 De la Rive, Gerardino (Della Ripa): **28**.

- De la Rive, Pierre-Louis: **46**, Tav. XXII.  
\* De la Rive, William: *69, 70*, Tav. XXIX.  
De Lai, Gaetano: **118**.  
de Lubières, vedi: Lubières.  
Deluc, Guillome Antoine: **46**.  
\* De Luca, Pado Emilio: *78*.  
De Luna (famiglia): **14**.  
Del Vecchio, Gustavo: **125**.  
de Michelis, vedi: Michelis.  
De Pansano (famiglia): **14**.  
De Sanctis, Francesco: **57**.  
de Saussure, vedi: Saussure.  
de Sellon, vedi: Sellon.  
De Senarclens, vedi: Senarclens.  
de Staël, Mme vedi: Staël.  
de Warens, vedi: Warens.  
de Ziégler, vedi: Ziégler.  
\* Debrit, Marc: **72**.  
Degola, Eustacchio: **52**.  
\* Delarue, Henry: *30*.  
Della Casa & Guadagni (banco): **13**.  
\* Deuber-Pauli, Erica: *49*.  
di Breme, Ludovico vedi: Breme.  
\* Di Carlo, Serena: *160*.  
Dicker, Jacques: **103, 104**.  
\* Dietrich, Rainer: *138*.  
Diodati, Francesco: **32, 48**, Tav. II, XVI.  
Diodati, Giovanni: **20**.  
di Savoia, vedi: Savoia.  
Donati, Donato: **125**.  
Donati, Mario: **125**.  
Donizzeli, Vincenzo: *112*.  
Dosio, Adolfo: **95-102, 116, 117-119, 129, 130**, Tav. XXXIX, XL, XLII.  
Druetti, Enrico: *117*.  
Du Pan, Luciano (e famiglia di farmacisti): **29**.  
Dumont, Etienne: **56**.

## E

- \* Egger, Eugen: *138*.  
Einaudi, Luigi e Ida: **125, 128**, Tav. LIX.  
Eleonora, H. (amica di Mussolini a Ginevra): **86**.  
Elia, Domenico: **34**.

Eliot, Thomas Stearns: **127**.  
Elisabetta, imperatrice d'Austria (Sissi): **80**, Tav. XXXIV.  
Erasmus da Rotterdam: *21*.  
Espinass, Alfred: *86*.  
Eynard-Châtelain, Susanne-Elisabeth: **47**.

## F

Fabri, Adhémar (vescovo-conte): **16**, Tav. VI.  
Fabrizi, Nicola: *60*.  
Fanfani, Amintore: **125**.  
Farel, Guillaume: **19**, Tav. X.  
Farnacy, Jacobus: **14**.  
Fatio, Pierre: **38**, Tav. XXI.  
Fatio, Rocco e Francesco: **32**.  
Fauriel, Claude: **52**.  
\* Favero, Luigi: *155*.  
Favre, Guillome: *69*.  
Fazy, James: **58, 62, 64-67, 71-73, 77**, Tav. XXVIII.  
\* Ferguson, Charles A.: *138*.  
Ferrero, Guglielmo: **79, 107, 112, 126**.  
\* Ferronato, Antonio: *116*.  
\* Fishman, Joshau A.: *138*.  
Fontanel, medico: *97*.  
Formiggini, Franco: *128*.  
\* Fornara, Livio: *47-49*.  
Fornazeris, Jacobus de: Tav. XII.  
Foscolo, Ugo: **41, 53**.  
Franceschetti, Aldo: **125**.  
\* Frangini, A.: **76, 95**.  
Frateschi, Omobono: **9-10, 106**.  
Frigerio, Carlo: *106*.  
\* Frisch, Max: **136, 164**.

## G

\* Gagnebin, Bernard: *33, 86, 87, 89*.  
Galassi, Nicola: **141**.  
Galeer, Albert: **64**.  
\* Galiffe, J.-B.-G.: *13, 25, 28, 31*.  
Galilei, Galileo: *24*.  
Galli, Oddone: *112*.

- Gallina, Giuseppe: 105.  
 Garella, Francesco: 34.  
 Garibaldi, Giuseppe: 71-72, Tav. XXXI.  
 \* Garosci, Aldo: 106.  
 \* Gascon, Richard: 17.  
 Gasparotto, Luigi: 126.  
 \* Gatani, Tindaro: 17, 22, 25, 27, 58, 68.  
 \* Genequand, Jean-Etienne: 48.  
 Gentile, Valentino: 23.  
 Gentili, Secondo: 112  
 Gérard, vedi: Girardo.  
 \* Gianni, Angelo: 50.  
 Giannone, Pietro: 45.  
 Giardino, Lorenzo: 34.  
 Giberti, Gian Maria: 21.  
 Giglio, Cesare: 33, Tav. XIV.  
 \* Gilg, Peter: 131, 147.  
 Gillet, Jaqueline: 153.  
 Girardin, Lise: 153.  
 Girardo, Giovanni (Gérard, Jean): 30.  
 Giustiniani (famiglia): 14.  
 Golay, Maurice: 120.  
 Gonzaga, Ettore: 21.  
 Gorni, Mario: 141, Tav. L.  
 Gorni, Olindo: 105, 108, Tav. L.  
 Gouvon, de, famiglia e *abbé*: 43.  
 Grabski: 61.  
 Gramsci, Antonio: 147.  
 Grasso, Martinus: 14.  
 \* Gretler, Armin: 159.  
 Gribaldi Mofa, Matteo (Gribaudo Mathieu): 23.  
 Grimaldi, famiglia e banco: 14.  
 Guadagni, Simon: 14.  
 \* Guichonnet, Paul: 37, 39.  
 Guisan, Henri: 123.  
 \* Gurny, Ruth: 159.

## H

- \* Hablützel, Peter: 131, 147.  
 Hartmann, Eduard von: 87.  
 \* Haug, Werner: 136.  
 Hentsch, Henri: 37.

- \* Hermanès, Théo-Antoine: *15, 32, 49.*
- \* Huber, Jean-Daniel: **46.**
- \* Hutmacher, Walo: **159.**

## I

- Innocenzo III, papa (Giovanni Lotario di Segni): *19.*
- \* Insolera, Italo: *69.*

## J

- Jaquero, Giacomo: **15**, Tav. III.
- Javanel (predicatore valdese): **33.**
- \* Jung, Walter: **125.**

## K

- \* Kahn-Laginestra, Angela: *15, 107, 126, 142.*
- Kautsky, Karl: **89.**
- Knox, John: Tav. X.
- \* Kuhne, Emmanuel: *75, 94.*

## L

- Labriola, Antonio: *86.*
- Lambercier: *43.*
- Lamberti, Giuseppe: *60.*
- Lambruschini, Raffaello: **51.**
- Larcher, Enrico: **129.**
- Lassalle, Ferdinand: *89.*
- \* Ledermann, François: *28, 29.*
- Lenin (Oulianov Vladimir Illithch): **87.**
- Leopardi, Giacomo: **51.**
- \* Lepaire, Claude: *15.*
- \* Lescaze, Bernard: *14, 37.*
- Leti, Giorgio: **32.**
- \* Levi, Alessandro: **125.**
- \* Liber, Luigi: *95.*
- Lichtenberger, André: *86.*
- Liebeskind, Wolfgang: **125.**

- Liena, Michele: **26**.  
 Lombard, Alexandre: *37*.  
 Lombard, Odier & Cie, Banque: *37*.  
 Lombroso, Gina: **126**.  
 Lubières, Charles de: **46**.  
 Luccheni, Luigi: **80**, Tav. XXXIV.  
 Luigi Filippo, re di Francia: **57**.  
 Luigi XI, re di Francia: **17**.  
 Luigi XIV, re di Francia: **33**.  
 Lullin de Châteauvieux, Jacob Frédéric: **69**.  
 Lullin, Ami: **47**.  
 \* Lusso-Cesari, Vittoria: *160*.

## M

- Machiavelli, Niccolò: **17, 41**.  
 \* Mack Smith, Denis: *83, 84*.  
 Maffei, Scipione: **45**.  
 Magistrati, Massimo: **125**.  
 \* Maire, Marguerite: *121*.  
 Malatesta, Errico: *83*.  
 \* Malerba, Franco: *102, 108, 141*.  
 Malot, Hector: **89**.  
 Manera, Vincenzo: **34**.  
 Manzoni, Alessandro: **50, 51, 52-53, 55**, Tav. XXV.  
 Manzoni, Romeo: *56*.  
 \* Marcora, Carlo: *98, 129*.  
 Maria, Giovanni: **30**.  
 Martin, vescovo di St. Germain: **13**.  
 \* Martin, Paul-E.: *32, 72*.  
 Martinengo, Celso: **22**.  
 Marx, Karl: *89*.  
 Matteotti, Giacomo: **105**.  
 Mazzardi, Antonio: *112*.  
 Mazzini, Giuseppe: **59-67**, Tav. XXVII.  
 Medici (banco e famiglia): **13, 14, 15**.  
 \* Menghini, M.: *59*.  
 Menotti, Celeste: *60*.  
 Metastasio, Pietro: **42, 43, 44**.  
 Metternich, Klemens von: **56**.  
 \* Miccoli, Giovanni: *21*.  
 Micheli (fam: Giacomo, Liena, Marco): **26**.  
 \* Michelis, Giuseppe de: *77, 79, 81, 91, 93, 96, 101, 114, 115*, Tav. LVI.

\* Mietta, Luigi: 96.  
Mignoli, Aliberto: 128.  
Mintoli, Vincenzo: 26.  
Modena, Gustavo: 60.  
Modigliani, Vera: 126.  
Molteni, Emanuele: 105, 112.  
\* Momigliano, Attilio: 53.  
\* Monelli, Paolo: 83, 88.  
\* Monnier, Luc: 18, 22, 30, 46, 51, 86, 101, 107, 112, 142.  
Monnier, Marc: 71.  
\* Monter, E.-William: 18, 25.  
Monti, Angelo: 108.  
Monti, Vincenzo: 54.  
\* Monticelli, Giuseppe Lucrezio: 155.  
Mortara, Alberto: 128.  
\* Mottet, Louis-H.: 13, 14, 26, 31.  
Motti, Luigi: 94, 97, 99, Tav. XXXIX.  
\* Mottu-Weber, Liliane: 26.  
Munier, David: 69.  
Murat, Gioacchino: 56.  
Muratori, Ludovico Antonio: 45.  
\* Muret, Ernest: 12.  
Mussolini, Alessandro: 83.  
Mussolini, Benito: 82-90, 104, 111, Tavole XXXV, XXXVI.

## N

Napoleone Bonaparte: 34.  
Napoleone III: 69, 70, 77.  
Naville (famiglia): 69.  
Necker, Jacques: 47, 53.  
Necker-de Saussure, Albertine: 47.  
Nicole, Léon: 103, 104, 120, Tav. LIII.  
\* Noack, Barbara: 162.  
Nori (famiglia): 14.  
\* Novelli, Gianni Giuseppe: 124.

## O

Ochino, Bernardino: 21, Tav. XI.  
Odier, Amelie: 46.  
Odier, Edoard: 89.

Odier & Cie Banque, vedi: Lombard.  
Oltremare, Georges: **103**, Tav. LIII.  
Orelli, Gian Gaspare: 52.  
Orsini, Felice: **77**.

## P

Pagnoni, Ernesto: 105.  
Pallia, Paolo: 60.  
Paolo IV, papa (Carafa, G. P.): **22, 25**.  
Pareto, Vilfredo: **89**.  
Paretti, Vittorio: 128.  
\* Pascal, Arturo: 23.  
Pascale, Gian Luigi: **30**.  
Pascali, Giulio Cesare: 20, **23, 28**.  
\* Pasquali, Angelo: **50**.  
Pastore, Serafino: 112.  
Pavesio, Giuseppe: **100, 116-118**.  
Pazzi (Banco dei): **14**.  
Pecorini, Oreste: 112.  
Pedrazzi, Orazio: 115.  
Pedroni, Carlo: 105.  
Pedroni, Sergio: 105, 112.  
\* Pellegrini, Carlo: 51, 54.  
Pellico, Silvio: **54**.  
Pergolesi, Giovanni Battista: **44**.  
Peri, Pietro: **62**.  
Perpiglia, Domenico (Perpille): **28, 31**.  
Perréard, François: **121**.  
\* Perregaux, Christiane: 152.  
\* Perrenoud, Alfred: 18, 25.  
\* Perret-Clermont, A.-N.: 159.  
Perrone Capano, Carla: **124**.  
Pesso, Elio: 154.  
Pestalozza, Uberto: 116, **118, 129**.  
Petrarca, Francesco: **42, 43**.  
Piacenza, Giuseppe Battista: **34**.  
Piazzalunga, Luigi: 105, 115.  
Pictet-de Rochemont, Charles: **39**.  
Pinerolio, Giovanni Battista (Pinereul): **30**, Tav. XV.  
Pio IX, papa (Mastai Ferretti, G. M.): **57, 64, 98**.  
Pio XI, papa (Ratti, Achille): **117**.  
Pirotta, Alice: 109.

- \* Pittau, Franco: **136**.
- \* Piuz, Anne-Marie: *37*.
- \* Plojoux, W.: *74*.
- \* Poglià, Edo: *159*.
- Ponti, Ernesto: **101**, Tav. XLII.
- Ponti, Gian Battista: **92, 95, 106**, Tav. XL.
- Ponti-Borgnis, Giovanni: **92**.
- \* Postigliola, Alberto: *59*.
- Prampolini, Camillo: **92**.
- Prato, Carlo Alberto: *105*.

## R

- Ramorino, Gerolamo: **61**.
- Rath, Henriette: **47**.
- Reale, Egidio: **79, 105, 107, 108, 112, 145**.
- Reh, medico: **97**.
- \* Renouard, Yves: *13*.
- Richard, Eugène: *75*.
- Rigotti, Antonio: *112*.
- Riva, Giovanni: *112*.
- Roessinger, Frédéric Louis: **64**.
- Romagnosi, Gian Domenico: **51**.
- \* Ronga, Giulio: *101*.
- \* Rosoli, Gianfausto: *114-129*.
- Rossetlet, Charles: **104**.
- Rossetti, Biagio: **92**.
- \* Rossi, Beniamino: *139*.
- Rossi, Pellegrino: **56-57, 59, 67**, Tav. XXVI.
- \* Roth, Barbara: *73, 103*.
- Rousseau, Jean-Jacques: **40-44, 52**, Tav. XX.
- \* Rousset, Jean: *107*.
- \* Ruchon, François: *72*.
- Ruffini, Agostino e Giovanni: **58, 60**.
- Ruffini, Gianbattista: *62*.
- Ruga, Francesco: *112*.
- \* Russo, Luigi: *41*.
- Rustici, medico nel 1600: **31**.

## S

- Sacerdoti, Piero: **125**.
- Saffi, Aurelio: **57, 63**.
- Saint-Ours, Catherine: **47**.

- Saint-Ours, Jean-Pierre: **46**.  
Salto, Giuseppe: *128*.  
Sancisi, Manlio: *103, 107*, Tav. L.  
\* Santschi, Catherina: *19, 22, 28, 29, 73, 103*.  
\* Sapegno, Natalino: *40, 52, 53*.  
Sarpi, Paolo: *24*.  
Sasseti, Francesco: **14, 28**, Tav. IX.  
Sauser-Hall, George: **125**.  
Saussure, Horace-Benedict de: **46, 47**.  
Saussure, Nicolas de: **46**.  
Saussure, Théodore de: *42*.  
Savoia, di  
– Amedeo II, comte de Genevois: **13**.  
– Amedeo V, conte di S. (*Haute-Savoie*): **17**.  
– Amedeo IX, duca di S.: **17, 32**, Tav. VIII.  
– Calo Alberto, re di Sardegna: **61**.  
– Carlo Emanuele I, re di Sardegna: **33**.  
– Maria José, moglie di Umberto II: *124*, Tav. LIX.  
– Umberto II, re d'Italia: *124*.  
– Vittorio Amedeo III, re di Sardegna: **34**, Tav. XVIII.  
– Vittorio Emanuele II, ultimo re di Sardegna e primo re d'Italia: **66, 70**.  
– Vittorio Emanuele: *124*.  
Scaglioni Alfredo: **125, 126**.  
Scalabrini, G. Battista: *98, 129*, Tav. XL.  
\* Schätti, Nicolas: **15**.  
Schiavetti, Fernando: *106, 145*.  
Schwarzenbach, James: **134**, Tav. LXII.  
\* Sella, Emanuele: **94**.  
Sellon, Adele de: **67**.  
Sellon, Jean-Jacques de: **67**, Tavole XXIX, XXX.  
\* Senarclens, Jean de: *22, 57*.  
Senni, cons. d'Italia: *116*.  
Sermi, Pietro: **30**.  
Serralunga, Gian Francesco: **30**.  
Serrati, Giacinto Menotti: **87, 88**.  
\* Sertoli, Gian Domenico: *126*.  
Servet, Michel: **23**.  
Sforza, Carlo: **108**.  
Sieyes, Emmanuel-Joseph: *142*.  
Sighele, Scipio: **50, 87**.  
Sillani, Luigi Sandro: **125**.  
Silone, Ignazio (Secondo Tranquilli): **108**, Tav. L.  
Simoni, Simone: **23, 28**.  
Sismondi, J.-Ch. Léonard: **49-51, 59, 62**, Tavole XXXIII, XXXVIII.

Skira, Albert: **126**.  
\* Spadolini, Giovanni: *64, 128, 141*.  
Spinola, Giulio (Card.): **27**.  
Staël, Anne-Louise Germaine de: **47, 53, 54, 69**, Tav. XXV.  
\* Starobinski, Jean: **126**.  
Stein, Ludwig: **86**.  
Strehler, Giorgio: **127**.  
Sturzo, Giovanni: **114**.

## T

Taglialatela, Alfredo: **87**.  
Tasso, Torquato: **42, 43**.  
Tedeschi, Vittorio: **125**.  
Thomas, Beniamino: **13**.  
\* Togni, Florio: *152*.  
Tommaseo, Nicolò: **51**.  
Tonossi, Marco: **78**.  
\* Torracinta, Claude: **103, 104, 120**.  
Tronchin, Henri: **22**.  
\* Tschopp, Peter: **11, 35**.  
Tudesco, Francesco: **30**.  
Turati, Filippo: **89**.  
Turquet de Mayerne, Théodore: **29**.  
Turretini (famiglia; Camilla, Francesco, Giovanni Alfonso): **20, 26-27, 32**,  
Tav. IX.

## U

Umberto II, vedi: Savoia.  
Ungaretti, Giuseppe: **141**.  
Usiglio, Angelo: **60, 61**.

## V

Vaglio, Stefano: *106*.  
\* Vaj, Daniela: *46-47*.  
Valdes, Juan de: **21**.  
Valdo (Valdus): *19*.  
Valentini: **112**.  
Vallisnieri, Antonio: **45**.

- Vallotton (pres. Consiglio naz.le nel 1939): 123.  
 Valsecchi, Franco: 141.  
 Valsoanei, Emilio: 96.  
 \* Van Bever, Pierre: 40.  
 Vandervelde, Emilio: 87.  
 Vaucher, Gabriel-Constant: 46.  
 Vergnanini, Antonio: 78, 81.  
 Vermigli, Pier Martiri: 21, 25.  
 Vernet, Jacob: 46.  
 \* Verri, Antonio: 40.  
 Vettiner, Antoine: 64.  
 Viana, Giuseppe: 34.  
 Vieusseux, Gianpiero: 51-52, Tav. XXIII.  
 \* Villari, Rosario: 73.  
 Vinci, Guido: 104, 105.  
 \* Visconti-Venosta, E.: 68, 69.  
 Vittorio Amedeo II, vedi: Savoia.  
 Vittorio Amedeo III, vedi: Savoia.  
 Vittorio Emanuele II, vedi: Savoia.  
 \* Volpe, Gioacchino: 111.  
 Volta, Alessandro: 47.  
 \* Vuilleumier, Marc: 61, 63, 64, 71, 94.

## W

- \* Waeber, Paul: 39, 49.  
 Wagnière, Georges: 112.  
 Warens, Eleonora de: 43.  
 Wilder, Thorton: 127.  
 Williams, Tennessee (Thomas Lanier): 127.  
 Wilson, Woodrow: 121, 122, Tav. LII.  
 \* Woolf, Stuart J.: 67.  
 Wyss, Adrien: 89.

## Z

- Zanetti, Armando: 106, 112.  
 \* Zanone, Raymond: 34.  
 \* Zegler, Georges: 29.  
 \* Ziégler, Henri de: 22, 28, 32, 43, 44, 51, 112.  
 Zignani, Albino: 112.  
 Zoppino, Rocco: 92, 95, 106, Tav. XL.

**Indice analitico di enti, società, istituzioni,  
associazioni e periodici**

(I numeri in grassetto si riferiscono al testo,  
quelli in corsivo alle note a piè di pagina)

**A**

- Accademie (Accademia), anche: Université de Genève: 16, 20, 23, 24, 28, 56, 58, 79, 86, 93, 107, 108, 114, 125-128, Tavole X, LVII, LIX.*
- ACLI, Associazione cristiana lavoratori italiani: 149.*
- ACLI, patronato: 146.*
- "Action anarchiste", L' / "L'Azione anarchica": 80.*
- Anarchici, vedi: Movimento anarchico.*
- Annuaire statistique de Genève, anche: Bureau [cantonal] de Statistique et de recensement: 74, 75, 99, 103, 123, 144.*
- Annuaire statistique de l'enseignement public et privé à Genève: 156.*
- Annuaire statistique de la Suisse: 132.*
- "Antologia" (periodico); successivamente: "Nuova Antologia": 51.*
- Archivio Storico Italiano: 51.*
- Associazione nazionale ex-combattenti, Ginevra: 105, 110.*
- Ateliers de Sechéron: 73.*
- Ateliers des Charmilles: 73.*
- "Avanguardia Socialista", L' (periodico): 86, 89.*
- "Avanti!", L' (quotidiano): 85.*
- "Avvenire del Lavoratore", L' (periodico); precedentemente: "Il Socialista": 81, 84, 89, 141.*

**B**

- "Bibliothèque italique", La: 44-46, 112.*
- BPU, Bibliothèque publique et universitaire de Genève: 22, 86, 87, 89, Tav. XXXVI.*
- BIE, Bureau international de l'éducation: 143.*
- BIT, Bureau international du Travail: 143, Tav. LVI.*
- «Bonomelli», Circolo operaio: 98, Tav. XLV.*
- «Bonomelli», Opera di assistenza agli operai italiani in Europa e nel Levante: 94, 95, 98, 99, 113, 115-119, 129, Tav. XXXIX.*
- «Bourse italienne»: 24, 22.*
- "Buona Parola", La (periodico): 119.*
- Bureau (cantonal) de Statistique et de recensement, Genève: vedi Annuaire statistique de Genève.*

## C

- Camera di Commercio italiana in Svizzera*: **93, 95, 105.**
- Campo Universitario di Ginevra per studenti italiani internati*: **125-128**, Tavole LVII, LIX.
- Carboneria*: **57, 59.**
- Casa della giovane*: **119.**
- Casa di riposo*, vedi *Ospizio*.
- CCI, Comitato Cittadino d'Intesa di Ginevra*: **149.**
- CCSI, Centre de Contact Suisses-Immigrés / Centro di contatto Svizzeri-Immigrati*: **150-153.**
- Centro Studi Italiani, Zurigo*: **141.**
- CERN, Centre européen de recherche nucléaire*: **143.**
- Chiesa protestante italiana (valdese) di Ginevra*: **17-19, 25, 30, 33, 76, 159**, Tav. XV.
- CICR, Comité international de la Croix-Rouge (Croce Rossa internazionale)*: **143, 102, 121**, Tav. LXIII.
- CNI, Comitato Nazionale d'Intesa*: **149, 150.**
- Co.Co.Co., Comitato consolare di coordinamento*: **150.**
- Co.Em.It., Comitato emigrazione italiana*: **150.**
- Collège de François de Versonnex*: **28.**
- Colonia (estiva) di Saint-Cergues*: **81, 91, 106, 112-113, 124**, Tavole L, LI.
- «Colonia [Libera] Italiana» di Ginevra*: **78-79, 81, 106, 114, 123, 124, 145-146, 149.**
- Colonie Libere Italiane in Svizzera, Federazione delle*: **145-146.**
- Com.It.Es., Comitato degli Italiani all'estero*: **149, 150.**
- Comitati Genitori*: **146.**
- Comitato antifascista internazionale*: **106**, Tavole L, LVI.
- Comitato di Liberazione dell'Alta Italia*: **146.**
- Comitato femminile della MCI per l'assistenza alle famiglie più bisognose dei richiamati*: **99.**
- Comitato ginevrino per una politica non discriminatoria verso gli stranieri*: **152.**
- Comitato per l'aiuto dei bambini italiani*: **124.**
- Comitato pro bambini dell'Ossola*: **124**, Tav. LVIII.
- Comitato pro famiglie richiamati italiani*: **99.**
- Commission Pastorale Monde du Travail, Genève*: **152.**
- Commissione federale per [il problema de-] gli stranieri*: **135, 139.**
- Commissione nazionale svizzera per l'UNESCO*: **161.**
- Commissione di vigilanza delle Scuole*, vedi: *Scuole (libere) italiane.*
- Communauté de travail pour l'accueil et l'intégration des étrangers*: **153.**
- Comunità di lavoro per una nuova politica degli stranieri*: **136.**
- Comunisti*, vedi: *Partito comunista italiano in Svizzera e suoi aderenti, nonché Partito comunista svizzero.*

- "Conciliatore", *Il* (periodico): **51**.  
 Congregazione dei Missionari per gli emigrati italiani (Padri Scalabriniani):  
**129**, Tav. XL.  
 Congregazione delle Suore Terziarie Francescane: **97, 101, 130, 144**.  
 Conservatoire de Genève: **126**, Tav. LVII.  
 Corsi di lingua e cultura italiana, vedi Istituzioni scolastiche (legge 153/71).  
 C.P.D., Centro Pedagogico-Didattico per la Svizzera: **162**.  
 «Crèche» di Carouge: **95-98, 100, 118, 130**, Tav. XLI.  
 Croce Rossa Internazionale, vedi: CIRC  
 Croce Rossa Italiana: **124**.  
 Croce Rossa Svizzera: **124**.  
 "Cronache Italiane" (periodico): **102**.  
 Cucina popolare: **100, 119, 124**.

## D

- «Dante Alighieri», Società ed Associazione: **91, 92, 93, 101, 102, 107, 108, 114, 141**, Tavole XLVII, XLVIII, XLIX, LVI.  
 "Demolizione", *La* (periodico): **80**.  
 Deutscher Arbeiterbildungsverein: **71**.

## E

- ECAP/CGIL, Ente confederale addestramento professionale: **146**.  
 Ecole des Beaux-Arts de Genève: **126**, Tav. LVII.  
 Ecole des Interprètes de Genève: **126**.  
 "Emancipation", *L'* (periodico): **85**.  
 «Entente nationale»: **120**.  
 "Être solidaires / Essere solidali" (movimento ed iniziative): **136, 152**, Tav. LXIII.  
 "Europe Centrale", *L'* (periodico): **62, 65**.

## F

- Fasci di combattimento: **90**.  
 Fascio ginevrino «Tito Menichetti» (e suoi aderenti): **93, 104-110, 115**, Tavole LIV, LV.  
 Fédération des sociétés mutuelles de Genève: **77**.  
 Federazione muraria: **81**.  
 Federazione delle Colonie Libere italiane, vedi: Colonie Libere italiane.  
 FIAT, Fabbrica Italiana Automobili Torino: **92**.  
 «Filantropica italiana», *La*, Società di mutuo soccorso: **77**, Tav. XXXII.  
 FOBB, Sindacato del legno e dell'edilizia: **103**.  
 Fond européen de secours aux étudiants: **125**.

«Fratellanza», *La, Società di mutuo soccorso*: 77.  
"Frustra", *La (periodico)*: 80.

## G

*Gabinetto scientifico e letterario*: 51.  
GATT, *Accordo generale sulle tariffe doganali e il commercio*: 143.  
Gewerkschaftsbund, *Unione sindacale Svizzera*: 81.  
«Giovine Europa» («G. Germania», «G. Polonia»): 62, 63, Tav. XXVII.  
«Giovine Italia»: 57, 60, 62, 64.  
«Giovine Svizzera», vedi: «Jeune Suisse».  
«Grande Boutique»: 26.  
*Groupe de recherche Migration, Genève*: 148.

## H

HCR, *Haut commissariat des Nations Unies pour les réfugiés*: 143.  
*Hospice Général*: 22.

## I

IATA, *Association du transport aérien international*: 143.  
INCA/GGIL, *patronato*: 146, 147.  
"Informazioni Dante": 102, 141.  
*Internazionale socialista*: 71, 82.  
*Istituzioni scolastiche italiane (legge 153/71)*; anche *Corsi di Lingua e Cultura*:  
139-140, 159-163.  
"Italia del Popolo", *L' (periodico)*: 64.  
ITAL/UIIL, *patronato*: 147.

## J

«Jeune Suisse» / «Giovane Svizzera» (*movimento e periodico*): 62, 64, 65, 72.  
"Journal de Genève" (*quotidiano*): 72, 81, 127.  
"Journal des Débats", *Le (periodico)*: 71.

## K

KAB, *Katholische Arbeitsnehmerbewegung*: 136.

## L

«Lago d'Orta», *famiglia*: 77.  
*Lega proletaria mutilati e reduci di guerra*: 101.

LIDU, *Lega Italiana dei diritti dell'Uomo*; anche *Federazione delle Alpi della LIDU*: 107.  
«*Ligue du bâtiment*»: 103.

## M

"*Malfattori*", I (periodico): 80.  
«*Mutua*», La; vedi: «*Nazionale*», La.  
*Migranti-Press* (agenzia di stampa): 137.  
*Missione Cattolica Italiana (MCI)*: 76, 91, 93-99, 105, 106, 113-119, 123, 124, 129-130, Tavole XXXIX-XLVI.  
*Missioni interne per la Svizzera*: 95.  
*Movimento anarchico a Ginevra (e suoi aderenti)*: 79-81, 83, 88, 89, 94, 101, 105, 106, 115, Tav. XXXIV.  
*Musée des Arts décoratives*: 32, Tav. III.

## N

«*Nazionale*», La, *Società di mutuo soccorso*: 77.  
«*Nazione Fiorentina abitante a Ginevra*»: 15, Tav. VIII.  
*Nazioni Unite*, vedi: ONU.

## O

*Oeuvre du clergè*: 95.  
*OIM, Organisation internationale pour les migrations*: 143.  
*OMM, Organisation météorologique mondiale*: 143.  
*OMPI, Organisation mondiale de la propriété intellectuelle*: 143.  
*OMS, Organisation mondiale de la santé*: 143.  
*ONU, Organizzazione delle Nazioni Unite*: 122, 143, Tav. LII.  
*Opera di assistenza agli operai italiani in Europa e nel Levante*; vedi: «*Bonomelli*», *Opera*.  
*Orfanotrofio «Regina Margherita»*: 97, 98, 100, 118, 124, 130, Tavole XLII, XLIII.  
*Ospizio «Vittorio Emanuele III»*; anche: *Casa di riposo*: 103, 117, 118, 124, 130, Tav. XLIV.  
«*Ossolana*», *Società di mutuo soccorso*: 78, Tav. XXXIII.  
*OVRA (Opera volontari repressione antifascista)*: 10.

## P

«*Patria*», *Società di mutuo soccorso*: 77.  
*Parti radical genevois (e suoi aderenti)*: 56, 58, 59, 71, 120.  
*Partito comunista italiano in Svizzera (e suoi aderenti)*: 104, 105, 147.

- Partito comunista svizzero / Parti du travail (e suoi aderenti)*: 103, 120, Tav. LIII.  
*Partito d'Azione (e suoi aderenti)*: 107.  
*Partito democratico ginevrino (e suoi aderenti)*: 38.  
*Partito democratico cristiano ginevrino (e suoi aderenti)*: 120, 147.  
*Partito ginevrino degli Indipendenti (e suoi aderenti)*: 58, 71.  
*Partito liberale ginevrino (e suoi aderenti)*: 56, 103, 120.  
*Partito liberale italiano in Svizzera (e suoi aderenti)*: 106, 114.  
*Partito popolare italiano (e suoi aderenti)*: 114.  
*Partito repubblicano italiano in Svizzera (e suoi aderenti)*: 105, Tav. LV.  
*Partito socialista italiano in Svizzera (e suoi aderenti)*: 81, 82, 86-87, 89, 90, 94, 101, 105, 115.  
*Partito socialista svizzero (e suoi aderenti)*: 72, 85, 87, 103, 120.  
*"Pensiero e Dinamite" (periodico)*: 80.  
*"Pensiero italiano", Il (periodico)*: 79, 114.  
*"Presenza Italiana" (periodico)*: 119.  
*"Prete", Il / "Le Prêtre" (periodico)*: 80.  
*"Proletario", Il (periodico)*: 80.  
*"Proscrit", Le (periodico)*: 62.  
*«Provvidenza», La [di Carouge]*: 97, 119, 124, 130, 144, Tav. XLI.

## R

- "Re Quan-Quan" (periodico)*: 80.  
*"Revue de Genève" (quotidiano)*: 65, Tav. XXVIII.  
*"Riforma sociale", La (periodico)*: 128.  
*"Risveglio Anarchico", Il / "Le Réveil" (periodico)*: 80, 86, Tav. XXXIV.  
*"Rivista di storia economica", La*: 128.  
*"Rivista Popolare", La*: 78.

## S

- SACF, Société anonyme pour le commerce des automobiles Fiat [en Suisse]*: 92, Tav. XXXVII.  
*Scalabriniani; vedi: Congregazione dei Padri Scalabriniani.*  
*Scuole [governative] della colonia italiana di Ginevra*: 109, 111 (vedi anche: *Istituzioni scoastiche legge 153/71*).  
*Scuole [libere] della colonia italiana di Ginevra; anche Scuole italiane*: 81, 91-93, 101, 107-110, 141, 145, 158, Tavole XL, XLVII, XLIX, LI.  
*Segretariato operaio delle MCI*: 95-96, 98, 100, 124, 144, Tavole XXXVIII, XLI.  
*«Seminatrice», La, Associazione*: 99, 101, 108, 110, Tavole XLIX, L.  
*(SdN) Società delle Nazioni*: 121, 122, 143, Tav. LII.  
*Sindacato italiano muratori e manovali (in Svizzera)*: 84.  
*"Socialista", Il (periodico); vedi "Avvenire del Lavoratore".*  
*Socialisti; vedi: partito socialista italiano in Svizzera e partito socialista svizzero.*

- Società delle Nazioni*; vedi: *Société des Nations*.  
*Società filantropica italiana*; vedi: «*Filantropica italiana*».  
*Società nazionale di mutuo soccorso*; vedi: «*Nazionale*».  
*Société d'Histoire et d'Archeologie de Genève*, anche "*Histoire de Genève*": 12, 30, 33, 37, 45, 69, 72, 121.  
*Société de Banque Suisse*: 14.  
*Société de la Chapelle italiana*, anche: *Società della Cappella*: 98-100, 113, 118, Tavole XXXIX, XL, XLII.  
*Société de la Paix*: 67, Tav. XXX.  
*Société des exercices réunis de la navigation et de la carabine*: 71.  
*Société des Nations / Società delle Nazioni*: 107, 121-122, 143, Tav. LII.  
*Société genevoise d'études italiennes*: 112, 142.  
*Société genevoise d'instruments de physique*: 73.  
«*Stella d'Italia*», *La*; *Società fra militari in congedo*: 77.  
"*Squilla italica*", *La (periodico)*: 109.  
*Suore Terziarie Francescane di Susa*; vedi: *Congregazione delle Suore Terziarie Francescane*.

## T

- «*Tito Menichetti*», vedi: *Fascio ginevrino*.  
"*Travail*", *Le (periodico)*: 103.  
"*Tribune de Genève*", *La (quotidiano)*: Tavole LXII, LXIII.

## U

- UIT, Union internationale des télécommunications*: 143.  
«*Umanitaria*», *L'*: 114.  
«*Union Nationale*» (e suoi aderenti): 103, 120, Tav. LIII.  
*Unione latina di Berna*: 85.  
*Unione socialista italiana in Svizzera*; successivamente: *Unione socialista di lingua italiana*: 81, 86.  
«*Union Valdôtaine*» *L'*, *Société de secours mutuel*: 77.  
*Université de Genève*, vedi: *Accademia*.  
*Université ouvrière de Genève*: 151.

## V

- «*Valdesi del Piemonte*», *Società*: 77.  
*Valdesi*, vedi: *Chiesa protestante italiana*.  
«*Valsesiana*», *Famiglia*: 77, Tav. XXXIII.  
"*Vincolo*", *Il (periodico)*: 119.  
"*Voce della verità*", *La (periodico)*: 51.

## Fonti iconografiche

### Fotografi:

- Gad Borel (Archives Boissonnas): 107.  
Max Geiger (Hermanjeat): 38, 56.  
François Martin: 24 (vedasi anche sotto: Archives d'Etat de Genève, Bibliothèque publique et universitaire de Genève et Centre d'iconographie genevoise e Société Jean-Jacques Rousseau).  
Max Oetli: 30.

### Istituzioni pubbliche e private:

- Archives d'Etat de Genève: 11 [*Pièces historiques, n° 331*], 13 [*Pièces historiques, n° 657*], 25 [*Communautés diverses, n° 1*] (fotografie di François Martin).  
Archives de la Ville de Lausanne: 69.  
Archives fédérales, Berne: 117, 120, 122.  
Archivio della Missione cattolica italiana di Ginevra: 76-95, 124, 126.  
Archivio della Società "Dante Alighieri" di Ginevra: 97-99.  
Archivio storico della Stampa, Torino: 125.  
Biblioteca palatina, Parma: 26.  
Bibliothèque publique et universitaire de Genève et Centre d'iconographie genevoise: 27, 33, 39, 41, 44, 47, 59, 60 (fotografie di François Martin), 4, 28, 33, 35, 46, 51-53.  
Collection Raymond Zanone, Carouge: 31.  
Etat de Genève, DIP, C.O. Parents: 131.  
Musée d'art et d'histoire, Genève: 7 [Inv. F. 234].  
Musée du Vieux Genève: 14, 16.  
Patrice Plojoux (NBC): 8.  
Scala, Antello, Firenze: 15.  
Schweizerische Landesbibliothek: 36.  
Société de Banque Suisse, Succursale de Carouge: 29.  
Société Jean-Jacques Rousseau, Genève: 34 (fotografia di François Martin).

### Documenti tratti da volumi e altre pubblicazioni:

- AA.VV., *Il libro Garzanti della Storia*, Milano, 1987: 20, 49, 50.  
AA.VV., *Storia d'Italia*, Giulio Einaudi ed. Torino, 1976: 40, 55, 121.  
Jean-françois Bergier, *Les foires de Genève et l'économie européenne de la Renaissance*, Paris, 1963: 12.

Giannino Bettone, *Mazzini e la Svizzera*, Pisa, 1955: 48.  
Emilio Cecchi, Natalino Sapegno, *Storia della letteratura italiana*, Milano, 1973: 43.  
Paolo Cresci, Luciano Guidobaldi, *Partono i bastimenti*. Milano, 1980: 74.  
Renzo De Felice, Luigi Goglia, *Mussolini. Il mito*, Bari, 1983: 68, 70, 71.  
Tindaro Gatani, *I rapporti italo-svizzeri attraverso i secoli*, vol. 2°, Messina, 1988: 5, 18, 19; vol. 4°, Messina, 1994: 115.  
*Musées de Genève*, N° 230, 1982: 61.  
Pietro Scaramiglia, *Ciullium. Cellio e la sua Valle*, 1996: 65.  
*Swissmag'*, Bellinzona: 72.  
Claude Torracinta, *Le temps des passions*, Genève, 1978: 66, 109, 110, 113, 116.  
Hans Peter Treichler, *L'aventure Suisse*, Lausanne, 1991: 75, 123.  
*Tribune de Genève*: 96, 127, 128, 129 (fotografia di Christian Murat), 130.

*Si ringraziano i privati che ci hanno gentilmente autorizzato a fotografare materiale in loro possesso (tra parentesi vengono indicati i numeri corrispondenti alle fotografie nel testo): Signor Domenico Commisso (96, 101-105); Signora Rina Frateschi-Blanchard (106); Signor Marco Tonossi (64) e Signora Odette Valsoanei (73).*

*Fotografie dell'autore (realizzate con la gentile collaborazione dell'amico Adrien Jacot-Des-Combes): 1-3, 6, 9, 10, 17, 21-23, 32, 37, 42, 45, 54, 57, 58, 62, 63, 67, 100, 108, 111, 112, 114, 118, 119, 132.*

*Alcune immagini pubblicate in questo volume, in particolare quelle che si riferiscono ai primi decenni del Novecento, sono riproduzioni di illustrazioni apparse su periodici dell'epoca o in altri documenti spesso sbiaditi, rinvenuti negli archivi della Missione cattolica italiana di Ginevra o presso privati. Pur coscienti della loro modesta qualità tecnica, abbiamo ritenuto opportuno pubblicarle, perché – meglio di molte parole – rappresentano una testimonianza concreta della vitalità della collettività italiana di Ginevra.*

Finito di stampare nel mese  
di maggio 1997  
dalla tipografia Città Nuova della P.A.M.O.M.  
Largo Cristina di Svezia, 17  
00165 Roma tel. 5813475/82



**1. Giulio Cesare a Ginevra nel 58 a. C.**  
Effigie collocata nel 1600 al confluire delle prime quattro volte del portico dell'*Hôtel de Ville*.



**2. Mosaico del V secolo.**  
Frammento della pavimentazione del battistero annesso al palazzo episcopale situato nello stesso luogo, in cui in seguito venne costruita la Cattedrale di San Pietro.



**3. Vestigia romane rinvenute durante l'ultima restaurazione della Cattedrale di San Pietro (1979).**



*Vue du Frontispice du Temple de Saint Pierre etle circuit de la place ou est represente'un conuoy de rapces.*

**4. Prima raffigurazione della *Cathédrale de Saint-Pierre*.**

La stampa di Francesco Diodati, realizzata intorno al 1675, presenta la facciata come appariva nel Medioevo con l'originario portico romanico; durante i lavori di ristrutturazione del XVIII secolo esso è stato sostituito da un portale neoclassico [cfr. Tav. XII].



**5. Francesco Diodati, pittore ed incisore ginevrino di origine lucchese (1647-1690).**



**6. Interno della *Cathédrale de Saint-Pierre*.**

Le strutture all'interno dell'edificio religioso hanno mantenuto pressoché immutato l'aspetto originale che avevano nel XIII secolo.

**7. Uno dei sette angeli musicisti dipinti intorno al 1414 dal pittore piemontese Giacomo Jacquerio sulle volte della *Chapelle des Maccabées* della Cattedrale.**

Staccati nel 1866 e sostituiti con copie, i sette angeli musicisti originari sono attualmente conservati nel *Musée d'Art et d'Histoire*.





8. La *Vierge au manteau* dipinta intorno al 1440 nella *Chapelle des Tous-les-Saints* dell'*Eglise de Saint-Gervais*, attribuita - con un altro affresco rappresentante tre santi - a Giacomo Jaquerio.

Si noti la somiglianza con la *Vergine della Misericordia*, dipinta dal Jaquerio nel castello di Fenis (Valle d'Aosta) tra il 1425 e il 1430 [nella foto sotto].





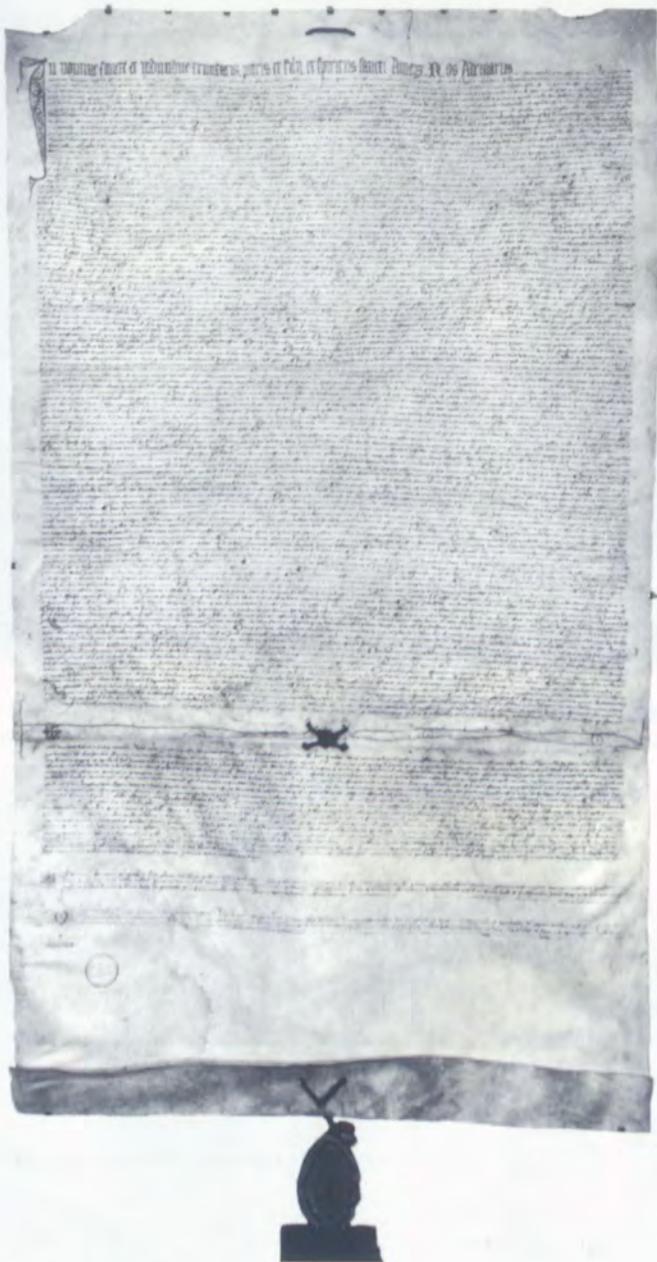
9. *L'Église de Saint-Gervais*

La ricostruzione della chiesa di Saint-Gervais, risalente alla prima metà del 1400, venne verosimilmente affidata a corporazioni di muratori e carpentieri provenienti dal Piemonte. Infatti, come diverse altre costruzioni dell'epoca (p. es. la *Tour maîtresse*, costruita nel 1378 e demolita nel 1864 e la *Tour Baudet* del 1455), era stata realizzata secondo un tecnica muraria di origine italiana: la parte inferiore dell'opera era coperta da calcestruzzo, mentre in quella superiore apparivano i mattoni.



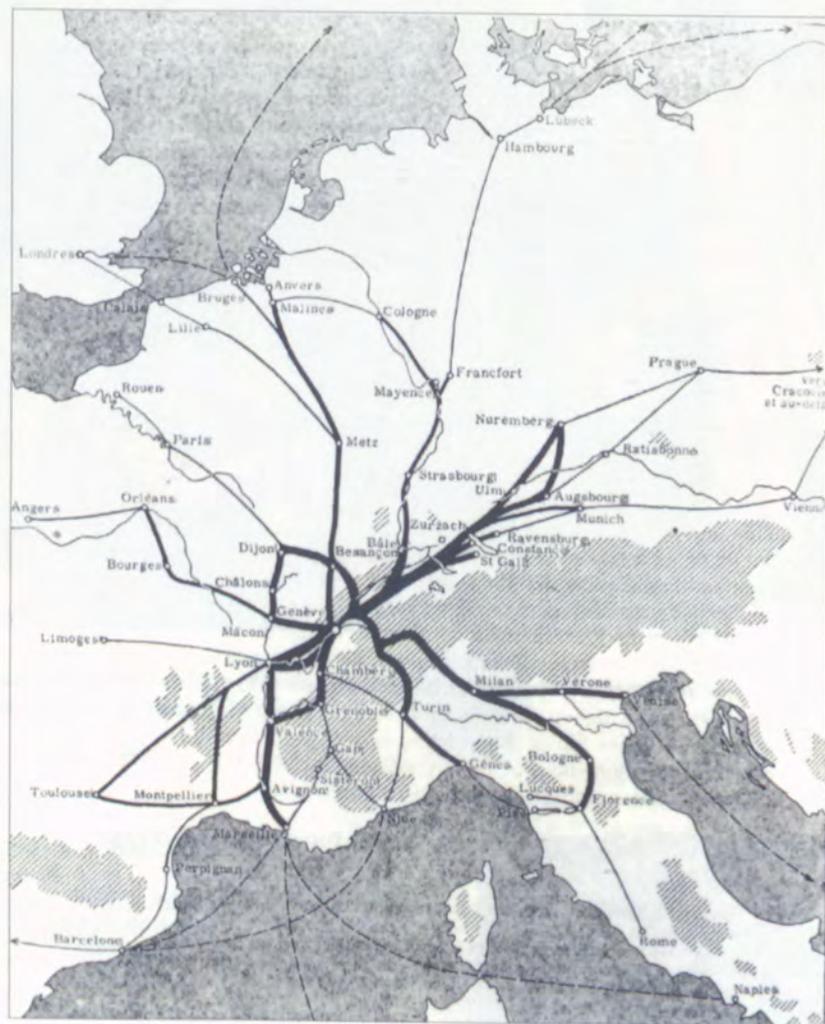
10. *La Tour Baudet* del 1455.

11. La *Charte des libertés et franchises* del vescovo-conte Adhémar Fabri (25 maggio 1387).



Con questa bolla il feudatario accordava diversi diritti agli abitanti del Comune di Ginevra ed autorizzava l'esercizio dell'usura che avrebbe segnato la fortuna delle fiere nella città

## 12. La rete dei commerci ginevrini nel XV secolo.



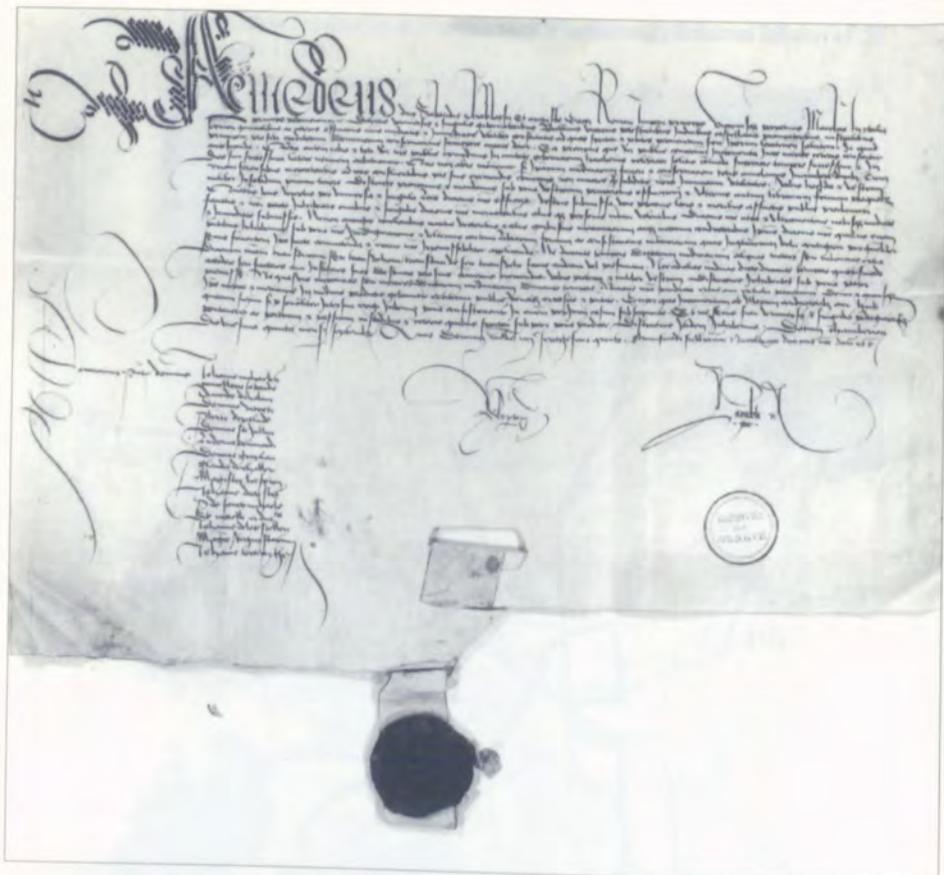
## LEGGENDA:

— percorsi su terraferma (lo spessore delle linee è proporzionale all'importanza dei traffici commerciali)

- - - trasporti marittimi che completavano la rete dei traffici;

Le zone tratteggiate rappresentano i rilievi che superano i 1000 m.

[Particolare di una carta tratta da: Jean-François Bergier,  
*Les foires de Genève et l'économie européenne de la Renaissance*, Genève, 1963, p. 354]



**13. Decreto di Amedeo IX (25 settembre 1465).**

Volendo boicottare lo sviluppo commerciale ginevrino, il duca di Savoia proibì con questo decreto ai suoi sudditi di esportare merci durante il periodo delle fiere di Ginevra.



**14. Scanni offerti dalla «Nazione fiorentina abitante a Ginevra» all'antica Chiesa dei Francescani.**

I commercianti fiorentini residenti a Ginevra si resero benemeriti per la generosità con cui contribuirono al restauro e al mantenimento di alcuni edifici religiosi della città.



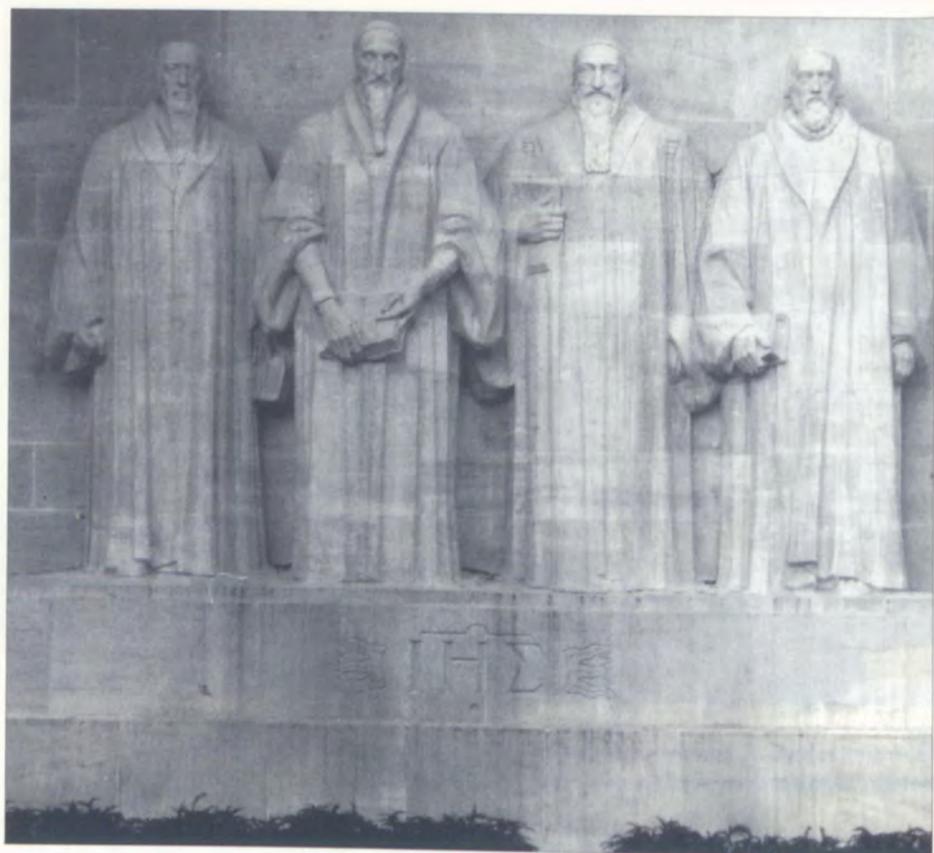
15. Francesco Sassetti, banchiere fiorentino e direttore della banca dei Medici a Ginevra, contribuì anche alla diffusione della cultura (1421-1490).

Nel particolare di un affresco del Ghirlandaio conservato nella chiesa della Trinità a Firenze si riconoscono: Lorenzo de' Medici, detto il Magnifico (al centro) attorniato dal padre di Francesco (a sinistra), da Francesco Sassetti e suo figlio Theodoro (a destra).



16. Francesco Turrettini, imprenditore ginevrino di origine lucchese (1547-1628).

Diede notevole impulso alla lavorazione della seta nella città di Ginevra e fondò la «Grande Boutique» che riuniva i produttori di tessuti pregiati.



17. I Riformatori ginevrini [particolare del «muro» della Riforma].

Il monumento - iniziato il 10 luglio 1909 in occasione del 400° anniversario di nascita di Calvino e terminato nel 1917 - rappresenta gli avvenimenti che segnarono le tappe principali della Riforma protestante. Al centro figurano i quattro riformatori che maggiormente hanno influenzato la vita spirituale e politica di Ginevra; essi sono (da sinistra a destra):

- **Guillaume Farel** (1489-1565), fondatore della Chiesa protestante a Ginevra, organizzò ed amministrò il nuovo movimento religioso;
- **Jean Calvin** (1509-1564), il principale riformatore in questa città, istituì le scuole per diffondere il protestantesimo e fu il primo rettore dell'Accademia;
- **Théodore de Bèze** (1519-1605), professore di teologia, alla morte di Calvino divenne rettore dell'Accademia;
- **John Knox**, (1506-1572) pastore di origine scozzese, fu uno dei traduttori della Bibbia di Ginevra e il principale fautore del presbiterianesimo nel suo Paese.



18. Galeazzo Caracciolo, nobile di origine napoletana, fu uno dei principali fautori della Chiesa riformata italiana di Ginevra (1517-1586) [Medaglia coniata in suo onore a Ginevra nel 1556].



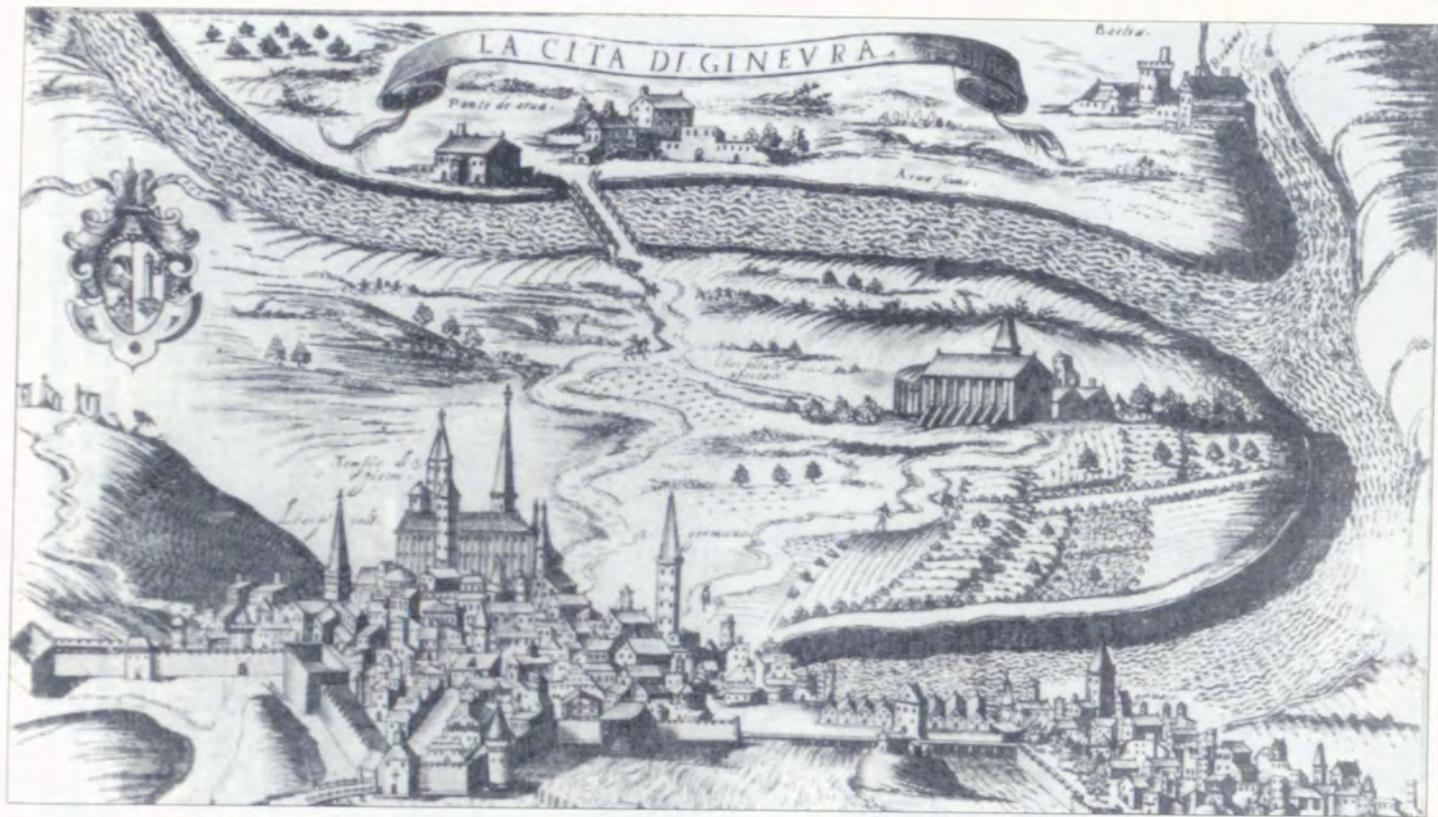
19. Fra Bernardino Ochino, primo predicatore italiano a Ginevra (1487-1564).

Già provinciale dei Francescani di Siena, si convertì al protestantesimo. Trasferitosi a Ginevra, predicò, a partire dal 1542, nell'*Auditoire* di Calvino come ministro della Chiesa riformata italiana.



20. Stampa dell'epoca della Riforma raffigurante alcuni calvinisti nell'atto di distruggere gli oggetti sacri nei luoghi di culto a Ginevra.

L'austerità morale di Calvino era contraria ad ogni forma di lusso ed ostentazione ed incitava ad eliminare quadri ed altri oggetti decorativi dalle chiese.



21. Questa Stampa del perugino Jacobus de Fornazeris, datata 1589, è una delle prime rappresentazioni di Ginevra e dei suoi dintorni.



**22. Palazzi di famiglie patrizie nel centro storico di Ginevra.**

Lo stile rinascimentale di queste dimore rileva l'origine italiana dei loro primi proprietari.

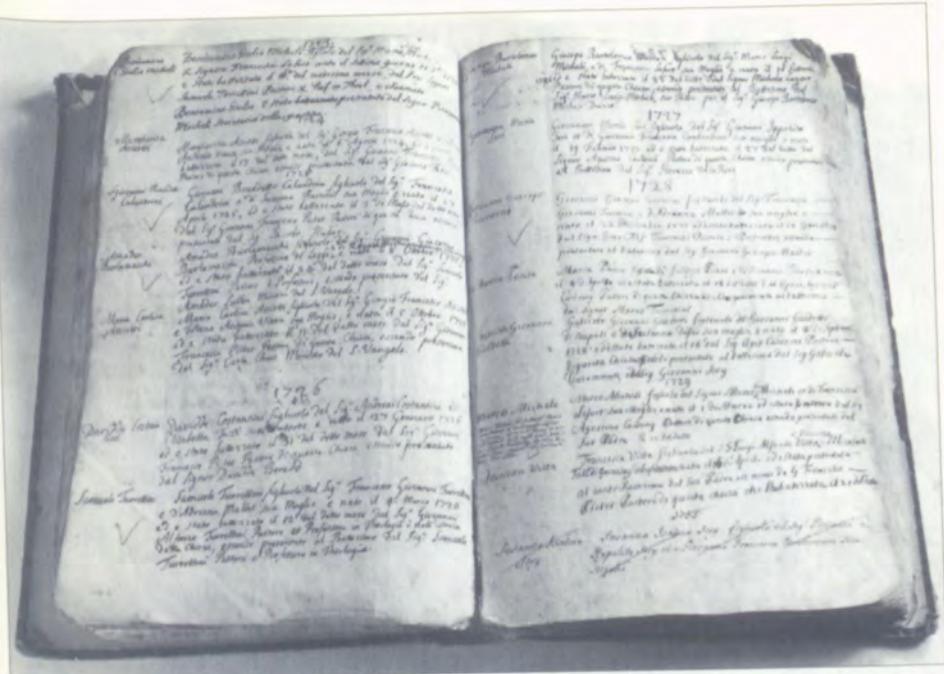


**23. Colonne toscane e portale rinascimentale nel portico dell' *Hôtel-de-Ville*.**



24. «Les juges aux mains coupées»

Particolare dell'affresco dipinto nel 1604 dal pittore vicentino Cesare Giglio nella Sala del Conseil d'Etat dell'Hôtel-de-Ville di Ginevra.



25. Il registro dei battesimi della Chiesa riformata italiana di Ginevra. I dati risultanti dai registri parrocchiali della comunità valdese hanno permesso di stimare la cifra delle presenze italiane nel XVI e XVII secolo.

26. Frontespizio dei Sessanta Salmi di David, tradotti in rime volgari italiane, stampati a Ginevra dal tipografo torinese Giovan Battista Pinerolio. Una dozzina di tipografi italiani s'installarono tra il 1550 e il 1564 a Ginevra e contribuirono alla diffusione di testi religiosi, pubblicati sia in francese che in italiano.

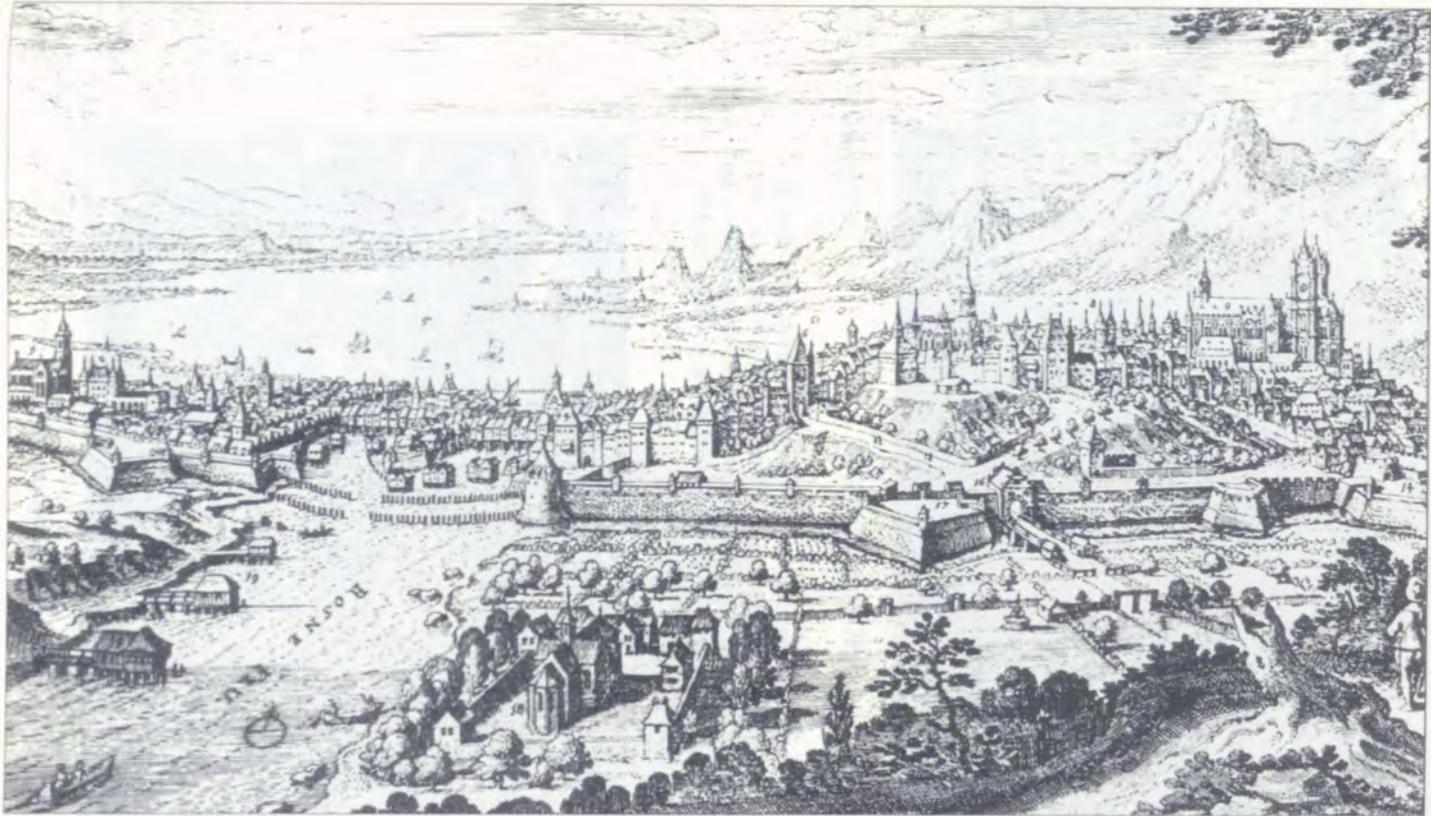
SESSANTA  
**SALMI DI**  
D A V I D,  
TRADOTTI IN RIME VOLGARI ITALIANE, SECONDO LA VERITÀ DEL TESTO HEBREO, COL CANTICO DI SIMEONE, e i dieci comandamenti della Legge; ogni cosa insieme col canto.

DE LA STAMPA  
DI GIOVAN. BATTISTA  
PINEROLIO.  
1566.  
CON PRIVILEGIO.



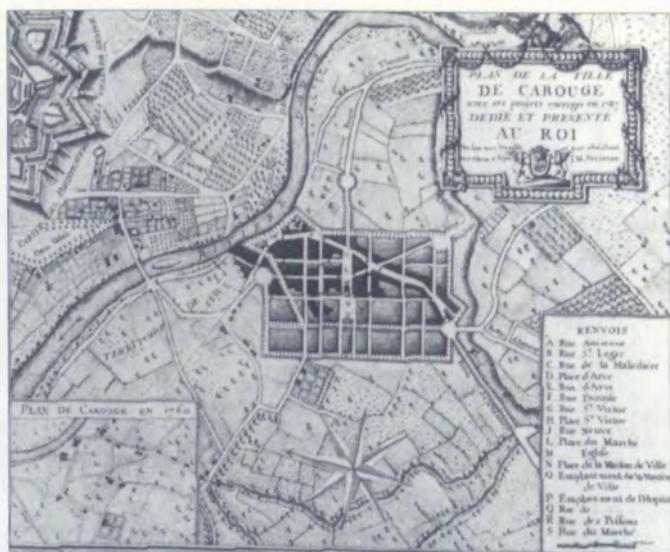
27. «Vray représentation de l'Escalade», incisione di Francesco Diodati.

Durante più di un secolo la Repubblica di Ginevra dovette difendersi dagli attacchi dei Savoia, che si conclusero col fallito tentativo d'incursione in città (notte tra l'11 e il 12 dicembre 1602). Nel riquadro al centro della cornice i nomi dei diciotto difensori della città morti in quell'occasione, quattro dei quali erano di origine italiana.



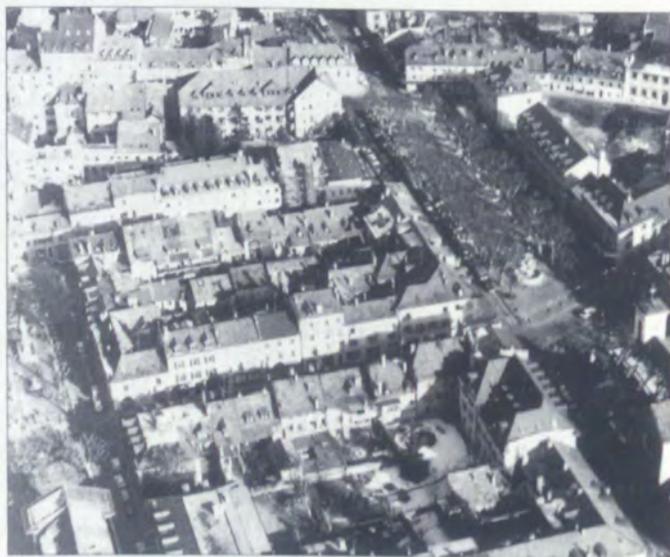
**28. Ginevra nel XVII secolo.**

A partire dal 1615 Ginevra dovette far fronte a diverse epidemie di peste e alcuni medici di origine italiana si distinsero già allora per la dedizione con cui curavano gli appestati.



29. Pianta della città di Carouge nel 1787.

Dopo essere stata ampliata nella sua struttura urbana da architetti torinesi inviati da Vittorio Amedeo III, Carouge venne elevata al rango di città (1786) ed ebbe un ruolo importante come centro commerciale del Regno di Sardegna. Come risulta dal confronto tra la mappa del 1787 e la veduta aerea della città odierna, la suddivisione in isolati regolari è in parte rimasta inalterata.



30. Veduta aerea della Carouge odierna



31. Case a ringhiera ieri...



32. ... e oggi.

Molte di queste case, caratterizzate dalla presenza di balconi comuni a più appartamenti, assai diffuse fino agli inizi del secolo nell'Italia settentrionale, sono state restaurate e contribuiscono a dare un aspetto caratteristico alla «ville sarde».



**33. Il giovane Rousseau lascia Ginevra nel 1728.**

[Litografia realizzata in occasione del bicentenario della nascita del filosofo]



Il filosofo e scrittore Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) è certamente il figlio più illustre di Ginevra. Ha particolarmente amato alcuni Autori italiani (Petrarca, Machiavelli, Tasso, Metastasio) che hanno influenzato le sue scelte filosofiche e letterarie. A sua volta il filosofo ginevrino ha inciso in modo determinante sulla cultura europea (ed in particolare italiana) nei vari campi delle scienze umane e dell'arte. In due occasioni si recò in Italia: nel 1728, quando, lasciata Ginevra, soggiornò per diversi mesi a Torino e nel 1743, allorché si stabilì per un anno a Venezia come segretario dell'ambasciatore di Francia.

**34. Jean-Jacques Rousseau, segretario  
ell'ambasciatore di Francia a Venezia (1743)**



**35. Pierre Fatio ascolta la condanna a morte (1707).**

Nato a Ginevra nel 1662 da una ricca famiglia di commercianti di origine italiana, si laureò in Giurisprudenza; diresse il partito popolare e lottò per far ottenere maggiori diritti al *Conseil général*. Nel corso di una sommossa popolare particolarmente cruenta venne arrestato ed in seguito condannato a morte.



**36. Le truppe bernesi, francesi e sarde davanti alle porte di Ginevra (1782).**

I movimenti popolari e borghesi, inizialmente guidati da Fatio, portarono i rappresentanti dei ceti più modesti al governo della città. Ma gli aristocratici spodestati fecero appello ad alcune potenze straniere, che con l'invio di contingenti militari permisero loro di riconquistare il potere.



**37. La facciata della Cattedrale di San Pietro**

come appare oggi, dopo i lavori di ristrutturazione avvenuti nel XVIII secolo.

Il portale neoclassico e la semisfera sovrastante vennero realizzati secondo i disegni dell'architetto piemontese **Benedetto Alfieri** (presentati nel 1751). Pur modificando notevolmente l'aspetto iniziale della facciata (vedi fig. n° 4, Tav. II), l'aggiunta del massiccio colonnato marmoreo ha impedito il crollo di alcune pareti da tempo instabili.



**38. Passaporto rilasciato a Ginevra nel 1764.**

A partire dal 1728 si assistette a Ginevra ad un rinnovato interesse per la cultura italiana, per gli aspetti naturalistici della Penisola e per la sua situazione politico-sociale: molti aristocratici - tra cui il titolare di questo documento - vi intrapresero viaggi di studio.



**39. Jean-Charles-Léonard Simonde de Sismondi, agronomo, letterato e storico ginevrino (1753-1842).** Costretto a lasciare Ginevra durante le sommosse rivoluzionarie del 1792, si stabilì per sette anni in Toscana, dove svolse studi di economia politica. Per gli italiani il suo nome è particolarmente legato all'*Historie des républiques italiennes du Moyen-Age* (1807-1818), ma pubblicò diversi altri scritti attinenti alla storia e all'economia politica.

**40. Giampietro Vieusseux, editore ed intellettuale italiano di origine ginevrino (1779-1863).**

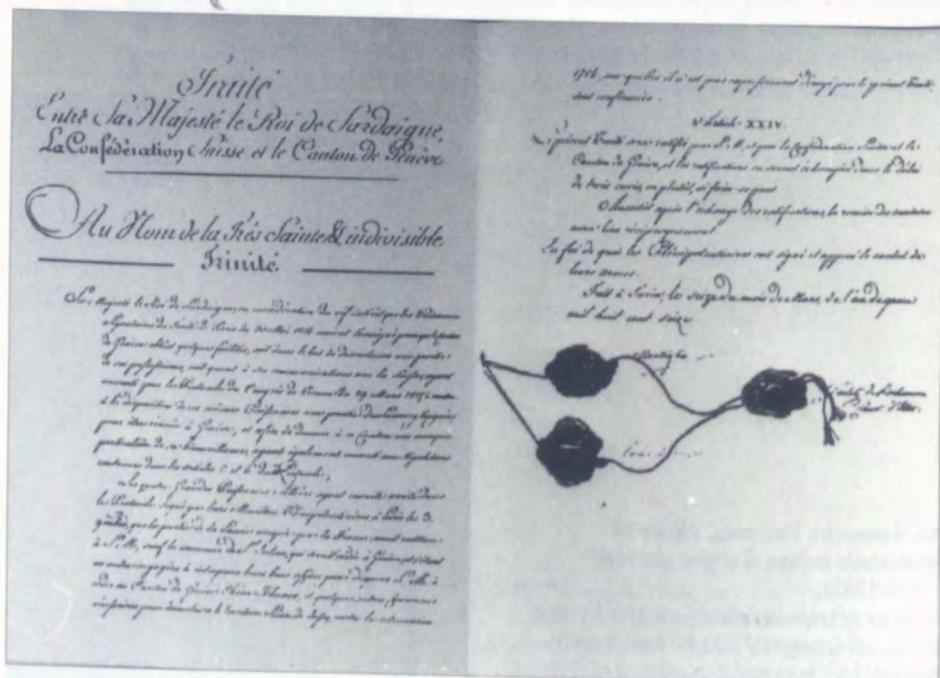
Fondatore a Firenze del *Gabinetto scientifico-letterario* (1820), dell'*Antologia* (1821) e dell'*Archivio storico italiano* (1842), fu un assiduo promotore di iniziative culturali e diede in Italia un notevole influsso al liberismo risorgimentale.





**41. Charles Pictet-de Rochemont,  
diplomatico ginevrino (1755-1824).**

Tra il 1814 e il 1816 concluse per la Repubblica di Ginevra una serie di negoziati con la Francia e il Regno di Sardegna, che portarono all'attuale definizione dei confini del Cantone; guidò pure la delegazione ginevrina al Congresso di Vienna (1815).



**42. Il Trattato di Torino stipulato tra la Repubblica di Ginevra e il Regno di Sardegna il 16 marzo 1816.**

**44. Germaine de Staël,**  
 scrittrice ginevrina (1766-1818).  
 Il suo romanzo *Corinne ou l'Italie* (1807)  
 contribuì ad accrescere l'interesse per  
 l'Italia negli ambienti aristocratici  
 ginevrini. Fautrice del movimento  
 romantico, influenzò tutta la letteratura  
 europea; durante un viaggio in Italia  
 pubblicò l'articolo *Sull'utilità delle  
 traduzioni* (1816), che segnò l'inizio del  
 romanticismo nella Penisola. Il castello di  
 Coppet sul Lago di Ginevra, dove si era  
 stabilito a partire dal 1790, ha  
 rappresentato un centro culturale di  
 prim'ordine per gli intellettuali dell'epoca,  
 provenienti dai vari Paesi d'Europa.



**43. Alessandro Manzoni (1785-1873) e la moglie Louise-Henriette Blondel (1792-1833)** [particolare di un acquerello di Ernesta Bisi].  
 Figlia del banchiere ginevrino Louis-François Blondel, Henriette - calvinista convertitasi al cattolicesimo - influì in modo determinante sulla maturazione spirituale di Alessandro Manzoni, che aveva sposato nel 1808.

45. Bassorilievo posto sulla *Tour du Molard* in ricordo dei numerosi profughi religiosi e politici accolti attraverso i secoli in questa città.



46. Pellegrino Rossi, giurista ed uomo politico italiano (1787-1848).

Professore di Diritto a Bologna, dovette lasciare quella città perché nel 1815 aveva appoggiato l'azione indipendentista di Gioacchino Murat. Giunto a Ginevra, divenne uno dei personaggi più in vista negli ambienti politico-culturali. Fece una rapida carriera politica e - come deputato di Ginevra alla Dieta federale - elaborò la riforma della Costituzione federale (noto come «*Patto Rossi*») che però fu bocciata dai Cantoni più conservatori. Morì - vittima di un attentato - a Roma, dove era stato nominato primo ministro da Pio IX.



47. Filippo Camperio, giurista ed uomo politico (1810-1882).

Combatté durante le Cinque giornate di Milano (1848) contro gli Austriaci. Professore di Diritto all'Università di Ginevra, copri anche diversi incarichi politici, tra cui quello di *Conseiller d'Etat* (e presidente dello stesso Consiglio), nonché di giudice federale.

Le sue prese di posizione nei confronti dei profughi italiani risultarono molto contraddittorie.

Risale al febbraio 1831 il primo breve soggiorno di Mazzini a Ginevra, durante il quale conobbe J.-C.-L. de Sismondi e numerosi esuli italiani. Ritornatovi nel 1833, riuni un gruppo di patrioti italiani e di altre nazioni per realizzare una spedizione in Savoia (1° febbraio 1834), la cui direzione militare venne affidata al generale Ramorino, piuttosto propenso a rinviarla (la stampa qui riprodotta evidenzia - con tratti forse ingenui ma espliciti - l'atteggiamento supplichevole di Mazzini nei confronti del generale). Il 5 aprile 1834 fondò a Berna la «*Giovine Europa*», primo tentativo di un programma internazionale di solidarietà democratica.



48. Giuseppe Mazzini nel 1831



49. Mazzini e il generale Ramorino durante la fallita spedizione in Savoia (febbraio 1834).



50. Firma del patto della *Giovane Europa*, fondata a Berna (al centro della stampa si riconosce Mazzini in piedi).

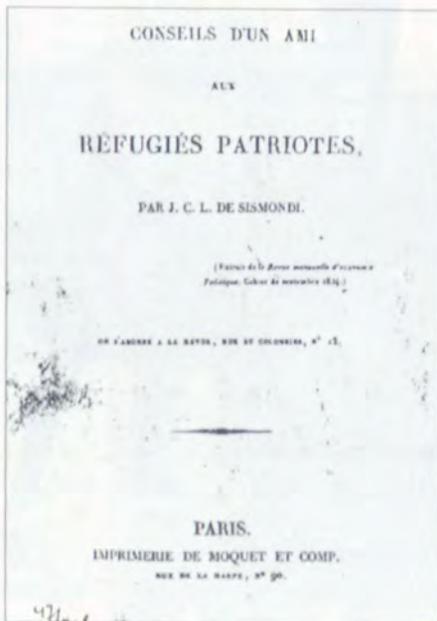


51. James Fazy, uomo politico e uno dei principali ispiratori della Costituzione ginevrina del 1847 (1794-1878).

Fondatore del partito radicale di Ginevra e per molto tempo *Conseiller d'Etat*, Fazy è stato nel 1833-34 favorevole all'azione politica di Mazzini, appoggiando anche la spedizione in Alta Savoia. In seguito però ne divenne un acerrimo nemico: il 23 settembre del 1854 infatti reagì aspramente sulla «*Revue de Genève*» alle critiche sulla politica d'asilo svizzera mosse da Mazzini al *Conseil fédéral*. Già nel 1834 la fallita spedizione era stata oggetto di critica da parte di un altro ginevrino, J.-C.-L. de Sismondi che vi dedicò l'opuscolo *Conseils d'un ami aux patriotes réfugiés*.



52. Prima pagina della «*Revue de Genève*» del 23 settembre 1854.



53. Frontespizio dei *Conseils d'un ami aux Réfugiés patriotes*, opuscolo pubblicato nel 1834 da J.-C.-L. de Sismondi.



54. Camillo Benso di Cavour in una foto giovanile.

Come risulta da una lettera inviata alla zia de Sellon nel 1833, già a ventitré anni Cavour aveva assunto le posizioni che avrebbero caratterizzato la sua attività politica successiva.



55. Cavour in età matura.



56. La villa della famiglia de la Rive a Presinge.

Fin da bambino Cavour era solito trascorrere con i genitori alcuni periodi di villeggiatura nella dimora di Presinge, appartenente ai cugini de la Rive o a Ginevra nel palazzo degli zii Sellon. Continuò a venire a Ginevra e Presinge anche negli anni seguenti ed è fuori dubbio che le personalità dell'aristocrazia borghese ginevrina incontrate in quelle occasioni abbiano inciso sulla sua maturazione politico-culturale.



57. Il palazzo della famiglia Sellon nel centro storico di Ginevra.



58. Una lapide collocata accanto al portale esterno ricorda i frequenti soggiorni di Cavour in questo palazzo.



59. Jean-Jacques de Sellon, zio di Cavour.

Aristocratico liberale e filantropo, fondò la «*Société de la Paix*», che avrebbe dovuto riunire già nel secolo scorso tutti i capi di Stato, e militò tenacemente per l'abolizione della pena di morte.

Invitato da James Fazy, Garibaldi giunse a Ginevra per partecipare al *Congrès de la Paix* (9-12 settembre 1867). Pur non essendo mai venuto in questa città, fu accolto in un modo particolarmente caloroso dalla popolazione. In seguito alla sua morte - avvenuta il 2 giugno 1882 a Caprera - si svolsero a Ginevra due cerimonie commemorative: risultò infatti impossibile riunire in un'unica celebrazione i diversi movimenti di opinione.



A Vogt  
G. Garibaldi

60. Giuseppe Garibaldi, fotografia con dedica a Carl Vogt, professore e uomo politico ginevrino.



61. Vignetta satirica raffigurante le divergenze sorte a Ginevra in occasione della commemorazione della sua morte.



62. Bandiera de «*La Filantropica italiana*» società di mutuo soccorso fra gli Italiani di Ginevra, sorta il 1° marzo 1875. Su questo lato del tricolore appare il motto della società: *Dovere - Umanità*; sull'altro lo stemma sabauda.



63. I Membri de «*La Filantropica italiana*» riuniti in occasione di una festa sociale. Sul retro della foto (scattata nel 1892) figura la dedica autografa: *All'amico E. Richard ricordo affettuoso di G. Basso. Ginevra 5 giugno 1892 Festa dello Statuto.* Eugène Richard, *Conseiller des Etats* (senatore federale) era molto vicino agli Italiani; Giovanni Basso, primo presidente de *La Filantropica* divenne Console d'Italia a Ginevra.



64. Società di mutuo soccorso «*Ossolana*», sorta a Ginevra nel 1889.  
[Foto scattata nel 1910 a Vesenaz].



65. La *Famiglia Valsesiana*, sorta a Ginevra nel 1886.  
[Foto scattata nel 1925].



**66. Una riunione degli anarchici nei dintorni di Ginevra.**

L'oratore è il ticinese Luigi Bertone, redattore de *«Il Risveglio anarchico»* e animatore del gruppo italiano di Ginevra. Scopo primario del gruppo era quello di sviluppare nei ceti operai lo spirito critico e l'attaccamento ai valori di libertà e solidarietà, sostenendo rivendicazioni di carattere sindacale.



**67. Attentato all'imperatrice Elisabetta d'Austria (Sissi) perpetrato da Luigi Luccheni sul quai du Mont-Blanc di Ginevra (10 settembre 1889) [Da una stampa dell'epoca].**

Bertoni e gli anarchici ginevrini si dissociarono dall'azione isolata del Luccheni (che non risiedeva a Ginevra) e stigmatizzarono l'assassinio politico.

68. Mussolini in Svizzera nel 1902.



Giunto in Svizzera il 9 luglio 1902, Mussolini smise ben presto di lavorare come manovale in una fabbrica di Orbe; nella notte del 24 dello stesso mese venne arrestato a Losanna per vagabondaggio.

*Mussolini Benito, fils d'Anna Maria et de Pietro Giuseppe Mussolini, né à Predappio (Forlì) Italie, le 29 Juin 1893, instituteur, domicilié à Quarese, province de Reggio Emilia, Italie, à Losanna depuis et joint à été arrêté pour vagabondage, le 24 Juillet du matin, dans les rues de Grand Saub, au moment où il se baladait dans une cabine dans l'équille et à partir la nuit. Mussolini a terminé son stage comme instituteur à l'école normale de Fontanafredda et a obtenu sa licence le 25 Juin 1902, ne demandant pas d'emploi dans les pays, comme tel, et a demandé un passeport avec un sursis de son pays, ayant déclaré au consulat français de Losanna comme catholique, pour l'office de chef de cette institution dans son pays et gagner 1500 à 1600 francs par jour.*

*Vagabondage.*

*Donné par le Consul de Losanna*

69. Verbale dell'arresto a Losanna

[Tratto dalle pp. 103-104 del registro di polizia del 1902].



70. Una manifestazione dell'estrema sinistra italiana a Rapperswil, alla quale Mussolini aveva preso parte nel 1903.



71. Scheda segnaletica della polizia svizzera, Berna 1903.

Durante la sua permanenza in Svizzera, tra il 1902 e il 1904, il giovane Mussolini militò nei movimenti dell'emigrazione italiana d'estrema sinistra (in prima fila nella foto), attraendo su di sé l'attenzione della polizia. Venne arrestato il 7 luglio 1903 a Berna ed estradato. Rientrato in Svizzera, raggiunse Ginevra il 1° marzo 1904, dove frequentò la Biblioteca pubblica ed universitaria e partecipò attivamente ad importanti appuntamenti della sinistra. Il 9 aprile, fermato dalla polizia ginevrina per aver falsificato la data di validità del passaporto, venne trasferito in Ticino. Concluse la sua turbolenta permanenza in Svizzera con un ulteriore soggiorno a Losanna, dal 18 maggio al 25 luglio 1904, quando rimpatriò approfittando di un'amnistia concessa in Italia, dove era ricercato come renitente di leva.



**72. A partire dal 1910 incominciarono a circolare per Ginevra le prime vetture FIAT.**

Adolphe Carfagni ne fu il primo importatore; nel 1921 venne fondata la SACAF (*Société anonyme pour le commerce des automobiles Fiat*). Nella foto del 1924 una Fiat 501 Taxi.

Modello A.

(Art. 2 della legge n. 23, del 31 gennaio 1904, sull'emigrazione).

Libretto N. -

**LIBRETTO DI LAVORO**

di *12* **anni** *Emilio* **BOJARDI**  
 figlio di *Domenico* e di *Rosio Cattaneo*  
 nato in *Georgiu* - provincia di *Cosenza*  
 il giorno *11* **di** *Sette* **di** *luglio* **di** *1908* **alle** *ore* **di** *10* **cento** **novantesi**  
 domiciliato in *Georgiu*

Firma del genitore o del tutore

Firma del fanciullo

*Rosio Umberto* *Emilio*  
*Georgiu 19 luglio 1908* *Emilio*  
 Il Sindaco



N.B. - Se il fanciullo non è nato nel comune in cui domanda il libretto, deve presentare il proprio atto di nascita per il genitore.

1. La data della nascita dev'essere scritta in tutte lettere.

**73. Libretto di lavoro per l'espatrio rilasciato ad un bambino di 12 anni.**

La Legge italiana sull'emigrazione del 1901 autorizzava l'espatrio per motivi di lavoro anche a fanciulli di età inferiore ai 15 anni, a condizione che fosse loro stato rilasciato il *Libretto di lavoro* dal Comune di residenza.



74. Bambini italiani destinati a cercare lavoro all'estero verso la fine del secolo scorso.

Purtroppo erano in molti gli imprenditori senza scrupolo (tra cui anche diversi italiani) che sottoponevano i bambini a lavori pesanti ed insalubri approfittando di questa manodopera meno costosa. I sindacati svizzeri, i *Segretariati* delle Missioni cattoliche italiane e le associazioni di mutuo soccorso dovevano spesso intervenire in loro difesa.



75. Adolescenti diventati precocemente adulti in una cava di ardesia.

## Le Opere della Missione Cattolica Italiana di Ginevra



76. La prima Cappella della M. C. I. di Ginevra istituita nel 1907.

Nel 1900 giunse a Ginevra il sacerdote cremonese don Luigi Motti, ospite inizialmente di parrocchie locali. Lo aveva inviato mons. Geremia Bonomelli, fondatore dell'*Opera di assistenza agli operai emigrati in Europa e nel Levante*; già due anni dopo il suo arrivo don Motti costituì con don Dosio (vedi tavola seguente) e alcuni laici la *Société de la Chapelle*, elemento portante delle future opere della Missione cattolica italiana.



77. Don Luigi Motti.



78. Mons. Geremia Bonomelli.



79. Don Adolfo Dosio.



80. Mons. G. Battista Scalabrini.

Nel 1903 si stabilì a Carouge don Adolfo Dosio, che vi istituì le prime opere sociali. Nel 1906, grazie a offerte e sottoscrizioni, venne acquistato l'immobile in rue de la Mairie, poi adattato alle esigenze della Missione. A partire dalla morte di don Dosio (1942), la direzione della Missione di Ginevra è stata affidata ai Padri della *Congregazione dei Missionari per gli emigrati italiani*, fondata già nel 1887 da mons. G. Battista Scalabrini.

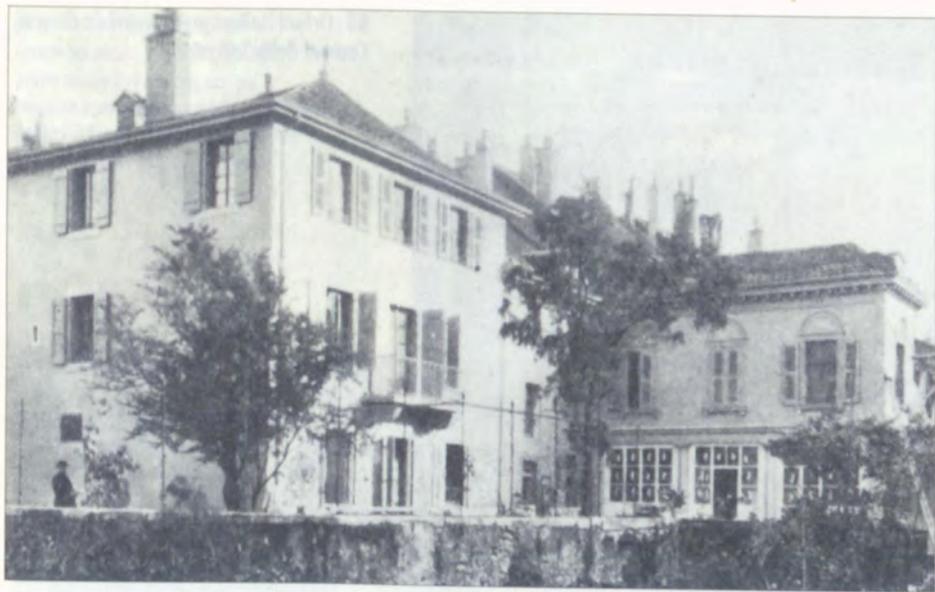


81. Gian Battista Ponti, orafo e Vice console d'Italia.



82. Rocco Zoppino, imprenditore edile.

Ambedue attivi in diverse associazioni dell'emigrazione, sostennero economicamente l'iniziativa delle *Scuole*. Il loro nome è particolarmente legato all'acquisto - realizzato grazie anche ad un loro contributo finanziario - dello stabile di rue de la Mairie, destinato ad accogliere la Cappella della M.C.I.; con i missionari furono anche i promotori e i primi membri della *Société de la Chapelle*.



**83. La casa «La Provvidenza» di Carouge [foto del 1937].**

Fu in questo edificio - prima affittato e infine acquistato nel 1936 - che sorsero le prime Opere sociali, tra cui in particolare: il *Segretariato operaio* nel 1904, una scuola serale per adulti, la *Crèche* nel 1908 e due anni dopo l'*Orfanotrofia*.



**84. Uno dei primi gruppi di bambini ospiti della Crèche di Carouge.**

Nel 1908 l'asilo-nido era frequentato in media da 25 bambini al giorno, ma il numero delle presenze andò gradatamente aumentando.



La nuova sede dell'Orfanotrofio al Grand-Saconnex, realizzata durante il primo conflitto mondiale, era più capiente e poté ospitare anche i bambini italiani di Ginevra ed altri Cantoni che avevano perso i genitori in guerra.



88. Gli Orfani ospiti dell'istituto costruito al Grand-Saconnex con i membri del Comitato promotore [foto del 1916].



89. Il refettorio del nuovo orfanotrofio [foto del 1917].



**90. La cucina popolare istituita dalla Missione durante la 1<sup>a</sup> guerra mondiale.**

Tra il 1915 e il 1918 questa mensa distribuiva gratuitamente o a prezzo minimo pane e minestra ai bisognosi, soprattutto alle famiglie dei richiamati al fronte. Anche durante gli anni altrettanto difficili della 2<sup>a</sup> guerra mondiale la M.C.I. intraprese un'analogo iniziativa.



All'*Ospizio*, inaugurato nel 1925, venivano accolti quei connazionali di Ginevra vecchi ed inabili, che - proprio perchè Italiani all'estero - incontravano difficoltà ad essere ospitati sia nelle istituzioni locali, sia in quelle funzionanti in patria.

**91. Il primo gruppo di ospiti della Casa di riposo per persone anziane «Vittorio Emanuele III».**



**92. Il Circolo operaio «G. Bonomelli».**

Il Circolo operaio «G. Bonomelli», sorto nel 1911, era fin dall'inizio composto di una sessantina di soci; svolgeva attività culturali e collaborava alle attività benefiche della Missione. Esistevano inoltre altri gruppi, come quello delle «*Dame della carità*», che assistevano i connazionali più bisognosi.



**93. Il gruppo delle «*Dame della carità*» nel 1912.**



94. Rappresentazione teatrale realizzata in occasione della *festa di beneficenza* del 1912.



95. Il banchetto di chiusura della *festa di beneficenza* nel 1934.

Fin dal 1906 le *feste di beneficenza* hanno costituito un'importante risorsa per raccogliere i fondi destinati alle Opere sociali, che funzionavano specialmente grazie a donazioni e offerte dei connazionali.

# UNIQUE LOC



Photo F.-H. Julien. 13. Cours de Rive, Genève.

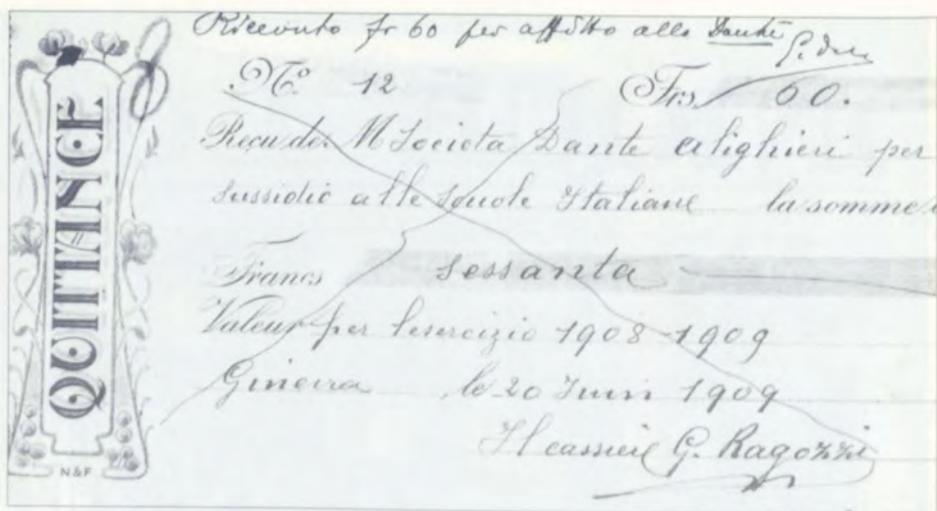
## La fête des écoles de la colonie italienne

*(Cette fête, organisée à l'occasion de la 39<sup>e</sup> année scolaire et qui comprenait un arbre de Noël et une représentation, a eu lieu dimanche dernier à la Salle communale des Eaux-Vives.)*

### 96. Le Scuole della Colonia italiana di Ginevra.

[Foto apparsa ne «*La Tribune de Genève*» del 12 gennaio 1928 in occasione del 39° anno scolastico].

Le Scuole, istituite nel 1889, rappresentano uno dei principali risultati concreti dell'impegno dell'associazionismo italiano di Ginevra agli inizi del secolo. Allestite in locali messi gratuitamente a disposizione dalle autorità ginevrine, esse nei primi decenni poterono funzionare contando sull'aiuto finanziario del Consolato, di benefattori e delle Associazioni. A partire dal 1927 il finanziamento governativo venne meno, perché la Commissione di vigilanza non accettò le interferenze imposte dal regime fascista. L'istituzione continuò tuttavia ad esistere grazie al sostegno morale e finanziario di privati e delle Associazioni democratiche, in particolare della *Dante Alighieri*.



97. Ricevuta relativa ad un sussidio offerto nel 1909 dalla Società Dante Alighieri alle Scuole.

**SOCIETÀ „DANTE ALIGHIERI“**  
 PER LA  
**DIFFUSIONE DELLA LINGUA E DELLA CULTURA ITALIANA**  
 FUORI DEL REGNO

**REGOLAMENTO PER IL COMITATO DI GINEVRA**

ART. 1°. — È costituito in Ginevra un Comitato della Società « Dante Alighieri », che ha sede in Roma. La società si propone di tutelare e diffondere la lingua italiana fuori del Regno.

ART. 2°. — Il Comitato concorre nei modi determinati dallo Statuto sociale al conseguimento degli scopi sindacati.

ART. 3°. — I membri del Comitato procurano aderenti alla Società, raccolgono doni ed offerte in denaro, libri, ecc., promuovono conferenze, rappresentazioni e quanto possa attrarre il fondo sociale.

A fine d'anno il Comitato e per lui il Consiglio Direttivo manda al Consiglio Centrale in Roma per la compilazione del rendiconto generale, il rendiconto amministrativo ed economico della propria gestione.

ART. 4°. — Possono far parte del Comitato le persone di riconosciuta onestabilità, che accettano il presente Statuto ed assumono l'impegno di pagare il contributo regolamentare.

Sull' ammissione, dimissioni ed esclusione dei soci, delibera il Consiglio Direttivo, salvo appello al Comitato.

Non possono intervenire alle assemblee i soci in ritardo di un'annata sul contributo sociale.

ART. 5°. — Il Comitato si riunisce, di norma, tre volte all'anno, ogni quattro mesi dietro invito della Presidenza. Può essere convocato, ove occorra, più frequentemente.

ART. 6°. — Il Comitato è diretto ed amministrato da un Consiglio di nove membri, di cui uno o più fungono di Presidente. Costoro

eleggono nel proprio seno un Vice-Presidente, un Segretario ed un Cassiere. Uno del Consiglio potrà essere incaricato delle funzioni di Bibliotecario. Il Consiglio è eletto a maggioranza di voti dall'Assemblea dei Soci ogni anno; dalla stessa Assemblea vengono eletti due revisori del conti. — I membri del Consiglio ed i revisori sono rieleggibili.

ART. 7°. — L'anno sociale comincia dal 1° gennaio e si chiude nel 31 dicembre. Ogni anno nel mese di dicembre viene convocata l'Assemblea dei soci per udire la relazione del Consiglio, approvare il conto economico dell'annata precedente e trattare argomenti nell'interesse della Società.

ART. 8°. — I Soci pagano un contributo annuo di franchi 2.— (risolvibile a franchi 1.— per studenti e franchi 2.— per operai). Essi si obbligano di far parte del Comitato per un biennio; l'obbligo si rinnova per tacito consenso d'anno in anno se almeno tre mesi prima della scadenza non è dato avviso in contrario.

ART. 9°. — Il numero legale per la validità dell'Assemblea è di almeno un decimo dei soci iscritti, non computando i membri presenti del Consiglio. In seconda convocazione l'Assemblea è in numero legale qualunque sia la cifra degli intervenuti. Le modificazioni al Regolamento devono essere deliberate da almeno due terzi dei presenti.

ART. 10°. — Se il Comitato fosse sciolto, il patrimonio suo sarà versato al Consiglio Centrale della « Dante Alighieri » in Roma.

Approvato nella Seduta Generale del 29 Novembre 1909.

Benché il primo statuto sia datato 1909, la costituzione del Comitato ginevrino dalla Società Dante Alighieri risale al 1906. Per non cedere alle pressioni esercitate dal regime fascista, un'Assemblea straordinaria decise, venti anni dopo la costituzione del primo comitato, di continuare la propria attività come Associazione Dante Alighieri, istituita secondo il codice civile svizzero (cfr. foto nella tavola seguente).

98. Il primo regolamento del Comitato ginevrino dalla Società Dante Alighieri, approvato il 29 novembre 1909.



99. Il Regolamento dell'Associazione Dante Alighieri del 10 agosto 1926.



100. La sede della Dante Alighieri in rue Calvin.

CIRCOLO FILODRAMMATICO  
**LA SEMINATRICE**  
 GINEVRA

*Venerdì 23 Novembre, alle ore 20.30*  
**CONFERENZA**  
 del Prof. Angelo MONTI, sul tema  
**Le origini del Teatro in Italia**

---

*Venerdì 7 e 14 Dicembre alle ore 20.30*  
**CONFERENZE**  
 del Prof. Olindo GORNI sul  
**FEUDALISMO**  
 IL COMITATO.

Tra il 1926 e il 1943 la *Seminatrice*, la *Dante* e la Commissione di vigilanza delle *Scuole*, che si erano stabilite nella stessa sede in rue Calvin, svolsero un'intensa attività culturale, chiamando conferenzieri messi al bando dal regime fascista, come, per esempio, Angelo Monti, Ignazio Silone e Carlo Sforza.

101. Manifesto de *La Seminatrice* relativo ad alcuni appuntamenti culturali (1928).



102. Giuseppe Chiostergi, Egidio Reale e Manlio Sancisi.



103. Sancisi e Olindo Gorni.

Chiostergi, Reale, Sancisi e Gorni sono sicuramente gli intellettuali che maggiormente hanno contribuito, nel primo lustro del 1900, alla diffusione dei valori più nobili della cultura italiana tra connazionali e Ginevrini. Impegnati tutti e quattro nella Dante Alighieri, nella Seminatrice, nel Comitato antifascista e nella realizzazione delle Colonie estive, hanno inoltre assunto diversi impegni di responsabilità all'interno della collettività italiana.

Baden, 12 settembre 1943  
Lohenerhof

Cara Signora Gorni,

La dolorosa perdita dell'a  
mio e Maestro Olindo Gorni mi ha  
gettato in una tristezza da cui non  
riesco a togliermi. Non ho potuto per  
ciò dire parole di consolazione, non  
potto solo piangere assieme a lei e  
alla sua famiglia. Olindo Gorni era  
una delle poche persone in cui avevo  
riposto le mie speranze per un'Italia  
migliore: aveva la saggezza la scienza  
l'esperienza di un vecchio; la serenità  
la pazienza la tolleranza di un  
santo; l'ottimismo l'ingenuità la fi-  
ducia di un ragazzo. Quanto bene Egli  
avrebbe potuto fare in un paese così  
mal ridotto come il nostro! Non vi

è nessuno tra noi che possa sostituirlo;  
nessuno così puro, così disinteressato, così  
superiore ad ogni calcolo egoistico, così  
poco invidioso, così pieno di risentimento,  
come lui. Avete provato che il suo male  
atroce diventò patibile, quando Egli si era  
diva sano, aveva un lavoro e una oppor-  
tunità per le deboliere univo, che non  
mentrava di questo mondo. Egli era tra  
noi, una consolazione le nostre difficoltà  
come qualcuno che le ha già vinta, come  
qualcuno che fosse già al di là. Per molto  
tempo ancora il suo sorriso vivrà tra noi.  
È quello che non hanno avuto la fortuna  
di conoscere, impararono dai suoi scritti  
a trovare la via che si distende lì. Ho  
sperato di pervenire assieme a voi. Per  
molto tempo Egli resterà la vostra guida,  
continuerà così ad essere vostro e attento.  
È questo il solo pensiero che ci aiuta  
a sopportare l'immenso dolore della  
sua perdita.

Ignazio Silone

#### 104. Lettera di Silone alla Signora Gorni in occasione della morte del marito.

In questa lettera del 12 settembre 1943 Ignazio Silone scrisse tra l'altro: "[...] Olindo Gorni era una delle poche persone in cui avevo riposto le mie speranze per un'Italia migliore: aveva la saggezza la scienza l'esperienza di un vecchio; la serenità la pazienza la tolleranza di un santo; l'ottimismo l'ingenuità la fiducia di un ragazzo. Quanto bene Egli avrebbe potuto fare in un paese così mal ridotto come il nostro! [...]".



**105. La Colonia estiva di Saint-Cergues (Alta Savoia) aperta nel 1933.**

Tra il 1930 e il 1933 seicentoventicinque connazionali aderenti alle associazioni democratiche dedicarono gratuitamente il loro tempo libero per costruire questo istituto, destinato ad accogliere durante le vacanze i bambini italiani di Ginevra (in seguito anche di altre nazionalità).



**106. Un gruppo di piccoli ospiti e il personale composto da volontari nel 1936.**



107. L'apertura della prima sessione della Società delle Nazioni nella *Salle de la Réformation* (15 novembre 1920).



Grazie al presidente degli USA W.Wilson, Ginevra venne designata come la città più qualificata per ospitare la sede della S.d.N., che avrebbe dovuto assicurare una pace duratura nel mondo. Per accogliere il nuovo Organismo internazionale e i vari Uffici da esso dipendenti, si procedette alla costruzione di edifici adeguati a tale scopo e allo sviluppo delle strutture alberghiere; aumentò dunque la richiesta di manodopera e in quel periodo giunsero numerosi lavoratori, specialmente dall'Italia e dalla Francia vicina.

108. Il palazzo della Società delle Nazioni, oggi sede degli Uffici europei dell'ONU. La sua costruzione iniziò nel 1929.



109. Léon Nicole e Georges Ultramar: le due personalità ginevrine che hanno dominato su fronti opposti la vita politica degli anni '30.

La grave crisi economica degli anni '30 aveva causato ripetute manifestazioni operaie, alle quali seguirono provocazioni dell'estrema destra; il 9 novembre 1932 scoppiarono gravissimi incidenti sulla plaine de Plainpalais che si conclusero con 10 morti e 47 feriti. Il governo cantonale, precedentemente d'ispirazione liberale, venne affidato a membri del partito socialista, di cui Léon Nicole era uno dei dirigenti più decisi. Sul fronte opposto Georges Ultramar aveva fondato nel 1932 l'*Union nationale*, un movimento nazionalista, filofascista e antisemita, al quale aderì il 10% della popolazione.

**Genève a vécu hier des heures tragiques**

**Bilan des provocations des chefs socialistes : 10 morts, 47 blessés**

---

**LE DRAPEAU ROUGE**

ORGANISME D'ADMINISTRATION  
 10, rue de la République, Genève  
 Téléphone 21 20 21

Organisé par le Parti Communiste Suisse pour la Suisse romande  
 PARLIERAIS TOUS LES MARDIS

---

**Le gouvernement genevois fait massacrer les ouvriers**

110. Diverse interpretazioni date dalla stampa locale agli incidenti del 9 novembre 1933.



111. Bambini italiani inquadrati nelle organizzazioni giovanili fasciste in occasione del 10° anniversario di fondazione del Fascio «Tito Menichetti» di Ginevra (24 maggio 1933).



112. Pranzo offerto in quella stessa occasione.

Il Fascio ginevrino venne fondato nel 1923; i suoi dirigenti tentarono in diversi modi di controllare le principali associazioni od istituzioni democratiche dell'emigrazione oppure di contrastarne l'attività.



113. I membri del Fascio «Tito Menichetti» sfilano in piazza Venezia a Roma (maggio 1937).



Fascio „TITO MENICHETTI“  
GINEVRA

Tagliando di controllo

Biglietto d'ingresso rilasciato al fascista

N. me  
13, rue de Veveyrier  
G e n e v e

per intervenire all'

ASSEMBLEA GENERALE DEL FASCIO

che sotto la Presidenza di S. E. il Ministro Piero PARINI, Segretario Generale dei Fasci Italiani all'Estero, avrà luogo MERCOLEDI 21 APRILE alle ore 21 precise alla Sala del Casino de Saint-Pierre, rue de l'Evêché.

Tutti i Fascisti hanno l'obbligo di intervenire all'assemblea

114. Convocazione ad un'Assemblea generale del Fascio «Tito Menichetti» (21 aprile 1937).

Venuto a studiare in Svizzera si laureò in medicina (1901) all'Università di Losanna e in giurisprudenza (1905) in quella di Ginevra. In quest'ultima affiancava lo studio di diritto alla professione di primo assistente presso la Cattedra d'igiene e medicina sperimentale. Inizialmente si era impegnato nel gruppo dei repubblicani, contribuendo alla fondazione della Colonia libera italiana e del Comitato della *Dante Alighieri*; appartiene a questo periodo una sua importante ricerca sull'emigrazione italiana in Svizzera (1903). Nominato regio addetto all'emigrazione italiana, mutò man mano la propria impostazione politica fino a sposare nel 1919 la causa del fascismo; divenne infatti il principale artefice della politica d'«inquadramento nazionale» e osteggiò l'opera delle Missioni cattoliche e delle associazioni antifasciste. Svolsse una brillante carriera diplomatica conclusasi con la presidenza del *Bureau international du Travail* di Ginevra (nella foto del 1932).



115. Giuseppe de Michelis nel 1932 al tavolo di presidenza del *Bureau international du Travail* di Ginevra.



116. Una manifestazione unitaria antifascista a Ginevra.

Dopo il 1936 le varie forze democratiche ginevrine si unirono per far fronte unico contro l'estrema destra rampante in Svizzera e per dichiarare pubblicamente la loro opposizione al nazismo e al fascismo che aveva conquistato il potere in diversi paesi europei.



### 117. Soldati italiani rifugiati in Svizzera nel settembre 1943.

Dopo l'Armistizio (8 settembre 1943) oltre 20.000 soldati si rifugiarono in Svizzera per evitare di ritornare a combattere a fianco delle truppe tedesche. Circa 1200 erano studenti, laureati o professori, per i quali le autorità svizzere organizzarono dei Campi universitari.



Circa duecento rifugiati italiani, docenti e studenti, frequentarono tra il 1941 e il 1945 le varie facoltà dell'Università, l'*Ecole des Beaux-Arts* e il *Conservatoire* di Ginevra.

118. L'immobile in *boulevard des Tranchés* dove si trovava uno degli «accantonamenti» ginevrini per studenti italiani internati.

GIUNTA PROVVISORIA DI GOVERNO DELLA ZONA LIBERATA

**Città di Domodossola**  
**INVIO DI BAMBINI IN SVIZZERA**

I nomi dei bambini ammessi alla visita medica per l'invio in Svizzera sono inclusi in elenchi che possono essere consultati presso questo Municipio entro le ore 12 di sabato 7 corrente mese.

I capi famiglia - o chi per essi - dei bambini che vi risultano compresi sono invitati a presentarsi al Rev. Prof. Alice, presso il Collegio Femminile Rosmini, per comunicazioni che li riguardano.

Orario: dalle ore 9 alle 11 e dalle ore 14 alle 16 di sabato 7 c. m. e dalle ore 9 alle 11 di domenica 8 c. m.

Possono presentarsi al Rev. Prof. Alice anche i capi famiglia dei bambini che non si sono - per ora - potuti includere negli elenchi di cui sopra.

Domodossola, 7 ottobre 1944

Il Sindaco  
Giov. LUIGIOTTI

**Arrivano i bambini della Valle dell'Ossola.**

La Valle dell'Ossola ha rappresentato tra il 10 settembre e il 22 ottobre 1944 la prima esperienza di vita repubblicana in un'Italia ancora dominata dalla dittatura. Prima che le truppe fasciste della Repubblica sociale di Salò, appoggiate dall'esercito tedesco, riconquistassero il territorio, molti bambini vennero inviati tramite la Croce Rossa internazionale in Svizzera. Un gruppo di loro raggiunse Ginevra, dove i piccoli vennero ospitati presso famiglie svizzere ed italiane; in quell'occasione *Le Scuole della Colonia italiana* organizzarono dei corsi per assicurare ai piccoli profughi la continuità didattica.

**119. Manifesto del Comune di Domodossola per informare i genitori dei bambini da inviare temporaneamente in Svizzera (6 ottobre 1944).**



**120. Piccoli Ossolani con i contrassegni della C.R.I.**

**121. Luigi Einaudi, economista ed uomo politico italiano (1874-1961).**

Costretto a lasciare l'Italia perché ricercato dalla polizia tedesca, Luigi Einaudi entrò con la moglie Ida in Svizzera il 26 settembre del 1943. Dopo aver prima soggiornato a Losanna, si trasferì nel 1944 a Ginevra, presso la cui Università insegnò nel quadro delle iniziative del *Campo universitario*. Rientrato in Italia dopo la fine della dittatura, partecipò alla redazione della Costituzione repubblicana. Nel 1948 venne eletto Presidente della Repubblica, incarico che mantenne fino alla fine del mandato (1955).



Rifugiatisi in Svizzera con i figli nel settembre del 1943, la moglie di Umberto II li ricondusse in Italia dopo la Liberazione. Dal 1947 a tutt'oggi l'ex-regina e suo figlio Vittorio Emanuele vivono nel Cantone di Ginevra.

**122. Maria José di Savoia riaccompagna i figli in Italia (luglio 1945).**

## L'emigrazione massiccia d'Italiani verso Ginevra tra gli anni '50 e '70



Nel secondo dopoguerra si assistette nel Cantone di Ginevra ad un crescente sviluppo dell'edilizia e del settore alberghiero, che comportò un'aumentata richiesta di manodopera: essa favorì l'afflusso di emigrati dai Paesi vicini ed in particolare dall'Italia.

123. Valigie di cartone arrivate a destinazione.



124. Una fiumana umana in cerca di lavoro.



125, 126. Arrivano anche numerose donne, sole o insieme ai mariti.



Molte di loro vennero poi ingaggiate come cameriere negli alberghi o come domestiche presso famiglie private.

127. Una vignetta di Leffel apparsa sulla *Tribune de Genève* pochi giorni prima del voto sull'iniziativa Schwarzenbach (5 giugno 1970).

La paura svizzera dell'«inforestieramento» sfociò in alcune iniziative legislative di carattere xenofobo. Particolare rilievo assunse quella lanciata dal consigliere nazionale James Schwarzenbach, che divise letteralmente la popolazione elvetica. La vignetta riproduce le perplessità degli elettori presentando il cittadino colto da un dubbio amletico; sullo sfondo Schwarzenbach lo attende impaziente accanto all'urna elettorale.



**LA TRIBUNE DE GENÈVE**  
 24. No. 121 Jeudi 8 Juin 1970

*Initiative sur la pénétration étrangère rejetée par 54% des citoyens*

## LE PEUPLE SUISSE: NON A SCHWARZENBACH, MAIS...

«Le citoyen de la Suisse» a voté pour, les cantons frontaliers contre - A Genève les quartiers populaires ont dit «Oui» à l'initiative - Les contingents risquent d'être dépassés, le Conseil fédéral a décidé de bloquer l'entrée de nouveaux saisonniers

Initiative sur la pénétration étrangère rejetée par 54% des citoyens





CANTON	POUR	CONTRE	OTR	NON
Basel-St.	10961	21987	32948	12914
Basel-St.	14213	12756	26969	28712
Fribourg	22495	22719	45214	22814
Genève	14879	11428	26307	8151
Neuchâtel	11387	14273	25660	5073
Zürich	99279	139771	239050	1111
Sarrazin	99279	91481	190760	2071
Sionne	23876	21481	45357	1479
Val	4846	3821	8667	4011
Schaffhouse	9138	8127	17265	3711

Benché respinta dal 54% della popolazione essa condizionò la susseguente politica federale verso gli stranieri.

128. La prima pagina della *Tribune de Genève* dell'8 giugno 1970 con i risultati del voto popolare relativo all'iniziativa Schwarzenbach.



### 131. La scuola come strumento d'integrazione.

La scuola ginevrina si è gradualmente aperta ad una didattica interculturale ed ha certamente contribuito, specie negli ultimi decenni, all'integrazione non solo dei giovani stranieri, ma anche delle loro famiglie.



### 132. Nel 1992 Svizzera ed Italia hanno quasi contemporaneamente riconosciuto il diritto alla doppia cittadinanza.

Le due leggi sulla cittadinanza - entrate in vigore il 1° gennaio quella svizzera e il 16 agosto quella italiana - hanno indirettamente favorito l'integrazione di molti connazionali residenti nel Cantone. Infatti, dal 1992 gli Italiani di Ginevra che hanno acquisito la cittadinanza svizzera sono 1.181 (\*), mentre 3.656 (\*) ex-connazionali hanno riottenuto quella italiana, senza per questo rinunciare (in ambedue i casi) a quella che avevano precedentemente.

(\*) Dati rilevati rispettivamente il 31.12. 1995 e il 31.07. 1996.

Il Centro Studi Emigrazione - Roma (CSER) è una istituzione culturale, fondata dai Missionari Scalabriniani nel 1963, allo scopo di studiare gli aspetti storici, sociologici e pastorali del fenomeno migratorio. Il Centro esplica le proprie attività nei settori della documentazione, ricerca, consulenza e attività editoriale. Pubblica STUDI EMIGRAZIONE - ETUDES MIGRATIONS, rivista trimestrale sulle migrazioni internazionali.

Tra le altre pubblicazioni segnaliamo:

- **Graziano Tassello (a cura di), *Lessico migratorio***, 1987, 224 p. - L. 25.000. Dizionari tematici CSER. Presentazione di Luigi De Rosa.
- **Gianfausto Rosoli (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo. Atti del Convegno Storico Internazionale (Piacenza, 3-5 dicembre 1987)***, 1989, 584 p. L. 50.000. Introduzione di Gabriele De Rosa. ISBN 88-85438-01-6.
- **Abramo Seghetto, *Sopravvissuti per raccontare. Testimonianze di minatori italiani in Belgio***, 1994, 225 p. L. 30.000. ISBN 88-85438-09-1
- **Abramo Seghetto, *Le pietre della speranza. Testimonianze di emigrati italiani in Belgio***, 1996, 137 p. L.19.000. ISBN 88-85438-13-X
- **Graziano Tassello, Massimo Vedovelli (a cura di), *Scuola, lingua e cultura nell'emigrazione italiana all'estero. Bibliografia generale (1970-1995)***, 1996, 127 p. ISBN 88-85438-12-1
- **Tullio De Mauro, Massimo Vedovelli (con un saggio di), *La diffusione dell'italiano nel mondo e le vie dell'emigrazione. Retrospectiva storico-istituzionale e attualità***, 1996, 122 p. - L. 30.000. ISBN 88-85438-11-3
- **Rainer M. Cremonese, *Una presenza rinnovata attraverso i secoli. La storia degli italiani a Ginevra dal medioevo ai nostri giorni***, Roma, CSER, 1997. - L. 30.000. ISBN 88-85438-10-5

“Certamente alcuni degli argomenti trattati in questo libro hanno già fatto oggetto di approfondite ricerche storiche e sociologiche: non mancano infatti pubblicazioni su determinati e specifici avvenimenti riguardanti la Svizzera, Ginevra e l'Italia, tuttavia non mi risulta che gli studi fino ad ora pubblicati abbiano focalizzato il loro interesse sulla presenza della collettività italiana nel Cantone di Ginevra, presentando il passato ed il presente in un discorso unico, che metta il lettore nella condizione di collegare l'attuale situazione favorevole a relazioni allacciate già in tempi remoti. Questo mi sembra essere il merito principale del lavoro di Rainer M. Cremonte, che, senza omettere di ricordare le difficoltà prodotte di volta in volta dall'incontro fra differenti culture e diversi modi di vita, ha voluto porre l'accento sui traguardi raggiunti, che, - come lui stesso chiarisce nell'ultima pagina - non rappresentano un fatto concluso e conclusivo, bensì la tappa di un processo in costante evoluzione”.

*Dalla Presentazione  
del Console Generale d'Italia in Ginevra*  
ALVISE MEMMO